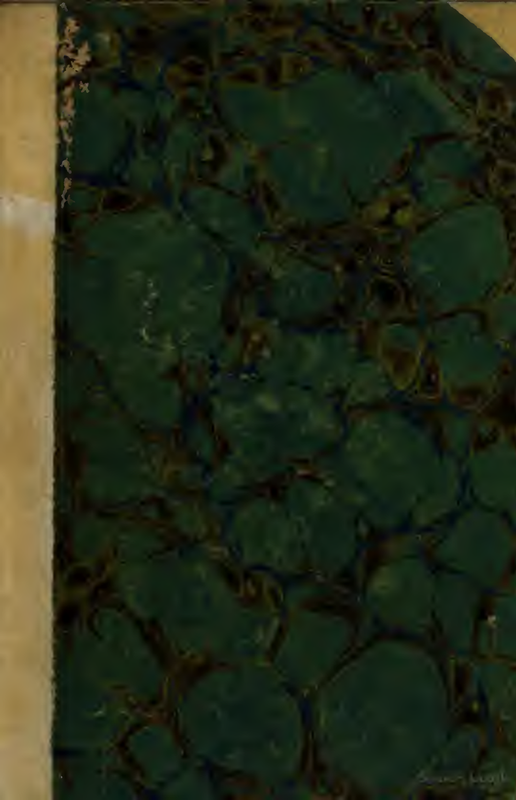







B
VE



Ferrari dis. Gia.° R. inc.

VEN̄BLE. P. LEOPOLDO DA GAICHE

Min.° Rif.° della Prov̄cia Serafica
Cessato di vivere li 2. Aprile 1815. in
età d'Anni 83. mesi 5. giorni 4.

Angelici costumi e ardente zelo,
Onde la gloria dilatar di Cristo,
Ti meritaro aurea Corona in Cielo:

DELLA VITA

e

DELL' EROICHE VIRTU'

Del Venerabile Padre

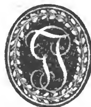
LEOPOLDO DA GAICHE

MINORE RIFORMATO DI S. FRANCESCO NELLA PROVINCIA SERAFICA, ISTITUTORE DEL RITIRO DI MONTE LUCO, E MISSIONARIO APOSTOLICO

LIBRI DUE

DEL P. PACIFICO DA RIMINI

DELL' ORDINE ISTESSO E ALUNNO DELLA MEDESIMA PROVINCIA.





FOLIGNO

Tipografia Tomassini

1835.

Omnium divinorum divinissimum est cooperari Deo in salute animarum.

S. Dionis. *de Cælesti Hierarch. c.* 13.

Al Reverendissimo Padre

GIUSEPPE M.a DA ALESSANDRIA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE TEOLOGO, DELLA S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE CONSULTORE, NELLA CISMONTANA FAMIGLIA DE' MINORI OSSERVANTI E RIFORMATI

VICARIO GENERALE

COMMISSARIO VISITATORE RIFORMATORE APOSTOLICO ecc. ecc.

A soddisfare il desiderio di chi mene impose l'incarico (che certo non ben conosceva mie deboli forze) ho scritto, Reverendissimo Padre, in compendio la vita e i prodigi di quel nostro chia-

rissimo Eroe, che fu il Venerabile Padre **Leopoldo da Gaiche**. Mi avviso assai bene che l'alto merito di lui avrebbe richiesto l'opera di tutt'altro scrittore che non son io; dacchè le sue pellegrine virtù in quel modo che furono l'edificazione de' coetanei saranno non manco l'esempio de' posteri. Comunque sia però, mi fu dato di compiere il tenue lavoro, e mi è dolce cosa allo spirito l'aver potuto manifestare in qualche maniera la mia devozione veridica all' immortale memoria di quest'Uomo Apostolico, che tanto accresce splendore alla Provincia Serafica, o per meglio dire a tutto l'Ordine Francescano.

Ma che mai ne avverrebbe di queste umili pagine che van disadorne di tutti quei pregi, ond' hanno vita e decoro le dotte scritture, se la **P. V. Reverendissima** non mi avesse benignamente concesso, ch' io potessi intitolarle al vostro memorevole e illustre **Nome**, che

può, non ha dubbio, avvivarle del proprio suo lume, e tenerle raccomandate ai leggitori? A procacciarsi più stima è mestieri d'egregi Mecenati anche agl' ingegni più eccelsi. Io dunque, cui manca pur troppo ogni dote di letterato, a chi potea meglio e con più fidanza rivolgermi, se non alla **P. V. Reverendissima**, che per se sola più vale di qualunque si fosse ben saldo sostegno alla mia frralezza? Confesso impertanto che laddove la mia dedicazione avrebbe dovuto tornare onorifica all'inclito Personaggio cui è indiritta, tutto all' opposto deriverà da tal Personaggio al mio povero scritto quel lustro e valore che intrinsecamente non ha. Mi è perciò d' ineffabile contentamento il far tributo di questo ancorchè pochissimo frutto di mie fatiche alla **P. V. Reverendissima**, la quale per quantunque si adoperi di cuoprire col velo della modestia le tante e assai splendide prerogative, ond' è ricca oltre ogni dire, tuttavia non può siffattamente

celarle che non tramandino interno un vivo fulgore, che le appalesi agli sguardi non pure dei sudditi vostri, ma ben ancora di tutti coloro che hanno occhi a vedere la virtù. E di fatto atteso il profondo sapere, che vi rende sì chiaro nelle Teologiche Discipline del pari che nelle Filosofiche e Letterarie, come altresì nell'arte tanto difficile di ben governare altrui, foste debitamente non solo eletto a Reggitore della vostra Provincia, ma poscia eziandio elevato ad altre più conspicue dignità, e da ultimo a quel luminosissimo grado in che ora con tanta laude sedete fra noi; e ciò a gran ventura dell'Ordine nostro, da che in voi la sapienza e le maniere umanissime al tempo stesso che gravi si veggono con aureo nodo congiunte ad un perspicace accorgimento, ad uno zelo industre e prudente per la disciplina religiosa, ed a quella carità di tempra paterna, che a buon diritto vi acquista l'amorevolezza e la venerazione di tutta la

Cismontana vostra Famiglia. Quindi è che mal non mi apposi nel mio divisamento di supplicarvi perchè vi degnaste accogliere a buon cuore secondo la molta gentilezza vostra il piccolo ma ingenuo omaggio di un suddito devoto, quale io mi sono. Non riguardate al quasi nonnulla che ardisco offerirvi, ma ponete sol mente per un de' lati alla materia di cui si tratta, che certo vi deve riuscire carissima, e per l'altro al mio buon volere che fu di mostrarvi nel miglior modo che per me si poteva un cenno almeno di quella estimazione che di voi sento altissima, e darvi un sincero argomento del profondo ossequio, onde vi bacio la destra, implorando la paterna vostra Benedizione.

Di V. P. Rma

Dev. Obblig. Servid. e Suddito
F. PACIFICO DA RIMINI.

In esecuzione dei veneratissimi ordini di S. P. Rma il P. Vicario Generale ho letta ed esaminata la Vita del nostro Venerabile P. Leopoldo da Gaiche Missionario Apostolico, composta dal P. Pacifico da Rimini Lettor Filosofo nei Minori Riformati, e l' ho ritrovata non solo aliena da qualsivoglia errore contro la fede e buoni costumi, che anzi molto atta ad eccitare i leggitori all' acquisto della virtù, e muovere il cuore all' imitazione di quei sublimi esempi, che tanto risaltano nella penitente e fervorosa Vita del Servo di Dio; e gli dà gran risalto ancora l' energico e commovente stile dell' autore. Quindi a gloria di Dio, ad edificazione e profitto spirituale de' prossimi, e per scuotere la tepidezza de' moderni e delicati Cristiani la giudico degna della pubblica luce. In fede ec.

Dal nostro Convento di S. Damiano di Asisi 28 Aprile 1835.

Fra Bernardino da Onano
Lettore in S. Teol. e Ministro Prov. Min. Rif.

D' ordine della P. S. Rma ho letto la Vita del Venerabile Servo di Dio P. Leopoldo da Gaiche Missionario Apostolico di questa Riformata Provincia Serafica, scritta dal P. Pacifico da Rimini Lett. Filosofo della stessa Provincia, nè v' ho trovato cosa alcuna contraria alla santa nostra Religione, nè ai buoni costumi; vi ho anzi scorto uno stile terso elegante e commovente, che diletta, che anima alla pietà, all' ac-

quisto delle virtù, ed al compungimento del cuore. Quindi a profitto ed utile spirituale de' fedeli la stimo degna d' esser resa pubblica colla stampa.

Dal nostro Convento della Madonna dell' Oro di Terni 4 Aprile 1835.

F. Tommaso da Montasola
Lett. in S. Teol. e Definit. Generale.

Cum juxta Apostolicas, ac Nostri Ordinis Constitutiones de mandato Nostro idonei Censores recognoverint Opus, cui titulus – Della vita e dell' eroiche virtù del Venerabile P. Leopoldo da Gaiche Minore Riformato di S. Francesco nella Provincia Serafica, Istitutore del Ritiro di Monte-Luco, e Missionario Apostolico - libri due - *ab adm. Vndo. Pre Pacifico ab Arimino ejusdem Provinciæ Lectore Philosopho compositum; illudque ab ipsis revisum & approbatum fuerit; Nos Præsentium tenore, cum salutaris obedientiæ merito, facultatem facimus, quatenus servatis servandis, Typis mandari possit & valeat.*

Datum Romæ ex Aracœli die 12 *Maji* 1835.

L. ✠ S.

Fr. Joseph M. ab Alexandria
Vicarius Generalis.

De mandato Rmi in Christo Patris
Fr. Augustinus a Vineanello
Secretarius Generalis.

PROTESTA DELL' AUTORE.



Docile e sottomesso ai provvidi e giusti Decreti dei Sommi Pontefici, e della sacra Romana Inquisizione protesto sinceramente, e voglio che quanto da me si è scritto della Vita e Prodigi del Venerabile Servo di Dio P. Leopoldo da Gaiche debba tenersi in solo conto di Storia unicamente appoggiata all' umana autorità, sottoponendo il tutto all' infallibil giudizio della Chiesa Cattolica, con quella reverenza e devozione che si addice a chi brama mostrarsi suo vero figliuolo, ed essere mai sempre da lei diretto in ogni pensamento ed azione.



CAPITOLO I.

Nascimento e giovinezza del V. P. Leopoldo, e sua vocazione di rendersi Religioso.



Imprendo a narrare la storia di un Uomo, che non ha guari è salito in fama di santità pel tenor di una vita integerrima al pari che operosa, quanto il può essere di chi, postergate le cose tutte del mondo, offra se stesso in accettevole sacrificio a Dio, e tutto consumi l' intero corso del viver suo in prò delle anime. Il V. Leopoldo, il quale ancorchè si studiasse per ogni possibil maniera di ascondere con rara umiltà tanti pregi che lo adornarono, pure d' assai si distinse fra mille nel sacro Ordine Francescano, è l' Eroe di cui, come meglio mi verrà fatto, ragionerò in queste carte; e se a prima giunta non si parranno strepitosissime le azioni di lui, dovrassi por mente alle vie svariate che tiene la grazia nella formazione de' Santi. Anzi chiunque vorrà posatamente applicarsi a leggere questa vita, son certo che, anche malgrado i difetti dell' incolto mio stile, troverà spesse volte di che stupire, e dar lode nell' umil suo servo al supremo Autore di ogni santità. Così mi giovi del suo favore il buon Leo-

poldo, perchè non troppo riesca indegna del suo illustre nome questa, qualunque siasi, mia fatica che a lui consacro.

Patria di questo zelantissimo coltivator evangelico fu Gaiche, piccolo castello e di nessun nome nella diocesi di Perugia nell' Umbria. Certamente questa terricciuola può reputarsi avventurosa, poichè sebbene a diritta filosofia la patria punto non conferisca di vera laude a chi vi nacque, se essa è antica e gloriosa, come all' incontro punto di viltà o dispetto, se vile ed oscura, non però di meno è fuor d' ogni dubbio, che gli uomini nobilitano il luogo del loro nascimento coll' eroiche virtù e coi fatti egregi. Gli fu padre Giuseppe Croci e madre Maria Antonia Giorgi, amendue di mediocre ma onesta condizione, e, quel che più rilieva, specchiati per cristiana pietà schietta fede ed illibatezza di costumi. Vivevasi questa buona famiglia in Gaiche onoratamente, guadagnandosi la vita del coltivamento de' proprj campi, ed adempiendo quanto per lor si poteva i sacri doveri, che risguardano il culto di Dio e la propria santificazione. Affabili con decoro, liberali senza prodigalità, ospitali inverso i Religiosi, dabbene divoti, animati da uno spirito di pace rettitudine e fraterna amorevolezza, erano la delizia e l' esempio del loro paese, in ogni maniera di sante virtù. Quindi il Signore, che anche in questa vita a larga mano rimerita la fedeltà de' suoi servi, di tre figliuoli maschi fe' beate le loro nozze, uno dei quali fu il nostro Leopoldo, gli altri due segna-

laronsi anch' essi nell' esercizio della cristiana perfezione, comecchè in varia guisa: restandosi uno al secolo a regger la famiglia in istato di santo conjugale congiungimento, conducendosi l'altro, uomo incolpabile ed interissimo, a menar costantemente vita eremitica in una chiesuola dedicata alla Vergine SSñia nella diocesi di Perugia. L'indole soavissima il retto vivere e la sincera pietà di questi tre figliuoli mostrano pure apertamente, che le virtù de' padri di leggieri si trasfondono nella prole, se fino dal primo germogliare dell'età con cristiani ammaestramenti e col magistero de' fatti se ne diriggono i primi passi, e se ne svelgono finchè son teneri i germogli delle nascenti passioni.

Da siffatti genitori adunque timorati e giusti il dì 30 di Ottobre del 1732. sortì i natali questo fortunato fanciullo, ed il giorno stesso nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo n' ebbe l' acque battesimali, ottenendo il nome di Giovanni; e poscia a suo tempo ricevè per mano dell' Illño e Rño Vescovo di Perugia Riccardo Ferniani il Sacramento della Confermazione nella chiesa di S. Croce di Castiglion Fosco. Non può dirsi di molto di quello concerne la sua acerba puerizia, dacchè poco se ne sà; nulladimeno quel pochissimo, che può dirsi di certo si è, che l' indole felice, e la spontanea inclinazione a ben fare ed alla religione di quell' anima buona, coltivate fin da più teneri anni dalla semplice, ed amorosa educazione de' solleciti genitori, fecero a molti segni ben tosto concepire grandi speranze di sì caro fanciulli-

no. Crebbe intanto negli anni, ma ben più assai nelle ottime virtù, onde di giorno in giorno abbellivasi l'animo. L'ingenuo candore dell'aspetto innocente, il composto portare della persona, il fervore nel consacrare a Dio i prematuri affetti, e, quel ch' è più, maturità di senno e gravità di costumi singolare, più che non comporta quell' instabile età, lo rendevano oggetto di compiacenza agli sguardi del Signore, e di maraviglia al popolo di quei dintorni, che già preconizzava di lui cose oltremodo ammirevoli. Nè andettero fallite sì belle speranze: poichè prevenuto dalle benedizioni del Paradiso, ed introdotto in etá competente nella casa dell' Altissimo, alle Messe agli Ufficj ed a quanto è opera di religione, non è agevole a dire con quale angelica modestia, ed intimo sentimento di soda pietà assistesse ginocchioni ai tremendi misteri, tanto che conciliava compungimento, e raccendeva l'altrui devozione. Nè meno di spirito e di acceso fervore discoprívasi nel pio giovincello, allorchè dalla provida cura de' genitori veniva condotto alla dottrina cristiana; che anzi composto il volto a ilarità vi accorreva con indicibile consolazione, e faceva avidamente pascolo e tesoro di quegli ineluttabili verí della Religione, appagando non pure la bella curiosità di saper molto di Dio, ma fomentando altresì la devozione e la carità. E comecchè queste cose sembrino a prima faccia di poco momento, tutta volta la sperienza, *figliuola del tempo e madre della prudenza*, dimostra, che cotesti primi fecondi semi di pietà non muojono, met-

tono bensì radici che ripullulano, e crescono vieppiù, e fanno frutti soavissimi di buone opere per tutta la vita, di cui la giovinezza è il principio e l'avviamento.

Venuto frattanto Giovanni ad una età idonea agli esercizj del suo agreste lignaggio, il padre di lui, non bene avvisando gli alti disegni del cielo su questo figliuoletto, gli diede a guardia una greggiuola, ed era questo appunto il primo campo, ove l'umiltà e pazienza di Giovanni doveano particolarmente segnalarsi. Perocchè accesa la mente sua giovinetta in alto desiderio di studio, ed a questo sentendosi dalla forza della natural inclinazione portato, pure in ossequio di filial rispetto fe' sacrificio di se stesso, e nella volontà del padre la divina volontà riconoscendo, l'adorò, e con prontezza e compiacimento si diede all'umile non meno, che faticoso esercizio. Nelle noje tante, che gli cagionava la greggia scorretta, negli stenti, e perversità di stagioni non che mostrarsene mai nè anche leggermente sdegnato, ma nè turbavasi, nè si lamentava tra sè, nè con altri, che anzi pazientissimo sempre ed inalterabile, colla medesima serenità di volto e compostezza vinceva le difficoltà e naturali ritrosie, e con sollecitudine accorreva all'uopo, cautissimo che il suo armento non fosse alle messi altrui del menomo danno. Non udivasi dalla sua benedetta bocca parola che punto sentisse mai dello sconcio, o desse comecchessia leggiero indizio d'impazienza: abborriva dall'ozio, e nientemeno dai trattenimenti del giuoco, ed in

questa vece si occupava in santi pensieri, o in domestici ragionamenti cogli altri mandriani delle cose dell' anima e di Dio, e ciò con sì mirabile soavità e maniere di somma piacevolezza, che ben si scorgeva esser lui trascelto per altro che per guidar bruti al pascolo. Sì fatto conversare però co' suoi pari era sempre regolato dalla sola cristiana carità, e scambievol rispetto; poichè Giovanni scorto dal lume dello Spirito Santo comprendeva, che per la soverchia dimestichezza fra giovinetti rade volte avviene, che si conservi intemerata e semplice la prima innocenza, attaccandosi essi l' un l' altro facilmente ruggine, tanto funesta in quel primo fior degli anni, che sono il più pericoloso sdrucciolo dell' età umana. E di quì nasceva quel suo grave, ma pur piacevole contegno che nulla avea di rustico o d' incivile, quella modestia verginale, quel trattare candido e costumato, quella compostezza negli occhi negli atti nei movimenti, quel basso sentir di sè, quel prudente silenzio e ritiramento, che il rendevano amabile, e gli attiravano la stima, e venerazione di tutti. E n' è concorde testimonianza di gran numero di persone che il conobbero fin dall' età infantile, e l' osservarono a minuto quanto per lor si poteva, ch' egli fin da fanciullo null' altro avea di fanciullesco che la semplicità e l' innocenza, e che per mille prove dimostrava, lui essere stato da Dio prediletto e creato ad operar cose grandi in suo servigio, cosicchè anche col solo giudizio umano di leggieri si poteva antivedere ciò che egli era per fare a suo tem-

po, e l' effetto rispose tanto felicemente, che più non si potrebbe volere.

In questo mezzo, sebbene il pio Giovanni intendesse esattamente ai suoi doveri di pascere il gregge, pure non ispense, nè punto rattiepidì l' ardentissimo desiderio di apprendere le lettere, che anzi questo pensiero occupava dopo il suo Dio la parte più tenera e più nobile del cuor suo. Consigliato dunque dalla natural inclinazione, e, quel che più monta, guidato dalla divina Provvidenza, che con occhio penetrevole tutto antivede, e nelle cose presenti concatena l' ordine delle future, venne in deliberazione di voler ad ogni costo dar opera ai primi studj delle lettere. Provedutosi pertanto di un libricciuolo, conducevasi nelle ore, che altri sogliono concedere ai trastulli, ad un ben costumato Sacerdote, per nome D. Giuseppe Zuccarini, Parroco di Greppeleschieto, il quale conosciuto il singolare trasporto allo studio, collegato mirabilmente ad una saggia condotta e genio docile e moderato del tenero discepolo, assai di buon grado il soddisfaceva. Uscito di scuola, e ricondottosi a casa, anzichè darsi ai puerili ricreamenti dell' animo, secondo l' usato stile degli scolari, e distrarsi la mente in giuochi cicalecci e baje, egli punto non rimettendo del suo ardore, appartavasi sollecito in riposto luogo e solitario, ed ivi chiesto con pari umiltà e fiducia lume a Dio, unico e vero fonte di sapienza, ragionava seco medesimo e meditava, per quanto è capevole quell' età, sulle cose che per il suo maestro avea

apprese. Nè si tenea contento di questo: anche nelle pastorali occupazioni sapeva ben egli assecondare il suo genio, e trovar tempo e destro per istruirsi. Imperocchè spesse fiate toglieva a se stesso e donava a suoi compagni pastorelli parte del proprio cibo, onde avessero cura del suo gregge, mentre egli solo in disparte occupavasi in istudiar la lezione assegnatagli. E se intanto avveniva, che passasse di là uomo ch' ei tenesse instrutto nelle lettere, con lieto animo gli si faceva incontro, e con bel garbo innocente il supplicava a volergli spiegare qualche difficoltà, che in sul primo ingresso agli studj, in fra le tante nojose regole grammaticali alla sua tenera mente s' appresentava. Che se per avventura udiva chicchessia narrare fatti illustri o splendida verità, utile a pascer l' animo ed arricchirlo di buone cognizioni, ei avidamente pendeva dal labbro di lui, e sì vivo in cuor suo e sì intenso era l' ardore ed impegno di sapere, che oltre l' apprendere e far suo quanto udiva di onesto e vantaggioso, il metteva subitamente a profitto, e studiavasi ammaestrarne altrui.

Ma questa brama ognor crescente di progredire negli studj se dall' una parte lo rendea industrioso nell' applicazione, dall' altra gli purificava la mente per vieppiù conoscere il sommo Bene, e con più immacolato affetto servirlo. E nel vero questo era l' ultimo fine delle sue sollecitudini, quà tendevano principalmente i voti e le ardenti preghiere al trono della divina Clemenza, e questa non ha dubbio è l' una via per avanzarsi rapidamente

nelle lettere, e nelle scienze; ed ha in tutto gittato gli anni e le vigilie colui, che dopo tante fatiche e sudori sparsi sui libri, non ha fatto un passo nella scienza de' Santi, e non appreso a dar buona forma al cuore ed ai costumi. Giovanni all' incontro docile ai santi avvertimenti de' genitori, ed arrendevole agli impulsi della grazia adoperavasi a tutto uomo di giovarsi in meglio delle favorevoli disposizioni, onde avealo dotato la Pietà divina, accoppiando felicemente ad una costante accuratezza per lo studio un tenore di morigerata vita e devota. Trasferivasi spessissimo non senza speciale consiglio del cielo da Gaiche alla nostra chiesa, sacra a s. Bartolomeo, quattro miglia di viaggio o circa, per intervenire al divin Sacrificio, ed ivi, dopo devoto apparecchiamento religioso, accostavasi al tribunale della Penitenza, e cibavasi del Pane degli Angeli, di cui fu sempre mai santamente famelico: ed era pur cosa, che moveva a pari maraviglia e devozione, vedere un semplice pastorello, cui trasparivano sul volto le pure fiamme della celeste carità, appartarsi dopo aver presa la comunione in un angolo della chiesa, e ginocchioni starsi cheto e chino, in atto di profondissima riverenza ed angelica compostezza, meditando e contemplando in una beata unione di spirito con Dio. Quali fossero i suoi pii sentimenti in quelle devote orazioni, quali le amorose offerte sincere al caro Signore, di voler vivere come intendeva essere in grado a Lui ch' ei vivesse, a quel Dio soltanto è manifesto che spia nel più

secreto gli affetti umani. Certo è che non andò gran tempo, che sentissi al cuore una voce, onde piaceva alla divina Bontà chiamare al suo più intimo servizio nel chiostro quell' anima, allevata da Lui e prescelta unicamente per gloria del suo Nome. Il docile giovinetto qual' altro Samuele l'ascoltò, e senza indugio interiormente rispondendole, concepì ardentissimi desiderj di venirne al compimento. Ma come maturo di senno e di prudenza sopra l' età, avvisò esser miglior concetto soprastare per al presente, e rattemperare i giovanili fervori, perchè l' elezioni dello stato di vita si vogliono imprendere non con impeto ed alla ventura, ma sì con ben consigliato raziocinio, e proceder a rilento per andar sicuro, e non avere troppo tardi a pentirsi. Pur nondimeno si disponea a rendersi degno quanto il più poteva di cotanto favore, col purificarsi vieppiù lo spirito, col trarsi via dal cuore ogni affetto che punto sentisse comecchessia di vano, e con altrittali esercizj di virtù, che lo rendevano sì caro a quel Signore, cui solo desiderava esser in grado. Cresceva intanto fuor di misura in lui la conceputa brama di dedicarsi al tutto al divin beneplacito, e quantunque volte conducevasi al nomato nostro cenobio, sentiva accendersi in nuovo desiderio di recare ad effetto il suo intendimento e la celeste vocazione. Perocchè all' egregie disposizioni ed agli inviti incessanti di Dio s' aggiungeva il restar preso da begli esempj della vita innocentissima di quei Religiosi, ma sopra ogni altro teneva fitte avidamente le pu-

pille ne' giovani Chierici, pari a lui in età pari in costumi; ed osservandone l' umile e composto portar della persona, la modestia degli occhi e l' ilarità del sembiante, acceso in cuore di bella invidia anelava impaziente il felice istante di divenire loro compagno. Per ciò fare raddoppiava i suoi umili prieghi, aggiuntovi il peso di qualche penitenziuccia a misura del suo fervore, senza però rallentare dall' usata accuratezza nello studio; che anzi il disegno di voler servir a Dio nel chiostro aggiungevagli nuovo alimento, e più forte stimolo. Ed allorchè alcuno il domandava del fine di tant' ardore per le lettere, tosto con accesissimo affetto rispondeva ,, Imparato ch' io abbia voglio rendermi Religioso ,,.

All' esecuzione di siffatto generoso proponimento, ch' egli aveasi stabilito nell' animo, non avrà certo mancato, com' è suo antico costume, di attraversarsi il diavolo, nemico di qualsisia eroica azione, ed avrà usate di tutte quelle arti che suole in circostanze di simil fatta, ed anche troppo maggiori, per le perdite di gran momento che il maligno antivedeva dover patire, di tante anime strappategli di mano dall' efficace predicazione di questo novello apostolo. Ciò non pertanto, giacchè mi son fatto una legge di conservarmi vergine di ogni encomio che palese non sia e provatissimo per i testimonj giuridici, perciò cessi Iddio, che io voglia con sole probabili conghietture mercar lode all' Eroe, la cui vita impresi a scrivere. Non sono però da trapassarsi in silenzio le tante persua-

sive ed allettamenti, che per ritrarre il buon giovinetto dal suo consiglio, si usarono da uomini, che non avendo altri occhi che quelli della carne, nulla veggono lontano da sè, e soltanto si appigliano al presente che toccano. Di fatto quante fiate ei si faceva uscir di bocca qualche motto, che indicasse la sua vocazione, (e questo avveniva assai delle volte, perocchè conforme il Sacro dettato: *ex abundantia cordis os loquitur*) altrettante da cotali uomini carnali ne veniva distornato: dipingendogli al pensiero la maniera di vivere aspra e penitente de' poveri religiosi di s. Francesco. D' altro lato si davano a persuadergli, che se il Signore lo voleva per sè e pel suo ministero, non faceva di mestieri ch' egli si mettesse nello stato di vita claustrale, intrecciata di austerezze e stenti, bensì poter avviarsi per la carriera di sacerdote secolare; nientemeno utile a sè ed altrui. E qui gli si esageravano a bello studio dall' una parte il duro governo che di se stessi fanno i Frati, dall' altra gli veniva addimostrato il modo di un vivere meno incomodo di che possono incolpabilmente usare i Preti del secolo: cose tutte, che non ha uomo al mondo che appieno non conosca quanto di forza abbiano sul cuor de' giovani, facili ad essere allettati da qualsivoglia dolce lusinga di agiata vita. Ma nell'animo intrepido di Giovanni, posato sull' immobile pietra ch' è Cristo, la grazia avea messe delle radici assai più sode che non erano gli ammonimenti di tali zelanti, che mentre si avvisavano di parlar da senno, si mostravano i più stolti del mondo. Per la qual cosa le costoro ciance non cagionavano in lui alcun

sensibile muoversi, e le penitenze e le comodità presentategli tornavano ugualmente invano. Egli aveva gli occhi volti al cielo, ed aveva perduta di vista la terra, o almeno non l'apprezzava che come terra per niun conto da paragonarsi col cielo. Il perchè senza scomporsi nè d'animo nè di volto, a chi affaticavasi per distorlo dal santo proposito tosto rispondeva, lui non andar in traccia di morbida vita nè di privato interesse o gusto terreno, ma della salvezza dell'anima nella vita eterna: e con tanta saviezza, quanta a gran pena se ne trova in uomo maturo, si sviluppava da essi.

Schivate in tal forma le insidie dell'inferno, e vinte le ragioni lusinghiere della carne, a venir a capo della sua risoluzione gli restava oramai solo a vincere la natural tenerezza degli amati suoi genitori, ostacolo più forte per un cuore ben fatto. L'amavano eglino, come lor Beniamino, con dilezione forse anche parziale, per cagione delle singolarissime doti ond'era oltre ogni credere fornito, e crebbe inverso lui quest'amorevolezza, per le belle speranze concepute di sì caro figliuolo, che fino dalla prima stagione dava saggio, come fu detto, d'essere stato dalla divina Provvidenza formato ad imprese di non lieve importanza. E n'erano assai largamente corrisposti: poichè Giovanni oltre un accesissimo amore e riverenza, come a maggiori, usava loro filiale ossequio tenerissimo, che ben rimeritava la loro studiosa e provida benevolenza. Ma se amavano essi il caro pegno, senza paragone amavano eccessivamente più Dio, e la tenerezza pel

figliuoletto non era il cieco e pazzo amore, che il più delle volte si vorrebbe che prevalesse al voler di Dio, ma forte e sì ben temperato colla pietà, che riputato avrebbono delitto contraddire un capello agli eterni consigli; e per privata consolazione di una famigliuola o di una piccola terra negare a Dio ciò che per ogni conto era suo, e per riformazione e salvezza di molti aveva eletto. Laonde valendosi eglino del medesimo loro sant' amore, rallegraronsi sopra modo, ed a gran ventura si recarono l' aver generato ed allevato il lor dolcissimo Giovanni per servigio della casa del Signore; e comecchè loro altamente dolesse, e sentissero lacerarsi il seno al solo pensiero di separarsi per sempre da sì amabile figliuolo, nulladimeno animati da spirito di fede e sopranatural carità, oltrechè dava loro il cuore questo esser piacere ed onor di Dio, rintuzzarono i sensi della natura, che vuol pur la sua parte, e vennero concordemente nella savissima determinazione di far de' proprj affetti un magnanimo sacrificio all' Altissimo. Quest' è vero amor di padre, questo è voler bene a figliuoli. Se di cotal tempra fossero tutti i genitori o almeno i più, ed amassero la loro prole in questo singolarmente ch' essi la incaminassero all' eterna felicità, e non alle false speranze ed ingannevoli; e loro prima e massima cura fosse procurare ai loro parti il vero bene che solo li può render felici, la religione di Gesù Cristo le famiglie la società ed il mondo non piangerebbono inconsolabilmente sulla funesta riuscita di tanti, che per assecondare *il*

pazzo genio de' parenti, impigliati in qualche smodato desiderio di grandezza o guadagno, gittarono dopo le spalle gl' inviti del Cielo, e senza adoperare orazioni e consiglio, come vuolsi prima di nulla deliberare in un affare di tanto peso, corsero a rotta a mettersi in uno stato di vita, a cui nè per natura erano inclinati, nè da Dio, che suole accomodarsi alle diverse disposizioni de' soggetti, in niun conto chiamati.



CAPITOLO II.

Assume l' abito de' Minori Riformati di San Francesco. Fervori del suo noviziato, e sua solenne professione.



Conosciuto egli adunque il beneplacito paterno, ed anche per avviso di chi lo governava nell' anima rassicurato esser quella vocazione del cielo, non giovanile leggerezza o altro siffatto capriccio, determinò in tutto di volersi togliere dalla casa, e ridursi ad intender a null' altro che a servir l' Altissimo nella religione del serafico Patriarca Francesco. Già compiuto l' anno diciottesimo dell' età sua, e de' primi esercizj della lingua latina bastevolmente istrutto, ogni ora gli si faceva mill' anni che non recava in opera il suo disegno; oltrechè il suo spirito rafforzato vieppiù dal celeste ajuto sentivasi interiormente soavissima violenza, cui non poteva più a lungo resistere. Una sera pertanto appena si fu ridotto a casa, gittossi ginocchioni appiè de' genitori, ed a gran prieghi da calde lagrime accompagnati si fe' a richiederli della paterna benedizione e del loro consentimento, poichè andavasi egli col primo far del dì susseguente a render religioso. Questa essere la volontà del

Signore, e tale la disposizione dell'animo suo, stabilita consideratamente e maturata al lume dell'eterne verità: ch'eglino intanto se ne rimanessero con Dio e gli pregassero dal cielo la grazia importantissima della perseveranza ne' suoi proponimenti. Io non ispendo parole a contarvi, come que' buoni genitori, siccome quelli che avevano, come dissi poco addietro, in cuore assai di timor di Dio e di virtuosa costanza, senza punto contrapporre s'acquetassero ai superni consigli, e versando lagrime di tenerezza lo benedicessero, deponendo nelle braccia del comun Padre il più caro de' pegni che possedessero sulla terra. Benedetto per cotal modo da essi, e preso commiato dagli amati fratelli, senza porre tempo in mezzo, fatta la seguente mattina, si partì per tempissimo con tanto ardore di spirito e studiosa sollecitudine con quanto acceso desiderio aveva anelato questo felice momento di dar la volta al mondo. Nè già attristossi e pianse, com' è usitatissimo a giovani di fresca età nell'abbandonar che fanno le loro famigliuole „ *Che il piè va lento innanzi*, *e l' occhio indietro* „. Ma tutto sereno nell' animo ed inflessibile alle tenerezze della debil natura, scosse sulla soglia della sua abitazione ogni polvere di affetto, che comecchessia sentisse di terra per forma, che da indi in poi se ne scordò quanto il più potè, come se in essa stato giammai non fosse. Che anzi dopo spazio assai lungo di anni chiamato a far missioni a Gaiche, andovvi sì a vantaggio spirituale de' suoi compatriotti, ma non si volle giovare in veruna maniera della

paterna casa, facendo conto di non averne alcuna nel mondo. E comecchè potesse sperare da suoi fratelli le più cordiali ed affettuose accoglienze, pur tuttavia giammai si lasciò condurre per prieghi e scongiuri che glie ne facessero ad entrarvi, tranne una sola volta e per pochissimo tempo a consolazione de' congiunti: di tanto peso ei riputava, ed aveva in tal grado di stima quel dettato evangelico, *Che chi pone la mano all' aratro e risguarda indietro non è atto pel regno di Dio*. Votato siffattamente di sè e d' ogni bassa affezione, e pieno soltanto di Dio e del suo amore, che ne scorgeva i passi, si mosse il fervoroso Giovanni, e prese verso colà il cammino ove stavasi allora il M. R. Eustachio da Brescia che governava a quel tempo la Provincia Serafica in carica di Ministro Provinciale. Con aria giuliva e serena gli si prostese innanzi, e quanto pòteva pregarlo istantemente il pregò a soddisfare le sue brame d' essere ammesso al divin servigio nella Religione. Il prudente non meno che zelante superiore preso dalle innocenti maniere e sembiante grave e modesto del giovinetto, ed illuminato altresì da grazia singolare a scuoprirne le rette intenzioni e 'l verace fervore, subitamente assai di buona voglia lo compiacque, accettandolo all' Ordine, e dette commissione *in scriptis* al P. Filippo da Parrano Deffinitore della medesima Provincia, che lo rendesse consolato, vestendolo dell' abito tanto ardentemente richiesto. Perchè il novello figliuolo del Patriarca de' poveri, lasciata da vero fuor della porta ogni

benchè menoma idea del secolo, entrò nel nomato convento di Cibottola, e quivi medesimo il dì 19 di Marzo l' anno mille settecento cinquantuno ricevette solennemente l' abito Serafico per mano del detto P. Filippo da Parrano, venendogli commutato il nome di Giovanni in quello di Leopoldo. Così ha di lui il libro ove si registrano le vestizioni e professioni de' novizj, che tuttora si serba con la soscrizione di sua mano.

Qual fosse l' estremo giubilo spirituale, quale l' accrescimento di un generoso affetto verso Iddio nel cuore di questo novello Atleta nel vestire le divise della Religione, le mille volte caldamente desiderate, si vuole più presto argomentare, che esprimere a parole. Basti solamente raccordare, che dalla compostezza della persona, dall' ardore che tutto infiammavalo, e dal sembiante di Paradiso, ond' egli spogliossi dell' uomo vecchio, e vestissi del nuovo, sopraffatti di maraviglia si avvisarono ben tosto quei religiosi, che il novizio veniva a farla da maestro nelle virtù non da scolare, e ch' essi dovevano anzi mantenerlo che renderlo santo. E nel vero appena entrò fra novizj, accompagnato dal candido stuolo delle belle virtù fin da verd' anni fra le domestiche pareti esercitate, che si attirò gli sguardi la riverenza e l' amorevolezza di tutti, dal primo all' ultimo dei religiosi. E parea cosa oltremodo ammirevole, che un giovane che aveva or ora lasciata la custodia degli armenti, sì ben adorno apparisse di religiosi costumi, quali appena avrebbero potuto aspettarsi da più provetti.

Esercitava allora il carico non men difficile che geloso di maestro de' novizi quel P. Filippo da Parrano, cui nominammo poc' anzi, uomo per ogni conto di senno e di perfezione ragguardevole, e ciò che più è da stimarsi, nelle cose dello spirito illuminatissimo. Dai savii erudimenti di siffatto educatore che con maravigliosi esempj e con private conferenze lo dirigeva, e troppo più alla scuola della divina carità il docile Leopoldo apprese in poco d' ora tutte forme del rigoroso istituto che avea abbracciato, e con assidua accuratezza ponendole a profitto, facea guadagno di sempre maggior virtù, per tal guisa che il prudente maestro a molti segni s' avvide dell' ottimo terreno che in quel giovinetto la celeste Provvidenza gli aveva dato da coltivare, e ch' egli non aveva mestieri di spendervi gran fatica per raccoglierne messe ubertosa. Imperocchè alla tempera sua dolcissima sottomessa e suscettibile d' ogni qualunque buona impressione aggiungeva il sollecito alunno una vigilanza indefessa sopra se stesso, ed uno studio sì efficace d' orazione che gl' ingagliardiva fuor di misura l' ardor di spirito, e purificavagli vieppiù la coscienza, già per se stessa tutta gentile e dilicata. Penetrato da alto sentimento del favore compartitogli dalla divina Bontà di svellerlo dal mondo e trapiantarlo a suo servigio nella religione, comprese altresì che a nulla per l' eterna salvezza avrebbegli giovato uno sterile ringraziamento al Signore per così grande beneficio, e portar il nome e l' abito di religioso, se risposto

non vi avesse colla santità dell' opere e con un tenor di vita, quanto il meglio sapeva interissima ed immacolata. Per tal cagione si diede innanzi tratto a svilupparsi da ogni pensiero terreno, acciocchè morto a se stesso ed alla terra, e vivo soltanto a Dio potesse unicamente intendere all' interiore coltivamento dell' anima, ed a seguir più da presso Gesù Cristo nella povertà nella mortificazione nell' umiltà, chè questo non ha dubbio, dà il vero essere di Religioso. Quindi rassegnò alla cieca tutto il suo volere nelle mani del maestro, dandogli sottilissimo conto d' ogni menoma parola e pensieruzzo che gli passasse nell' anima, per disvezzarsi dalla stima del proprio giudizio, figlio della superbia, e prima sorgente di tante disavventure, ed apprendere ad eseguire incontanente quanto fosse in grado a suoi maggiori, troppo ben penetrando coll' intelletto, che la perfetta obbedienza è l' anima ed il fondamento della religiosa perfezione, e che indarno s' invia per giungere a Dio chi prima non parte da se stesso col sacrifizio della propria volontà.

Ma più stesamente di questa gran virtù parleremo più oltre. Per al presente ci basti sapere ch' egli fondato sull' appoggio di sì radicale principio di proceder sempre mai giusta le regole e gli ordini dell' obbedienza, potè agevolmente prefiggersi quel santo regolamento di vita piena di Dio che poscia menò, e da cui nè per lunghezza di tempo nè per varietà di vicende mai si ritrasse un jota. Che anzi in risguardo dei passi giganteschi,

onde fuor di misura sempre più progredì nella via di sante opere e meriti di virtù, questo non era altro, in modo di dire, che un semplice abbozzamento, ma pur di tale speranza, che anco per ciò solo venne il devoto giovane fin d' allora mostrato a dito con segni di maraviglia e di lodevole invidia da religiosi non che da suoi connovizi. E v' hanno testimonj di vista i quali, lui anco vivente, attestavano che il Servo di Dio P. Leopoldo dal bel primo entrare in religione colla modestia fervore adempimento esatto delle più minute regole claustrali e di tutt' altre cose che risguardano il servizio di Dio, onde incominciò proseguì ed a buon fine condusse l' anno di sua probazione, dette siffatto saggio di sè, oltre a quanto ne portassero gli anni, che dar non si sarebbe potuto maggiore da uomo maturo e di consumata virtù. E quand' anche tutt' altre prove mancassero del suo buon avviamento, la riuscita incomparabile che fece e 'l santo tenor di vita in che durò quant' egli visse, e per cui è tuttora e sarà eternamente fra noi in memoria in venerazione in esempio, è un fortissimo argomento che ci pone fuor d' ogni dubbio; volendosi con prudentissimo discorso da un ottimo mezzo e miglior fine ragionevolmente indovinare un lodevole principio.

Compiè intanto sì bene il tempo stabilito alla probazione, e conosciuto esser il suo spirito veramente da Dio, anzi vedendovi dentro semi di vaste speranze, e principj di cose non al certo mediocri, di concorde assentimento pienissimo quei

non men prudenti che illuminati religiosi vennero nella deliberazione di appagare le brame accesissime del devoto novizio coll' ammetterlo alla solenne professione. Vi si dispose il buon Leopoldo con tutti gli affetti del suo cuore e l' efficacia maggiore delle sue preghiere, e non è agevole a dire l' impeto d' intensa carità, e la piena di spirituale consolazione, onde fu l' animo suo sopraffatto ed inondato in quel desiato giorno, in che sulla consueta forma nelle mani del poco fa raccordato Padre Filippo da Parrano, che in quel tempo era stato eletto a Guardiano, professò solennemente i voti con sì gagliardo sentimento, che ben si vedeva che gli uscivano più del cuore che delle labbra. Nei circostanti rinnovaronsi allora quei dolci sensi di tenerezza e di ammirazione, che avevano nutrito in tutto l' anno per sì caro novizio, e nello spirito di lui quella smisurata letizia piena di devozione di quando vestissi; poichè dopo tanti sospiri e preghiere ardentissime, vedeva alla per fine, tolto via ogni timore, condotto oggimai in porto l' ultimo compimento dei suoi desiderj; ch' erano d' unirsi quanto il più poteva al suo Bene, e con immobil chiavello ribadire la promessa di amarlo sempre e seguirlo per l' aspro sentiero del calvario.

Vorrei qui prender licenza di richiedere allo sciocco volgo *degli uomini animali, in cui senso delle cose di Dio non cape*, i quali stimando quel ch' è da spregiarsi, e spregiando quel ch' è da apprezzarsi, immaginano che 'l vivere unicamente a

Dio nel chiostro bandeggi dal cuore ogni vero giubilo e consolazione, (ma non so se risponderanno con limpidezza) vorrei, dico, richiedere se in fra gli strepiti ed i solazzi del bel mondo abbiano essi giammai gustato un millesimo di quella pura dolcezza di Paradiso, ond' è inebriato l' animo di questo semplice e candido garzoncello: s' egli sia, com' essi credono, in sembiante rigido accigliato malinconico, o all' incontro in aria tutta giuliva piacevole, e composta ad innocente sorriso, testimonio del cuore. Dopo sì lunga sperienza sarebbe pur forza confessare non esservi vera allegrezza, dove ogni cosa è in lutto e in pianto, come quaggiù, ma riserbarsi soltanto a quelle poche anime fortunate, che sceverando prudentemente dalla menzogna la verità, elevansi dall' umane cose sensibili, e purgatissime da ogni vil affetto terreno non hanno nè in amore nè in pregio altra cosa che Dio, che solo fonte di consolazione e autor di pace può saziare i vasti desiderj dell' uomo. Non si conoscono però queste cose fuorchè di pratica, nè s' intendono se non da chi prova con quanta interna soavità Dio condisca e renda saporite le amarezze d' una vita menata per suo amore nell' abbiezione e ritiramento.

CAPITOLO III.

Suo amore allo studio, e come collegato alla pietà. Riceve il Sacerdozio, e con qual devozione.

rofessata in tal forma la Regola di s. Francesco, venne egli il servo di Dio a seconda de' suoi desiderj ammesso agli studj nel nostro convento di Norcia, detto dell' Annunziata. Vi si condusse il buon giovine con quell' ardore che, per l' inclinazione che ne avea, come dissi innanzi, fin da fanciullo, ognun può leggermente argomentare: e sebbene nell' anno del noviziato avesse intramesso gli studj, secondo l' usato della Religione, per dar tempo e destro a novizi d' intender unicamente ad apparare le regole del viver religioso e tutt' altro che risguarda la propria santificazione, non pertanto avea egli punto rimesso del suo desiderio, anzi come la privazione di cosa carissima accende in cuore maggior brama, così Leopoldo vi si dette tutto con più intenso calore ed impegno. E comecchè al primo entrar nello studio s' abbattesse in condiscepoli di gran lunga nelle lettere più istrutti di lui, e che l' avvantaggiavano di molto, non perciò ei cadde di

animo o mise in abbandono la speranza di raggiungerli, ma più presto ingegnossi ad ogni suo potere valersi di siffatta circostanza, come di stimolo ad applicazione più veemente, e più esquisita accuratezza nei doveri di studente. Mosso per tanto vieppiù da sì lodevole emulazione, e ben persuaso aver lui mestiere sopperire colle forze del fervore a quelle dell' ingegno, che certo non andavano del pari, si adoperò molto davvero per avanzarsi al possibile nelle umane lettere e nelle scienze; e tanta fu la pazienza indomabile nell' applicazione non mai rimessa, che in poca d' ora ebbe sorvolati non che agguagliati i compagni, e vinta oltre ogni credere l' espettazione dei suoi Lettori. Nè molto è da stupire: imperciocchè continuo come era il giorno ad una infaticabile assiduità sui libri, spendendovi quanto di tempo gli sopravanzava ai monastici uffici, e che libero aveva a disporre a suo talento, usava per giunta di consacrarvi altresì gran parte della notte che rubava al sonno, troppo più tenero di arricchire la mente di ottime cognizioni, che di dar al corpo il necessario riposo.

Questo però non sarebbe gran fatto nè singolarissimo, avendosi di leggieri molti altri giovani dediti in simigliante guisa allo studio, e divorati dalla curiosità di sapere e dalla voglia di progredire nell' acquisto dei lumi scientifici, ambiziosi di farsi nome. Ciò che troppo più è da stimarsi, come di non piccola maraviglia, si è che col profitto ognor crescente nelle ottime discipline, andava

Leopoldo di pari passo al conseguimento di quella sublime perfezione di che avea l' anima sì capace. Imperocchè rivolgendo saggiamente fra se medesimo, che l'esteriore ed interiore mortificazione, che prima potea dirsi atto di spontanea liberalità, fin da che professò i voti era passata in ragion di debito, e che a niun prò gli sarebbe tornato l' internarsi nella scienza della carne, che per se medesima inorgoglia e gonfia, e per conseguente distoglie dalla giustizia, se alla scuola di quella carità che sola edifica e santifica, non avesse altresì appreso a misurare gli affetti, a serbare il cuore netto d'ogni menomo sentore di stima di se stesso, e a dir tutto in uno, a conformare quanto il più fosse a lui possibile la sua vita a quella di tanti giustissimi religiosi antipassati, che giunsero felicemente a divenir non men dotti che santi: questo grave pensiero gli mettea in cuore sì ardente sollecitudine e tal vigore, che anche nelle serie occupazioni della scuola seppe esser tutto di Dio e delle cose eterne. E in confermazione di ciò non mancano nei processi testimonianze di molto peso a convincerci, che il P. Leopoldo collegava a un tempo accuratezza estrema, onde avanzarsi nelle scienze, ed esempio non ordinario in ogni genere di virtù: tal che senza intermettere nè punto nè poco i consueti esercizj scolastici, non lasciò affievolire e viè meno spegnere lo studio importantissimo della morale perfezione. E tralasciando in questo proposito molte giurate deposizioni, vaglia solo per tutti il P. Filippo da Norcia, uomo di gran-

de spirito e avuto in istima di singolare santità, e quel che più importa, testimonio per alquanti anni di veduta, e ammiratore delle virtù non meno che devotissimo alla memoria di lui. Solea dir di frequente cotesto ottimo religioso: „ Che lo spirito del P. Leopoldo (*ecco le sue stesse parole*) coll' andar del tempo non avea sofferto vicende tiepidezze o menomo rallentamento; ma che da chierico da sacerdote e lettore fu sempre desso il medesimo, e d' un egual tenore, se non che ogni dì più spiegava maggior santità, e veniva in più alto grado di perfezione „. Tanto egli è vero quel che altri disse sapientemente: *Adeo a teneris consuescere multum est*.

Che se questa stabile sodezza ne' conceputi proponimenti dee in ogni tempo aversi in conto di rara cosa e da pochi, è principalmente inestimabile negli anni degli studj. Perciocchè sendo essi a chi davvero vi si occupa di non poca angustia all' animo, oltrechè consumano il corpo, e smungono, a detto di sensatissimo autore, anzi seccano in qualche parte gli affetti, non è da prenderne maraviglia, se gli studenti nel tempo della scolastica carriera si rallentano alquanto ne' fervori di devozione. Ma al tutto diversamente avvenne nel nostro buon Leopoldo, cui anzi lo studio parve servisse di sostegno e conforto alla pietà. Inchinevole com' era fin d' allora di compiacere al suo Signore, e rendersi a suo tempo strumento atto alla sua gloria non meno che alla salute delle anime, comprendeva assai bene che a ciò fare richiedevasi so-

do fondamento di lettere e scienze speculative, senza le quali mal può arrischiarsi un sacro ministro alla cura e conversione de' prossimi. E chi si dà alle lettere per sì alto fine, quanto è il ministero della predicazione, e non per pascere con esse la sterile curiosità dell' intelletto, come il più suole avvenire nella mal consigliata gioventù, non può in nessun conto rattiepidire nelle virtù essenziali, dacchè gli studj istessi ne' buoni di lor natura ne' rei, indirizzati puramente al divin servigio e onore si tramutano in eccellenti devozioni ed in operazione di merito, sì veramente, che non si tolgono al coltivamento dell' anima quelle ore che da ciascuna Religione sono prescritte. Oltrechè Iddio, unico Padre de' lumi e primo autor di sapienza, in merito di sì belle intenzioni non manca di rischiarar l' intelletto con maggior abbondanza di luce, e spira ardor più veemente e costante per durarla, e ne allevia d' assai la fatica. E che diffatto piacesse a Dio benedir largamente le lunghe vigilie di lui sui libri, con donargli ajuti speciali, più che da altro vuolsi argomentare dalla riuscita non ordinaria che fece nelle facoltà umane filosofiche e teologiche. E per vero se dall' una parte ci facciamo a por mente alla mediocrità del suo ingegno, dall' altra a percorrere tutti i periodi di sua vita, spesa tutta quanta o nelle cariche più ragguardevoli della sua Provincia, o in assidui esercizj di predicare aggiustatamente ad ogni ordine di persone, ad ogni maniera di genti, in luoghi colti e popolosi, e sempre con decoro della divina parola e frutto

spirituale delle anime, richiamando a buon senno gli intelletti più ritrosi, le volontà più ostinate; se tutto ciò, dissi, ben si consideri è forza pur conoscere e confessare che non d'altronde attinse egli, nè attinger potea sì belle e sì dotte forme di dire, che dal fonte purissimo del sovrumano magistero. Ma questa cosa dovrà ritornare sotto la penna.

Con un tenor di studj adunque sì ben inteso, non disgiunto al certo da amabile gravità di costumi, e religiosa mortificazione di sensi e d'affetti, si disponeva il santo giovine a compiere più solennemente il sacrificio di se stesso al Signore coll'ordinarsi Sacerdote: e già i suoi illuminatissimi Superiori, assicurati quali fossero i portamenti di lui, anzi desiderar non potendo maggiori pruove di saviezza, aggiunte a quanto avea progredito nelle umane lettere e nelle scienze, preser sensatamente partito di promuoverlo alla dignità sacerdotale a maggior gloria del divin Nome, ad accrescimento di merito pel devoto Leopoldo, ed a vantaggio spirituale de' prossimi. Qual fosse da un lato la sua ineffabile allegrezza nel vedersi vicino ad accostarsi più d'appresso al suo Dio, come beatifico fine, nel quale caldamente aspirava di riposarsi, e dall'altro il sacro orrore e la filiale trepidazione, che il cuor gli stringea alla grave considerazione d'indossarsi un carattere agli Angioli stessi del Paradiso oltre ogni credere formidabile, Egli solo n'è testimonio, che vede nel bujo profondo degli umani pensieri. Quel ch'è certo si è

ch' ei rassegnando tutto il suo volere in mano dell' ubbidienza, piegò la fronte, ed apparecchiossi quanto meglio sapeva, e con quanto fervore e purità potesse mai a compiere al tutto la volontà ed ogni piacere di Dio. E di ciò oltre i processi Apostolici possono far fede e l' amoroso incendio che gli avvampò il cuore, e le comunicazioni abbondantissime del divino Spirito, ch' ei ricevette nella sacra Unzione, e ch' egli serbò in cuore tenerissimamente finchè visse.

Pertanto il dì 5 Marzo 1757 nel Sabato dei quattro tempi *post Cineres* ricevette il Sacerdozio per le mani di Monsignor Cosmo Perbenedetti Maculani Vescovo di Terni, e poscia il novello Sacerdote coi sentimenti della più intima religione, e fra le caste delizie ed allegrezze del Paradiso, celebrò le sue sante primizie, offerendo novellamente anco se stesso a Dio, vittima di sincera oblazione ad ogni ossequio della sua gloria; e da quel giorno in poi proseguì egli a celebrar sempre mai colla stessa esterior compostezza, viva fede, fervida carità, e coll' anima tutta raccolta in Dio, come se ogni volta fosse la prima; tanto egli restò preso sin dall' ora al sapor beatifico di quel calice salutevole, e di quella mensa celeste. Se non che cresciuto in dignità conobbe il debito, che a Dio maggiormente l' obbligava, di fedeltà inviolabile, e tenerissimo amore, onde non si tenne contento se non cresceva eziandio in più ardor di spirito, in vigilanza più attenta sulla mondezza del cuore, d' ogni piccola cosa facendosi coscienza, e

studiando di rendersi vieppiù signore degli affetti dell' animo suo. Perciocchè era ben consapevole di quel gran vero, che nel minuto e leale conoscimento delle proprie passioni non v' è diligenza, che debba dirsi soverchia, e che in un ministro dell' Altare non avvi difetto, che riputar si possa di poco conto; da che innanzi agli occhi della divina Maestà gli Angioli per belli ed innocenti, che sieno, non son puri e netti abbastanza. E cotal pensiero gli mettea in cuore sollecita accuratezza di rintuzzare col duro trattamento del suo corpo, ed affievolire l' orgoglio della concupiscenza, e col continuo esercizio di orazione spiare, per dir così, di frequente nel suo interno, se qualche semenza germogliasse di men puro affetto, che offender potesse gli sguardi penetrevoli dell' immacolato Agnello, sustanziale purezza e infinita santità.

CAPITOLO IV.

Viene addetto a legger Filosofia, e Teologia. Quanto lodevolmente esercitasse cotale ufficio.





Con sì rapidi progressi pertanto il P. Leopoldo ben affrettavasi a gran giornate nella carriera della virtù e del merito, e indietro lasciava assai di coetanei, infra quali non pure in maggioranza risplendeva di regolar disciplina studio fervore modesto sentir di sè, ed altrittali maravigliosi atti di buon costume, ma era altresì divenuto accesa face e specchio forbitissimo loro presente, che ne risvegliava sensi di onorata emulazione, e perciò stesso anche singolarmente caro e in riverenza a' suoi maestri e reggitori. E per la grande stima, in che era salito appresso i religiosi della Provincia, oggimai per tutti i conventi parlavasi di lui con venerazione, ed anche chi nol conosceva di persona l' amava teneramente, e lo rispettava per la fama, che ne correva di santo e pieno dello Spirito di Dio e delle cose dell' anima. Il perchè compiuta appena la carriera degli studj con savissima determinazione s' avvisarono i suoi maggiori, esser ottimo concetto deputarlo a leggere Filosofia, e Teologia, sperandone a retta ra-

gione vantaggio di non poco momento per la crescente gioventù, sì per l' amore ch' egli avea grandissimo allo studio, sì per le sue maniere quanto il più voler si possa in un lettore amabili e gravi. Il pieghevole Leopoldo, sebbene sentisse troppo bassamente di sè, e non si tenendo buono a nulla, assai gli pesasse il vedersi in onore; non di manco radicato e fisso nel gran principio, essere pretta superbia cansarsi dall' ubbidienza, per qualunque si voglia ancorchè santissimo rispetto, acquetossi senza muovere difficoltà a cenni di chi gli comandava in vece di Dio, e suggettò le spalle al peso. Rilussero ne' suoi concorsi (conforme spiccava nelle dispute scolastiche ad esercizio d' ingegno, e per mettere in chiaro la verità) la prontezza onde soddisfece agl' interrogatori, e la forza delle sode istanze, a se ne guadagnò applausi e laude; ma assai più che d' ingegno fece bella mostra di un animo quieto modesto e temperato; virtù che appajono tanto più chiare quanto son rade ne' giovani, per se stessi superbi, e d' ingenito ardor di gloria caldissimi.

Dappoichè ebbe in tal forma di comune approvazione e singolare compiacimento di que' ragguardevoli Padri con grado di Lettore coronato i suoi studii, diessi a dividere tutte sue cure tra i doveri di religioso e di precettore. E perciocchè ben intendeva essere proprio degli scolari, massimamente di fresca età, badar troppo più a quel che pratica il maestro, che a quanto insegni, e creder più presto agli esempj che loro cadan sotto

occhio, che ai detti ed ammonizioni che ascoltano, per tal cagione si prese ad istruirli non già con vani ed astratti ammaestramenti, bensì secondo i veri principj e le salde e durevoli massime di cristiana filosofia, ed indirizzarli ad un tempo sulle vie del retto vivere, mediante la viva voce, e più colla norma della sua vita innocente. Ogni detto ogni atto ogni movimento spirava santità e odore di Paradiso: composto in un sembiante grave e modesto, affabile nel domestico ragionare, d'immacolati costumi, di somma piacevolezza con tutti, devoto esattissimo in quello che appartenevagli, si acquistava la volontà de' chierici alle sue cure affidati, presso cui era venuto in riverenza, e quel che più vale, in amore; e per conseguente ascoltavano con avidità, ed avevano in altissimo pregio i suoi precetti e salutari consigli. Facevansi essi ad osservare, com' è costume de' giovani, la sua rigida mortificazione costante, il suo genio per la solitudine e pel silenzio, l'accorta maniera onde spacciavasi dalle inutili conversazioni, per non udire vaneggiare in ciance, l'instancabile assiduità allo studio, l'adempimento minuto delle regole e voti, nella casa di Dio la devota compostezza esteriore, interprete fedelissima della tempera dello spirito e dell'interna carità, che tutto infiammavalo; e sì fatto tenor di vita era a suoi di lezione eloquentissima, a norma della quale condurre la loro, ed un altrettanto efficace quanto soave mezzo per avviarli alla santità alla virtù. Poteva egli a buon diritto giovarsi dell'esenzione dal coro, che

per le Bolle Pontificie a predicatori a lettori, e ad altri che si esercitano in siffatti ministeri di pubblico giovamento e di decoro della Chiesa è concessa, acciocchè possano più applicatamente intendere agli studj ed alle gravi lezioni, ma ciò nulla ostante non glie lo consentiva il suo fervore: che anzi all'incontro agli esercizj comuni era sempre mai il primo ad intervenire e l' ultimo a dipartirne; ed interrompeva nelle profonde ore della notte il riposo, rizzandosi a cantar cogli altri le laudi dell' Altissimo, tuttochè stanco o de' lunghi viaggi o delle sostenute fatiche, dal qual costume di levarsi di mezza notte ad orare mai si ritrasse in tutta la lunga carriera di sua vita fino all'estrema vecchiezza, non pure mentre trovavasi in convento, ma altresì fuori di esso.

Cotale magistero di virtù divine non lo distornava però dal diportarsi esattissimamente da buon maestro di lettere umane; che anzi i begli esempj di oneste azioni ad esso lui servivano di mezzo per conciliarsi la stima de' suoi scolari, senza cui sarìa un mero perder il tempo in insegnamenti, e per istillare nella mente loro con maggior energìa le semplici ma sode sue lezioni. Mostravasi ad essi per amore meglio che padre, tutto interessato del loro profitto, e si affaticava nel modo miglior che sapeva di farli progredire nelle scienze, onde riuscissero a suo tempo di sostegno e d' ornamento alla Religione ed alla Chiesa; ed a quest' uopo non perdonava a qualsivoglia più dura fatica, nè parea che sentisse l' increscimento o il tra-

vaglio, cui suol portare con sè il ministero di lettore. Ingegnavasi anco d' adattarsi alla diversità dell' indole de' temperamenti degl' ingegni: dove il bisogno era maggiore, maggiore altresì adoperava la cura, usando sempre parole dolci ed amorevoli, non mai tratti acerbi ed inurbani, talchè la gioventù, che vuol condursi soavemente e non istrascinarsi per violenza, (come certi mal prudenti consigliano) rapita ed allacciata, dirò così, dalle maniere di somma benignità e placidezza, ed incoraggiata dai chiari indirizzi, invogliavasi maggiormente ad ascoltarlo, ed avea in conto di grazia essere ammaestrata da sì santo e piacevole lettore.

Ma perchè di molto rileva al buon avviamento ed istituzione scientifica e letteraria de' giovanetti, che il precettore fugga l' estremo della piacevolezza e soverchia condiscendenza, che apre la strada alla trascuraggine, per dar luogo al necessario rigore, e diversamente procedere ne' diversi casi; quindi il sollecito Leopoldo con tanta saggezza le sue maniere dolcissime temperava di non sò qual severità, che se col dolce trattare a se affezionavali e si attirava per questa via la loro benevolenza, con modi un po' rigidi e gravi, conforme al lor bisogno era più confacevole, li tenea presti e diligenti ne' loro doveri. Certo non chiudeva gli occhj sui loro difetti, esigeva con ogni rigore che si adempisse ai doveri della scuola, e con gagliardissime raccomandazioni li stimulava a compiere i proprii officj, prendendo loro gravemente a discorrere, quando glie ne veniva buon punto, sul gran

debito della professione religiosa, e facendone loro coscienza con parole di tant' autorità, che le più volte da vantaggio non abbisognava. Dove però maniere dolci non giovando fosse avvenuto, ché eglino per avventura non si ammendassero, usava altro stile; e con un sembiante in vero studio alterato, in aria da risentito, tutto che fosse sereno nell' animo, si dava a riprenderli aspramente. E perciò stesso che li amava di cordial tenerezza, con paterna sollecitudine, cui gli mettevano in cuore il suo impegno e la sua carità, stava sempre loro intorno, prendendosi pensiero di espiare i lor passi, gli andamenti del vivere, le inclinazioni del genio, i moti delle passioni; e dando loro a vedere i propri falli, con la debita penitenza li correggeva. E perciocchè ben chiaro eglino s' avvisavano, lui uomo spassionato e tutto di Dio esser mosso senza più dalla brama del lor bene, e non mirare che al particolar profitto di ciascuno, vieppiù gli si affezionavano, ed a lui professavano ogni grande obbligazione.

La sua dottrina poi sì nell' umane come nelle divine scienze era incolpabile e tutta santa, non già ad ostentazione di quella scienza del mondo, nemica di Dio, che si pasce di vento, e tutta perdesi in vane sottigliezze scolastiche, la quale più presto che vantaggiare di sapere, istolidisce al tutto chi se le dona, e ne offusca l' intelletto anzichè illuminarlo, come appunto ne fan fede gli eccessi dei filosofanti d' oggidì, ma sì bene quella scienza modesta, verace consenziente al bene, e che

è secondo Iddio, com' è scritto, e di cui furono cultori ardentissimi tanti uomini avventurati, che sulla terra ebbero fama di filosofi e teologi prestantissimi, e nondimeno sappiam certo esser nel Paradiso eternamente beati. E poichè nell' istituire la gioventù non l' onor suo, nè i plausi degli uomini che fuggiva al possibile, ma il solo onore cercava di Dio e della Religione, ed il profitto scientifico e morale de' suoi amati studenti, perciò appunto le sue lezioni erano a questo principalmente indirizzate di far ricca la mente di ottime discipline, e del pari infiammarne il cuore all' acquisto delle religiose virtù. Usava a tal fine inserire tratto tratto fra le spiegazioni concetti devoti delle cose dell' anima e di Dio, documenti di perfezione, massime importantissime all' eterna salute, e tutt' altro che gli sapea suggerire il vivo zelo, devoto soltanto al bene de' suoi alunni. Quindi avvertimenti così savii, dati dimesticamente con tanto di sensatezza, e con modi sì amorevoli, tantopiù ch' erano a un tempo ritratto fedele di quanto egli medesimo praticava e con che se stesso regolava, facevano sicuramente un' impressione quanto gagliarda altrettanto avventurata sull' animo docile di quei giovanetti, i quali tocchi da maggior riverenza prendevano a bene i consigli di lui, ed erano, a così dire, portati irresistibilmente dalla forza di sue ragioni a darsi per vinti.

Nè meno certo campeggiava la sodezza congiunta alla semplicità di sua dottrina nelle risoluzioni dei casi morali, che per ciascuna settimana

nei nostri conventi sogliono farsi, ed egli medesimo ne aveva il carico. Fra le tante discrepanze di sistemi e di pensamenti, come addiviene non rade volte, se io mal non veggo, in fatto di Teologia morale, sapea ben egli ventilare i pareri, e con rettissimo avvedimento nelle gravi difficoltà sceverare il falso dal vero, e cernere il meglio; tenendo continuo avanti gli occhj quella gran verità sempre giusta, ma più che in un altro negli affari di coscienza giustissima „ Che gli estremi della virtù s' intrecciano mai sempre a quelli del vizio „. Il perchè schivando come biasimevoli i troppo severi del pari che i troppo blandi principj, appigliavasi all' aurea mediocrità, e senza fasto e con precisione una dottrina esponeva al tutto sanissima, non già conforme il proprio giudizio che spesso erra, e che tanto suol esser cieco quanto meglio pensa vederci, ma sì attinta con isquisita prudenza ai fonti purissimi de' Ss. Padri e delle divine Scritture, cui teneva quasi del continuo alla mano, e ben ponderata al lume di Dio e dell' eterne verità; come assai leggermente può conoscersi per li pochissimi sì ma preziosi scritti, che ci rimangono di lui. Ma basti il fin qui detto sulla vita, che tenne ritirata ed ascosa nel chiostro: e inoltriamo oggimai, che la via da percorrersi sulle orme ch' ei segna più luminose nell' Apostolato, è ben lunga; e ci avverremo in cose più ragguardevoli che queste non sono. Così il leggitore si troverà nella situazione di quelli, che dopo d' essersi alcun poco intertenuti a vagheggiare delle gentili miniature, passano ad ammirare dei quadri di più sublime lavoro.

CAPITOLO V.

Vien destinato da' suoi Maggiori Ministro della predicazione evangelica. Suo stile nell' adempiere quest' ufficio.



Per tali esercizj di religiosa perfezione e santi studj, erasi già da buon tempo Leopoldo formato e reso abile strumento ad operare imprese di vantaggio spirituale de' prossimi, e di gloria di Dio. E ciò medesimo bene avvisavano i suoi superiori, i quali da non poco avanti, anzi fin dai primi passi, ch' egli avea dati nella religione, indovinarono il gran guadagno che ne sarebbe venuto alle anime ed alla Chiesa dalla santità e zelo ardentissimo di lui. E se soprastettero fin qui a dar libero sfogamento ai suoi desiderj di giovare all' altrui salute, fu solo per non privare la crescente gioventù delle sue pie non men che dotte istruzioni, ed i conventi di sì amabile e vivo esemplare in ogni guisa di oneste opere e religiose, alla cui imitazione formarsi. Era dunque omai tempo ch' ei si mettesse a quella gloriosa carriera d' apostoliche fatiche per cui dall' eterno consiglio, che con sapientissimo intendimento tutte le cose dispone a numero peso e misura, era stato eletto, e per le quali soltanto avea il nostro

Leopoldo dal bel primo entrare in religione sparsi tanti sudori, tante notti vegliate sui libri, ed interposti tanti fervidi prieghi. Per lo che consigliato dagl' illuminati suoi maggiori, senza il cui cenno nulla si attentava di fare, e più gagliardamente stimolato da Dio, dette cominciamento al suo laboriosissimo apostolato nell'anno mille settecentosessantaotto, apostolato in che senza interrompimento durò per niente meno che quarantasette anni, e che terminò solo col terminarsi della sua vita. Aveva già prima d' ora sparsa la semenza della divina parola nell' Avvento; ma il popolo avventurato che per la prima volta udì compiutamente nella Quaresima la voce del novello apostolo fu quello di Terni, che ne ammirò il fervore, e ne godè gli effetti. Predicò egli di licenza del Superiore nel nostro convento sacro alla Madre di Dio detta dell' Oro, e fin da quel punto, e sempre poi quindi innanzi gittossi di lui opinione universale, aver il cielo mandato quest' uomo a propagar la sua gloria, ed a rimettere in istrada le anime disviate. Onde anco in questo primo quaresimale le sue fatiche non tornarono indarno, e la ricolta del frutto nella vigna del Signore rispose veramente allo spirito infaticabile, con cui vi si adoperò.

Nè dee recar maraviglia, ove si ponga mente al metodo ben ordinato che praticava il Servo di Dio nel difficile ministero della predicazione. Persuaso in prima che la verità nuda, anzi che trar gli animi nell' amore di sè, per una lagrimevole condizione dell' umana natura suole il più ir-

ritarli e muoverli a sdegno o dispetto, e di qui conseguita quel dettato, forse più vero che giusto, che la verità partorisce l' odio ed acquista nemici; quindi aveva lavorato le sue prediche per lungo studio ed assidua applicazione, non arrischiandosi mai al predicare improvviso, ravvolgendo continuo fra se il detto sensatissimo di S. Ignazio ,, che le parole escono dalla penna più considerate che dalla lingua, e si vede quel che si scrive, quel che si parla non già ,,. I libri poi di che per cotale studio valevasi, erano le divine Scritture, i santi Padri, e le opere di quei grandi, per dottrina e zelo nel ministero del pergamo chiarissimi, e che saranno ammirati e conti per tutte l' età: dei quali l' Italia fu in ogni tempo madre feconda per modo, che nulla certo ha da invidiare alle più culte nazioni. Il suo stile era, quale esser deve degli Apostoli della divina parola, famigliarissimo e veemente; non di quella famigliarità incolta rude e indecente, che da qualche scimunito portasi in trionfo col nome profanato di *predicazione apostolica*, nè di quella stemperata veemenza, che fuor di legge ordine e proprietà, va scorrendo al dir d' Orazio, qual torbido fiume, che seco tragge precipitoso e fango e sassi e bronchi, ed anzi che fecondare, allaga più presto con furia ed opprime il buon seme delle più coltivate campagne; ma era bensì quella semplice a un tempo e maestosa eloquenza, come alla parola di un Dio è dicevole, viva animata efficace, in cui è nerbo di ragion vincitrice, che si

confà ad ogni condizione e stato di persone nobili o di mestiere, che al dotto non meno che all' idiota comunica con pari facilità e successo i suoi concetti, e ne rischiara la mente alla cognizione della verità, che usa acconciamente termini chiari senza cader nel plebeo, maniere penetrevoli fino a tutte spiare le arcane vie del cuore, senza dare però nel lezioso, concetti forti e sublimi, che senza arrivare nello stravagante muovono le volontà più ritrose e gl' intelletti più indocili ed umiliano e vincono. Gli argomenti ordinarj dei suoi discorsi non eran quelli che avrian potuto mercargli lode e ammirazione dal saggio del mondo, i quali tornano sempre vuoti di frutto salutare, dacchè null' altro vagliono salvo che a soddisfare l' odierno prurito d'alcuni saccenti ascoltatori d' udire un' affettata congerie di concetti immaginosi, e di non intesi arcaismi, e pascere la sciocca e ventosa ambizione dei predicanti, e che in ultima analisi son nugoli della estate, i quali fan mostra di essere gravidi di pioggia, e non ne hanno un gocciolo; bensì quelle sode pratiche verità della Religione nostra santissima, le quali bene insinuate bastano a scuotere le quercie di Basan e i cedri del Libano, non che muovere a dolore e tornare a penitenza i peccatori più ribaldi e più incalliti e profondati nel vizio. La gravezza della colpa e la necessità di sincera penitenza per espiarla; le minacce tremende dei divini castighi al malvaggio in questa vita e nel mondo di là riserbati, e i mezzi efficaci per cessare la collera di un Dio sdegna-

to ; gli orrori di una morte impenitente ; lo spavento e la severità del finale Giudizio ; gl' interminati atroci dolori dei miseri perduti ; le illusioni della figura del mondo , e dei fugaci beni presenti d' amarezza aspersi , posti in ragguaglio della pura beatitudine incorruttibile dell' eternità avvenire ; la rimembranza degli affanni di Gesù Cristo sofferti per nostro amore ; tutto il dolce tutto l' amabile del cuor di Dio Padre nello stringersi amorevolmente al seno le anime ravvedute ; la tenerezza della cara dolcissima Vergine Maria , che ci accatta la divina Misericordia , ed altre di così fatte eccelse massime , che la Fede e la Rivelazione ci propongono , erano i più , anzi pressochè tutti gli argomenti delle sue prediche , che piene di celeste sapienza e di vita , e maneggiate con quella vivezza , di spirito con che le teneva esso medesimo impresse profondamente nel cuore , acquistavano un sovrumano potere a far colpo nell' animo di chi l' udiva ; e ciò che è il maggior punto , eccitavano i peccatori a ravvedimento e detestazione delle preterite colpe , come nel decorso della storia a Dio piacendo , più estesamente vedremo .

Soddisfatto di questo modo a ciò che a lui per debito di necessaria prudenza appartenevasi da che non si vuole in verun conto tentare Iddio a concedere doni sovrumani quando vagliano quelli di natura e dell' arte , e il meglio che poteva divisato tra se quello che a dire avesse , faceva ricorso all' orazione , prosteso innanzi all' immagine

del Crocifisso, dator benefico di ogni lume, e con istantissimi prieghi da lagrime d' umilissimo affetto accompagnati, davasi tutto a richiederlo di spirito e lena per riuscire nel servigio della sua gloria, e spogliato di ogni stima di sè a guisa di tenero bambolo abbandonavasi nelle braccia del Padre celeste. E depongono concordemente ne' processi testimonj d' ogni fede degnissimi, ed ajutatori suoi nell' apostoliche fatiche, che non avveniva mai che il P. Leopoldo salisse al pergamo, se pria non raccoglievasi seco medesimo e da solo a solo con Dio, e non consultava con esso lui sugl' interessi de' suoi uditori, secondo il santissimo beneplacito della sua divina volontà. A questa scuola attingeva egli, non men delle cose, quella vena di spirito apostolico quella santa unzione che trovando la via del cuore s' insinua e guadagna, quelle maniere or dolci or veementi or profetiche, ma sempre gastigatissime, quell' efficacia d' imprimere i suoi concetti nell' animo di chi l' udiva, talchè le sue parole potean dirsi più acute d' ogni spada a due tagli.

Dopo cotal devoto apparecchiamento, qual' altro Mosè sceso dal Sinai, tutto acceso *ex consortio Sermonis Domini*, composto in grave sembiante e modesto, saliva al pulpito a trattar con gli uomini gl' interessi dell' Altissimo. La santità manifesta, che trapelavagli dagli occhi dal volto da tutta la persona, gli conciliava fin dalle prime la devozione di chiunque il vedeva, e dava alle sue parole pienissima autorità. Anzi assai peccatori, di

vita per avventura scapestrata, al solo vederlo mortificato scarno penitente squallido nel volto, e con gli occhi rossicci per fresco pianto sparso poch'anzi al cospetto di Dio, sentiansi subitamente scorrere per tutta l'anima un'indicibile tenerezza foriera del pentimento, che poi scioglievasi in lagrime abbondantissime. Con sì favorevoli disposizioni incominciava a parlare sul divisato argomento, e maggior di se stesso e di ogni umano rispetto, troppo disdicevole in chi porta sulla fronte l'augusto carattere d'inviato del Cielo, tuonava folgorava contro il vizio, scuopriva la simulazione dell'ipocrisia, assaltava con santo ardire i pubblici peccatori di coscienza morta, e che si avevano per disperati di vita, dipingeva colle tinte più nere l'orror del delitto, e dando a ciascuno in acconcio a particolari bisogni pascolo proporzionato d'insegnamenti per sapere, e di pratiche cristiane per vivere conformemente alla legge, tutti sulle vie indirizzava della giustizia e dell'eterna felicità. Del certo era egli cosa da fare oltremodo maravigliare, che un religioso misurato negli affetti, grave di costume, parco di parole, di dolcissima tempera, e ciò che più monta, non rade volte cagionevole e malconcio della persona, massimamente sul declinar degli anni, in cui debile portava a pena la vita, comparisse poi in pulpito tutto zelo e fuoco ardentissimo, che parea da se gittasse vampe, con che ardere coloro che l'udivano. Accese erano le sue immagini e il suo aspetto, le parole come uscite d'un cuore infiammato parevan dardi

infuocati, che penetravano e ferivano fino alla divisione dello spirito delle giunture e midolle; che operavano movimenti grandissimi, sterpavano vizj radicati; che richiamando gli ascoltatori dal sentiero di perdizione li riconducevano in braccio all' amoroso lor Padre divino: tanto è infallibile, che le verità ineluttabili della Religione hanno in se specialissima virtù loro donata dall' istesso Autore di essere più forti in muovere che gli stessi peccatori non sono a resistere, sieno pure ostinati quanto esserlo ponno. Basta che l' Oratore le tenga scolpite daddovero nell' animo, l' esponga con chiarezza, e le presenti con efficacia di spirito e buon garbo, non a maniera de' mimi in sulle scene, ma con semplicità e sublime decoro, e che egli stesso faccia di sè quel medesimo che studiasi far apprendere altrui; imperocchè l' esempio, secondo l' avviso di S. Bernardo, è una lezione, non ha dubbio, possente ad illuminare gli uditori e muoverli, troppo più di qualunque predica quanto si voglia eloquentissima.

E che di fatto la divina parola dal Padre Leopoldo annunziata facesse in chi l' ascoltava sì felice impressione, grave argomento io son d' avviso, essere l' incredibile frequenza di popolo cristiano che a gran folla accorreva alle prediche di lui, l' un dì più che l' altro moltiplicando. Era avidamente udito da ogni ordine di persone ancor più ragguardevoli, s' intermetteva ogni affare, ogni officio, ogni passatempo, e da tutte parti traevano le genti a torme per sentirlo: i templi più vasti eran po-

chi a tanta moltitudine, e il più gli era mestieri predicare nell' aperta campagna nelle piazze e ne' prati, montando assai volte il numero delle persone concorse ad ascoltarlo oltre a sei e sette mila. Nè ciò avveniva per forza di troppo lusinghiera eloquenza, meglio acconcia a piaggiare i vizj che romper loro guerra, e sollecitare i sensi che pascere la mente; o per nuovo talento che si avesse e viemmeno per istudio di parti, ma perchè le parole gli uscivan del cuore tenerissimo senza più dell' onore di Dio e della sua Chiesa, e della salvezza delle anime. Le sue fatiche non miravano già a procacciarsi rinomanza di grand' oratore, nè a riscuotere gli sterili applausi de' dotti e prudenti del mondo, le cui laudi egli estimava per niente, anzi cessava al possibile qual velenosa semenza d'orgoglio; bensì l' unico scopo ch' ei proponevasi era il convertir peccatori e servire alla divina gloria, e quest' uno era come il centro di tutti i suoi movimenti e del suo predicare. Di qui nasceva (ed è questo più certo argomento del suo valore) quel commuoversi del popolo alle sue prediche, quel pianto universale che largamente scorreva dagli occhi di chiunque l' ascoltava, pianto non al certo mentito, nè di sole grida o sclamazioni, che assai delle volte sono portate via dal vento, si bene espresso da una efficace contrizione, da che, soggiogati gl' intelletti dalla verità e dalla forza de' sentimenti, piegato il volere per la veemenza dello spirito di Dio che in esso lui parlava, si partivano dalla predica con una altissima estimazione del Padre Leo-

poldo, e raumiliati e dolenti delle commesse iniquità. Che anzi soventi volte, gli era forza o interrompere al tutto la predica, o di tratto in tratto soffermarsi un cotal poco, per dar luogo allo strepito e dolorosi clamori di quei tanti che commossi profondamente nell' animo a gran voce imploravano dal cielo mercè e perdono. L' effetto poi felicemente rispondeva all' esterior sembiante: perocchè vedevansi di dì in dì conversioni ammirande delle quali alcune poche in particolare contereremo più oltre, racconciate acerbe gare, concesse paci ostinatamente negate, restituzioni di gran momento, male consuetudini inveterate svelte dalle radici, cambiamenti di vita durevoli: assai giovani per età, ma nella dissolutezza certo invecchiati, tocchi per le parole di lui nel cuore a mutar vita, tornavano a buon senno, e dopo esimie opere di privato merito e di pubblico esempio, conducevansi a santamente vivere tra le asprezze di un chiostro. Parecchie fanciulle dal cuore e dalle lusinghe del mondo involavansi nei più osservanti monisteri, ad essere caste spose del Redentore, tutte solo di Dio e delle cose dell' anima, ed altre assai, ove non potevano venire a tanto, vestivansi almeno dell'abito del 3zo Ordine del padre S. Francesco: a dir tutto in uno, la terra ove il P. Leopoldo il seme spargeva della divina Parola in poco d' ora mutata faccia in meglio, appariva agli occhi di Dio e degli uomini ben tutt' altra da quella di prima, cangiato stile sentimenti e costumi, o di rei in buoni o di buoni in perfetti.

Compiuta poi la predicazione con sì ubertosa ricolta di anime pari alle fatiche del coltivamento, aveva egli il P. Leopoldo in costume dipartirsi tosto, e senza intramettere nulla di tempo, ritornarsi difilato al convento ov' era di famiglia. Di questo tempo trovavasi in Todi nel chiostro di Monte Santo in carica di Vicario. Com' era giunto, anzichè darsi a discreto riposo, troppo ragionevole appresso il faticoso ministero di una quaresimale predicazione, rimetteva subitamente lo spirito, a dir così nella fucina a rinfuocarlo e ravvivarlo, poichè il continuo diffondersi in opere esteriori, per amministrare ai popoli i sussidj dell' eterna salute avendogli forte occupata la mente, e tolta alcuna parte del tempo, che avrebbe speso nelle orazioni, pareagli essersi rattiepidito anzi che nò nel fervore dell' orare. E poichè rivolgeva seco medesimo, che tutto quello che ci conduce all' acquisto della privata santità è altresì ottimo strumento ordinato a santificare altrui, perciò in cotal tempo di quiete provocava continuo se stesso a maggior perfezione di vita, onde rendersi vieppiù idoneo ad impiegarsi nella conversione dell' anime senza pericolo che ne patisse la propria. Non pago quindi di quel tanto che le leggi prescrivono e le costituzioni, che certo non è poco, e ben adempiuto basta per giungere ad una sublime santità, conforme il detto di un Pontefice massimo, più largamente soddisfaceva al suo amoroso fervore per ogni maniera di sante operazioni. Confessavasi, il men che fosse, tre volte la settimana, scuoprendo fe-

delmente ed alla minuta a chi lo governava nell' anima i movimenti più secreti del cuore, buoni o rei che si fossero ed obbligandosi per soprappiù a spegnere il debito d' ogni colpa anche lievissima con alcuno sconto di volontaria penitenza. Buona parte del dì spendeva in orazione, e la maggior parte della mattina in chiesa, o ad assistere a quanti più poteva sacrificj della Messa, o ad ascoltare le confessioni di quei non pochi che ad esso lui venivano. Dopo la corale recitazione del mattutino in comune trattenevasi in coro nel fondo della mezza notte tutto solitario con Dio, e in Dio assorto, stringendosi meglio con lui in lunghe meditazioni ed atti di affetto ardentissimo onde l' anima sua inebriavasi oltremisura di fervente amore verso del suo Bene, e s' accendeva di maggior zelo di faticare per li prossimi, ch' era tutto il piacer suo. Siccome poi ben conosceva il valore inestimabile del tempo, perciò nemico implacabile all' indolenza e all' ozio, capitale avversario della virtù, mai non avveniva vederlo vagare disoccupato pel chiostro, e viemmeno fuori di esso cansando eziandio di usare insieme con gli altri religiosi, trattane la necessità o il convenevole. Imperciocchè in tutte le conversazioni terrene, tutto ciò che vi ha di celeste svanisce, e perde il religioso il sapor soavissimo della solitudine e del raccoglimento, qual si disperde la grata esalazione di un fiore al soffio de' venti esposto; ma in tal vece appartato solo nella sua cella in compagnia del celeste suo Bene, spendeva il rimanente tempo nello studio, fos-

se della morale-Teologia per la direzione di sè e delle anime, fosse della sacra Scrittura, studio tutto divino, di somma utilità a chi che sia, ma essenzialmente necessario ad un ministro del santuario e della parola divina. Ma siccome l' arco sempre mai teso si frange e l' uomo dalle moltiplici cure della vita affaticato e svigorito ha pur mestieri d' innocente diporto, onde il corpo non venga meno tra via sotto il peso, se appresso il desinare il P. Leopoldo intertenevasi per brev'ora con gli altri religiosi in onesto ricreamento da spirituale utilità non disgiunto, fra una graziosa disinvoltura ed affabile urbanità traluceva nel suo sembiante ingenuo negli atti, nelle maniere e parole quella modestia che S. Paolo comanda, sempre risplenda in noi; e per tal modo lo stesso divertimento per sè nè buono, nè reo, indirizzato a Dio fonte di ogni vero bene, diveniva per lui operazione di merito, e per altrui esempio del come fuggire la salvatichezza e rusticità, ed essere conversevole senza mancare al decoro religioso. Imperciocchè di sì fatto sollievo usava con tanto amabile maturità e discrezione, che in nessun conto ne rimaneva divagata la mente: oltreche la materia dei domestici discorsi in tal tempo altra non era mai, se non il contare alcun illustre esempio, che ne accende all' imitazione, o qualche sua cara novelletta, ove glie ne venisse il destro, adorna di utili concetti degli uomini sapienti, di che avevasi egli alla mano molta dovizia, e che il viver saggiamente risguardano e l' esercizio delle più belle

virtù. A mal cuore udiva il racconto di cose mondane ed oziose, e con troppo più rincrescimento, straparlare contro qualcuno; e quantunque volte mettevasi da chichessia in ragionamento materia, che anche leggiermente motteggiasse, e censurasse gli altrui difetti, se ne mostrava turbato, e a toglier di mezzo tali parlari trametteva subitamente egli medesimo in discorso altra più convenevole materia, in che fare era d' una singolarissima destrezza, o non venendogli fatto, gittato dopo le spalle ogni umano rispetto, riprendeva aperto il beffardo, o non convenendogli espressamente, composto in sembiante tra di dolore e di sdegno, tosto andavasene a fatti suoi, chè per avventura il migliore in sì fatti casi: e questo medesimo per la stima in che lo avevano era un grande esempio, non meno che un forte correggimento. Così piacesse al cielo che nelle nostre conversazioni si animasse ciascuno di sì bello spirito di carità in verso i prossimi, ed anzi che fare le belle risate sui difetti altrui, come per cattiva inclinazione dell' uomo il più avviene con tanto discapito dell' amor fraterno, o decisamente riprendesse i mormoratori, come si addice alla cristiana libertà, o di tratto si sciogliesse da loro.

CAPITOLO VI.

Consagrasi tutto all' ufficio di Missionario. Sua costanza e zelo indefesso in sì eccelso ministero: in ispezieltà sul modo di viaggiare.



Non andò certo lontano dal vero chi disse, essere la carità un' affetto irrequieto qual fuoco, che appena acceso in un luogo rapidamente si estende agli altri luoghi d' intorno, e quindi ne diffonde le vampe più oltre successivamente di cosa in cosa, non mai soddisfatto infino a tanto che in se stesso non converta quanto gli si para d' innanzi. E di questa bella verità ineluttabile argomento è per mio avviso il nostro buon Leopoldo. Affaticavasi egli in vero nella vigna del Signore, seminando la divina Parola nell' Avvento nella Quaresima e in tutte altre ricorrenze non poche, dovunque il chiamava il bisogno dei prossimi, confessando catechizzando facendo copia di se a tutti per tirar tutti a Dio, con sì caldo fervore di spirito che questo solo sarebbe bastevole a meritargli lode di carità apostolica, potendosi dire fuor d' ogni dubbio essere sua vita unicamente devota alla spirituale salvezza de' prossimi. Ma all' amor suo solido e verace, alla generosità del suo

zelo, che ogni dì più gli cresceva nel cuore per la gloria del suo Dio, tutto questo parea niente, nè teneasi punto contento, se non applicavasi a tutt' uomo all' officio altresì di Missionario, officio per avventura di maggior merito che altro mai, ma certo più arduo e laborioso che altri non pensa; ed alle cui prove dure ed in sommo difficili non tiensi a lungo una mezzana bontà, ma una saldezza di spirito inflessibile vi abbisogna ed una virtù maschia e provata. Egli certo non avvisava di aver tanto, e forse stette alcun tempo coll' animo ondeggiante e perplesso, combattuto per l' un canto dal suo fervido desiderio, per l' altro dal basso sentimento di se. Ma oltre la confidenza che nutriva vivissima nei conforti onnipossenti di chi può quanto vuole, gli stava innanzi e fitta, come spina, profondamente nel cuore la promessa che ne aveva già fatta fin dalla prima età alla Vergine Madre, e che ora, facendomi un po' addietro, qui cade opportunamente in taglio di raccordare. Giovinetto ancora fu soprappreso in un ginocchio da un tumor cistico, cui per lo comune chiamiamo *natta*. Vi si fecero intorno tutte prove dell' arte quante mai se ne sapevano, onde si dileguasse, ma per la rea natura del male, trovata ogni cosa inutile, anzi gravandolo ogni dì più, alla fine per comandamento del cerusico si sottomise con rassegnazione al taglio. Smagato poi il suo cuore inesperto dalla copia del sangue, che oltre l' ordinario usciva dalla ferita, ed anche impaurito dal presentimento di un peggior avvenire, si volse col

più vivo dell' anima a Colei, cui fin d' allora aveva in pregio e in riverenza di Madre, e della quale correva in quel giorno la vigilia della gloriosa Assunzione al cielo. Dirottamente piangendo le si raccomandò di metter pietoso lo sguardo sopra di lui, promettendole d' impiegar tutta sua vita nel ministero delle Missioni, se Ella si fosse inchinata a guarirnelo. Non potè il cuore dolcissimo di Maria non esaudire sì schietta ed affettuosa preghiera, troppo più che antivedeva il discapito, a così dire, della sua gloria nella perdita di tanto cara vita, che tutta sarebbesi spesa in ossequio di Lei e del suo divino Figliuolo. Perchè di presente sentissi il malato rinvigorito nell' animo, e di molto migliorato nel corpo, e in poco d' ora n' ebbe il perfetto guarimento.

Ricevuta la grazia, non la dimenticò, come è consueto di tanti, bensì memore sempre mai del debito d' attener la parola alla sua generosa Benefattrice, ed ora invitato dai movimenti soavi ma forti, che continuo ne avea interiormente da Dio, dopo lunga e pesata considerazione richiese a' suoi Superiori patente di Missionario, e l' ottenne dal M. R. P. Liberato da Vitorchiano di quel tempo Ministro Provinciale: e nel 1792 gli fu confermata dal P. Commissario Generale Bonaventura di Piacenza, poscia ampliata dal Rmo P. Ilario da Montemagno, e da ultimo dal Sommo Pontefice ridotta a diploma amplissimo di Missionario Apostolico. Per la qual cosa sul declinare dell' anno 1768 uscì alle sue prime missioni in varj

luoghi del territorio di Cascia in compagnia del P. Francesco da Poggio Domo, che in sì bella e santa impresa fu il primo che gli si facesse seguace: e indi in poi il P. Leopoldo non si ristette mai più da sì fatto ministero fino agli estremi periodi di sua vita.

Prima di andare innanzi nel racconto delle sue tante fatiche, soffermiamoci per alcun poco, sendo convenevol cosa e di non lieve profitto veder di volo l' ordine ed il sistema che egli usava nei viaggi per le Missioni, e sarà, spero, a persone religiose non discaro l' udirlo, sì perchè è degno d' ammirazione, e sì ancora che raccordato tutto in cotesto luogo, torna certo a maggior utilitá dei leggitori, e ci leva dall' impaccio di dover più oltre ripetere le stesse cose.

Emulo egli in pria dello zelo serafico ed imitatore della maniera di vivere di quell' ammirabile operajo evangelico B. Leonardo da Porto Maurizio, dopo la sua canonizzazione lo prese a proteggitore delle sue fatiche apostoliche, e se non è giunto ad uguagliarlo nella santità, del qual arduo giudizio il solo Iddio è capace, certo nella lunghezza del tempo in che durò in sì eccessivo e continuo faticare, e nel numero delle missioni, maggiore di assai, lo ha di gran lunga superato. Per tanto dietro l' orme di guida sì illuminata dalle quali non si ritrasse un passo, s' avviò egli il Padre Leopoldo per l' aspra via e difficile degli Apostoli e sulla vita ed esempj di tanto eroe acconciò sua forma di vivere, e regola di operare, e

gl' indirizzi del diportarsi con se stesso co' prossimi e col suo Signore.

Innanzi tratto, come prima ricevuto aveva l' invito di missione per alcun luogo, di cui veruna cosa gli potea venir più soave, perciocchè gli si presentava per cotal modo il destro desiato di travagliare all' altrui salute, tosto mettevasi in punto, facendosegli lunghissimo ogni più breve aspettare, e parea che gli scoppiasse il cuore di quella amorosa impazienza, che cagionano i santi desiderj quando sono veementi. In tanto per quel rimanente di tempo, che correva fino al porsi in cammino, davasi con fervide orazioni a negoziare efficacissimamente con Dio l' esito felice di quella missione, aggiungendovi il peso di particolar penitenza. Venuto poi il giorno alla dipartenza fermato, niuna perversità di stagione, niun suo privato incomodo valevano a rattenerlo: fossero pur stemperati gli ardor del sole la state, fossero asprissimi i rigori del verno, fosse pioggia dirotta, fosse altissima neve, tutto era minore dell' accesissima sua carità. Prima di uscir del convento usava visitare, disfacendosi tutto in lagrime, Gesù Sacramentato, e supplicatolo della celeste benedizione, giva a prostrarsi ginocchioni davanti al suo superiore, e con mostra della più intima umiltà lo richiedeva del suo beneplacito. Ciò fatto mettevasi in viaggio coi suoi compagni, e tanto era l' ardor del suo spirito, e la faccia oltre il costume sì lieta e giuliva, che lo avresti creduto uscire di se medesimo per la dolcezza. Avvegnachè

poi intendesse, non già nella veste esteriore ma nel solo abito d'una interna compostezza, trovarsi riposto il vero essere di Missionario, aveva però altresì per certissimo che l' esterna mortificazione fosse l' interpetre fedelissima delle qualità dell' animo e della tempera del cuore, non che il mezzo più acconcio, onde eccitare gli altri a virtù, perciò poneva ogni maggior sua cura nel far sì che tutto il suo fornimento rispondesse, quanto il meglio poteva, all' altezza della sua vocazione. Quindi una tonica delle più ruvide con sudario di lana, una fune vile e grossa ai lombi, i sandali della più stretta riforma, il bordone in mano, una sporta di giunchi al braccio, un Crocifisso che pendendogli dal collo in sul petto portava scoperto in faccia a chi che sia, unica sua gloria e compagno indivisibile, erano tutto il suo equipaggio. Per entro la sporta eranvi il breviario gli scritti gli strumenti di penitenza il fucile a cavar fuoco la notte lo svegliarino, e null' altro di più. Non una bricia di pane, non una stilla di acqua, non il minimo provvedimento, con che rifucillarsi in caso di grave necessità: ma erede degnissimo dello spirito del Patriarca dei poveri, senza darsi alcuna briga del viatico, abbandonavasi nel seno della divina Provvidenza, lieto di quel poco che tra via gli verrebbe dato per amor di Gesù Cristo in limosina: onde non una volta ma cento a' suoi soleva dire ,, Il nostro Dio è un liberalissimo provveditore che non fallì mai sua promessa: Egli penserà per i suoi servi ,,.

Uscito del convento, subito per dolci maniere ma energiche, faceasi ad esortare i compagni a non dipartirsi mai l' uno d' appresso l' altro, e dimostrare tra loro tal concordia di voleri, e santa unione di scambievole tenerissimo affetto, che tutti siccome veri fratelli un sol cuore si avessero ed una sola volontà: indi a procedere modesti negli occhi, composti della persona, parchi e dimessi nel parlare, nel ridere moderatissimi, e a dir tutto, nel passo nei movimenti e nelle parole mostrassero a chiunque per via gl' incontrava la mortificazione e l' immagine della Croce, e il buon odore spargessero di Gesù Cristo, fatti spettacolo agli angioli ed agli uomini: loro recando a mente ciò che era usato dire il P. S. Francesco ,, essere la compostezza religiosa una forte predica al mondo e di gran lunga più eloquente che non le stesse parole ,, . Per lo che lo stesso P. Leopoldo camminava con sì rara modestia, grave portamento, e sì raccolto in se medesimo, che la gente sostavasi a mirarlo, ed oltre il concepirne riverenza, sentivasi intenerita e compunta.

Presso a questa cordiale esortazione, affinchè nel cammino, spezialmente se lungo, non s' intiepidisse la carità, nell' atto medesimo che andavasi ad infiammarne altrui, tosto si dava cominciamento all' orazione vocale, recitando l' itinerario della Chiesa, e visitavasi anche la Via-crucis, tenendo tutti il Crocifisso in mano per guadagnare le indulgenze, come per privilegio apostolico n' è concesso, e per dir tutto in uno, impiega-

vasi le tre e le quattro ore continue del viaggio dall' una all' altra di queste ed altrettali devote esercitazioni passando. Recitavano altresì alternativamente le ore canoniche diurne, fermandosi a capo scoperto ai capitoli ed alle collette; ed era pur cosa che movea alla tenerezza mirare il Padre Leopoldo, che in dicendo coteste preci andava tanto rapito in Dio con continui trasporti d' amore, che parea ogni altra cosa terrena ed anche se stesso dolcemente obbliasse. Se nel viaggiare avvenivasi, dove che si fosse, in alcuna chiesuola, o immaginetta sacra, massimamente di nostra Signora, le si prostrava davanti, ed orato alcun poco con assai di affetto, ripigliava il cammino, dicendo „ Oh! quanto buona cosa son queste immagini: risvegliano la pietà nei passaggieri, ed impediscono anche assai peccati „. Non rade volte, se l' angustia del tempo non gli ostava, tirato dalla devozione storceva altresì dalla retta via per visitare qualche celebre Santuario. In chiunque poi scontravasi tra via il salutava con quella tenerezza che aveva sempre in bocca „ *Sia lodato Gesù Cristo*: nè temea per sì adorabil nome gli scherni, o che che altro potesse avvenirgliene dai profani; che anzi una volta abbattutosi nell' armata francese, che da Napoli marciava alla spicciolata per la guerra di Germania, e lor convenendo passare per mezzo i soldati, il P. Leopoldo in quante frotte avvenivasi, a tutte ripetea con garbo lo stesso saluto „ *Sia lodato Gesù Cristo*. Vedendolo quelli col Crocifisso al petto e in sì povero

arnese e dispregevole, il guatavano in cagnesco con un ceffo e visaggio brusco, e biasciando seco in lor linguaggio non sò qual parola, ch' era forse un' insulto, tiravano innanzi. Per lo che il P. Pier Maria da Roma, uno dei suoi più ferventi compagni nell' opere, e imitatore nella vita, e uomo di gran cuore, temendo di qualche militar complimento, ne rese avvertito il P. Leopoldo a tenersi di gittar le perle ai porci, che non le dovessero calpestare. Ma egli a cui l' amor netto e forte verso Dio aveva insegnato a non temer di niuno, anzi a stimar favore il patire, non s' atterrì perciò nè si ristette, ma con troppo più lena ed energia si diede a ripetere ad alta voce due, o tre volte il nome del SS. Redentore, ed il cielo che stava alla sua difesa non sofferse ch' ei ne ricevesse ingiuria, onde in pace seguitarono il loro cammino.

Ritornando ora al modo, che teneva nel viaggiare, compiuta la recitazione delle consuete preghiere, o restavasi in silenzio in alcuna pia meditazione profondandosi, o introduceva egli medesimo qualche utile ragionamento, il quale si volgeva intorno a cose che all' ufficio di missionario si appartengono, o contava con ammirabile soavità esempj di Santi che avea prontissimi alla memoria, e in spezial modo i pregi incomparabili della beatissima Madre di Dio, la quale come era l' oggetto più tenero e prezioso dell' amor suo, così la più frequente materia e più dolce de' suoi discorsi. Sia poi che di cose celesti e divine ragionasse ai devo·

ti compagni, sia che stesse in silenzio, givasi come portato in ispirito tutto acceso ed atteggiato di ardentissima carità, e parea che non avesse senso d' alcun patimento, nè di stanchezza nè fame nè tedio nè disagio, com' è consueto di chi con amore travaglia, e però con diletto e dolcezza.

Per giungere il giorno posto a cominciar la missione, niuna cosa al mondo valeva mai a ritardare lor viaggio: non istagione sinistra, non geli, non nevi, non istrade difficili e fangose, ma come impastato fosse, a dire così, di bronzo, per l' ore caldissime del mezzo dì, per entro a loto orribile, per fossi torbidi, torrenti precipitosi, o che che altro s' incontri o faccia di verno o d' estate, proseguivasi ad ogni maggior costo il cammino, ed egli avanzava sempre di buon passo i compagni tanto da non potergli tener dietro, ancor quando macero e ridotto ad estrema lassezza, dovea ad ora ad ora venir manco. Infra i tanti, e tanto dolorosi disastri de' viaggi ravvalorava per dolce modo i suoi con gran serenità di animo e di volto, e intuonava loro sovente agli orecchi „ Non doversi nel verno attendere il tempo buono, dacchè non rade volte al cattivo succede il peggiore: che il missionario francescano tenuto strettamente per la sua regola a viaggiare a piedi, se teme del freddo del caldo della pioggia della neve, poche pochissime missioni potrà condurre a buon fine; che egli dee nei patimenti di ogni maniera addurare, e se ama cogliere daddovero di sue fatiche frutto ubertoso, prima che annunziare ai popoli la peni-

tenza egli è d' uopo darne in se stesso un vivo esemplare ....

„ Oh ! se coteste nostre fatiche, proseguiva egli più infiammato in viso , fossero cagione , che pure un' anima sola tornasse a Dio , anzi si ovviasse ad un solo peccato , tutto che veniale , certo si dovrebbero pur benedire , ed averle per ottimamente spese , e noi reputarcene oltremodo rimeritati . Animo , compagni , animo grande , e generoso , che non soffresi indarno : numera il cielo i nostri passi , e tutti li segna a conto di merito e di premio : e quanto son essi più penosi , tanto sarà più bella la corona , e maggiore la gloria. Ogni più gran patire per amor del dolcissimo Gesù è un' ombra , ci assicura l' Apostolo , è un nulla a paragone della mercede inenarrabile e straboccante , che ce ne renderà , quando che sia, il giusto Giudice nella patria de' Beati „ . Queste parole così ardenti di affetto , e pronunziate da un uomo cotanto imperturbabile , e per vita integerrima sì venerato eran di gran momento per calmare ne' socii qualche interna lamentazione, che loro secretamente insorger potesse nel cuore , e le amarezze addolcire di quegli stenti eccessivi .

Ciò non ostante , egli è ben vero che il P. Leopoldo non faceva mai se stesso misura degli altri , e quandunque conosceva ne' suoi necessità di ristoro , col prevenire altresì i desiderii , ove la celeste Provvidenza , in cui sola riposava la sua speranza , glie ne offeriva il destro , egli medesimo con modi umili e mansueti domandava limosina per

puro amore di Dio, e come eransi riconfortati con un po' di cibo, per lo consueto di magro, proseguivano tosto il loro viaggio, pregando in tanto dal cielo ai benefattori le superne benedizioni, in merito di quel caritatevole ufficio. In tanti viaggi poi che far gli convenne lunghissimi, ed oltre ogni credere disastrosi, guardi il cielo che volesse mai usare cavalcatura, ma sempre appiè, e non rade volte nel peggio della vernata, eziandio a piedi scalzi per vie impraticabili, per attraverso rovinose catapecchie, e montagne alpestri, di pungenti pietruzze o ghiaccio lastricate. E come che cortesi persone tocche da pietà si offerissero sovente a provvederlo d' alcun comodo, e con istantissimi prieghi lo supplicassero a giovarsene, mai l' intrepido servo di Dio si lasciò nè allora nè poi svolgere dal suo proponimento, ancorchè vecchio fosse ed infermiccio. Ed una volta infra l' altre mettendosi in via nel cuor del verno da Ferentino per alla volta di Roma per causa di missioni, il Vescovo di quella città Monsignor Buschi prelato piissimo e devotissimo del P. Leopoldo, considerando la malignità della stagione, e la malagevolezza delle strade, si diede a pregarlo per compassione che ne aveva, o rimettere quell' andata ad altro giorno più comportabile a camminare, o valersi almeno della cavalcatura da lui medesimo apprestata: ma elle furon parole le sue; non potè in conto alcuno condurlo ad accettarla per cordiali scongiuri e presso che comandamenti che gliene facesse: onde il buon Leopoldo, rifiutata modestamente e molto ringra-

ziandolo, la proferta, senza badare ad altro di presente se ne partì appiedi, lasciando il Vescovo maravigliato, non che viemaggiormente edificato di lui.

Quando era sull' annottarsi, davasi a cercar limosinando di porta in porta alloggio e ristoro da alcun pio benefattore, se attesa la distanza non potea venirgli fatto di ridursi a qualche convento. Non sempre era che capitasse in luogo opportuno per ristorarsi sufficientemente del viaggio e della stanchezza, e più d' una fiata giunti a qualche casipola tutti malconci e tremanti di freddo, convolti nel fango, e per la continua pioggia molli ed inzuppati, come Dio vel dica, col soprappiù di una fame e sfinimento di forze da non potersi più reggere sulla persona, a mala pena era dato rifucillarsi con tozzo di pane, e poco raspato senza poter riscaldarsi ad un buon fuoco a misura del bisogno. Nè più agiato era il dormire, poichè talvolta gli fu mestieri, così com' era poveramente vestito, coricarsi per prendere breve riposo, o sopra duro tavolato, o sur un mucchio di pagliariccio, letto più proprio a dar tormento, che non ristoro ad un corpo sì stanco. Nulla di meno non che alcuna vista apparisse in lui di turbamento, o picciol nugolo di tristezza nella sua fronte sorgesse, ma anzi gli si riempiva l' animo d' ingenua giocondità, non potendogli accader cosa al mondo di maggior diletto quanto aver occasione di praticar la pazienza, e patire per tal modo i disagi della professata evangelica povertà. Per questo ne rendeva in aria tutta giuliva grazie senza

fine all' Altissimo , ed a' suoi albergatori , con quel medesimo grato animo , ed anche troppo più affettuoso , con che suoleva ne' prosperi incontri di miglior trattamento .

Appresso uno scarso e stentato riposo , levavasi il P. Leopoldo due o tre ore innanzi giorno a seconda della varietà delle stagioni , e di presente destava i compagni per quel versetto della Chiesa pieno di conforto ,, *Non sit vobis vanum surgere ante lucem , quia promisit Dominus coronam vigilantibus* ,, A sì fatto segnale di tratto dovevasi saltar in piedi , e dato subitamente di piglio agli strumenti di penitenza , facevasi in comune lunga ed aspra disciplina , accompagnata da tutte quelle preci ch' è consueto dirsi fra noi . *Applicato* (concedete ad un sensatissimo testimonio cotal licenza di favellare) *questo caustico emetico fugativo del sonno e preparatorio all' orazione* , veniva un' ora di meditazione , e poscia si recitava sempre ginocchioni il mattutino , se pure non erasi detto la sera innanzi , e dopo tutto questo celebravasi il Sacrificio della Messa . Rendute con gran sentimento di devozione a Dio le grazie , il men che fosse per lo spazio di mezz' ora , verso il metter del giorno , preso commiato con mostra della più tenera gratitudine da' benefattori , rimettevasi in cammino , impiegando tutta quanta la giornata , parte in orazioni , parte in santi ragionamenti delle cose di Dio al modo medesimo che già fin qui raccontammo , e così a mano a mano per ciascun dì .

Tali erano i suoi viaggi, e per continuo e grande che fosse il patir che facevasi, non volle mai rimetter punto del suo rigore, tuttochè innoltrato negli anni, e per intollerabili fatiche tutto languido e consunto; ed a coloro che amandolo, com' ei diceva, troppo teneramente s' adoperavano a persuadergli, esser necessario, se non cangiar istile, rattemperare almeno d' alcun poco l' asprezza insofferibile di così fatto viaggiare, egli, il P. Leopoldo, che coraggioso e saggio aveva in ciò migliori occhi e luce d' intendimento più chiara, tosto rispondeva, non potersi in niun conto senza notabile rilassamento dello spirito; soggiungendo ,, Se a tutti è d' uopo animo risoluto e generoso nel portar in pace li pesi e disagi per amor di Gesù Cristo, viemaggiormente ad un missionario che debbe la gloria di Dio propagare, ed in istrada rimettere gli trasviati peccatori. Ai missionari, siccome luce del mondo posta in elevato luogo nel Santuario, non basta nò un tenor di vita semplicemente buona: se non risplendono sugli occhi del mondo coi vivi fulgori d' una santità sopraeminente e manifesta, e di una vita per penitenza ammirabile, e quale appunto l' altezza di lor vocazione e i mezzi per ciò assegnati richieggono, oltre il non durarla lungamente, come addiviene, e rattiepidirsi, niun frutto o assai pochissimo potran fare nelle anime de' fedeli, meglio inchinevoli ad esser convinti ed allacciati dall' aspetto di un viver sobrio rigoroso e penitente, che dall' apparato di pompose ma sterili parole, che se ne vanno in fumo.

„ E quindi conchiudeva „ Per cotal modo si resse il B. Leonardo, in simil guisa mercè del mio Signore voglio per la mia parte regolarmi anch' io; nè mi partirò dal mio proponimento, giacchè ammaestrato ormai dalla sperienza conosco tornarmi utilissimo. Chi è vero soldato di Cristo mi siegua; chi non vuole, se ne rimanga in pace con Dio. Debb' essere al tutto nimico ai commodi della vita chi predica altrui penitenza „. E in dicendo queste ed altrettali cose, era tanto acceso il suo volto e la sua parola, che ben mostrava portare il cuore in sulle labbra. Dal che conseguitava, che assaissimi compagni di missione, uomini tutti di non ordinaria virtù, e di natura gagliarda quant' altri mai, in sè disposti e fermi di volerlo nel corso di sue fatiche ad ogni gran costo seguire, e se possibil fosse, eziandio superare, convinti poscia ad alcun anno dalla propria sperienza, esser a lui senza paragone inferiori nel valor e saldezza di spirito che il sosteneva, e senza un' assistenza di virtù sovrumana non poter reggere al continuo peso di una vita sì travagliosa, e sopra 'l tollerabile delle forze naturali, tutti in se confusi e sopraffatti insieme di maraviglia si ristettero a loro malgrado, abbandonando ad altri l' impresa: ed io stesso di fatto posso con tutta verità affermare, non aver contato ne' processi a meno di quaranta compagni, stancati dalla veemenza di quegli ardori suoi Serafici di carità e di zelo.

Per ultimo anzi che ponga modo a questo capitolo, degno di raccordarsi in confermazione dell'

anzidette cose è quello che il poco fa nomato P. Pier Maria da Roma, che per lunga pruova avea ben intesa tutta l' austerità di cotali viaggi apostolici in rimembrandoli di poi non senza diletto, solea dire: „ Io per durar costante (sono le stesse parole di lui che trascrivo a verbo) nella sequela del P. Leopoldo conosco, e mi è forza pur confessarlo, aver dovuto assai di pericoli correre, e grandi fatiche sostenere. Mi conveniva spesse fiate nei più caldi tempi del sollione senza alcun povero riparo nè di un cappello pure di paglia, o nel cuore di arrabbiatissimo verno viaggiare parecchie giornate intere e seguite sotto larghi strosci di pioggia, per orride nevi e per luoghi aspri e disabitati, senza toccar cibo fino a sera: valicare fossi fiumi torrenti sboccati da condurmi a caso di morte: camminare a piè scalzi per vie sassose e di pietruzze taglienti seminate, che rompeano la cute e traevan sangue; tal che tratto tratto incespicava, e sentiami ad ogni piè sospinto venir meno di dolore e sfinimento. Per colmo poi di tutto questo, ridottisi a molta fatica sul far notte a ricovero in alcun tugurio villereccio, disfatti pallidi impiastricciati di fango, grondanti freddo sudore per debolezza, non trovare dove coricarsi se non duramente, o come torsi la fame se non con iscarsa misura di pane, che certo non bisognava punto meno per vivere, e ciò ch' è troppo più, privi d' ogni argomento da cessare il freddo. Con tutto però 'l patir che facevasi, non v' era travaglio, per quantunque grande e nojoso fosse, che

soave non mi tornasse e leggierissimo, incoraggiato ed invigorito dal fervore dall' allegrezza e dai santi efficaci conforti del buon Leopoldo, al quale o la consolazione, di che gli si empieva l' anima, non lasciava sentire i disagi del corpo, o la sua sopraeminente virtù lo temperava alla durezza dei macigni; giacchè esso medesimo sebbene modesto sopra modo e ritenutissimo nel ragionare di sè, pure non rade volte ebbe a dire „ Fratelli miei, i nostri patimenti e scommodi a quelli s' agguagliano grandissimi, che a tempi antichi sofferirono i penitenti della *Tebaide* „.



CAPITOLO VIII.

Seguita a dirsi sul metodo che teneva il Padre Leopoldo nel ministero delle Missioni, e quanto profittevole riuscisse ai popoli.



Con tal maniera sempre mai uniforme di un viaggiare pieno di patimenti per lui dolcissimi si veniva al luogo delle missioni. Quanto più il Servo di Dio vi si avvicinava tanto meglio gli s' infervorava l' anima di zelo, e nuovi desiderj e più gagliardi gli crescevan nel cuore; e giunto a vista del luogo gittava un forte sospiro espresso dalla tenerissima carità, ond' era tutto atteggiato ed acceso, e prostrato al suolo recitava cogli altri il *Veni Creator Spiritus*, ed altre devote orazioni. Indi con un reliquiario faceva imperiosamente scongiuri al demonio, acciò da quel fellone ch' egli è non soprasseminasse nel campo del Signore male semenze, o impedisse comunque il buon riuscimento di quella missione. Appresso senza dar triegua e riposo al suo corpo stanco dal viaggio, e senza pur rinfrescarsi, scalzo i piedi, con in capo un' ispida corona di spine, e ferrea catena al collo univasi nel punto designato alla numerosa processione, che d' ordinario per lungo

tratto di strada usciva incontro ai missionari, composta di tutte confraternite e popolo del luogo col lor Pastore e Clero, e della gente delle circostanti ville. A cotesto tenero apparato di penitenza ravvisavasi nel sembiante di ognuno quel turbamento, che suol essere il principio della conversione, o che almeno ne fa concepire grandi speranze. Si proseguiva intanto la processione con il canto delle litanie della Beatissima Vergine, ed arrivati alla soglia della chiesa ripetevasi per ben tre volte *ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris*, ed altrettante il popolo rispondeva *te rogamus audi nos*. Il Parroco allora consegnava al missionario il Crocifisso e con esso il suo popolo alla cura di lui affidava, onde il migliorasse ed a verace contrizione il conducesse.

Ciò fatto il P. Leopoldo, compiute le litanie, montava il palco già acconciato, e dava alla sua missione cominciamento. Colle forme di un dir grave e toccante, secondo l' usato suo stile, invitava in nome dell'Altissimo tutti i peccatori a penitenza, mentre v' era tempo, rincorandoli in questo mezzo colla speranza del perdono; ed era tanto il soprumano entusiasmo ond' era agitato, tanta l' efficacia e tenerezza di cotesta introduzione, che soventemente fin dalle prime udivansi fra il popolo voci alte di guai e romoroso compianto, chiedendo colle braccia a croce mercè a Dio dell' anima. Finita la predica dava a tutti le necessarie ammonizioni sulle cose che si avevano a fare per trar profitto dalla divina Parola, e delle ore com-

partite, in che eglino recar si dovevano con ben disposto animo alla chiesa per assistere alle funzioni dei giorni seguenti. Poscia con mostre della più sincera umiltà protestava, non attender i missionari nè sperar da essi, e viè meno volere niun interesse temporale, quanto sia il valor di un' ago: raccomandarsi bensì alla gratuita carità d' ognuno, come a Frate francescano si addice, a volerli spontaneamente di cibi quaresimali per Dio provvedere; lieti e contenti senza più di pochi legumi pane erbe frutta a mangiare, e raspato a bere, giacchè tanto solo che avessero che bastasse dì per dì a mantenerli, d' altro non abbisognavano.

Sceso dal palco, conducevasi difilato cogli altri alla casa apparecchiata per alloggio, e dal bel primo entrarvi, faceva avvisati i compagni, doversi fin d' allora aver quell' abitazione siccome clausura alle donne interdetta, tranne alcuna persona grave d' alto riguardo o di molto benemerita, cui il disdire per brev' ora l' entrata fosse a giudizio de' prudenti ingratitudine del pari che villania, nojevole agli uomini discara all' Altissimo. Appresso recitavano tutti insieme il mattutino pel dì avvenire sempre ginocchioni, giusta l' usato, e ristoratisi con un po' di collezione, si ritirava ciascuno alla propria stanza. Il Servo di Dio quanto severo e tutto rigore nel trattamento di se medesimo, altrettanto indulgente e tutto benignità nel creder bisogno ne' suoi (virtù rarissima e solo comune de' Santi, non curare le proprie necessità e sentire le altrui) egli il P. Leopoldo, come io

dicea, in quella prima notte egualmente che nell' ultima non chiamava i compagni alle consuete pratiche di devozione: esso però dopo un brieve dormire, per quantunque estenuato dal lungo cammino, levavasi inviolabilmente nelle più alte tenebre a meditare col Reale Profeta i precetti del Signore, e si dava una terribil disciplina di catenelle di ferro sottilissime; strumento vieppiù aspro e crudele quanto meno clamoroso.

Perchè poi a dirittamente pensare da ben misurati periodi delle ore e delle occupazioni la quiete uniforme dipende e 'l buon regolamento d' ogni qualunque siasi ministero, acciò che l' affollamento delle opere continue in salute del prossimo non facesse rallentare il fervor conceputo, e loro non togliesse i tempi da dare agli esercizi di studio ed orazioni, a grave pericolo di uscire della strada retta nell' atto medesimo che facevansi guida altrui, o divenir come i pali che sostengono le viti, che mentre elle si vestono di foglie e di frutta, essi aridi rimangono ed infecondi, utili solamente pel fuoco: quindi avea le occupazioni del giorno e della notte in così savio modo disposte, che ora accomodando sè ai negozi ora i negozi a sè soddisfaceva a un tempo stesso e con perfetta vicenda agli svariati uffici delle due sorelle Marta e Maddalena, al vantaggio dei prossimi del pari che alla propria santificazione inalterabilmente attendendo. Per lo che destava i compagni ben per tempo, sempre innanzi il far dell' aurora pel modo medesimo che contammo già addietro. Riscossi

dalla sonnolenza con lunga disciplina, e ben preparata e sollevata in Dio l'anima per un'ora di meditazione, si riconciliavano scambievolmente: indi a poco si recitavano le prime due ore canoniche o tutte quattro variamente a seconda delle varie occupazioni. Recatisi in chiesa, celebrava il P. Leopoldo il divin Sacrificio con quell'alto sentimento di religiosa devozione ed angelica compostezza che ognun può di leggieri immaginarsi, offerendo su quell'altare di propiziazione, ed innanzi all'Altissimo mettendo i meriti infiniti e morte del Figliuol suo e nostro Redentore per conversione dei peccatori, e rese le debite grazie, si dava di tratto principio alle istruzioni, fervorini o che che altro: le quali cose tutte compiute, giva in confessionale.

Nè è cosa di poca maraviglia che il P. Leopoldo senza gustar una bricia di pane, nè bere un sorso d'acqua, nè per altra forma romper digiuno potesse durare le cinque e le sei ore continue in ascoltar confessioni, facendo mattina intera dentro della chiesa, finchè allo scocco del mezzodì a lui veniva il compagno laico per chiamarlo al desinare. Premessa la consueta benedizione, ponevansi a tavola, e l'ordinario vitto eran legumi erbe cotte frutta e qualche scarsa porzione di salsumi spontaneamente offerti dalla carità dei benefattori. Niente però di meno non poche volte Iddio per esercitar i suoi servi permise, che nei primi giorni di missione mancassero di tutto, per fino delle cose alla vita ordinaria più bisognevoli;

onde loro non poche fiate fu d' uopo sostentarsi di cardi ed ortiche, e semplice acqua in bevanda; e fra cotesti spiacevoli imbandigioni traspariva sull' ingenuo sembiante del Servo di Dio una tal tranquillità ed allegria esterna condita da una celeste interiore, che parea senza pari il meglio contento uomo del mondo. Anzi non potendogli il giubilo capir nell' animo solea appalesarlo, dicendo ,, Fate cuore compagni, e cuor grande, chè cotesta missione prende assai buon avviamento, e la ricolta dell' anime debbe al certo aversi oltremodo ubertosa; dacchè la divina Provvidenza, che fa bene e giustamente ogni cosa, eziandio quelle che al nostro corto comprendimento e disordinato amor proprio non pajono, incomincia dal far esercitare dapprima la penitenza ai missionari. Siate sempre benedetto, Signor mio dilettissimo: vostro è ogni dono, ogni bene è vostro: a Voi solo sia onore e gloria per tutti i secoli de' secoli ,, .

Ei non beeva mai vino se non temperato con molt' acqua, e sostentavasi così poveramente, che il cibo che prendeva era appena bastevole alla nutrizione di un corpo umano, da sì intollerabili fatiche e penitenze consumato. Caso che i benefattori, per la riverenza in che l' avevano, gli mandassero in presente alcun buon piattello, l' Uomo di Dio per l' innata sua umanità inverso i suoi, e obbligante e graziosa riconoscenza verso i devoti l' accettava di buonissimo garbo, sì veramente che fosse di magro: e per risparmiare ai compagni la mortificazione che avrebbon per avventura provata

in cibarsi di cotale vivanda dilicata, vedendo lui restio, egli medesimo con la stessa ilarità onde pascevasi de' cardi e delle ortiche, gustava anco di quella un pochissimo, siccome doni della medesima mano, dispensati a vicenda con ugual provvidenza ed amore. Ecco dolcezza evangelica, di molta importanza in chiunque si vive in società, e che merita molta commendazione: amabile benignità carattere prediletto della legge di Gesù Cristo, legge di grazia e di fratellevole amore: prevenire per secreta sollecitudine gl' innocenti desideri altrui, e con ischietta urbanità cristiana spontaneamente soddisfarli. E quantunque a prima faccia non paja meritare coteste coserelle d' esser raccordate, perchè versando sopra oggetti leggieri non hanno in sè più che tanto del magnifico e del grande, nondimanco, per quanto io penso, sono uno dei più begli argomenti e più rari d' un anima soave e bennata, e sebbene diconsi picciole virtù, non son però comuni, nè di poco rilievo, e formano, non ha dubbio, i grandi virtuosi.

Quanto restava della cotidiana provigione tutto si ripartiva coi poveri del luogo, senza darsi pensiero del dimani, appoggiato sulla divina Providenza, alle cui spese senz' altro volea vivere, certissimo che non l' avrebbe lasciato mancar del necessario. Soleva stando a mensa leggersi i regolamenti del B. Leonardo, o altro libro devoto: poscia introduceva in discorso materia di Teologia-morale per la ventilazione di qualche dubbio pratico, o conferivano insieme il modo ch' era da te-

nere nella bisogna delle missioni, oltre il comunicare a quando a quando l' un l' altro i sentimenti di spirito. Finito spacciatamente il desinare, e molto ringraziatone Iddio, appartavasi ognuno nella sua stanza, e quivi per mezz' ora si prendeva riposo. Fatto segno dal P. Leopoldo si recitava il vespro e la compieta, ed ove non venissero chiamati ad udir confessioni, intendeva ciascuno in privato o alla preghiera ovvero allo studio. All' ora posta ritornavano in chiesa, e dietro al canto delle solite laudi si faceva il catechismo: a questo succedeva la benedizione col Venerabile, accompagnata il più delle volte da un brevissimo fervorino a Gesù Sacramentato, da ultimo saliva in palco il Servo di Dio, ed ivi medesimo faceva la predica, per modo che tutti gli esercizi della sera non dovessero esser prodotti oltre lo spazio d' un ora e mezza, o in quel torno, acciò il popolo che avesse tempo innanzi notte ridursi alle proprie abitazioni. Compiuta la predica i missionari si conducevano diritto a casa, e tosto si diceva il mattutino ed appresso si udivano le confessioni degli uomini fino alle due o tre di notte, giusta la varietà delle stagioni e la frequenza de' penitenti. Dappoi faceasi l' esame della coscienza, oltre la recitazione di ben molte devote preghiere, ed appresso una piccola refezione, ciascuno alla propria cameruccia si ritirava al dormire o al pregare, a misura e soddisfacimento del suo fervore.

Cotesto e non altro era il tenor di vita, onde stabilmente guidavasi il P. Leopoldo, e l' or-

dine uniforme per ogni dì da osservare e nelle missioni, dove però, fosse riguardo al tempo fosse riguardo al modo, non dettassero altramente la necessità o la prudenza, la quale fu sempre d'ogni impiego la più savia direttrice. E in questo proposito non è da passare in silenzio ciò che diceva soventemente un Religioso, compagno per alcuni anni nelle apostoliche fatiche del P. Leopoldo: „ Le occupazioni (accenno le sue stesse parole) in salute del prossimo ed in propria santificazione assorbiscano tutto quanto il giorno e la più parte della notte per tal forma che, se mi sia lecito usar cotal maniera di espressione, non riman tempo nè anco a far peccati „.

Ora per toccare qualche particolarità, che lungo sarebbe a dir tritamente ogni cosa, il nostro Apostolo aveva in costume far tre volte in ciascuna missione gli svegliarini pel modo che siegue, onde il popolo muovere a penitenziale compungimento. Dopo il suono dell'Avemmaria uscivano di chiesa i missionari, cantandosi intanto in flebil metro alcuna patetica canzone, e scorrendo per le contrade del luogo adunavan uomini; da che conforme gli avvertimenti dati innanzi, era per ogni buon riguardo alle donne disdetto in così fatta funzione intromettersi. Come erano a qualche piazza o trivio meglio frequentato predicavasi a tanto a tanto per un quarto d'ora, eccitando ne' peccatori una non so qual soave tristezza, che alla per fine disponeali al dolore al pianto. Dipoi multiplicando la gente, che tratta da tutte parti via via aggiungevasi,

si ritornava cantando alla chiesa, d' onde si era uscito, e quivi il P. Leopoldo facea altro breve discorso nelle sue consuete maniere concitate, e ultimamente flagellavasi con disciplina di taglienti lastre di ferro per lo spazio di un *miserere*, e del cantico *nunc dimittis* ad alta voce recitati. Non è cosa da potersi a parole esprimere che profonda impressione negli animi degli spettatori cagionasse cotesto notturno esercizio. Ci basti il sapere, che presso che tutti gli uomini d' ogni età e condizione, inteneriti chi con in mano la disciplina, chi con funi, chi con altri somiglianti strumenti di penitenza faceano eco alle voci, e al disciplinarsi del predicatore, prorompendo in un piangere e in un singhiozzar da fanciulli.

Nè meno di commozione vedevasi fra il popolo nella processione di penitenza, che solea farsi in ogni missione, com' era consueto del B. Leonardo. Vi concorrevano in comitiva dalle castella e da villaggi anche parecchie miglia lontani genti di ogni maniera, ed era cosa oltre modo tenera, e che movea a pari maraviglia e devozione vedere lunghissime file di popolo ben ordinato in varie espressioni di penitenza, con in capo corone di spine, in ispalla alcuna croce, a piè scalzi, e pendendo loro dal collo o rustica fune o pesante catena di ferro, che tu l' avresti detto un miracolo di contrizione, non punto minore di quello de' Niniviti. Per egual modo v' interveniva il P. Leopoldo in volto grave, e cogli occhi in se fisi e 'l cuore in Dio, sugli omeri una pesante croce, in

testa la corona pure di spine, ed ignudo ne' piedi. Alternavasi in questo mezzo alcuna canzoncina piena di dolorosi sentimenti, e 'l popolo tratto tratto dimandava forte a Dio perdono delle proprie colpe; ed a così fatto apparato dolente non era uomo per quantunque infradiciato fosse nelle scelleratezze, che ferito nel più vivo dell' anima non si sentisse mosso a contrizione ed orrore de' suoi peccati, e non si disfacesse tutto in lagrime per la vita menata in onta di Dio. Senza che in pruova degli industriosi ritrovamenti, cui il P. Leopoldo mise mano per frangere il legame de' vizi è altresì da raccordarsi, che introdusse usanza di pregare in ogni privata famiglia per lo peccator ostinato, massime in una sera posta, in che ad un ora di notte davasi a lungo il segno dalla campana maggiore in suono lugubre e lento, e parecchi peccatori inflessibili a tutt' altre pruove, nell' ascoltar siffatto squillo, che ramentava a ciascuno lo stato della sua vita, tocchi profondamente nel cuore dalla divina grazia, e stimolati dalla coscienza sentiano dentro cambiarsi, ed in significazione di ravvedimento e dolore percuotevansi il petto.

Nelle prediche poi di maggior efficacia davasi egli sul palco una crudel disciplina a sangue con laminette di acciajo, offerendo i primi tre colpi in onore della Triade Santissima, e non molte parole interposte, altri cinque colpi in rimembranza delle piaghe del Salvatore, e da ultimo altri sette in memoria dei dolori della Vergine Madre; e tanta era l' effusione del sangue che ne aspergeva il

palco, e tornatosi a casa si faceva dal compagno medicare gli omeri con aceto, e soventemente non potevasi sostare il sangue, senza però ch' ei facesse pur motto di accorgersi nè di dolersi. Che anzi lo stesso compagno nettamente depose, che in astergendolo del sudore, o in medicandolo aveva sentite le spalle tutte quante profondamente solcate: argomento ben grande della veemenza di spirito e dell' empito gagliardissimo onde battevasi fuor di misura. Nè questa sua santa industria per gli affetti eccitare tornava inutile: che al solo vederlo recarsi in mano l' orrido flagello levavasi nel popolo massimamente minuto un gran pianto, e con esso un battersi il volto, ed un chieder a Dio pietà e perdono; e per cotal maniera aprivasi il missionario la via al cuore, già in punto di dolersi ove sia alla vista di commovente spettacolo intenerito.

Ma sovresso ogni altra cosa quello che più inteneriva il cuore dei duri peccatori era la funzione di Maria Santissima, che il P. Leopoldo adoperava per mezzana appresso la divina Giustizia. Nel forte del predicare introducevasi in chiesa fra il suono giulivo delle campane e i lieti plausi e festeggiamenti del popolo una devota immagine semplicemente adornata di nostra Signora a pennello, sotto il titolo di Madre di misericordia, col suo tenero Bambino in collo, ch' egli mai sempre con seco portava inseparabil compagna; e collocatala quindi in alto, alla presenza di Lei si compiva la predica. Ciò fatto, per le pubbliche stra-

de del luogo conducevasi la sacra immagine in processione con quella devota pompa che si potea maggiore; ed in tale circostanza vedevasi campeggiare mirabilmente il trionfo della divina Pietà. Imperocchè ribaldi non pochi, radicati nelle più abbominevoli passioni, sordi agli ammonimenti non meno che alle minacce dei zelanti missionari, e che il guadagnarli parea opera disperata, da che potevansi anzi rompere che piegare, non pertanto alla predica di Maria sentendosi per nuovo movimento ed insolito spetrare il cuore e volgerlo, ancor nol volendo, a tenerezza, contristati e vergognosi dei loro gravissimi eccessi con verace sentimento di contrizione si davano per vinti, ed appresso facevano con dirotte lagrime general confessione di tutta lor vita. E siccome per lo sottile accorgimento e lunga consuetudine avea il P. Leopoldo a pruova ben avvertito, esser Maria un mezzo piuttosto di unica che di somma importanza, onde far declinare dai loro rei proponimenti anche i più abituati nelle ribalderie, e nel ricalcitrare continuo alla divina Bontà, per ciò medesimo appunto quest' argomento già di per sè validissimo con tanto di maestria e alacrità maneggiava con quanta suol diportarsi in una giornata campale un' esperto capitano. Con un' empito di accesissimo affetto e con voci infuocate, interrotte a volta a volta dal soave pianto che largamente da lui e dagli ascoltanti scorreva, animava le anime quasi perdute a collocare nel valevole patrocinio di Maria le loro speranze, e gittarsi securamente nel-

le braccia di quella gran Reina, che infra i tanti e tanto eccelsi pregi, ond' è venerata e conta sopra modo in cielo e in terra, meglio e più dolce risuona dentro il cuor suo il nome di Avvocata dei peccatori, e Madre di bella speranza; e in dir queste ed altrettali tenerissime cose di paradiso alla sua mente dalla devozione suggerite, gittava amorosi sospiri, brillava negli occhi, avvampava tutto nel volto, siccome di fatto ardeva nel cuore.

L' altro mezzo e per avventura più efficace, di che giovavasi all' intera e costante conversione de' fedeli era benignità somma, non meno che pazienza indomabile nell' udir le confessioni, e la più parte di queste generali. Spendeva in confessionale or quattro or sei or otto e più ore del dì, ed eziandio alcun tratto della notte; giacchè andando per le bocche di tutti per uomo santo e di molto profondo intendimento nelle cose di Dio e dello spirito, a lui meglio che a nessun' altro solea la gente concorrere, e le ore intere antiveniva il tempo stabilito, aspettando a lungo di potersi confessare. Fornito egli largamente di sofferenza in aggiustar coscienze sconcertate tanto che nulla più, e di dolcezza inesplicabile in trattar le piaghe di più intollerando puzzo, sofferenza longanime simile a quella che fu nel divin Redentore, di cui il confessore sostiene le veci; ed oltre ciò facile del pari che prudente nel perdonar le colpe altrui, avvegnachè pauroso di sua salute per se medesimo un' egual perdono così leggermente non si promettesse, abbracciava con maniere spiranti dolcezza e

carità i poveri peccatori, e per brevi parole ma penetrevoli, che come dardi andavano direttamente al cuore, apriva loro gli occhi della mente, e ne tirava non pure al conoscimento del miserabile stato in che tanto alla cieca si vivevano, ma a concepire altresì orror penitenziale, ed a piangere gli oltraggi fatti a tant' amabile Signore, mettendo loro intanto fondata speranza della divina Misericordia. Gli era poi d' increscimento e di noja in ricorrenza di missione spendere il tempo in ascoltar confessioni di femminelle e pinzochere; iva bensì più volentieri in traccia di que' famosi ribaldi, (cui egli chiamava *pesci grossi*, ma che meglio poteano dirsi *balene*) i quali sommersi nel bulicame de' vizi più ributtanti aveano messo Dio anima e paradiso in non cale, e perciò medesimo turando in prova le orecchie alle divine voci da moltissimi anni non s' erano confessati. Questi anzi che no eran l'oggetto più dolce dell'amor suo, per questi principalmente erasi condotto a far le missioni, e questi con estrema bontà accoglieva; e per la lunga pratica ch' egli in tal ministero s' avea maestra e regolatrice, oltre 'l lume speciale che ne ricevea di sopra, in poco d' ora se li avea spacciati, rimandandoli da sè tutti confusi compunti, e in un consolatissimi. Egli è però da avvertire che da siffatta circostanza infuori, in cui diceva il P. Leopoldo parlar la grazia più sensibilmente, e perciò esser il popolo per l' ordinario disposto e contrito, e Dio usare di maggior Misericordia, e per questo non doversi in tempo di

missione troppo scrupoleggiare, egli, dissi, in assolvere i peccatori, massimamente impigliati in alcuna passione, andava assai più ritenuto e lento, non avendo punto riguardo a faccia d' uomo, nè a mormorazioni e rimprocci, siccome quegli ch' era d' incorotto e severo giudicio, comecchè per massima dall' estremità remotissimo: anzi forte biasimava le troppo larghe dottrine, dietro la cui scorta più presto che trafficare con fedeltà il sangue di Gesù Cristo nella compera delle anime, se ne fa un getto sacrilego, e per una ahi! troppo crudele pietà si tradiscono i fedeli, e mettonsi ad evidente risico di loro eterna salute. Per lo che in cotesto luogo quadra ottimamente quel del sensatissimo principe dell' eloquenza romana „ *Medicus compatiens facit vulnus fœtens* „.

Perchè poi tra i molti uffici del missionario un principale si è l' evangelizzare la pace ed il fratellevole amore, il Servo di Dio perciò appunto faceva sulla dilezione de' nemici una predica al solito vibrata stringente e piena di spirito apostolico, per ridurre le pubbliche dissensioni a concordia, e le private contese ad amistà. In sul finir del ragionamento ei chiedeva coram populo umilmente scusa e perdono ai suoi ascoltatori, se li avesse per avventura in checchessia offesi, e voleva che anche l' udienza lo chiedesse al proprio Pastore ed altri sacerdoti del luogo, e per simile i figli a lor padri, e tutti l' uno all' altro scambievolmente; e nella sera medesima ordinava si suonasse ad un ora di notte la campana maggiore; ed a cotal se-

gno dovean tutti nelle lor famigliuole dimandarsi ginocchioni perdono a vicenda delle preterite gare e rancori, e stringendosi in dolcissimi abbracciamenti darsi pruova di riamicarsi insieme. Nè di ciò solo era pago. Sceglieva pur anco dall' una parte uomini i più specchiati e di miglior accortezza, dall' altra le più dabben femmine del paese, acciochè operando di concerto s' ingegnassero a tutto potere di racozzare le famiglie discordi, e ritornare in pace gli animi di quelli, i quali per alcuna ruggine messasi fra loro si vivessero nimicati e corrucciati. Intanto il P. Leopoldo non contento di essere solamente pio spettatore, ajutava l' opera non pure cogli indirizzamenti consigli e conforti, in che fare aveva un' arte esquisita, ma eziandio e troppo più pregando seco medesimo la divina Clemenza, che rammorbidasse il cuore di que' cattivelli, e li mirasse con quegli occhi di pace, che dove metton lo sguardo portano la serenità e la calma. Nè facevalo indarno, da che con grande consolazione e giovamento de' privati e del pubblico, le riconciliazioni che si avevano per d' impossibile riuscimento accadevano tanto cordiali intere e costanti oltre all' espettazione, che il popolo conoscendovi dentro indubitatamente la mano eccelsa di Dio ne faceva le maraviglie, e si dicevano del P. Leopoldo cose di altissima commendazione che dir si possano maggiori.

Ridotto per tali ed altri simili mezzi il popolo all' amicizia di Dio ed all' amor santissimo del ben verace; raddolciti gli animi e riavuti dai loro

antichi odj ed ostinate inimicizie ; racquetate le coscienze , di cui facean prima spietato governo i rimordimenti e i terrori, posciachè chi non ha pace con Dio sia che si voglia ha sempre guerra con se medesimo , tolti di mezzo gli scandali e le male usanze ; fatte nel modo che si poteva migliore le restituzioni de' beni mal posseduti : consolate con parole piene di carità le miserie di coloro che per ajuto e consiglio ne' loro bisogni al nostro compassionevole religioso ricorrevano , e a dir tutto in uno , cambiato in meglio ogni cosa con universale rinnovazione di sentimenti e costumi, mercè le sante industrie preclari esempi e fatiche non mai interrotte del buon Leopoldo , si faceva solennemente la general comunione , e l' ultimo giorno davasi la benedizione Papale . Per questa ricevere raunatosi in qualche gran piazza un popolo sempre numeroso di più migliaja, poichè se mai per l'addietro in quest'ultima funzione vi concorreva senza modo , il P. Leopoldo rompendo a gran fatica la calca delle genti che ammassandosi gli si serravan addosso, saliva al palco , ed appresso un breve discorso efficacissimo e tutto acconcio a solidarli ne' buoni proponimenti già fermati nel decorso della missione , accomiatavasi caramente dal popolo col rendere a tutti affettuose grazie delle cordiali e cortesi accoglienze usate con essi, ed imprimendo loro nel cuore gli ultimi salutevoli ricordi per vivere più cristianamente in avvenire . Leggevasi in volto ai circostanti i segni della contentezza comune per l' ottenuta pace con Dio, e in un medesimo il dolo-

re per la dipartenza di sì caro dolcissimo Padre, da cui mostravano di non poter dispiccarsi: e mentre tutti a gran voci benedicevano Dio e ne lo ringraziavano vivamente, che avea loro mandato un operajo evangelico sì amorevole, sì forte in ispirito, e sì eroico in virtù, il nostro Eroe, non posto alcun tempo in mezzo, dava volta ad un canto, dileguandosi di celato da tutti. Ed ove la intemperie della stagione, o la sera che ommai sopravveniva lo costringessero a restarsene, la mattina seguente al primo romper dell'alba, anzi che alcuno si risentisse, quatto quatto andavasene ai fatti suoi, lasciando così a tutti nuovo saggio della rettitudine di sue intenzioni purissime, e di qual finezza fosse la sua maschia pietà. Nè potea far in altro modo se volea far saggiamente. Imperocchè all' ingenito natural amor proprio troppo possente è il solletico dilettoso dell' umana gloria, e troppo inchinevole è l' uomo a gonfiarsi alcun poco l' anima per una lenta furtiva lusinga di compiacenza, che di leggieri s' insinua nel cuore in sentirsi dalle popolazioni santamente commosse acclamare per uomo di singolare virtù, e quasi direi, come caduto loro sopra dal cielo venerare. Ma il P. Leopoldo, che sciolto d' ogni amor di se stesso, alla scuola delle divine illustrazioni, ch' è la scuola de' santi, avea assai bene apparato, essere la vanità la ingannatrice sirena, da cui può rimanere allettato senz' avvedersene ancor il saggio e virtuoso, se lungi non piega da lei ben cauto e guardingo le spalle, pria che ella abbia il tempo

e 'l destro da sorprenderlo e impadronirsene , per ciò stesso con ottimo avvedimento ratto fuggiva dal vivo plauso romoroso delle turbe , ch' erano per tentare la sua umiltà , fiore più bello d' ogni virtù , e con aperta violenza rapirgli il frutto di tanti sudori e vigilie , nel momento stesso che a coglierlo già maturo la mano distendeva . Tutto ha da temere chi non vuol temere della propria debolezza, e in fatto di ambizione appena mille occhi bastano a un guardarsi che basti . Ma di cotesta virtù , che caratterizzava tutte le operazioni ed i sentimenti del P. Leopoldo mi riserbo a parlare a miglior tempo , e ad altro più proprio luogo .



CAPITOLO VIII.

Dà le Missioni a molti Luoghi delle Diocesi di Spoleto, di Todi, di Orvieto, di Perugia, ed alla Città di Norcia. Quanto fruttuose tornassero le sue fatiche, e come a Dio piacesse favorirle di elettissime grazie.





Sul farmi a riferire le tante e gravissime opere, in che quest' uomo infaticabile occupossi, e spese la vita in servigio di Dio ed in prò spirituale de' fedeli, non intendo ciascuna missione venirvi registrando per minuto, e tutte quante le prodigiose conversioni che ne seguirono, che lunga istoria sarebbe da troppo rincrescerne a scriverla, e si compilerebbe al certo uno smisurato volume. Imperocchè la misura dell' adoperarsi nella coltivazione dell' Evangelica vigna non era in lui quella del proprio natural vigore, ma si piuttosto dell' affetto intenso e verace, onde amava il suo Bene, e del desiderio ch' egli aveva vivissimo di rimettere, se possibil fosse, sulla via del paradiso quanti ha nel mondo traviati peccatori. E difatto come noverare qui ad un ad uno i luoghi, ch' egli d' uno in altro passando, scorse a passi di gigante a maniera del divin Redentore, predi-

cando dovunque la penitenza, se al conto che se n' è preso dalle giuridiche deposizioni de' suoi compagni, che insieme furono a parte di tante fatiche e patimenti, e da un picciol diario scritto di sua mano sull' esempio del B. Leonardo rilevasi aver lui fatto nel giro di quarantasette anni ducentrenta missioni, il che è pur maraviglioso, oltre l' aver predicato quaranta Quaresime, senza gli Avventi e le tante svariate concioni or quà or là tenute ai popoli, ora per gravissime necessità pubbliche, ora per comporre animi discordi, quando a tor via gli scandali, quando a cessare spaventevoli disastri, sempre a far guerra al peccato, e mettere in isconfitta l' inferno? qual v' ebbe terreno nell' Umbria, nel Patrimonio, nella Campagna di Roma, cui questo operajo evangelico non bagnasse de' suoi fecondi sudori; qual classe di persone, cui egli non ispezzasse il pane della Divina parola e non facesse gli effetti sentire del suo zelo e della carità sua ardentissima? Avrebbe egli voluto potersi ad un tempo in più luoghi moltiplicare, e ciò era d' uopo per soddisfare alle infinite richieste, che continuo di lui si facevano dalle popolazioni, e dai superiori ecclesiastici, ma tanto non potendo, studiavasi di sopperire col raddoppiare mirabilmente le fatiche.

Ma questi miei detti si avranno per avventura appo alcuni come nati di soverchia prevenzione, o almeno come frasi oratorie, proprie soltanto dei panegirici. Non porteranno però siffatta opinione coloro, che non avendo l' animo ingombro dalle

fallevoli opinioni d' oggidì, ben comprendono di quanto sia capace un anima mossa e confortata internamente da Dio a gloria del suo nome, e per gl' interessi della sua Religione; mentre a rincontro veggiamo gli ardori e gli sforzi direi quasi sovraumani di tanti felloni, stimolati dalla loro nequizia a dileggiarla e schernirla, e quanto il più sanno e possono con sacrilega guerra non che motti atroci d' insulto straziarla, e se loro venisse fatto anche sterparla, e con pazzo ardimento cacciarla del mondo. Che anzi coteste mie parole troppo rimesse, se io mal non avviso, sembreranno a tutti que' che non pure hanno conosciuto di persona il P. Leopoldo, ma vedute in buona parte tante cose, anzi insieme con esso lui operate nell' apostolico ministero, e che dopo il felice passaggio di lui all' altra vita hanno solennemente testificato, che ad onta della gagliardia di natura, di cui Iddio gli era stato liberale per la conversione de' popoli; pur non ostante colle forze ordinarie dell' uomo non poteva reggere e tenersi a tanto, e doveva di necessità sotto il peso di un sì continuo ed eccessivo faticare anzi tempo cadere: onde si persuadono, che il suo lungo durarla costantemente, e sempre con un valor di spirito veementissimo, fosse non senza divin intervento, in ispezial modo verso l' ultima sua età, in che logoro e disfatto a maniera di cadavere parea condotto all' estremo, e nulla di meno ringagliardiva e s' adoperava in servigio dell' Altissimo, e gloria della Chiesa non altramente che giovane e sanissimo.

Ommessa dunque la faccenda lunga e rincrescevole d' andar d' anno in anno e di luogo in luogo descrivendo per singulo tutte le missioni, per mettere alcun giusto confine alle cose tante che potrebbon dirsi, basterà sol raccordarne alcune poche scelte fra le altre con quello che vi accadde di più rimarchevole, passando poi in silenzio tutto il resto. Come appunto le sacre pagini, le quali in raccontando le magnifiche dovizie lasciate da Davidde al figliuol suo Salomone per edificare il tempio riferirono senza più la quantità ed il pregio dell' oro dell' argento e de' metalli più estimabili, senza far motto del ferro del piombo e di quant' altro si era apparecchiato. In prima faticò d' assai nella diocesi di Spoleto. Dando le missioni a Protte era ivi di que' dì una donna di non volgar condizione, alla quale era stato ucciso da un cotale di Foligno uno de' suoi figliuoli sul più bel fiore degli anni e delle speranze. Offesa l' infelice sì gravemente e nella parte più tenera del cuor suo, avea conceputo una fiera rabbia, ed un odio sì irreconciliabile contro l' uccisore, che eziandio dopo il corso di cinque anni non erasi punto piegata dal fiero proponimento della vendetta; e già di così fatta ostinazione sonava tutto il paese. Vi s' interposero parecchie persone di Spoleto per nobiltà e per carattere ragguardevoli, e quanto meglio sapevano vi si adoperarono intorno con quell' ardor di carità, che in tanto pericolo di quell' anima faceva mestieri, ma nulla valse a farla ravvedere, nè vi fu via nè verso da metterle

in capo di riamicarsi con l' offenditore : che anzi vieppiù indispettita perfidiando cacciava da se con mal garbo chiunque le mettea ragionamenti di pace ; costume proprio de' viziosi non voler essere illuminati per non sentirsi costretti ad abbandonar il vizio . Vi si provò il P. Leopoldo or allettandola con benigne maniere , or spaventandola con un tuono minacciante l' ira del cielo , ma e l' uno e l' altro riuscì senza prò : che quelle parole quantunque piene di spirito non passavano più dentro che agli orecchi dell' indurata femmina , e tutto fu niente . Disperato pertanto il Missionario di farle mutar pensiero con umani argomenti , per non irritarla anche più si tacque , e si rivolse tntto a raccordare con la solita fiducia a Domeneddio la sua antica misericordia , e dove il bisogno era maggiore , maggiore altresì gli piacesse adoperare il riparo del suo braccio onnipotente , per tornare a coscienza quell' infelice , e darle conoscimento del miserando suo stato . Nè più vi volle perchè la cosa riuscisse per l' appunto . Tutto in un subito agli altri figliuoletti rimasti alla donna si appiccò un infermità tanto furiosa , e di così reo carattere , che non potendosi indovinare quello che fosse , in brieve tempo vennero a tale estremo da non prometter di sè che pochi giorni di vita . Ma buono per l' anima sua , dacchè soprappresa la sventurata madre da così mortal accidente , che mandava tutte sue speranze a vuoto , e persuasa dalla coscienza essere coteste calamità esemplare giustizia del cielo , venne in miglior senno , e diessi a ri-

cercar via di riconciliarsi in un col nemico e con Dio. Maledì cento volte la sua passione, che le aveva fatto smarrire il cervello, lavò l' anima con pianto d' insolita contrizione, e quel ch' è più mirabile, da quel dì medesimo i figli vennero migliorando fino a ricoverare perfettissima salute. Il cambiamento, anzi trasformazione che fe' questa donna di affetti e di volontà, l' improvvisa malattia dei figliuoli e 'l riaversi tosto del male s' ebbero da tutti in conto di cosa più che umana, e ne corse per colà intorno largamente la fama: e perciò istesso quelle missioni furono ubertose assai di raccolta di anime.

In far le missioni nel Castello delle Torri diocesi di Orvieto nell' ultimo giorno erasi raunato a ricevere la benedizione un popolo sì numeroso, che al P. Leopoldo convenne di predicare allo scoperto, non essendo la chiesa capevole di tanta gente. Ma il tempo ingombrato di foltissimi nugoli minacciava in gran maniera di rompere; e difatto fin dalle prime cominciò a rabbuffarsi maggiormente e sciogliersi in grandi acquazzoni; tal che la gente già si dava a procacciarsi quello scampo, che meglio sapeva. A quella vista non sofferse il cuore al P. Leopoldo di veder partire un popolo sì denso e ben disposto senza ricevere gli ultimi ricordi e la benedizione: onde animato da una viva confidenza ingenerata dalla fede stette alquanto sopra se con gli occhi fissi al cielo, piangendo a tenerissime lagrime; indi volto agli uditori, *sostenete anche un poco*, disse in tuono franco, *ed*

abbiate per certissimo, *che il temporale darà giù*, *e si rimetterà a buono*. Detto fatto. Il cielo da piovoso cambiossi di subito in piacevole e sereno, e la gente, che ben per altro sapeva quanto potesse affidarsi alle promesse del sant' uomo, gli credette assai di leggieri, e potè ascoltare tutta la predica; appresso la quale si ricondusse ognuno alla propria casa, lodando a cielo l' opera mirabile, con che Iddio rendeva sempre più glorioso il suo servo, illustrandone il merito, ed ajutandone lo zelo nell' acquisto delle anime.

Nè fu questa l' unica volta, ch' egli simile grazia ricevesse. Il medesimo altresì avvenne nelle missioni della Jerna diocesi di Perugia; per la qual cosa tralasciatone per cagione di brevità ciò che v' intervenne di somigliante al già contato di sopra, bastimi qui raccordare senza più quello che v' ebbe di proprio, ed è, che vedendo il P. Leopoldo i suoi ascoltatori sull' atto di ricoverarsi al coperto per i rovesci di pioggia, che rinforzava, e troppo dolendogli, che tanta gente ascoltar non potesse la predica, ch' egli allora faceva della Madonna, predica efficacissima, e dalla quale pendeva, come altrove fu detto, tutto il meglio della missione, per questo appunto si fe' ad esortar il popolo a recitare alla gran Vergine tre Avemmaria, e per tre volte cantare *Regina serenitatis*, confortandoli in questo mezzo a ravvivare la fede e starsene a buona speranza: vedrebbero quello che Maria SSma saprebbe fare a suoi devoti. Non fu così tosto finita la preghiera che apparve bello e risplen-

dente il sole, e fu osservato come cosa di non piccola maraviglia, che mentre tutto intorno era pioggia dirotta, nella sola piazza, ove stavasi raccolta l' udienza era serenità e calma.

Di quà passò il servo di Dio a far le missioni in Castelviscardo, chiamatovi con caldissime preghiere per toglier di mezzo certi pubblici scandali, ch' eran giunti a tale da non potersi più oltre tollerare. Vi si condusse l' esimio Apostolo con un trasporto di animo tutto proprio di lui, e le sue fatiche furono dal cielo con numerose conversioni prosperate. In fra le altre avvi quella di due uomini invecchiati in notorie disonestà, e carichi di mille indegnissime sceleratezze. Iti costoro alla missione più a scherno del P. Leopoldo, che a profitto dell' anima loro, a Dio piacque che s' avvenissero in quel dì in che facevasi la predica della Madre di Misericordia Maria. In sentire dallo zelante missionario, che questo forse era l' ultimo tratto della divina Pazienza, ecco che repente illuminati, ed ammolliti dentro da Dio, spiccaronsi tosto dal luogo, ove pria sghignazzando scostumatamente sedeano, e rompendo a gran pena la folla immensa della gente, si trassero innanzi sul palco, ed umiliati e dolenti prostendendosi davanti al P. Leopoldo, più con le lagrime che loro scorrean dagli occhi che con le parole che mal potevano articolare, chiesero a Dio mercè, ed al popolo perdono delle laidezze in che s'erano imbrattati, e della scandalosa lor vita. Il Servo di Dio esultando d' infinita allegrezza per tant'acquisto, ed

atteggiato di tenerissima carità si fe' loro incontro, gittò al collo di essi dolcissimamente le braccia, e siccome a dar buona foggia ad un ferro, è d'uopo di batterlo mentre che è caldo, perciò stesso finita appena la predica con generale confessione tornò in grazia del Pastore queste due smarrite agnelle. Un così subito compungimento, e come per miracolo di tutti e due insieme nel punto stesso, di persone pria sì dure e sommerse nel fracidume d'ogni nequizia fu uno spettacolo che espresse da tutti gli astanti lagrime abbondantissime, ed eccitò loro nell'animo sì gran maraviglia o piuttosto tenerezza, che non vi fu cuor sì duro, che non si muovesse a dolore, e non ne ringraziasse senza fine la celeste misericordia.

Avvisando il Servo di Dio, che ogni dì meglio favoriva il cielo i suoi sudori, s'accendeva in più fervente zelo di propagare la gloria dell'Altissimo, e cavar fuori dal peccato i prossimi. Quindi compiuta appena una missione, senza frapporre indugio correva a dar cominciamento all'altra. Fu supplicato a dar gli esercizj spirituali e predicare la quaresima alla Terra di Massa, e quivi ancora volle Iddio glorificare il merito del suo Servo, e dimostrare quanta cura avesse di lui e dell'onor suo. Eravi un cotal protervo giovinastro di perduti costumi, dacchè non avvi paese dove ne sia penuria, il quale, o fosse per sua spontanea arroganza, troppo cocendogli sentirsi rimproverati i suoi vizj, ed intorbidati i suoi piaceri, o fosse ad istigazione del demonio, che forte arrabbiava d'invidia e

di sdegno , o com' è più verisimile per l' uno e per l' altro , iva sparlando in dispetto del Servo di Dio , e in beffa della sua predicazione , a troppo grave pregiudizio e scandalo del semplice volgo . Ed una volta in fra le altre entrato in una bottega , ov' erano raunate assai persone , si diè a disfogare l' animo suo velenoso , e screditare e vilipendere la vita ed i santi ragionamenti del Padre Leopoldo . Il che udito da uomini di miglior coscienza , ne lo sgridarono acerbamente , e molto davvero s' ingegnarono per trarlo d' inganno , e divellergli dalla mente quel sinistro pensare. Ma uscirono indarno tutte le buone ammonizioni : imperocchè giusta il costume degli indisciplinati giovani si diede a far peggio , e pien di cruccio e di ira brontolando seco medesimo si tolse dispettosamente loro dinanzi : ma la pagò a suo gran costo. Il giusto e divin consiglio comechè non soglia , conforme dice l' antico proverbio , pagare il sabbato , ciò non ostante con cotesto beffardo volle di subito castigo vendicare gli oltraggi fatti alla predicazione del suo servo , e fe' sì che poche ore andassero fra il delitto e la pena del medesimo . Montato a cavallo , e messosi in viaggio per sue faccende precipitò giù stramazzone ad un tratto senz' esso saperne il come , e tal diè un pieno colpo della vita sulla selciata , che oltre al rimanerne tutto pesto e malconcio della persona , si sfracellò tutto quanto un braccio da non potersi da se solo rialzare ; punizione ben confacevole alla sua temerità ! A questo accidente mancò al cat-

tivello l' ardire, e gli corse subito al pensiero ciò che avea detto in disistima del P. Leopoldo, e ravvisandovi dentro la mano giustissima di Dio, che a siffatti segni voleva mostrare la protezione, che avea particolare del suo fedele ministro, inorridì e tramutossi ben tutto in altro, e a quanti v' eran d' intorno, corsi ai guai ed alle strida che altissime mandava al cielo, confessò schiettamente il suo delitto, e quanto il più tosto potè si sgravò l' anima colla sagramental Penitenza e si riconciliò con Dio; vivendo da indi innanzi altro uomo, che avanti non era. Tutto il paese fu riempiuto di questa novella, e fu stimato da tutti esser quì la severa e in un pietosa giustizia di Dio, che in questo mondo il più delle volte punisce la colpa, e dalla stessa punizione fa nascere la salute del colpevole; e fu altresì bell' esempio a terrore degli altri, onde ognuno apprendesse di rispettare i sacri ministri, e l' evangelica parola: per la qual cosa giovò troppo più che una efficacissima predica a render fruttuosi quei santi esercizj, e a mettere sentimenti di stima e riverenza inverso il P. Leopoldo.

E' rimaso poi in memoria durevole l' avvenuto in questa medesima Terra di Massa, avvegnachè parecchi anni appresso, ma che torna meglio raccontare al presente, per non ritornare più fiate nei medesimi luoghi. Nel 1806 vi fu mandato da Monsignor Francesco Gazzoli Vescovo di Todi a dar le missioni, ma ritrovò la più parte di quegli abitanti tepidi d' assai, e mal disposti ad ascol-

tare la divina voce. Oltrechè la frequenza del popolo a paragone degli altri luoghi era poca, si aggiungeva eziandio la malvagità di certuni, i quali senza rispetto nè all' anima nè a Dio, nei circoli e nei ridotti si ardivano deridere con motti e sali mordaci le missioni, e mettere in mala voce il missionario. L' uomo di Dio compiangeva in cuor suo la costoro cecità e durezza di cuore, non quanto a sè, che per effetto di sua umiltà tenevasi indegno di estimazione, ma perchè forte gli toccava l' animo non s' avesse in riverenza l' Altissimo, ed in pregio le sue dottrine, onde una e più volte, interrotta la predica, dolcemente gli aveva rimproverati della loro ingratitudine e malizia che rovesciava gli amorosi disegni del celeste Padre: ,, Popolo di Massa, esclamava egli, gittando dal cuor forti e cocenti sospiri, Popolo di Massa, mentre avete tempo cercate la salute vostra; verrà ben quel dì quando vorrete far quello, che ora potreste, e non vi sarà conceduto: guardatevi per quanto vi è cara l' anima vostra di non abusare la pazienza suprema, di non asperarla, e render contro di voi più formidabile l' ira di Dio. Gli annali della Religione ci raccordano esempj spaventevoli, che ne rendono bene avvisati in qual conto si vogliono avere le divine chiamate. Elle son grazie d' infinito valore, onde il misericordiosissimo Padre ajuta la fralezza dell' uomo a rendersi alle sue pietose mani, ed esercitar le virtù: se noi alle prime rispondiamo, lo stesso Dio largo donator di tutti i beni suol rimeritare

la nostra fedeltà con altri più efficaci favori, e di ciò Egli ci ha dato in pegno la sua parola: se le rigettiamo, che Dio nol consenta, oltrechè l' abuso villano di tanti doni accresce la nostra reità, e chiude il fonte dell' eterne beneficenze, le stesse grazie, che prontamente ricevute ci avrebbono salvi, per il volontario disprezzo si tramutano di ordinario in argomento di riprovazione e d' irreparabile rovina, e raggravano sopra modo la nostra condanna ,, . Queste autorevoli parole portate da un veementissimo affetto, e che spiravano un non so che di sovraumano fecero sui più una forte impressione: per altri indurati non servirono che a viemaggiormente irritarli, e proseguirono troppo peggio che avanti a motteggiare il P. Leopoldo di fanatico e d' indiscreto. Il perchè l' intrepido missionario illustrato nell' animo da Colui che solo conosce e sa tutte cose avvenire, pieno il volto e 'l cuore di un santo fuoco in sul finir delle missioni, presente tutto il popolo, ripetè sovente in voce alta e profetica ,, Cari miei, sul prender commiato non posso altramente di non intuonarvi mio malgrado agli orecchi, che Dio è sdegnato a dismisura con voi: già morte ministra dell' eterna Giustizia forbisce la falce, ed il castigo sarà altrettanto più severo quanto la sua Misericordia è stata verso voi più paziente nel sofferire e longamine nell' aspettare ,,. Questi terribili presagi troppo presto si avverarono interamente; dacchè indi a men di una settimana gittò in quel popolo una mezza pestilenza per pochissimo attacca-

ticcia, che spargendosi d' uno in altro, in pochi giorni ne tolse di vita gran numero, e da quell' ora in avanti fino al bel dì d' oggi in che scrivo se n' è fatto sempre un gran dire in tutto quel d' intorno, e gli uni agli altri sovente il raccordano, avendosi per costante, che Iddio rivelasse al suo Servo quel tremendo castigo, ad espugnare la volontà dei pervicaci, e mettere una salutevole impression di timore in chi per altra più degna e più nobil via non si voleva condurre sul retto sentiero.

Ora ritornando sulla serie delle cose accadute di questo tempo al P. Leopoldo, è degno da raccordarsi quello che gli avvenne in Morano diocesi di Orvieto. Vi dava egli le missioni, quand' ecco ai 3 di Ottobre, nel qual giorno aveva ragionato molto profondamente sull' eternità, di notte buja comparvero d' improvviso in mezzo all' aria tre grandi travi, due lucide terse e come fiamme rosseggianti, l' altra tutta fumicante e caliginosa, e durarono a vedersi poco men che un ora. Deh chi può immaginare e viemmeno esprimere a parole il bisbiglio e la commozione degli abitatori e de' convicini, gli ululati, e le voci alte di terrore, che impauriti con le ginocchia a terra e con le braccia e gli occhi levati inverso il cielo mandavano mercè chiedendo e misericordia! Iddio però, che nulla fa a caso ma a provveduto fine, volle con tal segno destare dal profondo sonno qualche anima che infradiciava nel vizio, come 'l fatto dimostrò. Vivevasi in quel paese un giovinotto imbrattato di

molte nefande laidezze, e siccome il vizio ha un ceffo sì brutto che fa gli stessi viziosi vergognare, non gli avea mai dato il cuore di confessarsene, facendosi mattamente a credere di perdere collo svelare in segretissima confessione le sue bruttezze, la buona opinione in che amava d' esser tenuto, sebbene sagrilegamente per umani riguardi s' accostasse al tribunale di penitenza, ed immondo mangiasse il Pane purissimo degli angeli. Scosso però al grande prodigio, cui egli tenne per un tristo annunzio, e intenerito che ogni cosa risuonasse di querele e di pianti, fu a un pelo che 'l misero non tramortì, giacchè la rea coscienza gli si destò, e ricordogli il debito gravissimo che avea colla divina Giustizia. Pentissi e seco medesimo divisò di confessarsi pienamente al primo farsi giorno, ma poi del suo pentimento ritornò a pentirsi, e fermò in cuor suo di far pur' anche altro sacrilegio nella Comunione generale delle missioni, ed in questo orribile disegno si coricò la sera per dormire. Non però di meno la benignità di Dio non potè esser vinta dalla perfidia di costui. Come si fu addormentato gli parve, ma troppo più vivamente che non è l' ordinario de' sogni, camminare per via tutta quanta fangosa e brutta, e nel mezzo di essa vedere un' informe serpe smisurato di quattro piedi, tutto cosa orribile, e mostruosa: bocca grande e squarciata, occhi focosi e sanguigni, ed esalante dall' immonde fauci spiacevolissimo fiato. La spaventosa bestia rabbiosamente avventandoglisi sopra, faceva gran mostra di volerlo ingojare, e a

forza lo riteneva per modo da non poter dare un passo nè avanti nè addietro, per quanto il tentasse lavorando di mani e di piedi. A tal vista inorridì il meschino, e gelido orrore tutto il corse da capo a piè; e mentre con lena affannata sforzavasi invocare il nome potentissimo di Maria, gli parea gittar in un medesimo dalla bocca, e via cacciare da sè altri più piccioli serpi. In questa ch' egli così tremante e fuor di se stesso chiamava quanto meglio poteva Maria in ajuto, ecco si vede venir incontro una gran donna di bellissimo volto, e d' incomparabile giocondità e fulgore, la quale il confortò a non paventare, e „ *va prestamente*, gli disse, *e trova il mio servo Leopoldo, a lui ti confessa* „ e cacciatogli di dosso quel mostro, disparve. Il misero giovine si destò spaventato, come Dio vel dica, e ben tutto in sudore dalla paura e rizzatosi tosto del letto non fe' altro tutto il rimanente della notte che piangere e chiedere a Dio mercè e perdono delle sue colpe; e appena fatta la seguente mattina, smorto e pallido come un cadavere, e coi capegli rabbuffati, recossi a piedi del santo Uomo, supplicandolo per solo Iddio e la Vergine Madre, che l' avea indiritto a lui, che gli piacesse abbracciare l' anima sua. Fe' una piena confessione di tutta la vita, e ne tornò dall' antico costume sì ben mutato e diverso, che divenne la delizia del paese, e l' esemplare in ogni maniera di cristiane virtù.

Proseguendo il Servo di Dio a scorrere la dio-

cesi di Orvieto s' abbattè di far le missioni nel palazzo Bovarino, in cui trovavasi un uomo che fin dalla prima età s' era suggettato e venduto al diavolo, e tutto in mano di lui vivevasi, com' egli stesso poi di bocca sua solea raccordare ingenuamente a gloria di Dio ed encomio del P. Leopoldo; e di fatto i suoi costumi il mostravano appunto qual indemoniato. Per quanto però fosse ribaldo, ed immerso nel fracidume d' ogni vizio, pur qualche briciolo di bontà gli restava, e Dio sempre longanime nel tollerar le ingiurie, e tanto più lento alla collera, quanto più presto alla misericordia, non sostenne d' abbandonarlo. Pertanto ebbe lo sventurato in sogno la seguente visione. Si vide in un attimo presentato al severo tribunale di Dio per esservi giudicato, e gli stavano d' intorno spaventevoli demonj terribilmente atteggiati, che fremendo ringhiando e rotando gli unghioni faceano sembiante di afferrarlo, e giù all' inferno piombarlo, cui egli a guisa di rovente fornace vedea poco lungi da suoi piedi. Tremò da capo a fondo l' infelice, ed in mezzo allo spavento al raccapriccio destossi stando per lunga pezza qual uomo smarrito e adombrato; e da quel dì in poi cadde in così profonda malinconia e continua passione di cuore, che affannato, e pieno di angosciosi pensieri, sonno alcun non dormia, nè potea prender cibo che grato gli fosse; oltrechè a guisa di forsennato dava a quando a quando in ismanie da metter pietà il vederlo. Per trovare alcun alleviamento alla profonda sua turbazione fu ad un suo ami-

co, cui a gran confidenza tutto gli aperse 'l cuor suo, svelandogli quanto vi tenea dentro segreto. Risposegli colui, esser questa senz' altro la misera e disperata condizione di chi vive in braccio alla colpa, non aver mai pace, dispiacere a se stesso ad altrui e più a Dio, ed esser come mare mentre tutto bolle scompigliato in tempesta: che egli ciò medesimo avea conosciuto per lunga prova: andasse, com' esso avea fatto a confessarsi al missionario, di cui non troverebbe padre più dolce nè più amorevole; e raggiustate con esso lui le cose dell' anima, nella prudenza e consiglio di lui sicuramente si riposasse: ciò fatto avria acquistata quella contentezza e serenità imperturbabile, in che i buoni si vivono. A tale salutifero consiglio dell' amico s' aggiunse, che la notte appresso vegghiando egli nel letto colla moglie, udironsi nella stanza replicate busse sopra una cassa, e non essendo altri in casa, nè il marito nè la donna sapevano che se ne dire, nè indovinare quello che fosse. Ma la coscienza, che ammonitrice fedele a lui forte abbajava dentro e rimordeva, lo fece ben presto avvisato esser, quella al tutto voce di Dio, onde voleva destarlo dal cupo letargo in che stavasi tanto alla cieca. Impaurito e tremante si volse a Dio, e fermò seco stesso le mille volte di voler ad ogni patto venire a penitenza, e l' avrebbe adempiuto; ma il diavolo scoppiando di rabbia in vedersi fuggir di mano una preda, da sì gran tempo posseduta, tanto meglio si fe' a stringerlo e volgerlo indietro, quanto maggiormente il vedeva

allentare, e dipartirsi da lui. Stando così combattuto e perplesso tra il sì e il nò, s' abbattè udire l' ultima predica che fece il P. Leopoldo per la benedizione papale, e questa dette l' ultima stretta al cuor di lui. Lo ferirono soprattutto quelle parole in atto di esclamazione „ *Guai a chi vive ostinato nelle sue colpe, guai sommi a chi non ha usato della celeste Pazienza. Si tirerà in capo l' eterna maledizione, la benedizione non già* „. Non fu questo un tuono, fu un fulmine che colpì quel misero siffattamente, che dato in un dirottissimo pianto corse a gittarsi ai piedi dell' Uomo di Dio, e prostrato al suolo tutto s' abbandonò nelle sue mani. Il P. Leopoldo tripudiando d' insolito gaudio, se lo strinse al seno con tenero e caldo affetto, lo baciò, e prosciolto dal malo spirito lo ricondusse a Dio fino a renderlo lampana viva ed ardente di costante penitenza.

Dietro tutto questo sopravvenne quivi medesimo nuovo accidente. Nel tempo delle missioni trovossi una lunga striscia di sangue a maniera di croce sopra la lapide sepolcrale del cimiterio. Un tal fatto cagionò non poco timore, poichè non sapendosene il come, ognuno secondo il proprio affetto e giudizio ne faceva diversi prognostici, e tutti, poco consolanti. Ma il terrore che se n' era sparso si tramutò immantinente in materia di maraviglia del pari che edificazione, allora che si riseppe, esser opera di un bestemmiatore, il quale condotto dallo zelo del P. Leopoldo a sincera penitenza, per eccesso di dolore avea fatto con la

lingua, e con tanto spargimento di sangue quella croce. Prove tutte ineluttabili della sovraumana virtù, che il Signore dava allo spirito, ed ai forti ragionamenti del ferventissimo suo Servo.

Nell' anno 1779 correa nella diocesi di Norcia una stagione di siccità così ferrea, che condotte le cose all' estremo a gran ragione temevasi andasse in perdizione tutta la ricolta di quell' anno. Eransi fatte pubbliche preghiere a placare la divina Maestà, e ottenerne un qualche sollevamento, ma riserbava Iddio il far loro la grazia per intercessione del P. Leopoldo. Diffatto andando egli per le bocche di tutti in gran nominanza e venerazione, come uomo d' incomparabil merito, e che potesse ogni gran cosa appresso l' Altissimo, il Maestrato di Norcia e i più ragguardevoli del Clero ristrettisi a consiglio, per comune accordo stabilirono di chiamare a nome di tutta la città il P. Leopoldo a far colà le missioni. Il caritatevole Religioso, tutto che stanco da un corso ben lungo di missioni senz' alcuna intramessa, non fosse in buone forze per viaggiare ciò nulla ostante non potè negarsi alle tante preghiere, che glie ne fecero, e per questo accelerata quanto il più potè la dipartenza, allo scorcio del maggio s' inviò per colà. Ebbe a sofferir molto per la malagevolezza del viaggio, ed in valicando il fiume Nera, che per accidental accrescimento era gonfio e rapido, corse pericolo gravissimo di annegare egli ed il compagno, e a poco si stettero di perdere nell' acque tutto il loro picciolo bagaglio: ben vi lasciarono

il breviario , la più parte degli scritti , e altre tali coserelle di lor uso . Finalmente come Dio volle giunsero a grande stento , ed assai malconci alle vicinanze della città , che ne stava in grande espettazione e desiderio . Poichè si cominciarono a scuoprir da lungi , tutto il ceto ecclesiastico con le persone del primo conto per nobiltà e per grado, e dietro una calca di popolo innumerabile d' ogni condizione mossero ad incontrarlo solennemente gran pezza di via con sì bella pietà cristiana , e con dimostrazione di tanta riverenza per il P. Leopoldo ch'egli stesso , quantunque umilissimo e modestissimo mal soffrisse accoglienze di tant' onore, pure non potè non piangere di commozione e tenerezza di spirito . Come fu giunta la processione alla chiesa di S. Maria , il fervido Missionario diè tosto principio alla Predica con quel terribile e in un salutevole annunzio ,, *Pœnitentiam agite .... nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis* ,, e promise francamente in nome di Dio, da cui ogni bene discende , ch'essi avrebbono ottenuta dal cielo la pioggia , e quant' altro potevano mai desiderare , se raumiliati e contriti delle lor colpe , prima e vera cagione delle umane sventure che ci travagliano , fossero ritornati sulla strada della giustizia . Fino dalle prime parole del Servo di Dio si vide negli ascoltatori una generale commozione, la quale ognor più crescendo , finì in un singhiozzare in un pianger dirotto , e in un chiedere altamente a Dio pietà de' lor peccati . Il cielo in sul cominciar della predica era tutto bello e se-

reno, nè dava alcuna mostra di piova : quando tutto in un subito offuscossi in tutte parti all' intorno, e quindi si disciolse in sì larga pioggia, che la gente accorsa ad udire la missione non potè se non al tardi ricondursi a casa. E siccome per lo consueto le grazie dal cielo non vengono dimezzate, ma compiute, quindi proseguì nei giorni appresso a piovere sì tranquillamente, ed a misura dell' estremo bisogno, che le campagne pria squallide ed arse non ne poterono venire in più breve tempo a star meglio, e in più florido aspetto. Una tal pioggia inaspettata e per lo desiderio di già tanti mesi sì cara ebbesi da tutti indubitatamente a miracolo, a render più illustre il nome, e più autentici i meriti del P. Leopoldo. Laonde anche in chiesa fu tale e tanto lo stupore del popolo l' entusiasmo le lagrime di tenerezza, e le voci di giubilo e di benedizioni al loro santo interceditore, che al Servo di Dio fu forza far punto al discorso, e di soppiatto involarsi, come era usato alle acclamazioni che andavano al colmo. Tutto poi il rimanente della missione andette col medesimo passo, e ben si vide in quella Città una durevole riformazione di pensamenti e costumi.

Ma tuttochè non mai fosse interrotto dal P. Leopoldo il corso laborioso delle Missioni, nè per varietà nè per gravezza degli uffici, che in vista dei tanti suoi meriti gli addossò la religione, nè per altre opere grandi, che per divin impulso ei condusse ad effetto, pur non ostante a progredir con ordine nella storia della sua vita, parmi che

qui sia mestieri d' alquanto sospendere la narrazione di tali apostoliche gesta , onde abbia luogo opportuno il dir che faremo intorno alla savia e santa maniera per lui tenuta nel grado di Provinciale , ed al giovevol consiglio , e costanza di cuore nell' istituir che fece il Ritiro di Monte-Luco , da cui tanta onoranza gli torna , e tanto splendore ; e come poi sarà tempo ritorneremo sull' intrapreso cammino .



CAPITOLO IX.

Il P. Leopoldo eletto a Ministro Provinciale. Pratica lodevolissima del suo Governo.

Di questo tempo che il Servo di Dio era tutto inteso alla salute spirituale de' prossimi, avvenne che si raunassero i Padri della Provincia nel nostro convento di Terni a questo di eleggere il nuovo Superior Provinciale. Nè vi fu troppo che pensare e discutere a cui specialmente un così fatto ufficio si dovesse commettere. La vita integerrima, le fatiche apostoliche, la esquisita prudenza, e lo zelo per la regolar disciplina ardentissimo del P. Leopoldo erano a tutti siffattamente noti, che non vi fu chi non mettesse ben tosto gli occhi sopra di lui. L' ostacolo da superarsi era l' umiltà del sant' Uomo, e l' amor suo lealissimo per lo stato di semplicità e di bassezza; e ciò stesso erasi ben conosciuto fin da tre anni addietro, quando nel capitolo del 1778 tenuto in Monte Santo di Todi impegnò efficacissime suppliche per sottrarsi alla dignità di Custode, e per molto che ne fosse pregato, non potè indursi ad accettar cotal carica di onore se non dall' ubbidienza e suggezione a chi ci governa dovuta. E di fatto avvisando ben egli di che poco momento,

e soventi fiate nocevoli al bene della miglior parte dell' uomo sieno gli onori terreni, e conoscendo inoltre esser le prelature grave debito verso gli uomini e Dio, ed a pagarsi oltremodo difficile, incontanente si diè con gran sentimento d' animo e nella maniera più viva ed efficace a protestare, che non si sarebbe condotto mai ad accettar tanto carico. Recò in mezzo quante ragioni sapeva a pruovare la troppa debolezza delle sue forze, tutti adoperò gli argomenti che più potè valevoli, pianse supplicò scongiurò vivamente, ma non potè svellere gli elettori dal loro savio proposto, anzi più pregando e protestando s' affaticava mostrare la sua inabilità, tanto più senz' avvedersene, confermavali nell' opinione, che lui e non altri eleggeva il Signore, dacchè questo appunto mi sembra ciò che può mettere l' ultimo colmo ad un merito altissimo per qualsivoglia onorevole impiego, se tutti gli altri mostrandosi unanimi nell' elezione di uno, sol egli, l' eletto, persuaso al contrario da un sentimento sincero di umiltà dissenta dall' opinione di tutti.

Per la qual cosa ristrettisi nuovamente a consiglio, e messa la proposta a partito, tutti i voti corsero con approvazione uniforme per il P. Leopoldo; ed allora il Presidente non pure il persuase, ma altresì gli comandò sotto stretta ubbidienza di volersi acquetare, e non voler più oltre anteporre al pubblico bene la sola privata santificazione, non essendogli omai più lecito dipartirsi dalla manifesta volontà dell' Altissimo. Accorgen-

dosi adunque non rimanergli altra via se non quella di ubbidire, confusissimo come di se medesimo si vergognasse, mise gli occhi in terra, e con sospiri e singhiozzi si rendette al comune desiderio, ed assunse l' ufficio di Provinciale ai 13 di Giugno 1781.

Si rallegrarono soprammodo i Frati dell' aver ottenuto un amorevole e santo Superiore, ma in mezzo all' universale allegrezza egli solo se ne turbò fortemente, per vedersi così all' improvvista, e fuor d' ogni suo pensiero eretto sopra degli altri, e nella cura di reggere altrui implicato, cura, sallo Iddio, quanto malagevole, a cui ben riuscire richiedesi l' arte delle arti, e la scienza delle scienze, conforme il detto del Nazianzeno. E fu tanto l' affanno insopportabile del cuor suo, tanta la confusione per la sua singolare modestia, che passò molti mesi seguiti senza prender nè cibo nè sonno che punto gli gustasse, per modo che ne dimagrò sensibilmente, e parea ad ora ad ora mancare. Argomento ben grande, e per avventura 'l sommo della santità finissima di quest' uomo, poichè anco sotto i poveri abiti, anche nel cuore di persone che menano vita penitente e devota può accovacciarsi talvolta una certa vaghezza di preminenza; e troverai molti fra i buoni che non accattano gli onori, che non li prevengono col desiderio, anzi neppur col pensiero, che certo non è poca virtù, se si riguardi la natural debolezza, ma rarissimi coloro che di buon grado non si piglino ciò che Iddio stesso loro manda,

e quasi gl' invita a pigliarlo : tanto e sì profondamente radicato è nell' uomo l' amor dell' eccellenza .

Temperato alla fine il dolore col pensiero di aver compagno delle sue fatiche un Segretario della stessa pasta che lui , di grande spirito ed accortezza , che incredibilmente lo giovò in cose di non poca importanza , e trattato nell' orazione molto strettamente con Dio , onde gli scorgesse la mente a tutto ciò che era di sua maggior gloria , e vero bene dei suoi figliuoli , si mise senz' altro a sopraintendere a lor portamenti , ed a ristorare, ov' era alcun poco scaduta, la regolar osservanza , e più che mai nelle cose che 'l divin servigio risguardano . Altamente persuaso non esservi mezzo più valevole del pari che più soave per ben disporre gli uomini ad esser governati , che ridestare in essi il pensiero delle gravi relazioni che hanno con se stessi , cogli altri , e pria d' ogni altro col Creatore , e ciò per mezzo delle importanti verità della Religione, seriamente meditate al lume di Dio nella solitudine e nel silenzio , perciò sua prima cura fu scegliere quattro Padri per ogni conto di senno e dottrina ragguardevoli , ma soprattutto di consumata perfezione , e nelle cose dello spirito illuminatissimi , i quali di luogo in luogo conducendosi , dessero alle religiose famiglie gli esercizj spirituali , ed egli medesimo li dette a parecchi conventi . Non poco fu il giovamento , ed i Religiosi ne tornarono d' assai migliorati nell' anima ; perchè sebbene non vi fossero mercè di

Dio disordini di rilievo , non pertanto nell' adunanza di uomini di ogni età , d' ogni condizione , e di naturali diversi, non tutti sono ugualmente perfetti , e quali a buon diritto esige che sieno la purità de' voti e delle costituzioni : onde i buoni passarono ad un tenor di vita ottimo , ed i tiepidi salirono a maggior fervore nell' osservanza delle leggi claustrali.

Non soddisfatto di tutto questo mandò, come è consueto , a ciascun convento sensate lettere pastorali , piene di ardentissimo affetto e salutevoli ricordi , animando tutti al mantenimento della regolar disciplina . Confortò i buoni alla perseveranza con dimostrazioni della più cordiale amorevolezza, e svegliò i neghittosi con un tuono di ferme e nervose parole .

Egli è però vero che non sarebbe di molto commendevole , se ristretto si fosse il suo zelo al solo inculcare la norma della claustrale osservanza , e rappresentato non avesse a fatti il magistero delle sue parole : conciossiachè facilissimo sia, secondo il vecchio dettato , animare i cani all' erta, rimanendoci noi pur nel piano : per la qualcosa niun profitto o almen pochissimo sperar può d' ottenere da suoi sudditi quel superiore , nel quale 'l fare non s' accorda adeguatamente col dire ; essendo che credesi o impossibile , o non di stretto obbligo quello che i maggiori dicono , quando essi medesimi non lo fanno . E sì fatta corrispondenza di azioni agli avvertimenti è sì gran cosa , che s. Agostino quel luminare della Chiesa ebbe a dire , che il Reden-

tore avrebbe poco contribuito a confortare i Martiri colla voce, se con l' esempio di sua persona non li avesse al martirio avvalorati : espressione che in qualunque altro che non foss' egli, potria forse parer troppo ardita. Onde il Servo di Dio che tutto sentiva il peso di cotesto suo dovere, giunto alla prelatura non che punto rimettesse del rigore della sua vita castigatissima, ma l' accrebbe via più, e disse con Davidde, *ora incomincio*; ed in mezzo altresì delle brighe svariate del suo ufficio mostrossi oltre l' ordinario osservantissimo d' ogni più minuta regola della Religione. Nelle sacre visite pastorali sempre tutto a piedi, e parecchie volte usava andare co' zoccoli con suo molto disagio : arrivato nei conventi niuna esenzione, niun privilegio di anzianità o maggioranza, niuna particolarità quantunque menoma nel vitto nel dormire, ma sempre desso il medesimo, e di pari tenore in tutto, presto al coro a ciascun atto comune, fosse di giorno fosse di notte altissima, assiduo nell' uso dell' orazione della mortificazione del raccoglimento, in poco, nell' esercizio non mai intramesso, e sempre eguale di tutte religiose virtù. Ed un P. Guardiano che supplicollo a voler nella prima notte dell' arrivo di lui dispensare la famiglia dal levarsi a Mattutino, n' ebbe in risposta, ch' egli giva in visita per rimettere in tutto il vigore la primiera osservanza non già per rallentarla, a promuovere il bene e non a ritardarlo.

Di certo nè per troppo amore di una malintesa pace domestica, nè per soverchio attaccamen-

to al pericoloso sistema del minor male, nè per altri somiglianti motivi chiuse egli mai gli occhi con la dissimulazione, ch' è la prima sorgente del rilassamento, per non vedere i difetti de' particolari o i disordini pubblici, ma uomo qual' era di accortezza e giudizio acutissimo sapea ben distinguere la prudenza dalla codardia, lo zelo dalla indiscrezione, e siccome livellava tutte sue deliberazioni non colla politica mondana, ma coll' interesse dell' onor di Dio, e del vantaggio de' cari suoi figli, confortato da sì immobil principio e non fallevole non cedea agli incontri delle difficoltà, nelle quali i reggitori di tal fatta le tante volte s' avvengano. Una di queste trovò singolarmente nell' infrenare un disordine che correa di que' tempi nella Provincia, che assaissimi Religiosi frugati da certo ardore di devozione andavano chi quà chi là soverchiamente vagando in visita de' Santuari a troppo aggravio de' pii benefattori, e non saprei dire, se con profitto di spirito. Il P. Leopoldo molto davvero s' ingegnò di metter loro in capo per dolci e sensatissimi concetti, che cotal vezzo di vagolare più che a penitente Religioso si addica, non poteva esser tutta cosa del cielo, bensì mascherata insinnazione d' amor proprio, a sottrarsi per avventura dalle austerezze del chiostro: che per un animo solidamente buono e devoto tutto il mondo è santuario dell' Altissimo, e ad orare acconcio è ogni tempo, anzi ogni luogo, che Dio non tanto conta i passi, quanto pesa gli affetti e le disposizioni del cuore, siccome un ben avvisato agricol-

tore nelle viti numera più le uve, che i pampani; che in un vagabondare di simil foggia quanto avvi nell' anima di spirito e di santa unzione sfuma e svapora, quale appunto svanisce la fragranza di generoso liquore da scoperchiato cristallo: e che diffatto nel cuor suo fortemente gli doleva veder la più parte di cotali devoti andarini apparir più tepidi nell' esercitazioni della comunità, e di vita più libera e sciolta. A queste ragioni pressochè tutti s' acconciarono di buon grado, e senza muover parola se ne rimasero: altri pochi a rincontro duri di testa, e radicati e fissi in quella lor maniera di pietà sentirono cotesto diniego sinistramente, e non poterono contenersi, che non ne facessero ingiuste doglianze. Ma il P. Leopoldo come non mai determinavasi a prender alcun partito per impulso di passione, nè senza averne pria consultato molto con Dio nell' orazione, così inflessibile e coerente sempre a se medesimo non si arrendette nè a preghiere, nè a stimoli di chi che si fosse. E per tal guisa adoperava nel toglier di mezzo anche i più piccioli abusi.

Del resto superiore amorevole, anzi tenerissimo padre trattava con tutti i suoi figliuoli per una obbligante ed ingenua universalità; non si negava mai ad alcuno, che di lecita cosa il pregasse; affaticavasi temperar la sua condotta variamente coi varj genj, grave nell'aspetto, chè la gravità è della devota ubbidienza la miglior conciliatrice, ma ad un tempo sereno e senza affettazione giulivo; usava sempre dolci maniere che alleggerivano il pe-

so del comando, avendo per certissimo che se ad un superiore stanno troppo bene i gravi costumi ed il contegno della persona, sempre stanno male le parole altiere e gli atti di collera; ed allorquando riprender dovea alcun suddito, che sdrucciolato avesse in alcun mancamento, innanzi tratto studiava tutti i modi per farlo conoscente dell'error suo, e non v'era maniera soave che adoperar si potesse con vantaggio, ch'egli non l'adoperasse, e con frati di tempera piacevole scendeva fino ad una confidente preghiera, sendo che l'umana volontà (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) meglio si vuol menare colla ragione e colla dolcezza a far cose dure e malagevoli, che per violenza istrascinare; in questo proposito più che in niun altro avverandosi ciò che altri sapientemente scrisse: *niuna cosa sforzata esser a lungo durevole*.

Egli è ben vero che non lasciava senza forte correzione i difetti che pajono di pochissimo conto, ma che a dirittamente giudicare, se non sempre, assai fiate sono nelle comunità religiose di pessime conseguenze; e con certi cervelli di lor pianta pertinaci avanzavasi altresì a minacciare di usar con esso loro i più severi castighi. Di qua forse venne, che cotal guisa di reggimento fu da qualcuno notata di soverchio rigore, e troppo attaccata alle minute anticaglie; ma tali mormorazioni a senno d'uomini di vita intera, e d'incorrotto giudizio non sono altro che grandissime lodi: ed egli di fatto che aveva in niun conto le voci degli uomini, dove con quelle della sua ret-

ta coscienza non consuonavano, non ismarrì per questo nè cadde d' animo, e fino all' ultimo giorno del suo governo non si ristette dal conservare, ed accrescere di bene in meglio quella rigida disciplina, ch' è 'l fondamento, anzi l' anima d' ogni ben ordinata religione. E quì piacemi toccare leggermente le ragioni che di tal nota di troppa rigidezza assegna in forma giuridica un avveduto testimonio che visse col V. S. di Dio, e n' osservò coi propri occhi gli andamenti. „ Non è punto a meravigliare, così egli, se corse voce appresso alcun dilicato, essere stato il P. Leopoldo indiscretamente severo. Imperocchè un Religioso, qual egli era, d' un tenor di vita sempre mai virtuosa ed integerrima, sì mortificato nell' interno, e sì austero nell' uso di durissima disciplina, d' aspetto reverendo e penitente, tutto zelo per ciò che il servigio di Dio risguarda e la purità della regola, un superiore, che se da un canto esigeva con fortezza l' esatto adempimento dei particolari doveri, e con autorità di parole correggeva i trasgressori, e di gravi penitenze minacciavali, dall' altro ne dava al tempo medesimo in se stesso esempio luminoso, ch' era una tacita ma efficace lezione ai tepidi, un superiore finalmente appresso cui erano nomi ignoti eccettuazione di persone, favori, mondana prudenza, dispensazioni, costumanze pregiudicevoli ai voti ed agli statuti, un siffatto uomo, io dissi, per tutte insieme queste cose, con appresso una gran giunta di altre stranamente alterate, non potea di meno, che non

incontrasse, come il più delle volte avviene, la taccia di forse troppo aspre maniere. Ma nel vero per quanto ne abbia soventemente udito dai fervidi ed osservanti Religiosi raccontare, ed esaminato io stesso i modi dal P. Leopoldo tenuti in esercitando l' ufficio di Ministro Provinciale, non vi ho scorto altro mai che un ottimo esemplare di ogni buon governo religioso, ed un mirabile accoppiamento di zelo ardentissimo e somma prudenza, doti difficili ad unirsi in grado eminente; imperciocchè nè si vuole del tutto chiuder la via della condiscendenza, nè tenerla così aperta, che s' introducano nella Religione gravi trasgredimenti con buona accoglienza. Egli remoto dalle estremità, camminando cauto per mezzo di coteste strade malagevoli, mise da prima ogni studio per tirare i cuori di tutti i suoi sudditi, e menare i pieghevoli coll' esempio di sè, cogli ammonimenti salutevoli e con maniere di somma benignità; ed ove queste non valsero minacciò ai duri e restii all' ubbidienza toccarli colla ferza dei castighi; ma in tutti i modi gli furon al fianco quelle sacre virtù, che lo avevano sempre a pari passo accompagnato, affabilità discrezione e quella saggezza che vien dall' alto, pura moderata trattabile, abbondevole di clemenza e di buoni frutti. E avvegnachè sia vero aver lui fatto alcuna volta sentire il fischio della verga, non perciò è meno degno di laude, se si considera, che lo stesso Dio delle Misericordie agli amati suoi figliuoli *dat significationes, ut fugiant a facie arcus*: vuole piuttosto col timor del

male che col male stesso farci aprir gli occhi, ed all' adempimento della legge con amorosa provvidenza ridurci. Il P. Leopoldo per ispianarsi la via alle mire di riformar la regolar osservanza si giovò dell' estimazione che nella Provincia aveasi di lui, d' esser costante ne' suoi divisamenti, di voler ad ogni gran costo mantenere nel suo primiero e fondamentale spirito la Religione, d' esser liberale anzi che no nel dare ai manifesti demeriti esemplari correzioni, in uno d' aver solo a cuore la santificazione altrui non meno che di se stesso, quanto porta lo stato della mortal condizione: e per tal modo colla sola prevenzione e minacce venne felicemente a capo di ciò che s' era posto nell' animo, senza aver punto mestieri far sentire a veruno le impressioni dolorose de' castighi, che avrebbono conturbato assai le sue paterne viscere. E cotesta industria di santo zelo dovrà dirsi severità indiscreta e stitichezza di umore, e non più presto saggio avvedimento di un buon padre che ama di vero amore i suoi cari figliuoli „

Quello poi in che collocò egli la più parte delle sue sollecitudini fu l' istituzione dei giovanetti studenti. Questi siccome teneri arboscelli svelti di fresco dalla terra del mondo, erano l' obbietto più dolce del cuor suo, onde al meglio che seppe s'adoperò di molto, acciocchè in quel primo inviamento fossero coltivate per forma che rispondessero a suo tempo di ottimi frutti nel giardino dell' Ordine Serafico. Laonde dopo l' assiduo esercizio di una soda mortificazione e religiosa pietà,

la quale debbe sempre andar prima delle altre cose, qual fondamento di tutte, pose ogni maggior sua cura nell' accenderli in fervente amore di studio, cui egli appellava il dolcissimo fra gli umani conforti, ed il più saldo presidio della virtù. E di fatto come assai leggermente troverai immorigerato un giovine distratto e sollazzevole, così all' incontro è difficil cosa, che sia libero e dissoluto un altro, che a tutto uomo applica l' animo alle ottime discipline, ed al coltivamento de' bellissimi e preziosissimi doni dell' intelletto ricevuti dalla natura. Quindi il V. Leopoldo con savie deliberazioni dette miglior forma agli studj, animò con accarezzamenti e con segni di particolar tenerezza i più fervidi, adoperò lo sprone cogli infingardi, non lasciò indietro diligenza ed opera alcuna, che la sperienza e lo zelo gli potessero mai suggerire, onde la gioventù fornita di scienza bisognevole al ministero della predicazione, prosperasse di giorno in giorno, e riuscisse poi nelle mani di Dio strumento abile in servigio della sua Chiesa, ed in ajuto delle anime.



CAPITOLO X.

Il P. Leopoldo volge ogni suo pensiero ad istituire un Ritiro nel Convento di Monte-Luco. Descrizione di cotesto luogo. Quanta generosità e costanza d' animo gli abbisognasse per mettere in effetto il suo intendimento.



Non ancor soddisfatto il cuore sempre più fervido di Leopoldo del molto che avea fin quì operato, ed operava continuo a mantenere ed accrescere per ogni modo migliore la pietà cristiana ne' fedeli del secolo, e lo spirito di santità ne' suoi fratelli religiosi, per questo come ebbe finito l' ufficio di Provinciale volse la mente a recare ad effetto un disegno, cui fin da gran tempo sua divina Maestà gli avea posto in cuore, ed egli con savio avvedimento studiava, e covavasi dentro nell' animo. Ciò era instituire un Ritiro nel convento sacro al Patriarca Francesco presso Spoleto, ove que' Religiosi, che alla più alta perfezione aspiravano, potessero lungi da ogni altra cura, salvo che dell' anima propria, e come fuori di tutte quante le cose del mondo, meglio e più quetamente intendere ad una sublime santità, ed unirsi vie più strettamente con Dio nella solitudi-

ne e nel silenzio. Opera grande ed utilissima, opera degna di questo santo Religioso, e che forse più d' ogni altra illustra la virtù di lui, e ne perpetua la memoria; e pur non ostante opera più che non si credeva malagevole, e contradetta per sì forte modo che a condurla a buon fine, come la Dio mercè tanto felicemente avvenne, non altro che il senno e il petto intrepido del P. Leopoldo avrebbe bastato: tanta fu la forza e la moltitudine de' contrasti, che gli si attraversarono; così permettendo l' Altissimo Iddio a crescergli il merito della pazienza.

Ma pria, che io faccia alcuna menzione di quanto egli dovette per ciò fare e sostenere, emmi caro di sottoporre, in quel miglior modo che per me si potrà, allo sguardo de'leggitori una breve dipintura o descrizione del luogo, cui l'Uomo di Dio prescelse a quell' uopo di che ragioniamo. S'alza a ridosso dell' antichissima città di Spoleto da quella parte che piega ad Ostro-levante un bel monte, non saprei dire se di seconda o terza formazione, che si distacca buon tratto dalla linea degli Appennini, vestito da cima a fondo di annose quercie di cerri di elci di bossi, che orrida ne fanno bensì, ma tutt' insieme assai dilettevole in quell'orrore la prospettiva. Chiamasi Monte-Luco forse da *Lucus*, che suona in nostro idioma *Bosco sacro agli Iddii*, da che la profana antichità offeriva tra quelle montane foreste vittime e sacrifici ai suoi numi bugiardi. Oggi però ben d' altre idee pasce la mente di chi vi si appressa. Per un ponte assai lungo oltremodo ed altissimo

della più solida architettura del medio evo, miracolo dell' arte pei tempi d' allora, Monte-Luco è congiunto alla elevata collina, su cui torreggia e domina la pianura il forte di Spoleto. Se prendi a salire colassù ti senti per via destare nell' animo un cotal misto di affetti, che non sai definire se siano più dolci o più malinconiosi, però sempre teneri e non molesti; e quel sito ti pare nato fatto per dare asilo a persone che dai tumulti fuggendo e dalle inquiete cure del mondo, si fanno a cercare la pace nella tacita solitudine. Diffatti s. Isacco della Siria fino dal quarto secolo di nostra salute vi stabilì solitaria dimora, conforme ci narra s. Gregorio, ed ebbelo in dono da s. Abbondanza, dama nobilissima Spoletina, che n' era la proprietaria. Vi soggiornarono per molto corso di anni i Padri Benedettini, parte cenobiti e parte solitarj, secondo lo spirito che dirigeva lor vocazione. In progresso di tempo fu detto altresì *Mons centum cellæ*, atteso che cento e più eremi vi si contavano, sparsi quà e colà fra le piante sotto cavernose rupi, non pochi de' quali tuttora vi esistono, che travedendosi in quegli ombrosi recessi rendono a maraviglia pittorica la veduta del monte a quei viandanti che lo risguardano dalla strada che dicesi *Corriera*, usciti appena della città per alla volta di Roma. Quivi dai Monaci Benedettini ebbe il Serafico Padre una piccola chiesetta di s. Caterina, ed egli con vimini e rami d' alberi intonacati di calce vi costruì sette anguste stanzioline, dov' ebbe ricovero co' suoi compagni. A tali

direi capannette, altre ne aggiunse s. Bernardino da Siena, ed egli medesimo vi fabbricò quella chiesa, nella quale si officia a dì nostri, ed il coro e la sagrestia; e di questa maniera venne a formarsi il convento nomato di s. Francesco, che sorge sull' ultima cima del monte, ed è circuito da forti ed asprissime selve non che da burroni e muscosi scogli, tra cui s' internano parecchie grotte profonde, un tempo abitate da s. Antonio, da s. Bernardino, da s. Francesco di Paola, e dal B. Francesco da Pavia, che trasse i natali dalla nobile stirpe de' Beccaria. E quel B. Gregorio eremita che riportò da Terra Santa uno de' Chiodi, onde fu crocifisso N. S. G. C. dimorò lungo tratto della sua vita in uno degli eremi sopra descritti, e quivi morissi, ed ha il suo deposito con l' iscrizione nella Cattedrale. Ad onore perenne di quel sacro luogo e a maggior gloria di Dio v' è nell' interno del convento una famosa cisterna detta di s. Francesco, le acque della quale furono operatrici di vari prodigj.

Ed è sì vero che da quell' erma pendice discenda una beata fragranza di devozione, che adescati da essa moltissimi personaggi di sommo conto vi trassero da tutte parti a tenervi chi più tempo e chi meno il loro soggiorno. E fra gli assaissimi, che si potrebbono annoverare, raccorderò per amore di brevità il Pontefice Paolo III, che in una delle cellette di s. Francesco ebbe in grado di pernottare, soddisfacendo in tal modo alla sua pietà; l' Emo Cibo che vi menò lungamente

asprissima vita come da anacoreta ; il Principe I-gnazio Pugnatoschi di Polonia ; il celebre Tartagna, colonnello della Republica Veneziana , che vi durò fino a morte , e da ultimo il Commendator Broglia , uomo di gran penitenza e santità , e 'l Commendator Pacca , di cui si avrà più innanzi a parlare . Ecco la tenue descrizione topografica e storica , come potei farla , di Monte-Luco .

In siffatto luogo pertanto il P. Leopoldo determinò istituire il Ritiro . Ma conciosiachè ad ogni grande impresa le più delle volte grandissimi ostacoli si oppongono , perciò ben assai ebbe che fare , onde giungere a capo della sua deliberazione . E innanzi tratto per parte dei Religiosi . Il Servo di Dio prima di muoversi ad eseguire il suo proponimento , ne fece avvisati tutti i Padri di qualche conto nella Provincia , e li richiese del lor consiglio e del lor voto , come vuole ogni savia determinazione , supplicandoli a gran prieghi volessero assecondare , e colla loro mediazione ed autorità dar la mano ad una istituzione così santa, e da cui bene grande e durevole era senz' alcun fallo a sperarsi ai fedeli , e troppo più ai religiosi : aggiunse ch' egli a ciò fare non movevasi per impeto o per eccesso di subito fervore , ma dopo lunga e posata considerazione , e per quanto il cuore gli diceva , era questa senz' altro la volontà e maggior gloria di Dio : ch' egli non era il primo a concepire somigliante progetto , ma che uomini santissimi e prudentissimi , fondati su molte salde ragioni , avevano fatto insignemente il mede-

simo in altre provincie: e da ultimo lo stesso B. Leonardo, religioso di quella virtù che il mondo sa, e tanto innanzi nelle cose di Dio, avea in ritirato e solitario luogo eretto fin dalle fondamenta un chiostro sì ben adatto ad un vivere in perfetta quiete ed orazione, tutto a Dio, ed allo spirituale coltivamento dell' anima; e di fatto n' erano provenuti, e del continuo provenivano frutti elettissimi di santità: e disse finalmente aver lui ferma credenza, che quel Signore che di tutte le cose celesti e terrene è ottimo disponitore, come gli avea ispirato cotesto proponimento, così pure gli darebbe coraggio e indirizzo di condurlo a buon termine per gloria del suo Nome.

Questa deliberazione esposta in pubblico congresso ai Padri con un discorso di commoventi e forti ragioni eccitò nei più di loro una non so qual maraviglia, e se ne fece fra essi un gran dire pro e contra. Ben conoscevasi per l' un canto esser il P. Leopoldo un gran Servo di Dio, e di pari spirito che prudenza, e perciò stesso non prendere risoluzione di momento se per lume particolare avutone di sopra non era, a così dire, rassicurato esser ciò a Dio in piacere: ma dall' altro lato una così fatta istituzione parea a prima vista di nessun vantaggio. Imperocchè la più parte dei nostri conventi, dicean essi, sono appartati e posti lungi dallo strepito, e dagli allettamenti del mondo, e quindi adattissimi ad un viver religioso e tranquillo. Chi desidera dunque dar opera studiosamente all' acquisto della perfezione non ha bisogno corre-

re in traccia di un nuovo ritiro: e di fatto, se noi vogliamo riguardar il vero, una lunga sperienza ne fa fede che l' esser santo e perfetto, come lo furono tanti grandi luminari della nostra Religione, non istà nella ritiratezza poco più o meno del convento, sì bene nel fervore e nella buona disposizione del cuore; che d' altra parte era disdicevol cosa, che nella medesima Provincia vi fosse un chiostro, che dagli altri tutti discordasse nella forma del vivere, nelle costumanze, negli esercizj per santi che siano, tanto gran cosa essendo per avviso dei sapienti uomini l' uniformità nelle religioni, in cui molti si vivono insieme di genio di patria di educazione diversi, i quali uniti per carità come aver debbono un medesimo cuore, così le medesime pratiche religiose: che da ultimo ogni novità potrebbe partorir brighe ed impacci, e coll' andar del tempo, che allenta ogni cosa, tornare in troppo maggior danno che giovamento.

Queste e non altre erano le ragioni, che recavano in mezzo alcuni Padri della Provincia, non tanto per isvolgerlo da quell' impresa e contrapporre, quanto per farne accorto il Servo di Dio, e sviluppar se stessi da una faccenda che tenevano per dubbia, e di riuscita poco felice. E queste ragioni avvegnachè per dir vero sembrar non potessero tali da non farsene conto, pur non ostante quei che se ne valevano non erano altro che uomini per quantunque si fossero d' alto intelletto forniti: quando all' incontro l' affare che avea per

le mani il P. Leopoldo era cosa di Dio, e da lui medesimo condotta, nè in casi di questa fatta ha giammai tanto lume che basti l' umana saggezza. Gli altri Padri, e per avventura i più assennati, o non mossero parola contro, o vi assentirono, rimettendo il lor giudizio a lui ch' essi avevano per uomo sperimentatissimo negl' interessi di Dio, e di zelo savio e circospetto, perchè sopra ciò facesse a sua posta quello che gli pareva doversi, e come e quando conosceva esser in grado al Signore: Nè andarono punto ingannati: dacchè se il P. Leopoldo netto d' ogni amor di se medesimo e per natura indole e virtù sì pieghevole e facile a rendersi alle altrui ragioni, non avesse avuta dal cielo la cosa per certissima, come l' aveva, avvisando non esser di pieno consentimento dei Padri, sarebbesi di leggieri mutato del suo proposto, giusta suo gentil costume.

Il contrasto veramente forte ed ostinato fu per parte dei cittadini di Spoleto, i quali non sì tosto lo seppero, che ne lo sconsigliarono al tutto, e ne condannarono il pensiero. Ed eccone la cagione principale. E' da sapere che eglino intristiti dalle moltiplici cure, ed assordati dallo strepitoso tumultuare cittadinesco, o anche per una certa devozione solevano nelle belle stagioni condursi a brigate a Monte-Luco a prendersi un qualche ricreamento, ed ivi stesso assai delle volte trattenevansi alquanti dì con molto loro piacere, e perciò fare valevansi della Selva e di alcune stanze del convento, che di quei tempi non erano

comprese nei limiti della clausura. La cosa di per se stessa non era condannevole, e quanto a loro potea dirsi innocente. Bensì a troppo grande sconcio e danno spirituale riusciva per i Religiosi, che obbligati a vivere coll' anima tutta in silenzio in solitudine, in mortificazioni, e in contemplare le cose celestiali n' erano grandemente impediti, e come stessero nel cuor del mondo distornati per la frequenza di tanta gente d' ogni sesso e condizione, che colassù a gran numero si raccoglieva, e con cui conveniva di necessità talvolta conversare per compiere gli ufficj della urbanità. Un tal disordine, cagione di raffreddamenti e tepidezze, oltre il getto del tempo che si faceva, parve al P. Leopoldo da non sofferirsi più avanti, e quindi la prima cosa, ch' egli di fare ebbe in animo fu il chiudere nei recinti della clausura tutte le stanze ed il bosco, e per tal modo la via troncare allo strepito e dissipamento.

Risaputasi questa deliberazione, i cittadini se ne risentirono acerbamente, e sì grande fu il lor tempestare sopra ciò, che se meno costante fosse stato il P. Leopoldo, o meno possente la celeste assistenza sarebbe lor riuscito disturbar sì bell' opera. Con quanto sapevano eglino adoperare di ragioni di consigli, niente lasciarono intentato, onde persuaderlo a mutar proponimento e rivolgere i suoi pensieri e 'l suo zelo altrove più saggiamente, ed in cose meno malagevoli, o almeno più utili. E concludevano, che dove egli immobile agli avvisi dei prudenti uomini e contradizio-

ni fortissime e giustissime di tutta quanta la città avesse pur voluto venir a capo della sua determinazione, tenesse per cosa ferma che i cittadini inaspriti dalla sua durezza sariano venuti agli estremi , e da quel dì innanzi non avrebbono nè punto nè poco somministrato il sostentamento necessario ai Religiosi , come tanto largamente fino ad ora s' aveano fatto . Una sì risoluta minaccia dovea non ha dubbio rattiepidire l' ardore del conceputo intendimento ; ma il P. Leopoldo che non mirava le cose di Dio con gli occhi dell' umana prudenza e della carne ; occhi non pur mal veggenti ma in tutto ciechi , non si disanimò per questo , nè si rimase dar calore all' opera incominciata . Egli tutto s' era commesso alle mani di Dio cui nessuna cosa fallisce mai , sì che non venga al suo perfetto compimento ; onde tutto dolce e tranquillo senza perder la pace dell' animo , senza punto turbarsi si rincorava colla speranza , che il Signore Iddio non gli mancherebbe del suo ajuto , in cui solo , e non in altri avea tutta sua fiducia posta , e collocata . Ed a questo fine spendea ogni dì non poche ore in raccomandar alla divina Maestà con ardore di cocentissimo affetto , che gli piacesse favorire l' opera ch' egli medesimo avea promosso a sua gloria , ed a vantaggio spirituale de' Religiosi .

E ben si vide manifestamente qual' efficace virtù avessero appo l' Altissimo le sue orazioni , e le lagrime gittate al suo cospetto , spirando al cuore di due uomini santissimi , e di pari autorità e

seguito, che si frammettessero ed offerissero con prontissimo animo al P. Leopoldo di cooperare di conserva, quanto per lor si poteva a condurre a fine un così savio divisamento. L'uno fu Mousig. Locatelli Vescovo di Spoleto innalzato poi dall' immortale PIO VII. all'onor del Cappello, uomo di gran zelo e virtù, tutto pieno di Dio e del suo amore, e per ciò stesso svisceratamente devoto del P. Leopoldo e molto cosa sua. Questo venerando Prelato interpose ogni buon officio appresso varie persone di gran conto, usò tutte le industrie, e tutti i mezzi adoperò che per lui si poterono maggiori, e tanto prese a petto e con tal forza di animo una così degna e sì lodevole impresa, che a lui meritamente si debbe gran parte della gloria che ne deriva. L' altro non men nobile, che cortese Signore fu sua eccellenza il sig. Pietro Pacca Commendator di Malta, zio dell' Emo Cardinal Pacca, cavaliere molto ben in essere delle cose del mondo, e troppo più abbondevolmente fornito delle doti preziosissime dell' animo. Cotesto personaggio non mai abbastanza lodato vivevasi di quel tempo tutto inteso all' anima, e a Dio in uno degli eremi di Monte Luco, come dicemmo poco addietro, e per questo era in istretta maniera amicissimo del Servo di Dio, ed ammiratore delle sue virtù. E se mai per l' addietro, in ispezial modo il fe' manifesto in questa ricorrenza: dacchè udite le gagliarde contradizioni dei Signori di Spoleto, e la minaccia di volere affatto sottrarre l' elemosina con che i Religiosi si mantenevano, egli

il pio gentil uomo fattosi chiamare il P. Leopoldo gli parlò di questo tenore: „ Non temete no , P. Leopoldo , che non avvi di che : quanto per me si può tutto vi offero interamente: non mancherà certo ai Frati di S. Francesco il convenevole sostentamento per vivere , ed ove per avventura accadesse , che d' altronde mancasse , io son presto a somministrarlo da ora in avanti delle mie proprie rendite , e sotto parola mi vi obbligo . Fatevi animo dunque , e proseguite colla grazia del Signore a dare sollecito compimento all' opera vostra , dai buoni tanto desiderata e a Dio sì cara; che tutte le contrarietà torneranno inutili , e 'l fatto senza alcuna dubitazione riuscirà al disegno „ . Nè furono già parole le sue : dacchè quant' egli visse ne dette pruove larghissime coi fatti ed in cose di non poca importanza , le quali stimo miglior concetto non raccontare per non uscir troppo dai confini di quello che il bisogno richiede . Una cosa soltanto bastimi raccordarne , d' onde si potrà di leggieri far conghiettura del rimanente , ed è che in brieve spazio di tempo fece a sue spese fabbricare una fonte perenne coi necessari acquedotti fuori del recinto del Chiostro a soddisfacimento dei secolari , a questo di toglier loro pel tempo avvenire eziandio un simile motivo di molestare e disviare del continuo i Religiosi , come avean fatto per l' innanzi , sotto sembiante di attinger acqua : ed anche tuttora avvi colassù a pubblico conforto un sì bell' argomento della carità , ed animo generoso di tanto pio signore .

In questa che si negoziava appresso i Superiori l' affare del detto Ritiro, ed il Servo di Dio insiemente ad altre persone adoperavasi per soave ed efficace modo di addolcire e piegare gli animi di coloro che tanto alla cieca gli si opponevano, e la cosa prendeva di già buon avviamento, il diavolo che ne avea dolore e invidia grandissima, avvisando a tante pruove riuscite indarnò non esservi ora mai verun mezzo che possente fosse ad impedire un opera, d' onde presentiva che sarebbe a lui provenuto gran danno, e scorno, deliberò in tutto, non rimanendogli altro partito, di mettervi esso medesimo le mani con sorprendere in modo aperto ed invilire se fosse possibile il principal promovitore del Ritiro. E di fatto mentre il P. Leopoldo un dì tornava da Spoleto al convento di Monte-Luco, arrivato oltre la metà dell' altissimo ponte, ecco gli si fe' incontro improvvisamente in guardatura torva e feroce un cotal uomo, che pria d' allora non avea veduto mai, il quale tutto da capo a piedi squadrato il Servo di Dio, e fattogli un mal viso in tuono alto e imperioso: Tu se', gli disse, che vuoi istituire il Ritiro su questo monte? Al che rispose francamente il buon Religioso, *che sì*: allora l' incognito sogghignando per beffe, *e che se' tu*, soggiunse, *il padrone di cotesto luogo? Chi mai te ne dette la facoltà? Qual cagione ti ha mosso a cotesta tua maledetta innovazione? Non è mio quel luogo*, ripigliò il P. Leopoldo, *ma ne ho chiesta cui s' apparteneva la licenza, ed altra mira non ebbi mai se non la glo-*

ria del mio Dio , ed il privato vantaggio de' Religiosi e devoti , e lo stesso mio Signore mi sarà in ajuto e in difesa . Alle quali parole scornato quel fellone sbuffando e fremendo di rabbia rispose ,, *A tuo gran costo me la pagherai* ,, . Nè s' attentò più avanti il maligno avversario , come forse avrìa voluto , dacchè se Dio gliè lo avesse acconsentito , avrebbe giù a rompicollo precipitato dal ponte il Sant' Uomo in odio del suo zelo e della sua intrepidezza . Onde senz' altro dire procedette innanzi , gittando orribili bestemmie contro Dio , e caricando con un rovescio di bruttissime ingiurie il P. Leopoldo , che recatosi tutto in se stesso proseguiva il viaggio . Dati appena alcuni passi , si volse indietro a riguardar meglio chi fosse quel vilissimo mascalzone , e non vedendovel più , stette alcun tempo a guisa di smemorato : imperocchè per quantunque avesse studiato il passo , non poteva certo in sì brieve spazio essersi tanto dilungato da giungere a capo del ponte , ed altronde non v' ha alcun' altra via per cui dar volta ad un canto : per lo che l' ebbe indubitatamente per un demonio , che avesse preso personaggio di uomo , e la cosa non poteva essere altramente . Corse tosto colla mano a farsi la croce in fronte , ed invocando i Nomi potentissimi di Gesù e di Maria , che avea continuo sulle labbra , s' avviò per l' erta del monte . Pur non ostante anzi che cader d' animo , e rimanersi dall' impresa , imperturbabile si diè con impegno maggior di prima ad operarne il perfezionamento , che che fosse per avve-

nirgliene : con savio discorso seco medesimo ragionando , che se tanto al demonio , nemico d' ogni bene , coceva un tale istituto se ne voleva per giusta deduzione da questo medesimo argomentare un vantaggio spirituale di non poca importanza .



CAPITOLO XI.

S' istituisce il Ritiro, e quali ne siano le principali Costituzioni. In quanta fama sia venuto cotesto luogo, e come frequentemente visitato. Beata morte del M. R. P. Felice da Poggio Catino.



Da così fatte cose vie più animato il P. Leopoldo si volse a supplicare caldamente alla S. Sede che volesse tener disamina e dar giudizio su tale istituzione, secondo quel meglio che le paresse tornare al servigio di Dio, e vantaggio della Chiesa, e ne interpose altresì la valevole mediazione del Generale dell' Ordine, che era di quei tempi il Reverendissimo Pasquale da Varese, superiore pieno di tutte le virtù, e perciò stesso di grande autorità, ed in somma riverenza ed amore. La sacra Congregazione della Disciplina Regolare, cui s' apparteneva un tale negozio, avanti di prender alcun partito, vi pose un esame di più mesi e ponderò minutamente tutte quante le costituzioni del Ritiro, e le diede di più a ventilare, secondo l' usato suo, ad una consulta di uomini gravissimi e versatissimi in affari di tal maniera.

Intanto che aspettavasi con tenero desiderio la

decisione della Corte Romana, egli il Servo di Dio stavasene a Monte Luco tutto in penitenze, in metter animo nei compagni, e in pregare dì e notte la divina Bontà, che s' inchinasse a tor via tutti gli ostacoli, che s' attraversavano e condurre avanti la contrastata impresa. Ma perchè consueto è de' Santi per lo spogliamento totale d' ogni proprio giudizio non voler mai se non quello che Dio vuole, e di buon grado nel piacere e nelle mani di Lui ogni cosa rimettere e rassegnare, per tal cagione in ogni suo fare e pregare per lo compimento del Ritiro, s' abbandonava senz' altro e con volontà rassegnatissima alle disposizioni e consigli della sovrana Provvidenza, che nelle cause presenti vede indubitamente tutti quegli effetti avvenire, che nessun uomo conobbe mai, nè può conoscere. E per verità il giorno prefisso in che attendevasi d' ora in ora dalla veneranda Congregazione risposta definitiva, l' Uomo di Dio, ed i compagni religiosi ch' erano con esso lui in Monte-Luco tutti del medesimo parere, si raunarono insieme nella chiesa, e messo il lor cuore davanti a' piedi di Dio, cantarono solennemente il *Te-Deum* in rendimento di grazie alla divina Maestà, comunque poi col mezzo della sacra Congregazione avesse stabilito, apparecchiati e disposti ad accettar con animo volonteroso la fondazione del Ritiro qualora a Dio piacesse che s' adempisse, come lieti del pari e soddisfatti, se a Lui fosse altramenti in grado. Ma la S. Sede avutine i pareri ed i concordi consentimenti e trovata in ogni parte, lodevole e di

sommo utile un opera sì fatta, senza mostrare cosa alcuna in contrario, l' approvò, e ne diede subitamente avviso al P. Leopoldo rimettendone intanto al sopralodato Rmo Pasquale da Varese la pronta esecuzione.

Cotesto zelantissimo Padre a cui quell' impresa era tanto a cuore, ne scrisse congratulandosi al nostro buon Leopoldo, e in un medesimo mandò a Spoleto come lo stesso Servo di Dio avea addomandato il M. R. P. Felice da Poggio Catino, stato già Provinciale nella Provincia di Roma, ed Istitutore dei Ritiri di Greggio e Sezze, Religioso avvedutissimo, d' immacolati costumi e di consumata perfezione, acciocchè per la lunga pratica che egli s' avea in simiglianti cose, fosse in ajuto al P. Leopoldo in disporre quanto parea necessario ad un ben inteso Ritiro. E mi è paruta ben degna di riferirsi trascritta dall' originale istesso la lettera del Rmo Superiore al Servo di Dio: ,, M. R. P. mio Ossmo ,, Sia pure sommamente benedetta e ringraziata l' ammirabile Provvidenza del Signore Iddio, autore e donatore d' ogni bene, che dopo le tante e varie contradizioni ha disposto con estremo giubilo di tutti i buoni, che si stabilisca alla per fine in cotesto chiostro il sacro Ritiro, ed ha conceduto tanto di sanità, e di forze al buon vecchio M. R. P. Felice da Poggio Catino di condursi sano e salvo costì col suo P. Compagno, onde applicar l' animo alla desiderata istituzione. Il detto P. Felice si tratterrà in Monte Luco fintantochè le cose tutte abbiano preso buon assetto e

avviamento. Intanto la prego fargli li più cordiali saluti e ringraziamenti del suo intrepido zelo e puro affetto, che lo ha mosso a prendere con suo molto disagio la presente fatica, ed un viaggio sì malagevole, in sì cadente età, ed in istagione tanto sinistra. In tutto che avrassi a fare io mi riposo tranquillo sulla prudenza e consueto giudizio di lui e della P. V. M. R., di cui ho tante pruove da potermene certo fidare. Attendo con desiderio il risultamento di loro saviezza e carità, e salutandola di tutto cuore e benedicendola, mi rassegno ,, Roma.

Non ebbe sì tosto intesa il P. Leopoldo la buona novella dell' ottenuta grazia, che senza frammettere indugio con quelle maggiori dimostrazioni e segni d' allegrezza che a tanto desiderato favore si convenivano, pose mano di concerto pienissimo col surriferito P. Felice a statuire ed ordinare le cose che faceano mestieri. Già da non poco avanti eransi colassù raccolti e stabilitisi di famiglia a sufficiente numero Religiosi sacerdoti e conversi di provata virtù, e tutti poco più o meno di un eguale spirito fervoroso, e quali all'uopo si richiedevano, costanti e saldi da reggere a tutte pruove, in fra i quali splendea in maggioranza di santità il nostro Leopoldo, eletto di già in Guardiano di quel convento. A questi si aggiunse, come dicemmo, il santo vecchio M. R. P. Felice, e seco un cotal P. Francesco da Gioja, Pugliese della Provincia di Bari, Religioso di anima dolce e soave, non meno che d' interissima vita.

Quindi ben divisata ogni cosa, ed appuntato il dì d'Ognissanti del 1788 in che dovevasi dar cominciamento alla nuova maniera di vivere, il raguardevolissimo Prelato Monsignor Locatelli recatosi a Monte Luco con molta consolazione sua e dei Religiosi pose d'autorità Apostolica ed in forma solenne la clausura a tutti i recinti del Convento, estendendola altresì a tutti gli orti e bosco, e da quell' ora in avanti quel Cenobio apparve da quel di pria intieramente mutato, nel quieto e regolato vivere, nell' alacrità nel conversare nel parlare nel salmegiare, nell' adempiere tutta quanta la forma rigorosa dell' istituzione primiera del Patriarca Francesco. E avvegnachè questo sia il più che dir si possa e basti a farne concepire un idea chiara, pur non pertanto toccherò come in isbozzo ciò che io medesimo per alcun tempo ho veduto e provato con soavissimo diletto e consolazione di spirito, senza poi distendermi in riferire per minuto tutte le costituzioni, che sarebbe lungo catalogo e di soverchio.

E innanzi tratto è stabilito a principio di dover sostentare la vita di mera mendicazione pressochè cotidiana, e quello che è 'l maggior punto, di tutte cose accattate in limosina in propria specie, sendo quivi nella più rigida maniera disdetto il ricever denaro sebbene spontaneamente offerto per qualsisia rispetto, ancorchè per celebrazione di Messe. Di quì ne viene che tutto spira povertà strettissima, e non avvi cosa per quantunque picciola sia e di nessun prezzo che non si reputi comune a tutti Religiosi, ed in comune luogo non si ri-

tenga: le celle nude, angustiose semplicissime, siccome tutto il rimanente del chiostro; il cibo cotidiano se non scarso, almeno è d' assai grossolano e vile; vi si costumano così frequenti astinenze che otto e più mesi dell' anno digiunasi, e le vivande d' allora sono per l' ordinario erbe legumi e tenue porzione di salsumi, se da alcun pio benefattore sia donato. Debbe ciascuno intervenire agli esercizj manuali eziandio più umili, come adacquare gli orti, spazzare il convento, lavare le scudelle pentole laveggi, fare il bucato ed altre simili faccenduzze, recitandosi in questo mezzo alcune orazioni vocali. Guardasi del continuo un rigoroso silenzio, trattone il bisogno ed il convenevole, sì veramente che si parli in tuono modesto e dimesso. Non si esce dal chiostro se non di rado e per breve ora, o a procacciare il bisognevole a sustentarsi, o per spirituale necessità del prossimo. L' orazione si può dire per certa guisa non mai interrotta: otto o nove ore è la consueta ogni dì in comune, oltre una ben lunga aggiunta delle straordinarie. A mezzanotte conviene invariabilmente levarsi al mattutino, nè gravezza di fatica, nè rigidezza di vernata, che lassù infierisce fuor di misura, hanno mai potere di dispensarneli. Tre notti in ogni settimana si fa insiememente lunga disciplina senza quelle tante altre di più nei giorni della Comunione. In poco l' uniformità d' esercizj, la prontezza a tutti uffici, l' austerezza della vita, l' ubbidienza puntuale e volonterosa, lo scambievol rispetto, la religiosa semplicità, e sopra ogni altro la ritiratez-

za, e l' intero spogliamento d'ogni più piccola cosarella sono in sì bel fiore che più avanti non si potrebbe volere.

Con queste ottime ordinazioni, ed altre assai alle dette somiglianti cominciarono di tutta buona voglia a vivere quei buoni frati in Monte-Luco, e proseguiron poscia con indicibil fervore e costanza d' animo, e fino a bel dì d' oggi vi si mantiene, mercè di Dio, saldo e stabile allo stesso modo il perfetto rigore della primiera disciplina; nè in presso 50 anni si è pur anco punto rattiepidita, come non rade volte addiviene, quell' esatta osservanza che ne' primi tempi praticavasi, nè vi si è fatto fino ad ora il menomo cambiamento. E non manca la celeste pietà di far succedere le une alle altre anime ferventi fedeli edificative e tenerissime di conservare per ogni miglior guisa l' esattezza eziandio nelle più minute ma sante costumanze, ed è senza dubbio a sperare che siffatti esemplari zelanti non verranno mai manco colassù mercè del P. Leopoldo, il quale giocondando nella beatifica visione dell' infinito suo Bene non si resta di raccendere ognor più nel cuore de' buoni la generosa brama di quella sublime perfezione, di che egli dette vivendo sì alto magistero ed esempio, e protegge colle sue pie orazioni grate a Dio, e favorisce cotesto Ritiro, per cui tanto fe', tanto sostenne.

Or ritornando a quello che rimane a dire rispetto ai signori cittadini di Spoleto tantostochè essi videro il convento di S. Francesco aver can-

giato sembianza e foggia di vivere, e conseguentemente non esser più adatto alle loro piacevoli ricreazioni, amareggiati fuor di misura divisarono di attenere la promessa, che testè aveano fatta, vale a dire, di niegare ai frati la consueta limosina, facendosi a credere che avrebbero per tal mezzo sventata l' opera dell' istituzione, e tornato il convento al primo stato. E nel vero iti i questuanti conforme al solito a mendicare d' uscio in uscio nella città, trattene alcune poche famiglie, dal rimanente dei cittadini n' ebbero più dispregi, che pane, onde scoraggiati e dolenti ritornarono a Monte-Luco colle tasche pressochè vuote, contando al Servo di Dio il mal viso ed il duro niego che n' aveano ricevuto. Egli per lo contrario senza punto sbigottirsi e muoverne querela,, Fate cuore, disse loro, che Dio è fedele e non vien meno alle sue promesse. A Lui che comparte il necessario inaffiamento anco nel campo de' suoi ribelli, e il sole fa nascere tutti i giorni eziandio pei suoi nemici, a Lui che pasce le tigri e i leopardi non che gli augelli dell' aria, a Lui dissi, a un sì buon Padre di famiglia, benefico a tutti, amoroso ai medesimi suoi offenditori, soffrirà poi il cuore di mirare i diletti suoi figliuoli, i suoi servi languire, e mancare per fame? Nò certo: io so bene a cui credo, in cui confido: sostenete un cotal poco, state forti in fede, che la pazienza vince checchessia colla grazia Divina,,. Disse, e di subito recatosi in ispalla le bisacce, si avviò alla volta di Spoleto, posto senza più nelle

amorose braccia della paterna pietà e providenza del suo Dio, in cui solo tenea mai sempre lo sguardo. Giuntovi si diede a cercar per tutto con un viso sereno, e con la maggior piacevolezza e modestia che mai si potesse, il pane, e cheche altro si fosse, che per li suoi frati abbisognavagli. Gran fatto! I cittadini avvegnachè piantati e saldi su 'l non volersi muovere dal lor proposto, non perciò di meno allacciati da tanta umiltà in un Uomo sì ragguardevole, e troppo ben conosciuta la tempera finissima di sua virtù, l'accolsero di buon aria, cominciarono a mirarlo d'altr'occhio, e ad averlo in quel conto in che l'avevano avanti la istituzione, cioè di un Religioso, com'egli era veramente, tutto di Dio ed un chiaro specchio di cristiana costanza. Non pure tornarono in buona pace con Lui ma crebbe in essi a ben mille doppi l'amore ed il rispetto, e provvidero allora e di poi il convento troppo più abbondevolmente che avessero fatto mai nel decorso de' tempi addietro, facendosi di giorno in giorno maggiore la loro tenera devozione, talchè posso e deggio dire più avanti a gloria di Dio, ed in significazione di gratitudine, esser la città di Spoleto (che sia pur benedetta) sì amorevole sopra ogni altra e sì benemerita di quel santo Ritiro, che meglio non si vorrebbe desiderare. E se in ogni tempo questa peculiar affezione hanno mostrato portargli, tuttavia ne fecero dimostrazioni generosissime negli anni calamitosi che per ogni dove correva penuria, dacchè non solo gli uni a gara

degli altri fornirono il Ritiro di quanto era d' uopo al mantenimento necessario de' Religiosi, ma eziandio sì di vantaggio al bisogno da doversi fin anche tante volte rimandar indietro larghi presenti portati in argomento di loro verace benevolenza. Ma non è fatto da prenderne maraviglia: perocchè egli è consueto di Dio rimeritare così largamente con soavi consolazioni la sofferenza e intrepidezza che altri ebbe negli interessi, che il servigio di Lui risguardano e lo spirituale vantaggio de' prossimi, e render con usura ciò che alla sua giustissima Provvidenza piacque toglier per un istante in pruova della fedeltà de' suoi cari.

Tolto via pertanto ogni contrasto, spianati gli ostacoli, rappacificatisi gli animi di quei medesimi, che contrariavano, e ben avviato il metodo del Ritiro, il P. Leopoldo vedendosi oggi mai de' suoi lunghi e caldi desiderj consolato si volse tutto a mostrarsi riconoscente verso Dio, rendendogli di sì gran beneficio le debite grazie, e col vivo esempio di sua persona, nonmeno che coll' efficacia de' suoi ragionamenti a ben fermare nelle virtù i compagni e incoraggiarli a perseverare nell' intrapresa carriera di vita. Egli non si partì più mai di cotesto Ritiro, e quantunque volte il suo zelo, o a dir più vero, la voce di Dio altrove lo chiamavano a predicare ai popoli la penitenza, se dall' una parte allegravasi per la gloria dell' Altissimo e per quel pro, che ne traevano le anime dei fedeli, dall' altra sentiva strapparsi vivo il cuore dal petto nell' allontanarsi da quella solitudine,

che era la più cara delle sue delizie, e l'avea in conto di suo anticipato Paradiso. E spacciatosi da quell'una o più missioni, che s'aveva per le mani, davasi ogni maggior fretta per ricogliersi immantinente nel suo recesso di Monte-Luco a prendersi per se solo alquanto ristoro spirituale, e per questa ragione lo chiamava *Quartiere di riposo*, ma era riposo da Santi, ch'è mutare non lasciar le fatiche. E infatti come era entrato in convento, ed avea chiesta devotamente la benedizione al Superiore, senza dar posa, nè tregua al suo corpo stanco, e finito di forze, e pigliarsi qualche breve conforto de' lunghi viaggi divisava tosto di far la Missione a se stesso, conforme aveva appreso dalle sante maniere del B. Leonardo. Ed era certo rara maraviglia assai veder il Servo di Dio comechè dalle gravissime fatiche dell'apostolico ministero, ed anche dagli anni svigorito e consunto, pur tuttavia eseguire con amabile ilarità tutte le ordinazioni del Ritiro eziandio in cose menomissime, e portar tutto il peso di una vita sì dura, inesorabile con se stesso non concedere alle sue membra nè di giorno nè di notte il più discreto riposo, tutti emulare ed avanzare i compagni nella preghiera nella ritiratezza nel devoto silenzio negli austeri trattamenti verso se medesimo, senza quel molto di più assai, che di celato dagli altri facea continuo a soddisfacimento del fervido suo spirito.

Per la qual cosa dietro all'orme impresse da un Uomo sì santo e perfetto, non è agevole a di-

re quanto procedessero innanzi a gran passi nella strada di Dio gli altri Religiosi della Famiglia. E di qui nacque che 'l Ritiro di Monte Luco entrò in istima e venerazione non pure dei cittadini di Spoleto, ma se ne distese altresì d' ogn' intorno chiarissima la fama, e da ogni parte v' accorrevano a gran numero Religiosi, Ecclesiastici e Secolari a visitare quel santo Luogo, ed a farvi di tempo in tempo gli spirituali esercizj. E per quanto essi medesimi ne dicevano, dal primo metter che vi facevan il piede, restavano per sì gran maniera presi e migliorati nello spirito dal santo vivere di que' frati, dalla dolce gara di fervore e d' affetto, dall' unione inalterabile de' cuori, che è la prima e più essenziale virtù delle comunità, dal lungo vegghiare, e orar della notte, dal povero uso delle cose congiunto ad una decente mondezza, massime nelle suppellettili attinenti alle ecclesiastiche funzioni, e soprattutto dalla somma piacevolezza e candido religioso trattare del P. Leopoldo, che vi si fermavano lungo tempo con molta consolazione e guadagno spirituale, e parea loro di non potersene dipartire senza lagrime abbondantissime e vivo desiderio di quanto prima ritornarvi. E in fra le persone di gran conto, che tratte dalla soavità dell' odore che se n' era sparso, si ricolsero a vari tempi in quel Santuario a farvi nella solitudine e nella quiete gli esercizj, non posso rimanermi dal mentovare oltre a mille altri l' Emo Cardinal Antonelli Decano del Sacro Collegio e Penitenziere maggiore, l' Emo Despuig Arcivescovo di

Siviglia , l' Emo Canali , Monsignor Ridolfi per gli esimi suoi meriti vicinissimo alla Porpora , ma rapito anzi tempo per morte al desiderio comune , Monsignor Piervisani Vescovo di Nocera , il cui zelo e straordinaria santità , ancor lui vivente, mi si conviene passar sotto silenzio per non offenderne la singolare modestia , Monsignor Costacuti Segretario delle Indulgenze , Monsignor Giampè Vescovo di Assisi , Monsignor Ancajani Pastore vigilantissimo di Spoleto , uomini tutti quanti di ragguardevole dignità , e vita santissima , e già da gran tempo entrati in istretta famigliarità col P. Leopoldo . Questi ottimi prelati in soggiornando a Monte Luco con dimostrazioni d' affetto e testimoni d' ossequio s' intrattenevano lungamente tutti alla domestica in discorsi spirituali col P. Leopoldo , ed oltre il soave sentimento di non più provata devozione , che il Signore infondeva loro nel cuore , ne riportavano altresì quei conforti e quegli indirizzi , che un Religioso sì esperto ed illuminato negli interessi dell' anima poteva mai dare a Uomini di tal fatta. Nè questa fama di Santità e frequenze di pie persone in ispezial modo religiose è venuta giammai a mancare nel Ritiro di Monte Luco , che anzi l' un dì più che l' altro s' accresce , ed anche oggidì v' accorrono e vi s' intertengono alcun tempo a ragguagliare le partite dell' anima a rinfocarsi il cuore e riempirselo di Dio , ed allorchè se n' escono , ben si conosce di qual luogo si sieno dipartiti .

Per non rifarmi più su questo argomento mi resta a dire , che mentre il Padre Leopoldo gode-

vasi la sua amata solitudine di Monte Luco, tutto pieno della pura e santa consolazione di veder condotta dopo tante lagrime d' ardentissimi affetti all' ultimo felicissimo compimento la sua pia deliberazione, non andò gran tempo che volle l' Altissimo Iddio, com' è usato di fare co' suoi diletti ad accrescimento di meriti, scemargliene d' alcun poco l' allegrezza col chiamare al riposo ed alla mercede di sue fatiche la beata anima del tante volte, e pur non mai abbastanza lodato P. Felice, col quale il nostro Leopoldo per quell' attraimento di secreta affinità ch' è tra Santi, avea stretto una cara dolcissima amicizia ed una scambievole communicazione di spirito. Colmo il buon vecchio a gran dovizia di meriti, e d' ogni più eccellente virtù, sfatto dagli anni, ma più assai dalle austerezze e dalle occupazioni continue in condur anime a Dio, se ne morì nelle braccia del P. Leopoldo l'anno 1789 nel dì sacro alla Purificazione della Vergine Madre, appunto com' egli medesimo già da molto tempo addietro avea antiveduto e predetto, non che desiderato ardentemente. Come la sua vita interissima era stata un raro esempio di santità, così la sua morte fu quel placido riposo de' Giusti che dormono soavissimamente nel Signore, e nell' ineffabil bacio di Lui. E per vero, a Dio diritto e giusto ponderatore delle umane azioni, piacque ricambiare la fedeltà e le opere di questo suo Servo, con renderne glorioso il nome e gradirne le intercessioni, quanto chiaro il dimostrano le grazie singolarissime d' ogni maniera che operò in van-

taggio de' molti devoti che per conforto nelle loro necessità ebbero a Lui ricorso.

Non è a dire quanto gravemente sentissero una tal perdita i Religiosi tutti del Ritiro, e come ne fosse trafitto di aspro dolore il P. Leopoldo, e ben n'avea ragione: Solo qui ha buon luogo il ricordarsi, che il P. Francesco da Gioja, poichè si fu morto il suo caro Padre (che così egli soleva chiamare il P. Felice) ne fu sì forte turbato, che gli sorse la voglia nell' animo di togliersi in tutto da Monte Luco e tornarsene al suo primiero Ritiro di Greccio, e di fatto se ne andò. Ma non istette ivi gran tempo, dacchè questa sua dipartenza punto non piacendo alla benedetta anima del P. Felice, poco appresso gli apparve di mezzanotte in sogno tutto bello e risplendente, ma in sembiante severo e sdegnato, e forte sgridatolo di questa sua leggerezza gli comandò in nome dell' Altissimo di ricondursi tantosto a Monte Luco, ed ivi per quanto gli era cara l' anima e l' eterna salute si rimanesse. A tal vista a tali parole cambiò sentimento il docile Religioso, e riferita per minuto la visione e quello che n' avea udito, fe' di presente ritorno al Ritiro del P. Leopoldo, e quivi stesso quant' egli visse durò costante, venendo in opinione e in riverenza di anima perfetta, fino all' estrema vecchiezza, in cui con buon odore di sè partì dolcissimamente di questa vita manchevole e tenebrosa, per vivere beato, com' è ragion di sperare, con eterna stabilità nell' immensa luce di Dio.



CAPITOLO XIII.

Prosiegue il corso delle Missioni accompagnate per ogni dove da segnalate conversioni e prodigi .



Or ripigliando dove poco avanti lasciammo il racconto delle fatiche del P. Leopoldo nell' apostolico ministero , avvegnachè di questo tempo fosse più d' un poco aggravato dai molti e svariati negozi che al carico di Provinciale si attengono , e di poi intendesse applicatamente , come addietro dicemmo , all' opera del Ritiro, pure i confini del suo zelo non si restrinsero fra le sole mura de' chiostri , ma proseguì eziandio ad affaticarsi in vantaggio dei fedeli del secolo , quantunque volte l' occasione s' appresentava. Oltre al seminar la parola di Dio in tutte quaresime ed avventi , oltre all' esser continuo ai monisteri di sacre Vergini chiestovi ad ogni tratto da' Vescovi , or per esercizi spirituali , or per Confessore *Straordinario* , or per averne negl' interessi dello spirito consiglio e direzione , siccome quegli ch' era in comune stima e concetto di Santo e molto innanzi nelle cose dell' anima , e perciò stesso in molte parti desideratissimo , oltre a queste ed altrisimili travagli nella vigna del Signore , non si

rimase dal far le missioni, le quali eran per lui la faccenda più grata, ed un alleviamento soave alle cure nojevoli di Superiore. E soprammodo vi si applicò l' anno 1782, in che il Santissimo Papa PIO VI. di sempre cara e sempre acerba rimembranza avea mandato il Giubileo, nella ricorrenza ch' egli movea per Vienna, onde stornare la tempesta che alla Chiesa minacciavasi, per quelle gravissime innovazioni e riforme in fatto di ecclesiastica disciplina, che tanto grido destarono e tante luttuose conseguenze in tutta Europa partorirono. Dette le missioni alla città di Assisi con tanta felicità, che siane in fede il dir soltanto, serbarsi tuttavia fresca e viva memoria di una densissima udienza di popolo da tutte le parti accorso in sì gran copia, fino ad adunarsi ad ascoltarlo nella piazza grande a numero di un sette in otto mila persone con maraviglia grandissima di quei cittadini. Quivi medesimo gli fu notificato che un' assai dabben femmina, chiamata Maria Luchesini, era compresa da così grave ed incurabile malattia, che nulla più rimaneva che sperare o promettersi dal sapere dei medici, e s' avea già la sua vita per ispacciata. Non così tosto lo seppe il P. Leopoldo che preso di quell' infelice a compassione, verso il far della sera fu a visitarla, e le fece, senz' essa avvedersene, parecchie volte in sul capo il salutifero segno della Croce, rassicurando indubitatamente i domestici, che l' inferma avrebbe nella vegnente mattina di molto migliorato. Ciò detto, andossene con Dio. Non tar-

dò ad avverarsi la profezia del sant' Uomo, se non quanto stette a farsi dì, imperocchè al primo schiarir dell' alba ella già era fuor di pericolo, e poscia a non molto fu in piedi tutta sana e vigorosa.

Di là passò a gittare il seme dell' evangelica predicazione su molti luoghi delle diocesi di Todi, e di Terni con frutto larghissimo de' suoi sudori: indi a dar pubblici esercizi alla città di Spello. Appresso fu addimandato dal piissimo Vescovo di Narni a cagione di missioni a quella città, ed il P. Leopoldo vi si condusse. Con dimostrazioni di straordinario amore e rispetto uscì ad incontrarlo in processione quell' illustre Prelato con tutto il clero e quanto v' era di nobiltà e di popolo, e per i cambiamenti di vita e di stato che ne provennero, ben chiaro si vide concorrere la divina Misericordia coll' efficaci impressioni della sua grazia.

E quì non può tacersi cosa di non poca maraviglia occorsa nella Bastia, terra lungi da Assisi a quattro miglia. Vi dava egli le missioni allorquando un dì fra gli altri fu sorpreso nel meglio del predicare da un fervor di spirito e da una foga di affetti sì veemente, che quasi lo trasse fuor di se e troncogli in mezzo alle fauci la voce: onde si ristette improvviso in atto e in sembiante di attonito, nè potè articolar più parola per quantunque provarvisi, non altrimenti che se fosse mutolo. Il popolo non sapendone lo perchè, ne fu per avventura sbigottito e si rimirava con istupore l' un l' altro nel viso: ma il P. Leopol-

do stato lunga pezza così a guisa di estatico, alla per fine si riscosse, e tutto in se raccolto scese dal palco, e dopo aver con gli occhi levati al cielo brevemente orato davanti al SSiño quanto è 'l dir d' un Paternostro se ne tornò ond' era venuto; e tutto acceso nel volto con veemenza di spirito maggior di prima, anzi che proseguir la predica incominciata si diede con profetiche parole a incuorar i popoli perchè fossero pronti a suggettarsi alle sovrane disposizioni del cielo nell' imminenti sventure che avrebbero travagliata la Chiesa negli anni avvenire per invasione di armi straniere, nemiche d' ogni ordine, d' ogni credenza e d' ogni legge sacra e umana. E che in prenunziar tali cose foss' egli scorto da lume superno ahi! che pur troppo il vedemmo nei tanti mali onde fummo angustiati per sì lungo tempo ed oppressi.

Degno altresì di memoria è quello che quivi stesso Iddio operò a conferma di quanto il P. Leopoldo gli fosse in grado. Eravi una devota monaca per nome Alma Fedele Massaruti, la quale da molti mesi era afflitta da una natta in un ginocchio. Tutta la diligenza e lo studio dei cerusici non giovarono punto a poter vincere quell' infermità per modo che vennero nella deliberazione di toglierla col ferro. Ma d' altra parte non s' ardivano porvi mano, per esser la malata, consunta e stenuatissima per altra grave malattia testè sofferta. In questa avendo la Religiosa sentito parlar molto altamente del Servo di Dio e delle grazie frequenti che in beneficio de' suoi devoti operava,

lo mandò pregando, che gli piacesse esser seco, ed ei di buona voglia vi si ridusse, e benedicendola col reliquiario che seco medesimo sempre recavasi indosso con parole piacevoli la rassicurò del suo timore. E per vero fu tale e tanto il ristoramento che ne ricevette, che da quel punto le diede volta il male, ed in poco d'ora rizzossi di letto del tutto guarita, e mentre che visse non ebbe più a dolersi di simile infermità.

Dando egli le missioni in Avigliano, in uno degli svegliarini che sull' imbrunir della notte solea fare fu sì grande la generale commozione che un ribaldo uomo e turbolento, stato finora a tante altre prediche e divine chiamate quale scoglio a l' onde, fu tocco da Dio sì vivamente per mezzo dello spirito e delle parole del valoroso missionario, che dato di piglio ad un non so quale crudo strumento si battè in pubblico e flagellossi asprissimamente e con tanto ardore che dette nel troppo, ed infermò a segno che venne in contingenza di morte, tuttochè poi per divina misericordia ne campasse. Ed un vecchio di presso a ottant' anni, uomo fino a quel dì taverniero distemperatissimo e che ogni giorno sbevazzava fino ad uscir di cervello, tramutato di subito in altro da quel che era, andò la mattina susseguente a confessarsi per tempissimo dal P. Leopoldo, e sentì di sue colpe così acerbo dolore e n' ebbe tant' affanno, che qual altro Girolamo davasi de' sonanti colpi con un sasso nel petto, e proruppe in un piangere e singhiozzar sì dirotto che cavò altresì le lagrime da tutto il popo-

lo. E quello che più stupenda cosa è, siccome in gran maniera difficile e perciò stessa rarissima in somiglianti uomini di già accostumati ad avvinazzarsi, costui non si vide più mai imbriacato, come dianzi.

In questo mezzo ch' egli attendeva alle sue missioni, Monsignor Fabj Vescovo di Amelia, Pastore d' esimie qualità e tutto inteso al bene del suo gregge, con grandi espressioni di riverenza ed affetto lo pregò d' essergli compagno ed ajutatore nella sacra visita, ch' egli avea in pensiero di fare per la sua diocesi. Abbracciò assai di buon grado il Servo di Dio sì bella occasione, ad effetto di pascere della celestiale parola quelle anime, troppo più sendone richiesto da sì ragguardevole personaggio: il perchè ben subito acconsentì ed insieme col Vescovo scorse per que' paesi villaggi castella, dovunque in opere del suo apostolico ministero, predicando per ogni dove la penitenza, catechizzando, udendo confessioni, acconciando differenze e liti, insegnando ai fanciulli la dottrina cristiana, dando a tutti ajuto e conforto nelle cose dello spirito per sì gran maniera che in tutta quella diocesi con somma consolazione e piacere di quell' illustre Prelato, videsi una rinnovazione di spirito universale. E sopra ogni altro fece ogni suo potere a disporre a pubblica penitenza gli abitatori di un paesuzzo, il cui nome si tace per lo migliore, in che era stato di fresco ucciso pubblicamente il Parroco in sull' altare nel mentre istesso che operava i divini Misteri, e tanto seppe dire il P. Leopoldo dei pesanti colpi che la cor-

rucciata suprema Giustizia rovescierebbe sul loro capo in questa vita, e degli eterni spaventosi supplici colà nell' inferno alla loro durezza ed ostinazione preparati, che si diedero a chiedere a Dio con profondi gemiti e voci alte di dolore perdono pietà e mercè della vita eterna, e Monsig. Vescovo li assolvette da ogni scomunica e interdetto che per tale misfatto avessero mai incorso.

Nel Gennajo dell' anno 1791 uscì a campo ognor più formidabile contro il peccato e l' inferno, insiememente con un tal P. Giuseppe Maria Orlandi della Compagnia di Gesù, religioso per ogni parte di vita e di zelo apostolico e somigliantissimo al P. Leopoldo nel fervore e nel merito delle virtù. Dettero le missioni nella terra di Piè di Lugo diocesi di Terni, in cui vivevasi un cotale disperatamente perverso e già da alcun tempo percosso di pubblica scomunica; e per quantunque gagliardi fossero gli assalti che n' avea da molte e molte pie persone, tanto più indurava nella pertinacia del cuore, quanto più soventemente si facevano a batterlo con salutari ammonizioni. Ma buon per lui, che s' avvenne di udire una predica, che a cagione del troppo gran popolo fecesi dal P. Leopoldo nella pubblica piazza: conciossiachè scosso da interior movimento si ravvidde dei passati errori e addimandò con lagrime e sospiri d' esser per pietà riconciliato con la Chiesa e tornato all' amicizia di Dio. Il nostro buon Padre di licenza de' Superiori l' assolvette, poscia n' ascoltò la confessione generale di tutti suoi peccati, e

fu cotanto durevole il cambiamento che fece quest' uomo di vita e costumi, che da quel dì in avanti l' esempio divenne de' suoi compatriotti, come per l' addietro lo scandalo n' era stato e la pietra d' inciampo.

Nè fu questo solo il frutto di cotesta missione. Erano anco quivi medesimo due fratelli, che da molti anni vivevansi fra loro per siffatta guisa discordi che si portavano un odio ed inimicizia mortalissima. Avean certamente rispettabili pacieri ed autorevoli ecclesiastici del luogo mille volte tentato ogni pruova da raddolcire i loro animi e ritornarli in pace e in buona amistà, ma non che punto giovassero le loro sollecitudini e ingegnose maniere a rimetterli in miglior senno, che anzi ne aveano riportato svillaneggiamenti e rimprocci. Ma Dio sì buono, sì amoroso dell' anime e che avanza con la sua misericordia i peccati nostri, con quella soave violenza, cui resister non ponno anche i più pertinaci, trasse que' due cattivelli all'ultima predica delle missioni, e tanto bastò per rammorbidare loro il cuore e convertirli per forma che veggente tutto il popolo, si corsero incontro ad abbracciarsi caramente, e lagrimando di dolce pietà si chiesero l' un l' altro perdono. E quel che val più di tutto, non fu questo un impeto di subito fervore, il quale, com' è ordinario ad avvenire cotanto dura qual nell' aria il fumo o in acqua la spuma, ma sibbene fu una pace così stabile e sincera, che da quinci innanzi mentre chè vissero proseguirono ad usare insieme con ogni dimostrazione di cordialissimo affetto.

Oltre il vantaggio che la sua sviscerata carità studiavasi al possibile d' apportare agl' interessi dello spirito, non trasandava di giovare a quelli pure del corpo, dove opportuno gli si offeriva il destro e massimamente se tornavano a salute dell' anime. Certi pescatori di Piè di Lugo, udite le gran cose di altissima laude che si dicevano del P. Leopoldo, furono a lui dolendosi qual altro Simone Apostolo col divin Redentore d' aver durato fatica pescando quattro dì ed altrettante notti senza che loro venisse fatto di pigliar pur un pesce. Avesse dunque pietà di loro tapini, che si vivevano senza più di un tal mestiere, ed altra via non avevano, onde la vita a sè ed ai famelici figliuoli procacciare. Di che mosso il buon Padre a commiserazione, fe' loro animo a locare tutta lor confidenza in Dio e da sè consolatissimi li mandò. Il dì appresso accompagnato da una folta numerosa di popolo fu a benedire con la immagine della Vergine Madre il lago, e riuscì di tanto giovamento che la notte dopo calate le reti l' ebbero piene in così gran dovizia e straordinaria di pesce, che i pescatori in veggendoli rimasero in un aria di stupore, e ben s' avvidero al prodigioso effetto di che merito fosse il P. Leopoldo appresso l' Altissimo: per la qual cosa ne concepirono maggiori sentimenti di riverenza di amorevolezza non meno che di gratitudine.

La fama di così belle conversioni rendeva ogni dì più celebre la predicazione del Servo di Dio e raddoppiavansi i desideri e le inchieste continue

d' averlo in predicatore. Ritornò a dar pubblici esercizi alla città di Norcia, poscia a non molto alla città di Spoleto, e dappoi fu chiamato a cagione di missioni a Capitone diocesi di Amelia. Avvenne in cotesto luogo che un uomo nella confessione generale che fe' di tutta sua vita, fosse in malizia, fosse in smemorataggine, avea lasciato indietro, aver lui fin dal primo fior della giovinezza insegnate cose maliziose e immonde a due suoi compagni della stessa età e di già chiamati nel più verde dei loro anni all' altra vita. Questi la notte appresso alla confessione gli apparvero tutto improvvisamente in sogno, involti ed ammantati di fiamme in sembiante quanto il più possa dirsi spaventoso e brutto, e ghermitolo per li piedi „ Vieni fellone, diceano, in rabbiose e orribili favelle, vieni traditore con esso noi all' inferno. Colpa tua se siam perduti e dannati in un eterno dolore „. A tal vista a tali parole raccapricciossi il misero, gli si arricciarono i capegli e con quanto avea di spirito in petto cominciò a mettere disperate strida, tanto che accorsero sbigottiti gli altri tutti di casa a sapere che fosse. In questa si riscosse pallido rabbuffato, tutto molle di sudor freddo, e da capo a fondo in gran tremito e dibattito della persona, e passato in continui prieghi il rimanente della notte, presto sul primo spuntar del giorno corse tremando a gittarsi con le ginocchia appiedi del santo Missionario e col cuore a quelli di Dio, mercè chiedendo dell' anima. Confessò interamente e pianse a calde lagrime il suo fallo, e finchè

visse gli rimase impressa e durevole la rimembranza di un tale spaventevole avvenimento. Ecco memorabile esempio, onde s' intende che male sommo sia mai lo scandalo: è l' opera più ribalda, niquitosa e funesta. E pure oh! fosse in piacere all' Altissimo Iddio che non ve ne avesse anco in questa età nostra un numero innumerevole di cotali svergognati, che prendonsi il barbaro diletto d' insozzare il tempio dello Spirito Santo col sovvertire il cuore dei giovanetti innocenti pria che sappiano che sia innocenza, e così far perder loro la verecondia la mondezza e il più delle volte, l' anima e l' eternità felice. Miseri e mal capitati: sarebbe il migliore per essi che nati non fossero su questa terra. Mi si perdoni questa scorsa del mio dolore.

In entrando il Maggio del 1754 fu istantemente supplicato dalle prime persone di Spello che gli piacesse di nuovo colà trasferirsi a questo di disporre a penitenza quel popolo e muovere così Domeneddio ad aver compassione di loro, le cui campagne languendo in un' aridità spaventosa omai si vedevano a sì mal partito che disperavasi d' ogni buon esito, mentre all' incontro tutte l' altre d' intorno avevano dal cielo la benefica pioggia ottenuto. Il buon religioso tutto carità tutto zelo a gran fretta vi si condusse, e ne provennero ben tosto quegli effetti che n' erano da antivedere: conciossiachè giuntovi appena, e dato incominciamento alla predica, il cielo pria splendente ingombrossi di nugoli, e giù cadde una pioggia sì dirotta, che gli ascoltatori a gran disagio e stento poterono alle lor case riparare.

Per lo contrario due mesi appresso correva, massime nei contorni di Spoleto, una stagione piovosissima tanto che disperati i contadini non potevano per nessun conto, attesa la intemperie e troppo umidore, mietere le biade di già mature e non sofferenti più lunga dilazione senza pericolo d' infradiciarsi. Venute a quest' ultimo le cose, il Vescovo zelantissimo di quella città che assai delle volte avea chiaro conosciuto a pruova qual possente interceditore fosse appo la divina clemenza il P. Leopoldo, mandò per lui onde volesse fare nella cattedrale alcune prediche a tornare a Dio gli sviati ed incoraggiarli alla penitenza, che è il vero conforto e speranza de' tribolati, e l' unico mezzo di placare la tremenda Giustizia di Dio che ci flagella. Nè mal s' appose il saggio Prelato, dacchè non ci volle più che sol tre ragionamenti del Servo di Dio, perchè ne conseguitasse una rinnovazione generale di quella popolazione, e la desiderata serenità costante del cielo, tutta in acconcio al presente bisogno.

Ma Dio non meno pietoso che giusto, come larghissimo si dimostrava nell' illustrare collo splendore di prodigiose maraviglie a prò de' fedeli la predicazione di questo propagatore della sua gloria, altrettanto si dava a conoscere terribile con chi si fosse ardito vilipenderla e metterla appresso le genti in mala voce. E ciò medesimo a suo mal costo ebbe a provare uno sciaurato di mestieri oste di Monte Leone, che vivevasi una vita animalesca quanto peggio possa farlo un' uomo senz' anima,

senza rispetto e stetti per dire senza conoscimento di Dio. Questo ribaldo anzichè usare alle missioni che nella sua patria allora facevansi, mosso dal suo mal talento o invasato dal diavolo che di rabbia scoppiava e d'invidia, si diè con furore maniaco a motteggiare e dir pubblicamente parole disconcie e di non lieve contumelia contro le missioni ed i missionarj, a grave scandalo di quanti s'abbattevano ad udirlo. Nè a farlo ravvedere e tornare in buon senno punto valsero i salutari ammonimenti e le buone correzioni che furongli fatte, poichè come in somiglianti occasioni è usanza di siffatta gentaglia, a tutto ei rispondeva d'improperi e minacce, anzi se ne valeva a divenire in gran maniera peggiore. Dio però era stanco oltremodo della costui ribalderia, e come giusto vendicatore degli oltraggi fatti a' suoi ministri e al sacro lor ministero, non volle passar più oltre questa maladetta fellonia senza lasciarne esempio memorabile a terrore ed ammaestramento degli altri. E a dir il vero, finite appena le missioni, mentre il misero lieto e sicuro isgavazzava in un impura biscazza cogli amici suoi della medesima taglia, e faceva da scostumato le più grasse risate del mondo in dispetto del P. Leopoldo, fu soppreso tutto improvviso da un mortale accidente, accompagnato da violentissime convulsioni che il facevano menar disperazione e smanie di dolore, e in poco d'ora il battè morto a terra, e quel ch'è più da piangere, siccome la maggior disavventura che possa mai incogliere ad un peccatore, senza aver grazia

di sgravar l' anima dall'enormi e laide scelleratezze, e rinconcigliarsi con Dio .

Nè meno miseranda fu la fine di un altro di Seravalle nei dintorni di Norcià uomo femminiere ed abbandonato anch' egli ad un generale distemperamento in ogni maniera di vizi ed abominazioni. Comecchè avesse costui sopra ogni altro estremo bisogno di ascoltar la divina parola , che ivi medesimo di quel tempo si predicava dal P. Leopoldo, e per tal mezzo commuovere le paterne viscere di Dio Padre a volersi inchinare di porgergli la mano a spiccarsi dalla pece puzzolente di sue laidezze , ed a ciò fare fosse con allettamenti ragioni e preghiere stimolato assai da molte pie persone che amavano di tutto amore l' anima sua , pur tutto ciò nulla ostante non vi fu verso nè modo da piegarlo a condurvisi pur una volta ; onde non essere per avventura costretto a ravvedersi compungersi e con vero pentimento e fedele conversione detestare le sue scelleratezze . Nè certo è da prenderne stupore imperocchè proprio della disonestà fu sempre render cieco ad ogni raggio di luce sovraumana e sordo a qual si sia salutifera ammonizione del pari che ad ogni terrore e rimordimento di coscienza . Ma non andò guari tempo che dovette pagare la pena di sua durezza , ed avrà forse in quello spaventoso punto desiderato ciò che di presente gli era a gran fastidio : conciossiachè colpito dalla vendicatrice mano di Dio fu trovato da certi viandanti in mezzo ad una strada prosteso in terra bocconi , palpitante , privo di sentimenti , e che era

sul dar gli ultimi tratti ; e di fatto gli convenne indi a non molto andarsene da questo mondo all' altro e presentarsi dinnanzi al severo e infallibil giudizio divino colla coscienza, Iddio sa come, d' intricatissimi nodi allacciata . Guai all' uomo dalla ostinazione , guai dico a chi fa del sordo alle amorose chiamate di Dio e non usa bene e a tempo della celeste benignità . O tosto o tardi se ne avvedranno i pertinaci quando saran condotti agli estremi della vita , e troppo più allorchè gravati di un carico di pesantissime colpe saranno citati al tribunale di Dio , terribilissimo giudice , a dar conto di tante belle grazie in essi indarno gittate , e dell' inutile affaticarsi che i sacri ministri fecero per condurli a ravvedersi della loro dislealtà e protervia.

Proseguendo il nostro Apostolo ad evangelizzare il regno di Dio nella diocesi di Norcia dette ancora le missioni in Agriano , e quivi meglio che altrove piacque al Signore accreditare con rari miracolosi effetti la predicazione del buon Leopoldo, e ve ne ha ne' processi a troppo gran numero in ristoramento e conforto de' devoti che a lui avevano ricorso . E perchè molto a lungo vi sarebbe che fare non dico a raccontarli ma solo toccarli alla sfuggita , riferironne sotto brevità alcuni pochi , e quegli che mi son paruti i più cospicui come un semplice saggio degli altri . Era già lungo tempo che giaceva inchiodata in un letto Riga moglie di Lorenzo Zucchi , tormentata da acerbissimi dolori di viscere , col sopra più d' un presso che continuo corrimento di sangue ; nè la squisita cura non mai

intramessa de' medici in ogni maniera di medicamenti l' avea potuta non che guarire ma punto migliorare : per lo che macera stenuatissima e per lo stremo spasimo alienata da sensi era da tutti creduta sol pochi dì lontana al morirne. Venuto ciò, non so come, a notizia del sensibilissimo Leopoldo, fu a visitarla, e l' inferma non tardò a sentirsi ravvivare se non quando il Servo di Dio la segnò in fronte con alcune reliquie; perocchè il sangue ristette dal correre, le si mitigarono i violentissimi dolori a tal segno, che il giorno appresso levossi di letto, ripigliò le sue faccenduzze, e rinvigorite pienamente le forze, potè di leggieri intervenire alla missione non altrimenti che qualunque sanissima.

Una sì prodigiosa guarigione di bocca in bocca passando fu saputa in breve da tutti di quel villaggio, e presto un' altra pia femmina e timorata per nome Marta Bernasconi entrò in grande speranza di ottenere dal P. Leopoldo la medicina che non l' era avvenuto di poter altronde ritrovare a certe sue doglie reumatiche, ond' era da tanti mesi sì fieramente oppressa che non poteva muoversi di per sè quanto sia un dito da quella postura in che giaceva, e quel ch' era troppo peggio nè anco per mano altrui: imperocchè sol quanto la toccassero si doleva a morte. Ma la confidenza che nell' ajuto del Servo di Dio aveva riposto non le fallì d' un punto: conciossiachè mandato a richiedere il santo Padre di venire a visitarla, egli, che cortesissimo era, quanto il più tosto potè la compiacque,

e confortandola a star forte in fede la benedisse, e comandolle che il dì vegnente fosse senz' altro andata alla missione. Parve duro il comando a lei che per lunga dolorosa pruova troppo bene conosceva non poter in nessun conto non che reggersi sulla persona e dare un passo, ma neppure ajutarsi un pochissimo della vita. Pur tuttavia non discredè al dir del P. Leopoldo, e ripigliato cuore e speranza che Iddio per i meriti di lui avrebbe somministrato le forze e 'l vigore bastevole, diè repente d' un salto fuori del letto, e fu tutta in piedi ben salda e gagliarda per così gran modo che con suo molto giubilo e istupore de' conoscenti venne spedita e lieve alla chiesa ad ascoltare la divina parola, ed allora e sempre di poi vita durante andò libera da quel rio malore.

Di tale maravigliosa grazia corsero altresì le novelle al vicino villaggio di Avendita, il cui pievano signor D. Paolo Cartocci era di quel tempo medesimo caduto malato d' un' acutissima febbre putrida colla giunta di continui tramortimenti ed un estrema prostrazione di forze; e sì gravavalo ogni dì più il male, che erasi oggimai ogni speranza perduta di camparne, se non per miracolo, la vita. I domestici di lui oltre ogni credere dolenti per la perdita soprastante di un' uomo avuto da loro carissimo, veggendo adunque, non giovar punto a guarirnelo quanto i medici con assidua cura gli adoperavano intorno, andarono per estremo rimedio al P. Leopoldo e con ardentissimo affetto il supplicarono a venire incontanente colà a

benedire l' infermo, dacchè ogni poco più che si indugiasse ella era spacciata per lui. Vi accorse frettoloso il Servo di Dio e fattosi al letto del malato lo benedisse lo segnò in fronte e dissegli sorridendo ,, Signor Pievano mio caro, anzi che venire alla missione coi vostri parocchiani fate il poltruccio sul letto? Via spacciatevi, fatevi animo sul divin ajuto, ed io senz' altro vi aspetto di certo in Agriano alla predica ,,. Ciò detto se ne partì, e l' effetto di questa sua visita seguì qual era da aspettarsi: chè non passò lungo tempo frammezzo in cui il Pievano che stava testè sul render lo spirito a Dio ricoverò perfettissima salute, e conforme la profezia del P. Leopoldo se ne uscì bello e vigoroso a ringraziarlo di persona ed ascoltarne le prediche in Agriano.

Ricevuto il buon Sacerdote così segnalato favore, prese animo a confidare d' ottenerne altresì un' altro per un suo nepotino da lui sommamente amato, il quale tutto che fosse in sul toccare di due anni non balbettava nè punto nè poco, onde forte temevasi e non senza molta ragione, che il fanciulletto restasse mutolo finchè vivesse. Laonde pieno dentro di confidenza nei meriti e nelle intercessioni del P. Leopoldo si diè ad esortare l' afflittissima madre a condurre il figliuolino al Servo di Dio, e raccomandarglisi caldamente volesse benedirlo, e sol ch' egli 'l chiedesse a sua divina Maestà, gl' impetrerebbe di certo la loquela. La devota donna con grande affetto e confidenza di subito mosse ad Agriano, ed inteso che il Padre

Missionario in quell' istante predicava, entrò in chiesa col bambolo che placidamente si era in collo alla madre addormentato. Ma all' alte e raddoppiate voci del popolo che proferiva col Servo di Dio e replicava il nome SSmo di Gesù, esso il pargoletto incontanente destatosi (cosa maravigliosa) e levate in alto le tenerelle braccia si dette insieme cogli altri a pronunziare speditamente due e tre volte *Gesù Gesù*. Finita la predica la donna tornossene a casa piangendo di tenerezza e consolazione e quandunque addomandava al fanciullino che cosa diceva il Missionario, tosto egli con un grazioso sorriso rispondeva *Gesù Gesù*; e sempre poi quindi innanzi parlò sì spiccatamente che non sogliono tutti gli altri di quella tenera età.

Consolato il nostro P. Leopoldo di tanti favori e misericordie con che Iddio benediva le sue fatiche, e raccolta una messe abbondantissima di anime pari al suo zelo ed al continuo suo operare, dipartissi di là fra le benedizioni di quelle genti per ricondursi al suo recondito recesso di Monte-Luco. Ma in passando per Bassano di Spoleto fu pregato a darvi le missioni, e ne li compiacque; nè il Signore si rimase di concorrere ad onorarlo anche in tal luogo con un bel prodigio. Eravi una donna nomata Rosa, stata al tutto sorda fin da parecchi anni addietro, in che ebbe una grave e lunga infermità. Ai medici, che l' aveano per lo spazio di più mesi senza profitto curata non rimaneva omai che più farle intorno, ed avevano già dato la guarigione per disperata. Ella adunque volse ogni

sua fiducia nell' intercessione del P. Leopoldo; e venuta a lui e dettogli del suo male, affettuosamente lagrimando le si raccomandò di non consentire, che ella si partisse sconsolata. Il dolcissimo Padre raccolto un cotal poco lo spirito in orazione, e cogli occhi levati al cielo stese la mano e le diede la sua benedizione, la quale fu tanto secondata dal cielo, che ben tostamente riebbe l' udito: per lo che benedicendo il P. Leopoldo e magnificando la potenza di Dio tutta lieta e contenta tornossene ond' era venuta.

Ma sopra ogni altra illustre ed a vieppiù contestare la santità del P. Leopoldo sommamente acconcio è ciò che gli accadette a vista di un numeroso popolo nel tempo che dava le missioni in Monte-Leone. In mezzo ad un campo non guari lontano fu ritrovato un dì morto in un medesimo che pasceva il gregge un povero mandriano, nominato Giacomo Sereni; e già per lo paese udivasi un bisbiglio, un domandare, un correre frettoloso, un pianger forte de' conoscenti, e voci di guai e d' ululati, e romoroso corrotto della moglie scarmigliata e della sbigottita famigliuola del defonto. Di sì funesto accidente vennero alcuni a rapportare al Servo di Dio le triste novelle, ed esso raccoltosi alquanto in se medesimo più presto che contristarsi e darsi pena alcuna, al contrario degli altri tutto in faccia sereno, a coloro che gli erano d' intorno „ A che piangete, disse francamente, come lo sapesse di certissima scienza; e perchè vi addolorate cotanto? Egli non è morto al-

trimenti ma sì bene ha mestieri di confessione. Andate dunque e recatelo a me, che il confesserò, nè cercate più innanzi ,,. Coloro che quantunque non intendessero qual ne fosse stata la cagione, niente però di meno troppo ben sapevano lui esser al tutto estinto, e per chiarirsene più che a bastanza n' avevano osservati i denti inchiavellati, il natural moto de' polsi cessato, tutto il corpo irrigidito e in sembiante cadaverico, e ogni altro segno di morte, restarono attoniti sulle prime a cotesto strano parlare del P. Leopoldo, e s' avvisarono ch' egli facesse beffe di loro; ma d' altronde, perchè l' avevano in grande opinione e rispetto d' uomo santo e maraviglioso non osarono replicar più parola, e fra la speranza e 'l timor dell' animo combattuti a tutta corsa trassero colà ove l' infelice giaceva; e per l' appunto lo trovarono vivo che sedea, parlava ai circostanti, i quali ad un prodigio sì manifesto e mirabile si stavano in guisa di attoniti. Dopo alquanto s' alzò ne' suoi piedi, e per mezzo a numeroso popolo, che accorreva da tutte parti a vederlo, venne prontissimo al Servo di Dio e fe' a lui un intera confessione de' suoi peccati. Questo però non fu il tutto del prodigio, dacchè il P. Leopoldo investito dello spirito di colui al quale presente è tutto l' avvenire, volto alla moglie che piangeva di strabocchevole consolazione e dava in pazzie d' allegrezza ,, Donna, dissele aperto, sentite grado al Signor Iddio e rendetegli il merito che si deve di una grazia sì grande, ma tenete per costante che il vostro ma-

rito quinci a un anno dovrà passare senz' alcuna dubitazione all' altra vita „ . E fu predizione che a suo tempo non fallì d' un punto .

Voglio chiudere questo capitolo con un altro bell' avvenimento accaduto quivi stesso , mentre vi faceva le missioni . Era nel più crudo dell' inverno , ed il giorno fermato per la processione dell' augusta Reina del cielo erasi messo a neve , e giù cadeva foltissima . E per quantunque il P. Leopoldo , che se la intendeva colla sua dolcissima Madre Maria , confortasse i capi delle confraternite a metter in punto quanto era bisognevole per siffatta funzione , pur tuttavia veggendo eglino che la neve piuttosto che arrestare rinforzava ogni ora più e tutto il cielo era chiuso , si tenevano per ischerniti ; e n' avevano già abbandonato il pensiero non che perduta la speranza. Intanto il P. Leopoldo tutto solo ritiratosi nella sua cameruccia orava genuflesso ed immoto colle mani incrociate sul petto , coll' anima in Dio a guisa di estatico e soavemente piangeva innanzi ad un' immagine della Vergine , traendo a quando a quando dal seno forti e cocenti sospiri : così appunto lo vide il compagno che curioso di sapere quel che si facesse andò a spiarne per una fessura dell' uscio . Poscia a non molto rialzossi ed uscito di stanza „ Raunate il popolo, disse con tutta sicurezza a cui s'apparteneva , mettete in assetto quanto fa di mestieri per la processione , che la Regina della Serenità ci ha conceduto la grazia „ . Più per compiacerlo che per isperanza che se ne avesse fu ubbi-

dito, ed ecco tutto in un subito, e fuor d'ogni espettazione restarsi la neve, sgombrare le nuvole, apparire lucidissimo il sole, farsi il cielo bello e sereno in guisa che si levò in tutti i circostanti un pianto di allegrezza e maraviglia, che trasse similmente a piangere anche il P. Leopoldo, ed all'ora posta si fe' con inesplicabile giubilo di tutti la consueta processione. Non è a dir quanto altamente penetrasse nell'animo di quelle genti, e quale forte impressione loro facesse un così inaspettato prodigio: di certo che tornò più che niuna predica efficace a mettere nel loro cuore tenera devozione verso la possente Madre di Dio; e quella missione sortì un esito felicissimo pel gran frutto che se ne ricolse di confessioni generali, d'inimicizie racconciate, di gravi restituzioni di beni ingiustamente occupati.



CAPITOLO XIII.

Altre Missioni del P. Leopoldo in varie diocesi, ed opere miracolose che v' intervennero. Per lo soverchio faticare e patire cade in estremo abbattimento di forze, e come ricuperi la primiera sanità. Scorre poscia la Campagna di Roma ed altri luoghi assaissimi.



Continuando cotesto Ministro dell' Evangelo a spargere i suoi fecondi sudori a prò de' fedeli della diocesi di Spoleto fu altresì a far le missioni nel Castello di Buonacquisto. Qui ebbe assai che faticare, dacchè non si contavano a meno di 50 anni che non v' erano stati più missionari; ma gli risposero pur bene di frutto le sue fatiche, ed allor quando se ne partì lasciò quel popolo tutt' altro da quel ch' era dianzi. Ed a confermare vieppiù nei conceputi propositi quelle genti, e metter loro in alta stima il Servo di Dio, concorse in peculiar maniera anco Maria SS.ma con un bel prodigio. Per la processione, che dovea farsi in onore di Lei, furono prese, conforme il costume di molti luoghi le torce di cera, come dicesi, *a calo*, ed avvegnachè ben lunga fosse stata la processione, pur nondimeno fatta la ragione

si trovò sull' ultimo la cera non che diminuita, cresciuta anzi di parecchie oncie: cosa veramente tutta d' ordine superiore all' umano, e che eccitò alto lo stupore in quanti videro il miracolo o lo riseppero. Poscia a non molto fu addomandato dal meritissimo Vescovo di Fuligno a dar pubblici esercizi a quella città, e v' ebbe una frequenza estremamente grande d' ogni maniera di ascoltatori, i quali poi apparvero mutati sensibilmente in meglio.

Di quà passò ad evangelizzare il regno di Dio in varie terre e villaggi di Bagnorea. Nelle missioni che fece in Sipicciano fu cosa oltremodo bella a vedere la profonda pietà dell' antichissima e nobilissima famiglia Costacuti, Baroni di quel luogo. E fra gli altri singolarmente si distinse la signora Baronessa, Dama per nobiltà di sangue e per maturità di senno illustre, la quale intervenne a tutte funzioni fosse di giorno fosse di notte, e seco lei le due religiosissime sue figliuole in sì devota aria di volto e in sì modesto atto e portamento, che a sè traevan gli occhi di tutti. E poichè l' esempio di que' che sono per condizione più ragguardevoli è troppo possente a tirarsi dietro l' imitazione della gente minuta, quindi la manifesta religiosità di quelle Dame fu di tanto eccitamento ai fedeli accorsi da tutto a grande spazio il contorno, che si conobbero manifesti i segni di un generale compungimento, ed incomparabili furono i frutti di benedizione che se ne raccolsero. Compiute le missioni di Sipicciano, andò subito il P. Leopoldo ad incominciarle alla Rocca, ed ivi pu-

re con non punto di devozione ed esemplare pietà lo seguitò pressochè intera la sopralodata famiglia Costacuti, insiememente con Monsignor Ridolfi, uomo a' suoi tempi in ogni sorta di virtù e di dottrina rarissimo, di cui già facemmo menzione nel capitolo undecimo.

Fu appresso a far le missioni alla Rocchetta, diocesi di Spoleto. Nel primo svegliarino che vi fe' il Servo di Dio, un giovinastro di bel tempo, e donnajuolo quanto il più dir si possa, sentissi per così fatto modo punger il cuore dalla memoria delle sfacciate offese fatte a Dio e dalla considerazione del miserabile stato dell' anima sua, che recatosi in mano non so quale aspro strumento in che prima si avvenne, si diè a chiedere con lagrime e confusione perdonanza degli scandali dati, e in un flagellavasi in sulle spalle con tanto sparger di sangue, che la mattina dopo ne apparve il terreno asperso più di un poco; e siccome dette negli eccessi, ammalò gravemente e lunga cura vi abbisognò e dolorosa per racconciare gli omeri e riaversi. Nè questo strazio che fe' di se stesso fu solo effetto di momentaneo giovanile fervore, da che levatosi di letto, colui che pria era tutto carne videsi tramutato in tutto spirito, e fu da indi innanzi un vivo esempio di bontà e un chiaro specchio di cristiana virtù.

Nell' anno 1801 monsignor Francesco Luigi Piervisani Vescovo zelantissimo di Nocera ed intimamente amico del nostro santo Religioso, il volle a predicare nella sua Diocesi e ne fu compia-

ciuto . La prima missione fu al Colle dove si condusse lo stesso devotissimo Prelato col Governatore e tutto il Maestrato della città , e dietro una calca smisurata di popolo, quindi a Sorrifa , non molto lungi dai celebrati Bagni , e sempre in compagnia dello stesso Vescovo , che di pari passo seguitava appiedi il P. Leopoldo da un luogo all'altro per quelle vie alpestri con suo molto disagio, ma com' egli medesimo diceva con altrettanta consolazione di spirito . E per le processioni di penitenza che si fecero nelle missioni di Sasso-Ferrato intervenne il surriferito monsignor Piervisani a piè scalzi con in collo una grossa fune , e corona di spine in testa , in portamento umile e penitente , che trasse a tutti i circostanti devote lagrime di tenerezza , e fu di grande stimolo a compungere il cuore di quelle numerose genti e promuoverli a ben operare . Quanto poi ubertose riuscissero le fatiche durate da questo ministro dell'Evangelo nella diocesi di Nocera , e in qual alto credito di straordinaria bontà egli salisse appresso que' popoli , l' udiamo dal detto integerrimo Pastore , che passato all' altra vita il P. Leopoldo volle darne spontaneamente pubblica testimonianza a gloria del sommo Iddio e laude del nostro Apostolo . Eccone le sue stesse parole a maggior intelligenza trasportate senza più dal proprio originale latino in che leggonsi ne' processi: ,, Francesco Luigi Piervisani patrizio di Assisi Vescovo di Nocera ecc. Facciamo a tutte e singule persone certissima fede che il Servo di Dio P. Leopoldo da Gaiche missionario apo-

stolico nei Minori Riformati , e fondatore del Ritiro di s. Francesco in Monte-Luco , ha fatto assai volte le sacre missioni nella nostra Diocesi con ferventissimo zelo , insuperabile fatica e gagliardìa di spirito , lasciando di sè in tutti argomenti maravigliosi di santità . Come parimenti attestiamo , aver lui dato ai suoi compagni , al popolo , al clero , ed a noi che fummo le più delle volte presenti , preclarissimo esempio in ogni maniera di religiose virtù , massimamente di una povertà e penitenza singolare , di una sviscerata carità verso le anime , di un generoso disprezzo di ogni cosa temporale del pari che d' ogni umano riguardo nello sterpare i vizi , e da ultimo di una pietà tenerissima per lo SSmo Sagramento dell' Eucaristia , per la passione del divino Redentore , e per la Vergine Madre : dal che ne venne , che tutte le sue missioni tornarono la Dio mercè di sommo e durevole giovamento spirituale pel nostro Gregge . Per la qual cosa demmo assai di buon grado questa pubblica testimonianza della nostra venerazione e gratitudine in verso la gloriosa memoria del P. Leopoldo . „

Dato da Nocera 5 Agosto 1823.

Come si fu l' uom di Dio un cotal poco riposato nel suo amato ritiro , monsignor Buschi pastore vigilantissimo di Ferentino supplicollo caldamente di venire a lui , affine di dar le missioni in quella città , e ne' paesi d' intorno . Consentigliela di buona voglia il P. Leopoldo , che null' altro meglio desiderava che di spendere la vita in ajuto

dell' anime , e dopo un viaggio penoso e lungo meglio di 150 miglia giunse a Ferentino , e non v'ha espressioni di affetto , non argomento di cordiale riverenza che quel piissimo Vescovo in ricevendo il Servo di Dio nol dimostrasse . Dette immantinente privati esercizi al Seminario , indi pubblici in Cattedrale con un' udienza sempre densissima ; scorse poscia dando le missioni per li paesi e villaggi principali di quella diocesi con molta soddisfazione e compiacimento di quel Prelato , non meno che vantaggio spirituale de' popoli ; e quivi stato presso a tre mesi si mise in istrada per ricondursi nell' Umbria , ove già il chiamava nuova materia di fatiche e di meriti . In passando per Roma fermossi per alcun dì in S. Francesco a Ripa , ove strinse intima amicizia col più volte da me raccordato P. Pier Maria da Roma , religioso di coltissimo ingegno , di molta perfezione , e nel ministero del pergamo di gran nome , e perciò stesso amato dal P. Leopoldo teneramente e riverito . Questi fu il compagno più costante ed amicissimo ch' egli s' avesse , e che molto lo confortò colla gagliardìa dell' animo nelle faccende delle missioni , e che da indi innanzi lo seguì sempre fino che a Dio fu in piacere che il suo fedel Servo potesse con libera facoltà predicare ai popoli la celeste parola .

Preso dunque in compagnia cotesto uomo apostolico proseguì egli efficacemente nella grande opera di condurre alla salute eterna le genti , e dette le missioni in assai luoghi di Spoleto e di Todi , facendovi sempre alcun nuovo acquisto . Fu

addomandato di far un triduo nelle vicinanze di Trevi, onde placare l' irata Giustizia dell' Altissimo che flagellava quei popoli, condotti già ad un estrema costernazione per una siccità di cinque mesi, ed egli secondo l' usata sua maniera li rese soddisfatti, e l' effetto rispose abbondevolmente alla pubblica speranza. Alla prima predica cominciò a coprirsi l' aria di nuvoli e non guari dopo con incredibile giubilo di quel popolo venne tutta tranquilla sulle aride e lungamente assetate campagne la desiata pioggia. Per lo che gli ascoltatori dall' una parte convinti dalle salde ragioni del fervido oratore, dall' altra mossi alla veduta dell' opera maravigliosa, con che Iddio voleva renderne glorioso il nome, ed efficace la predicazione, si compunsero daddovero, e se fecero guadagno per gli interessi del corpo, nientemeno migliorarono rispetto a quelli dell' anima, e tre sole prediche valsero per un' intera missione.

Di quà si trasferì egli alla città di Lionessa ad annunziarvi la divina parola. Eravi quivi una pia signora chiamata Vincenza Labelli moglie del signor Luigi Boccanera di Lionessa. Vivevasi costei sopra modo afflitta, che al cielo non piacesse in molti anni di far beate di qualche frutto le sue nozze, e a mille doppi crescevale la desolazione e la pena in sentendosi assai delle volte e dallo sposo e dai parenti di sua sterilità motteggiata. Ebbevi sua madre, la quale udite le tante grazie e singolari che tutto dì impetrava il P. Leopoldo ai suoi devoti, le suggerì recarsi a lui e sperare

nell' efficacia dell' intercedimento di tanto buon religioso d' ottener dal cielo la desiderata prole. A così savio consiglio parve alla dolentissima figlia sentirsi ravvivare il cuore da una gran confidenza, e senza punto indugiare si portò ai piedi del P. Leopoldo, e non vi si portò indarno. Imperocchè il Servo di Dio levati gli occhi al cielo, dopo un breve tenerveli fissi con tutta benignità le rispose: „ Non dubitate buona figliuola, fra poco spazio n' andrete consolata „. Questa predizione fedelissimamente si avverò: conciossiachè di lì a poco la donna concepì, ed a suo tempo diè con felicissimo parto alla luce una bambina, e negli anni avvenire ebbe altri figliuoli, com' ella medesima poi ne dette piena ed autentica testimonianza.

Partitosi il P. Leopoldo da Lionessa fu a dare le missioni alla Città della Pieve. Poichè si riseppe la sua venuta, per lo degno rispetto in che ognuno l' aveva gli furono incontro non poco cammino il non men savio che santo Vescovo con tutto lo spettabile clero in abito corale, ed appresso un gran numero di gente, per desiderio di vederlo e dargli le più ampie prove di tenerissima affezione e riverenza. Lo stesso Prelato sul limitar della chiesa cattedrale gli diè in mano il Crocifisso, e gli consegnò il suo gregge, onde il conducesse a mutar vita in meglio, e ciò fece con un discorso breve sì, ma tanto ben inteso e commovente, che mosse a lagrime quanti l' ascoltarono. Riuscì la missione quanto altra mai di un larghissimo frutto, ed il meno che dir se ne possa fu

la frequenza singolare del popolo, e le testimonianze evidentissime che di un sincero ravvedimento dettero tutti i nobili, cittadini, e plebei. Non v' ebbe per avventura persona che non volesse a solo a solo parlar alcun poco coll' uom di Dio, e trattare con esso lui le cose dell' anima propria.

Per queste ed altrettali fatiche, ch' io lascio qui onde fuggir la lunghezza, per le penitenze asprissime e gli eccessivi disagi ed anco per lo peso degli anni che oggimai cominciava ad incurvarlo, il nostro buon Leopoldo che alla fine non era di smalto fu soprappreso da una penosissima languidezza e dolori di stomaco che in breve il condussero ad un estremo abbattimento di forze. Per rassegnarsi alle disposizioni dei superiori secondo ubbidienza ed a quanto gli dicevano i medici di Spoleto si ridusse nell' infermeria del nostro convento di Trevi; ma un uomo com' egli, assuefatto fin già da tant' anni ad essere o in continuo esercizio di austerezze o in assiduo operare a prò delle anime, non potè inerti menare molti giorni fuori dell' apostolico ministero; per lo che non molto di poi con quella lena che gli dava la carità si ricondusse al suo Ritiro sebbene pressochè nulla riavuto del male, ed accettò di dar per la terza volta le missioni a Massa di Todi. Trovavasi a questi giorni in Ispoleto S. A. I. R. l' Arciduchessa Marianna d' Austria, donna veramente d' animo maschile e per rare virtù illustre, la quale intese le cose di altissima laude che si dicevano del P. Leopoldo s' accese di un desiderio in-

credibile di conoscer di presenza un tant' uomo, e trattar con esso le cose dell' anima sua, e di già stava in punto di venire a Monte-Luco a visitarlo: In questa il Servo di Dio preso in compagnia il P. Pier Maria da Roma, scese il monte onde portarsi ad aprir le missioni in Massa, ed arrivato appena in città e risaputolo la Principessa, con mostra di grandissimo sentimento il domandò per favellargli. Non potè l' umilissimo Leopoldo cansare, com' avrebbe voluto, sì onorevole incontro, e n' ebbe da quell' augusta Signora accoglienze e ricevimento d' onore quanto confacevoli alla dignità de' suoi meriti, altrettanto fastidiosi alla sua squisita modestia. Lo trattenne a lungo favellando di cose tutte di spirito, e finalmente la saggia Arciduchessa veggendo il buon religioso vecchio così com' era di presso a settant' anni, squallido in faccia, dimagrato, e molto mal concio della persona; presagliene pietà si adoprò con molti istantissimi prieghi perchè volesse abbandonare il pensiero della missione, per dov' era avviato e restarsene piuttosto in riposo, dacchè tanto mostrava averne bisogno almeno finchè fosse in più buon essere di sanità e in vigor di forze. Ma egli con quelle sue dolcissime maniere tutte sue proprie si diè a persuaderla, dover lui ad ogni maggior costo attener la promessa, troppo più che sentivasi franco della vita, e in gagliardìa più che bastevole a potersi senza pericolo arrischiar al viaggio; avvisando però tornar inutile ogni sua ragione, fe'cenno di riportarsi a quanto avesse deli-

berato il P. Pier Maria, cui egli conosceva sì forte di spirito e sì costante nelle concepute risoluzioni. Allora quel Padre troppo ben intesa l' inclinazione del P. Leopoldo con risposta recisa ,, La ,, marcia, disse, è già intimata: è da codardo per ,, un soldato di Cristo arrestarsi o dar volta indietro: animo pertanto o mio buon vecchierello che ,, io son con Voi ,,. A siffatto parlar risoluto la pia gentildonna per non contristarli si restrinse nelle spalle, piegò gli occhi al suolo in atto di pietà ed ammirazione, nè osò di contraddire e far più oltre parole. S' incamminarono i ferventi religiosi e senza frapporre indugio in istagione caldissima presero alla volta di Massa il cammino. Il P. Leopoldo vincendo la debolezza del corpo col vigor dello spirito potè stentando assai a buon effetto condurre questa ed alcun altra missione, ma alla fine infiacchitasi vieppiù la natura, infermò gravemente di rincrescevolissime febbri periodiche e frequenti urti di convulsioni, col soprappiù di un totale abborrimento di cibo e privazione di sonno, per forma che addivenne come un' ossatura d' uomo tutta consunta di carne. Furono parecchie fiate a visitarlo in Monte-Luco i medici di Spoleto, e considerati i segni che ne avea secondo lor arte e dottrina, ed il peso dell' età ed i lunghi patimenti sofferti pronunziarono di concorde parere che l' uomo di Dio non era più per riaversi da quell' abbattimento di vigor naturale, e se pur volesse tirare a più altri giorni la vita, essergli di mestieri rimetter pressochè affatto i suoi rigidi tratta-

menti e restarsi di patir tanto in servigio delle anime. E monsignor Ancajani allora canonico di S. Pietro, e poi Vescovo della chiesa di Gubbio andette per singolar tratto della sua amorevolezza a far visita al P. Leopoldo, e veggendolo così emaciato e colle forze ad ora ad ora mancanti „ Padre Leopoldo mio, dissegli in sembiante di compassione, voi non potete più avanti travagliare alla coltivazione della vigna evangelica per quantunque ardentemente il desideriate; giacchè la vostra infermità è trascorsa tant' oltre che non basta a sanarla rimedio d' arte e di natura. Avete mai sempre aspirato al Paradiso: non dubitate presto presto vi anderete „. A quest' annunzio non rispose il buon vecchio, sibbene in atto umile, e riverente abbassò la testa, e diè in un dirottissimo pianto non so se io mi dica di amoroso affanno di non poter omai più oltre la gloria di Dio propagare, o di tenerezza ineffabile al solo nome di Paradiso, dove avea tutto il suo amore e tutto il suo cuore.

Il P. Pier Maria all' incontro, a cui forte piangeva l' animo nel vederselo in quello stato languire, portava avviso (sebbene tutto al rovescio di quello che i medici consigliavano) che per un tal uomo incanutito nell' apostoliche fatiche, e senza intermissione operativo sarebbe tornato più profittevole il moto, l' operare e per avventura anco il patire sotto il grave incarico delle missioni di quello che starsi fuor dell' usato suo in riposo e in una vita sedentaria. Stando dunque così le cose

e volgendo seco medesimo come mandar ad esecuzione la sua medicina, corsegli alla mente un suo bell' avviso, che del certo gli sortì a sì buon fine, che meglio non era a desiderarsi. Ben conosceva egli ab experto quanto teneramente il P. Leopoldo l' amasse e quanto cara avesse la sua compagnia; onde un giorno fatto sembiante di volersene partire, dissegli in tuono studiosamente grave e risoluto „ Molto Reverendo, poichè non posso quivi far più del bene in ajuto de' prossimi a cagione della vostra infermità, che v' impedisce, avvegnachè io nol creda, di venire in missione ho preso consiglio di volermene in tutto ritornare alla mia provincia. Voi restatevene con Dio, al quale mi raccomanderete nelle vostre orazioni „. A queste ferme parole ed inaspettate „ dunque, rispose lagrimando il P. Leopoldo, mi volete voi abbandonare nel mio maggior uopo? Deh! almeno aspettate anche un poco caldamente ve ne prego per amor di Dio, poichè prima di risolvere voglio consigliarmi col mio Signore, ed intendere qual sopra ciò sia la volontà ed il piacer suo „. E di fatto al terzo giorno di sua preghiera tutto pieno di maraviglioso contento, e col volto e le mani alzate al cielo. „ Si va in missione, disse al suo Pier Maria, io sono ancor buono per altri cinque anni „. E di subito scordato il P. Leopoldo della sua debolezza che male il teneva sulle gambe, e già stimandosi confortato e rinvigorito quanto gli abbisognasse a continuare nella sua laboriosa carriera, il dì appresso in aria d' incredile allegrezza s' avviò co'

suoi compagni alla volta di Castel Loreto nella diocesi di Todi, ov' era stato pregato di dare le missioni. Era il mese di Dicembre e crudo più dell' usato, le strade per inondazioni di continue pioggie e nevi sì rotte, che il viaggiarvi appiè era d'insoportabil patire, e già sul punto della dipartenza levavasi un mal tempo, che poco dopo si sciolse in acqua dirotta, e pur tutto ciò nulla ostante l' intrepido missionario, siccome fosse in sul fior dell' età ed in buone forze, diessi a camminare sì agile e di sì gran passo che a quando a quando era costretto arrestarsi un poco ad aspettar i compagni, che in nessun conto gli potevano tener dietro. Giunsero al tardi ad un povero abituro villereccio tutti in tal guisa mal conci, che non potevano essere nè più immollati d' acqua, nè più di fango bruttati di quel che lo fossero: stettero mal agiati di letto, di cibo e di quanto era a tanto bisogno convenevole; passò il Servo di Dio tutta la notte senza poter chiudere occhio, e sul primo albeggiare del giorno ripigliarono il viaggio e con addosso continui rovesci di acqua arrivarono al luogo stabilito. Non è possibile a dir che basti con quanta energia di spirito, e con quali mostre di giubilo riassumesse il Padre Leopoldo il negozio delle missioni ed il suo rigido tenor di vita: dirò solo che qualunque se ne fosse la cagione; egli in capo a pochi giorni riprese le sue antiche forze, dierono volta le febbri, gli si racconciò lo stomaco, racquistò l' appetito ed i suoi sonni tranquilli, e per non andar soverchio a lungo tornò la Dio mercè

quel tutto egli che dianzi, robustissimo e colla medesima vivacità: e gli si raddoppiò l' animo a continuare con ineffabile alacrità fino agli estremi languori nella travagliosa vita dell' apostolico ministero: onde a tutta ragione può dirsi essere stato quel suo momentaneo affievolimento non dissimile all' effetto di uno spruzzolo d' acqua in sull' acceso carbone, che non lo spegne no, ma la virtù gli concentra e l' avviva.

Dopo questa breve digressione tornando la d' onde mi son partito, finite le missioni di Castel Loreto si portò ad aprirle nella terra del Piegaro. Nel progresso del viaggio s' abbattè di dover passare il fiume Nestore, che per la stagione, che di quei tempi correva piovosissima, era gonfio e rapido oltre misura. Era già sull' imbrunir della sera, non v' avea intorno casa ove ricoverare, il guado per le troppe acque riusciva pericoloso più di un poco, nè d' altronde potea varcarsi all' opposta riva che camminando su di una trave tutta immolata di acqua lordata di fango, e quel ch' era troppo più malagevole, assai lunga distorta ed informe da sdrucciolarvi a grave pericolo d' annegare. I due compagni del Servo di Dio siccome di fresca età e che avevano franca e valente la vita, stati così in forse lunga pezza, alla fine con più di coraggio che di prudenza guadarono con grande stento, e rischio di venire giù in balìa della corrente tirati, ed intanto il povero vecchierello stavasene sulla riva inginocchiato in orazione raccomandandosi a Dio ed agli Angeli suoi

tutelari di volerlo in sì grave frangente provvedere. La notte frattanto avanzava, l' acqua dal cielo cadea giù rovinosa, il fiume per lo dirottissimo piovere viemmaggiormente gonfiavasi e 'l tragitto addiveniva oggimai disperato, quando ecco tutto improvviso farglisi innanzi, come Dio volle, un vigoroso contadino di persona alta, il quale senza far motto levatosi in su le spalle il P. Leopoldo in un attimo il portò all' altra riva, ed ivi depostolo in salvo diè volta ad un canto e disparve. Il cortese Servo di Dio si volse ad un tratto per donare, come solea, al suo benefattore una coroncina o cheche altro si fosse di simil fatta, ma più non lo vide. Tre o quattro volte lo chiamò, chiamaronlo d' ogn' intorno e ricercarono attentissimamente i compagni quanto si potè fra l'oscurità della notte, ma invano talchè con savio discorso giudicossi esser colui un Angiolo in sembiante di contadino, venuto di cielo in soccorso del P. Leopoldo. Procederono dunque al lor cammino, piangendo tutti di tenerezza, e ringraziando senza fine la divina Bontà d' un beneficio sì grande e cotanto segnalato. Finita cotesta missione, ritornò per la terza volta in Fuligno a cagione di pubblici esercizi, chiamatovi con generale consentimento di tutta la città ed appresso fu a dar le missioni nella città di Amelia, ed in parecchi luoghi di quella diocesi.

In predicando in Pontepatolo di Perugia vi fu un temerario uomo non curante di Dio nè dell'anima sua, che passando a cavallo avanti la chiesa in quel medesimo che il Servo di Dio faceva il cate-

chismo , si diè con un sorriso da spregiatore a beffeggiarlo pubblicamente e dir contro la santità e zelo di lui parole d' improperi con grande ammirazione e scandalo di tutti coloro , che attesa la pressa grande del popolo , che tenea tutta la chiesa turata , ascoltavano alla meglio la divina parola fuori della porta . Ma il male avventurato non andò oltre gran fatto , poichè il destriero mosso per avventura dall' ultrice mano divina diè un crollo , e gittò giù stramazzone al suolo il procace cavaliere, che ne fu sì pessimamente concio e rotto , che non potè , che di lì a molti mesi rialzarsi di letto e per tal modo la sua sciagura servì di qualche compensazione all' indegno oltraggio fatto al P. Leopoldo.

Ma di gran lunga più formidabile fu il castigo che quivi stesso incolse ad un vilissimo mascalzone , pieno di quante ribalderie possono mai adunarsi in un mal uomo . S' avvenne costui d' ascoltare la predica dello scandalo , ed anzi-chè aprirglisi gli occhi dell' animo al ravvedersi e concepir vergogna di se medesimo e pentimento di tanti suoi enormi eccessi , durò pertinace nelle sue cattive inclinazioni e come fu uscito di chiesa accompagnatosi con altri della medesima pasta , andiamo , disse loro sghignazzando , andiamo a giuocare le carte in dispetto di quel fanatico missionario , (vedete iniqua baldanza) e tolto di senno dalle sue ree passioni iva intanto malmenando l' onore e la santità del P. Leopoldo . Ma Dio non induggiò molto a rendere la mercede dovuta alla protervia di quell' ostinato , conciossiachè non fu

proceduto nel giuoco quanto è lo spazio di una mezz' ora che preso da un subitaneo accidente stramazzò, e rimase morto ivi medesimo ove cadde.

In sul finire del 1806 l' Eminentissimo Cardinal Vicario, uomo d' ugual pietà che senno, udito la fama che del P. Leopoldo risuonava per ogni dove chiarissima, venne nella deliberazione di chiamarlo a Roma, acciocchè la divina semenza spargesse su tutte le parocchie suburbane intorno alle mura della città. E di fatto scrissegli con maniere cortesi, come a tale uomo meritamente si conveniva, e cotesto invito fu giusto come un gittar olio sul fuoco: imperocchè il zelantissimo Leopoldo ognor più acceso in quella sua operosa carità inverso i fedeli, prese tosto alla volta della santa città il cammino, ed appena giuntovi pose mano a compiere il suo ministero. Ma non vi stette gran tempo, da che date appena alcune missioni, il Cardinale Antonelli tanto fe' tanto disse appo l' Eminentissimo Cardinal Vicario, che ottenne di poter mandare il Servo di Dio nella diocesi di Porto, che aveva estremo bisogno di ajuto spirituale. Vi fece il P. Leopoldo otto missioni, e com' egli stesso singolarmente diceva, non erasi mai avvenuto in luoghi ove tanto vi fosse che stentare e faticare in ispecial modo per udir le confessioni pressochè tutte generali e nettar le coscienze di quei pastori, osti e vignajuoli che per ordinario vivonsi come i più sconsigliatamente a fidanza della divina Misericordia, senza poi darsi un pensiero dell' anima nè timor prendersi dell' eter-

nità . Nulla però di meno dopo molte industrie e continuo operare , riuscigli di far nel loro cuore tali salutevoli e profonde impressioni , che li condusse a prender miglior vita , a romper amicizie disoneste , a conchiudere pubbliche paci ed a vivere per l' innanzi più cristianamente .

Indi a non molto trasse alla città di Velletri , d' ordine del nomato Eminentissimo Antonelli , e vi dette con assai compunzione e concorso di popolo i santi spirituali esercizi : di la mosse ad aprir la missione nella città di Cori , la quale felicemente compiuta , venne a Palestrina a dare altresì gli esercizi alle ragguardevolissime monache Farnesiane , per comandamento dell' Eminentissimo Despuig , Cardinale Pro-Vicario del Sommo Pontefice . Da ultimo predicò il quaresimale e fe' anco le missioni nella città di Ostia Tiberina . E quivi accadde un notabile avvenimento, di cui non sarà altro che glorioso pel P. Leopoldo il lasciarne memoria . E tale appunto lo rappresento quale un testimonio di veduta e per le sue molte virtù d' ogni fede meritevolissimo lo depose giuridicamente ne' processi . Racconta adunque un certo F. Luca di Camero , religioso di vita molto esemplare , ch' egli sendo compagno del Servo di Dio , allorchè predicava in Ostia udiva su la sera il Padre Leopoldo discorrere dalla fenestra della casa in cui albergava con non so chi : mosso quindi dalla curiosità si mise di nascoso ad espiare con cui fosse quel discorso . E vide all' ora consueta passare in gran numero innanzi l' abita-

zione certi uccelli che colà chiamano monacchie, che ivano a ricovero in un alta torre lacera e guasta. In questa ecco farsi alla fenestra il P. Leopoldo, credendosi non osservato da alcuno, e colla mano fatto cenno agli augelli, che aspettassero: disse loro „ olà olà così in fretta ve ne passate? e non volete pur questa sera la benedizione? cosa ammirevole e che empì di stupore quel buon fraticello! Alla voce dell' uom di Dio quegli animali siccome avessero lume di ragione soffermaronsi in un subito, e quant' è il dir d' un Avemmaria stettero librati in sull' ali e col capo chino e riverente in bell' ordine disposti innanzi al P. Leopoldo, dal quale avuta la benedizione e poscia licenza d' andarsene, ubbidienti procederono festeggiando al loro viaggio.

Finito ch' egli ebbe il quaresimale, ritornossene in Roma, e sua prima cura e pensiero fu visitare ad uno ad uno appiè scalzi i santi luoghi consacrati dai monumenti più solenni di nostra Religione, e dal sangue di tanti gloriosi martiri della Chiesa; e non può a parole esprimersi con che sentimento d' intima fede, e con quanto dolce ribrezzo riverisse e baciasse quelle care onorate reliquie, e quei venerandi depositi, tutto assorto in profonde meditazioni e tutto struggendosi in lagrime di dolcissima carità. Andò quinci a baciare il piede al Sommo Pontefice PIO VII. di preclarissima memoria, a cui egli era d' assai noto, se non di veduta per la voce almeno che ne correa universalmente, e preso commiato come gli con-

veniva dal Cardinale Vicario, colmo di santa consolazione e di meriti appresso gli uomini e Dio fe' ritorno al suo desiderato Ritiro.

Ma non andò troppo tempo che gli convenne di là partire per dar le missioni nella terra di Marsiano. Anche in questo luogo fu sì strabocchevole la pressa della gente, che al P. Leopoldo abbisognò predicare allo scoperto, e ciò stesso fu cagione di far vieppiù conoscere la santità del nostro apostolo e quanto sommamente caro fosse alla beatissima Madre di Dio. Sul bel principio di una predica si mise un temporale così nero e rabbuffato che parea volesse tempestare e gittar giù un diluvio di acqua. L' intrepido Leopoldo fissati gli occhi al cielo, pieno di un' umile e generosa confidenza supplicò con brieve ma infocata orazione la SS. Vergine, che le piacesse trattener per un poco la pioggia che già soprastava. Nè fu gittata al vento la sua preghiera: imperocchè con pari ammirazione e allegrezza si vide sensibilmente da quanti aveano gli occhi rimanersi l' acqua sospesa in aria fino a tantochè fu compiuta la predica. Scendere il santo Missionario dal palco, e giù cadere incontanente una dirotta pioggia fu il medesimo: laonde ben tutti si avvidero di che merito fosse egli mai appresso il cielo.

Di questo tempo dette eziandio le missioni a Meggiano di Spoleto ed ivi gli fu recata innanzi una tal Catarina Laureti, che per mala ventura sua portava fin da molti mesi una schifosissima piaga in un piede, che oltre il cagionarle acutissimi do-

lori, incancheriva a poco a poco e menava un puzzo intollerabile non che ad altrui, altresì a sè medesima. Eransi bene adoperati gli argomenti dell' arte per seccarne i rei umori e saldare la piaga, ma tutto l' operare de' cerusici non potè altro che esacerbare tuttavia più il male, addoppiarne il tormento. L' intercessione però del P. Leopoldo impetrò dal cielo ciò che non avea potuto virtù di terreno rimedio; imperocchè come l' ebbe il Servo di Dio benedetta, sentissi tosto la donna migliorare, e quella che a mala pena poteva dare un passo, fu in forze d' andarsene liberamente sui propri piedi, facendo festa d' allegrezza grandissima.

Memori intanto gli abitatori di Agriano quanto di bene avesse loro recato il P. Leopoldo negli interessi dello spirito come in quelli del corpo allorquando fu tra loro a dar le missioni, il vollero novellamente, ed egli ancora, che ben si ricordava quanto felicemente avesse ivi le sue fatiche impiegate vi ritornò assai di buona voglia, e parve che il Signore Iddio volesse in questo paesuzzo meglio che in nessun altro esaltare singolarmente con opere maravigliose il suo fedelissimo Servo Leopoldo. Eravi una timorata femmina, il cui nome Lavinia, moglie del signor Valentini Spitella già da molti mesi caduta in una quanto gravissima altrettanto tormentosa infermità. La prendevano soventemente fierissimi dolori di viscere fino al divenir spasimo intollerabile, sì che la toglievano affatto di cervello, e s' avvoltolava per terra e metteva grida disperate, che movea a lagrime quan-

ti la udivano. E per aggiunta le vennero grandi uscite di sangue e pressochè continue, che la condussero a tanta squallidezza e indebolimento che parea un' ombra di se medesima, ed appena avea vigor di scolpir le parole; per lo che non senza grave ragione temevasi che di punto in punto rimanesse svenata. Parecchi medici vi adoperarono cento svariati rimedj quanti mai ne sapevano, ma non che profittar nulla anzi di giorno in giorno la malata iva peggiorando; ed ormai di conseguir la salute erasi del tutto la speranza perduta. Così dunque disperata d' ogni umano sovvenimento, mentre tutta sola attendeva la cattivella ad apparecchiarsi per lo vicino ed ultimo passo si sentì spirar dentro da Dio d' aver ricorso all' intercessione del P. Leopoldo e fattoselo prestamente chiamare, con quel poco di spirito che pure ancor le avanzava, lo scongiurò per lo solo Iddio volerla benedire. Il santo Padre, fatta brieve orazione segnolla in fronte e sorridendo le disse „ fate cuore: voi in fra tre giorni guarirete, e senza alcuna dubitazione farete in un cogli altri la comunione generale sul finire delle missioni „ Ah! questo è impossibile, soggiunse ella, giacchè mi sento divenire ed entrare quasi in agonia di morte „ Or ch' è, ripigliò Leopoldo, cotesta vostra diffidenza? Non sapete voi, che la ferma fiducia d' aver da Dio i favori è la chiave che n' apre il tesoro? Alla divina Onnipotenza niun fatto fu mai impossibile, ed un generoso cristiano se ne debbe prometter senza timore ogni gran cosa. Avvivate dunque

la fede e voi verrete senz' altro alle missioni „ . Partitosi il Servo di Dio , rimisero in gran parte i dolori , si ravvigorirono d' assai le forze , sostossi il corrimento del sangue e la donna migliorò per sì gran modo che non pure fu in brieve fuori del letto , ma sana e gagliarda fino a potere di lì a pochi giorni intervenire spedita a tutto il rimanente delle missioni , come il P. Leopoldo le avea predetto .

Maravigliosa nientemeno della sopraddetta fu la guarigione , che in questa medesima ricorrenza Iddio concedette per li meriti del buon missionario ad una fanciulla di presso vent' anni del contado di Agriano . Costei che che ne fosse la causa fu d' improvviso assalita da un acerbissima doglia ne' piedi , di poi nelle ginocchia e quindi in pochi giorni si distese per tutta la persona: e così fiero era lo spasimo che traeva guai altissimi , e dava in ismanie a guisa di forsennata ch' era veramente piagnevole spettacolo a vedere ; nè mai alcuno avea potuto in molto tempo trovar rimedio che giovevol fosse a mitigarle pure un pochissimo il tormento . Condotta pertanto a sì angustioso stremo , inchiodata in un letto punta nel peggior modo da siffatte trafitture e lacerata dal pensiero d' aver nel più bel fiore de' suoi anni perduta la salute , stavasi la misera sommersa in una profonda malinconia e quasi disperazione , com' ella stessa nella solenne testimonianza che di poi ne fece, confessò schiettamente ; quand' ecco in buon punto entrare in camera il P. Leopoldo chiamatovi da un

non so chi suo conoscente, e in solo vederlo ripigliò l'inferma cuore e speranza. Contogli con più sparger di lagrime, che proferir di parole il suo lungo ed insopportabil affanno, e 'l supplicò per l' amor tanto ond'egli amava Maria Vergine, ad aver pietà della sua disavventura. Il tenero Padre dopo aver brevemente orato la benedisse conforme il suo costume, e dissele aperto, ch' ella di corto sarebbe sana e vigorosa nullameno che prima e che l' attendeva alla missione. Dette ch' egli ebbe queste parole se ne uscì, e la giovine, cessati ad un tratto i dolori, fuor d' ogni umana spettazione rizzossi di letto tutta consolatissima, e non molto dopo venne in Agriano a rendere a Dio le grazie, ed al P. Leopoldo che l' avea tolta dall' unghie quasi della morte.

Ma lasciati per non recar noja tant' altri somiglianti prodigi quivi stesso operati da Dio ad intercedimento del P. Leopoldo bastimi qui per ora raccordare senza più quello che avvenne ad una certa Maddalena Canori che di questi giorni stavasi in Agriano, mentre il Servo di Dio vi dava le missioni. Ammalò cotesta donna di fortissima febbre maligna, giudicata pleuritide inflammatoria, e già messi in opera a pruova ma invano i soliti rimedj dell' arte, il male era montato tant' oltre e con sì rei sintomi che non rimaneva che più promettersi dagli umani ajuti, e ne stava la misera in caso di morte. Fu chiamato il P. Leopoldo come ultima speranza in tale estremo, ed egli la segnò in fronte con alcune reliquie, che s' avea; e

questo solo fu di vantaggio perchè l' inferma fosse subito fuor di pericolo e fra pochi giorni tornò nel suo primiero essere di sanità, in che poi visse per assai anni appresso.

Quì può dirsi che avessero termine le sante fatiche del P. Leopoldo nel ministero delle missioni; non già chè egli ne fosse stanco, ma per le sopravvenute calamità dei tempi, che poi durarono tant' anni; quando gli uomini apostolici si viddero astretti a piangere in silenzio sui mali portati alla Chiesa dai suoi nemici senza poterla riconfortare dell' opera loro. Ma in ogni modo però il buon Leopoldo col vivo esempio della sua vita, ch' era un continuo rimprovero ai guasti costumi, veniva a supplire in gran parte alla intramessa predicazione. Così lo zelo dei buoni fa tutte pruove a vantaggio delle anime, e non può restar vinto o supito da quanti mai sforzi gli si facciano contro dall' umana malvagità.



CAPITOLO XIV.

Ove ricoverasse e qual tenore di vita menasse il P. Leopoldo durante la soppressione de' Conventi: suo zelo e costanza d' animo in sì torbidi e travagliati tempi.



gli fu sempre mai giustissimo e sapientissimo consiglio della sovrana Provvidenza governatrice dell' universo disporre che la vita dei Giusti, s' io mal non veggo, fosse di lieti e dolorosi accidenti intrecciata, tanto che a giudicarne da quello che l' estrinseco ne dimostra dir si può, essere 'l viver loro una continua alternativa di allegrezze e di affanni, e per siffatto modo Sua Divina Maestà esercita e pruova i suoi più cari; ed oltre il camparli dal pericolo dell' invanire, porge loro bella occasione di acquistare inestimabil tesoro di virtù e di meriti, e di lasciar al mondo esempi splendidissimi d'eroica sofferenza nelle cose avverse del pari che moderata temperanza nelle prospere. Ed essi giusti troppo ben radicati e fermi nell' amor netto verso Dio, come a lor beatifico fine, e morti a se stessi, e a tutti i gusti del mondo godono e si allegrano egualmente nelle tribolazioni come nei fausti avvenimenti, e tengonsi sen-

za pari avventurosi e beati, che su di essi adempiasi il volere di quel buon Padre divino, che tutto opera con amore e tutte ordina soavemente, e conserta le cose di quaggiù a ben nostro e a disegno de'suoi eterni consigli. Questa è la vera santità nulla meno che eroica; questo è quell' ultimo grado di perfezione, che sia mai possibile ad immaginarsi. Questo è il grande animo, diceva Seneca tutto che Gentile, conformarsi senza mormorazione alla volontà di Dio, da cui secondo i suoi rettissimi modi e disponimenti ogni cosa proviene. Malvagio soldato è colui che segue il suo comandante piangendo.

Pieno il P. Leopoldo di consolazione tutta celeste per li continui acquisti che tutto dì faceva di molte anime a Dio, per la sanità oltre ogni umana espettazione ricoverata, e più d' ogni altra cosa per lo felice prosperare del suo Ritiro, intendeva con quella sua impareggiabil carità alla conversione dei popoli, allorchè per gli occulti disegni e sempre ammirabili del cielo, da noi non convenevoli a sapersi, insorse furiosa quella rea tempesta contro la Chiesa, dalla quale fu poi per lo spazio di sei anni con tanto dolore dei buoni, con sì stolta allegrezza de'malvagi in orribil modo agitata e battuta. Non è d' uopo ch' io dica da qual compassione dolorosa fosse mai trafitto l' animo religiosissimo del P. Leopoldo alla nuova ahi quanto funesta! dell' enorme attentato fatto la notte del cinque Luglio mille ottocento nove all' augusta persona di Colui che nell' altezza del grado e nell' au-

torità rappresenta quaggiù la gran presenza dell'Altissimo Iddio. Fu in tal tempo visto più volte vegghiar tutta notte istantemente orando, e con pianti e con gemiti fra 'l vestibolo e l' altare prostrato scongiurare l' Onnipotente acciocchè si degnasse eludere e sventare i perversi consigli di chi in lontane piaggie traeva cattivo e da tanti aspri dolori trafitto il suo venerando Vicario. Nè di questo solo era pago, si dava eziandio ad animare ed esortare i suoi Frati del Ritiro con parole di spirito, quale a sì grave bisogno si richiedeva, onde pregassero per le grandi ed universali sciagure della Chiesa, rimanessero costanti nelle loro giurate promesse, e stessero del continuo apparecchiati a soffrir con queto animo e forte le gravi tribulazioni che a tutti i fedeli e in peculiar modo ai religiosi soprastavano. E per verità non andò guari tempo, che pubblicossi il decreto dello scacciamento dei Regolari, ed allor sì che al P. Leopoldo ebbe a scoppiar il cuore per troppo dolore. Dovere nella sua oggimai cadente età spogliarsi l'abito di s. Francesco ch' era la più cara sua gloria, dover abbandonare il suo amato Ritiro, per cui fondare avea tante contradizioni sofferte, e porte tante preghiere, dover ritornare nel cuor del mondo in sì procellose calamitosissime circostanze, dover per ultimo dalla dolce conversazione distaccarsi de' suoi buoni fratelli, e gir ramingo quà e là deh! quale amarissimo passo per lui, e giudichi chi ha punto di sentimento a qual' estremo d' afflizione dovette mai esser condotto il Servo di Dio. Pur tut-

tavia, concesso all' umana sensibilità quello sfogo di lagrime che in così fatte desolazioni bensì convengono altresì alle anime grandi ed eroiche, piegò in atto di sommissione la fronte, e adorando profondamente i decreti del cielo esclamò col penitente Profeta „ Voi siete buono o mio Dio, voi siete giusto, e buoni e giusti sono i vostri impenetrabili giudizi. Ecco ch' io faccio obblazione anco della mia vita a voi in sacrificio, dove siavi in grado d' accettarla „.

Venuto il giorno stabilito ad uscir de' chiostri, il P. Leopoldo chiese in grazia di poter altri quindici giorni portar l' abito religioso, e per la stima in che l' avevano di uomo santo e saggio, agevolmente gliel consentirono, dopo i quali gli convenne deporlo, ed in trarselo di dosso lo baciò mille volte, e prorompendo in un dirottissimo pianto disse con gran sentimento „ Oh quanto più volentieri mi trarrei il sangue dalle vene che questa povera tonica „. Sebbene può dirsi, ch' egli mai se ne svestisse, dacchè se la fece acconciar per modo che con egual devozione e prudenza portolla continuamente sotto una modestissima e decente sopravveste alla guisa de' Sacerdoti secolari.

Come si fu partito da Monte-Luco ricoverò in una casa in Terraja, un qualche miglia lungi da Spoleto, ove si ristette lunga pezza, e con seco tre altri esemplari e ferventi religiosi. Ma non lasciò per questo neppur un momento ozioso il suo zelo: imperocchè s' affaticava come il meglio poteva, e quanto portava quel tempo di sciagure,

in continui esercizi di carità, massime in ajuto del Parroco del luogo, che per non so quale accidente era addivenuto inabile agli uffici del suo ministero. Non guari dopo fu eletto a Vice-Curato di una parrocchia contigua, il cui pastore, Signor D. Giuseppe Martinelli, inflessibile in non voler prestare il giuramento richiesto da Napoleone era stato tratto in esiglio. Pose quindi tutto lo studio e tutta la diligenza nel coltivamento di quell' anime alla sua cura commesse, pascendole abbondevolmente della divina Parola, amministrando loro i Santissimi Sagramenti, sminuzzando la dottrina della fede e del costume, confortando tutti e facendosi a ogni bisogno ogni cosa, di maniera che venne ben tosto non pure in grande venerazione, ma eziandio ne riportò un incredibile benevolenza di tutti quei popoli.

Nè vorrei però che si desse a credere alcuno che a ciò fare ei fosse mosso dalla speranza di una qualche terrena mercede, chè i suoi pensieri non degnavano mirar sì basso, nè tenea egli in conto d' acquisto altro che il divin servigio, e le anime che col buon odore di sue virtù e colle cortesi sue maniere guadagnava a Dio. E tutti i compagni, che seco lui si vissero negli anni in che durò il reggimento Francese, fanno amplissima fede e testimonianza, non aver lui preso di tante fatiche il menomo pagamento, e viemmeno la pensione che solea darsi dall' Imperatore ai Regolari cacciati dei loro Conventi; anzi guardi il cielo, che prendessero anco il valor d' un danaro que'

che stavano con esso lui. Il saggio Leopoldo ben intendeva di che grave impedimento dell' animo siano mai le sollecitudini delle cose di questo mondo, e quanto giovi a condurre a Dio i fedeli l' addimostrare un intero spogliamento di tutte cose terrene e fin di se stesso: laonde appoggiando senza più tutte le sue speranze al divin sostegno, altro non volea per sè che quello, che dalla carità de' fedeli venivagli spontaneamente offerto in nome di limosina. E Dio che aveva maggior cura di lui che non egli di se stesso disponea che gli fosse mandato dai devoti più di quello che a lui ed ai compagni bisognasse per vivere, e per tal modo il P. Leopoldo non pure aveva onde sustentarsi, ma altresì onde far limosina ai mendici.

Rispetto alla sua forma di vivere in tal tempo, può dirsi presso che del tutto somigliante a quella che tenea nel Ritiro. Non intermise un punto i consueti esercizi ed il rigore delle solite penitenze: lo stesso raccoglimento e solitudine, la stessissima frequenza all' orazioni e meditazioni. Volea senz' altro che nella loro abitazione non entrasse donna alcuna per quantunque pia e devota fosse, nè usava egli ad alcuna casa se non per bisogno spirituale o temporale de' suoi parrocchiani: che allora prontamente accorreva e volava dovunque era dalla carità chiamato. In sulla mezza notte destava i compagni a far tutti insiememente la disciplina e la consueta orazione mentale: osservavansi inviolabilmente tutti i digiuni per la regola ordinati, e troppo più altri di consiglio e devo-

zione , e per dir ogni cosa in una parola non si preteriva veruna cosa di quante se ne facevano a Monte-Luco , e ch' io accennai di volo nel capitolo undecimo .

Ecco un bel argomento di quella volgare sentenza, che l'abito non fa il monaco , ma sì lo spirito e la veste nuziale della carità : ed un' anima solidamente buona e netta d' ogni affetto vizioso sa cavar bene anco dal male , ed in qualsivoglia luogo , in qualunque si sia condizione di tempi , fra spaventevoli e fieri travagli non sa torcere un passo dalla diritta e vera via , che al cielo conduce, ed in quel miglior modo che per lei si può intende studiosamente all' acquisto della virtù , ed a servire Iddio di lealissimo cuore . L' uomo giusto e timorato perde di vista quanto havvi di sensibile nel mondo , e sollevando quindi i suoi magnanimi pensieri dalle cose terrene alle celestiali e dalle manchevoli all' eterne, è paga e contenta del solo Iddio e di quella pura pace dello Spirito Santo che oltrepassa incomparabilmente ogni senso di mondana consolazione .

Era già buon tempo che il Padre Leopoldo ritirato in Terraja , viveva a se stesso , al suo popolo, e a Dio , quando fu chiamato dal preclarissimo Vescovo di Perugia , affinchè volesse predicare l'avvento in quella Città . Il Servo di Dio sotto lo scudo della celeste protezione nulla temendo che che gli potesse venir dagli uomini , compiacque quel zelante prelato , dal quale fu con grandissime dimostrazioni di stima ed amor ricevuto . Con quella

sua invincibile generosità di animo, e colla solita libertà e zelo di spirito predicò nella cattedrale e dette poi gli esercizi spirituali a più luoghi pii ed orfanotrofi della città, e malgrado dell' inferno, n' ebbe la consueta frequenza d' ogni genere di persone. Appresso si trasferì a predicare il quaresimale nella terra di Cannara. Avvenne di trovarsi in quei d' intorni un certo Giovanni Baldoni, il quale da molti anni or più, or meno sovente era in sì acerbo modo tormentato da alcuni dolori colici e torsioni di viscere che si sentiva ogni volta in punto di morte; ed in que' giorni il male inficriva e rinforzava più dell' usato, senza nulla giovargli tutte le industrie de' medici; per la qual cosa erasi il misero a tale estremo ridotto, che mettevasi ormai da tutti la sua sanità in disperazione. Fuvvi un suo amico che gli raccordò le guarigioni tante, operate dal Signore ad intercedimento del P. Leopoldo, onde avvivatasi nel malato una gran confidenza il fe' tosto chiamare. Non potè il Servo di Dio andarvi in quell' istante, ma gli mandò piccola quantità di pane imponendogli che la mangiasse, e quanto più affettuosamente sapesse si raccomandasse frattanto al P. S. Francesco. Appena l' infermo n' ebbe inghiottito alquanti bocconi, svanì in un attimo lo spasimo, ed alzando con lagrime d' allegrezza la voce gridò „ Io sono in tutto sano, non ho più, mercè del P. Leopoldo alcun male „. Ed in vero nella medesima ora senza senso d' alcun dolore levossi di letto, e non più mai fu agitato da siffatta dolorosa infermità.

Nè questa sola grazia fe' quivi Iddio a glorificare il suo buon Servo Leopoldo . Avea di già quattro anni che un rattrappamento orribile di nervi tenea inferma ed inchiodata in un letto una malavventurata femmina , sopranomata Marchina , e malgrado le sperienze tante fattele intorno dai medici , il male ogni dì più facevasi maggiore , ed era venuto a tal punto che ogni speranza toglieva di guarire se non per miracolo . Abbandonata così dagli ajuti terreni si rivolse efficacemente a sperare conforto nel P. Leopoldo , della cui santità e prodigi udiva contarsi le più grandi e magnifiche cose che dir si possa . Mandò subito per lui , e come lo vide entrare in camera si diè dirottamente piangendo a raccomandarglisi di vero cuore gli piacesse toccarla , ed ottenerle dal cielo la sanità che da tanti anni avea miseramente perduta . Il Servo di Dio , com' è consueto de' Santi , protestò esser lui il peggior uomo , e 'l più enorme peccatore che al mondo vivesse , e perciò non meritare d' essere dal Signore esaudito . Consigliarla bensì a fare una buona confessione , e poi rimettere il resto nel piacere di Dio , sicchè facesse ciò che meglio fosse per l' anima sua . Intanto poi vi si disponesse , ch' egli il dì susseguente avrebbe fatto a lei ritorno . L' altra mattina andovvi il P. Leopoldo , ed ascoltata la generale confessione , la segnò in fronte , la benedisse , e dopo averla confortata a collocare la sua fidanza in Dio si dipartì . Non era per anco il Servo di Dio uscito di casa , che la donna si trovò tutta libera , e dove testè non poteva valersi un

pochissimo della vita neppur a muoversi , diè d' un salto speditamente fuori del letto , e allegra e sicura potè indi innanzi adoperarsi nelle consuete faccende di casa.

Con abbondevole vantaggio spirituale di quel popolo e con sua molta consolazione e soddisfacimento proseguì il P. Leopoldo 'l suo quaresimale in Cannara , e fu certo cosa di gran maraviglia che in tanta pericolosa stagione che allora correva, fra la tempesta di tanti mali , che sopraffaceva la Chiesa e i suoi ministri , potesse tutto tranquillo condurlo al compimento . E di quì nacque e si divulgò all' intorno la voce aver il P. Leopoldo prestato il giuramento : Poichè dall' un canto sapendosi esser di que' giorni uscito un decreto , ond' era a qualunque ecclesiastico divietata la predicazione della divina parola , se pria non avesse giurato , dall' altro vedendosi il P. Leopoldo liberamente predicare , se ne traeva per deduzione ch' egli avesse assecondato la volontà dell' Imperatore ; e cotal pubblico dire avea già cominciato a trovar credito appresso molti . Ma fosse per una privata stima e affezione che i capi del governo avessero alla palese santità di quest' uomo , fosse per cattivarsi l' opinione del popolo appo il quale il P. Leopoldo era universalmente in sommo credito e venerazione , fosse per alcuna sottile malizia a questo di condurre leggermente altrui a credere che egli diffatto avesse giurato , e coll' autorità di così saggio e pesato uomo trarre molti altri a seguirlo, comunque il fatto si andasse certa cosa è che fin

quì il governo o fe' sembiante di non se ne accorgere, o gli permise, ch' ei proseguisse nell' opera del suo predicare, malgrado che il P. Leopoldo si dichiarasse alla scoperta contrario al giuramento e non potesse mai esser condotto a prestarlo per quanto ne fosse da molti e stimolato caldamente e con apparenza di ragioni consigliato. Che anzi richiesto soventi volte e da parecchie persone ragguardevoli del suo avviso su tal faccenda, candidamente e sentitamente rispondeva, ch' egli nulla curando il contrario sentire di alcuni, estimava gran debito di coscienza il non ubbidire in ciò agli ordini dell' Imperator de' Francesi: aver il Sommo Pontefice Pio VII, regola infallibile d'ogni verità, dichiarati illeciti e disdetti i giuramenti *illimitati* già fin dal maggio 1808 in che fu spogliato del dominio delle Marche per unirle al reame d' Italia, ed aver confermata questa inibizione nella sua dipartenza da Roma: e che di fatto uomini di gran sapere e di vita innocentissima avevano eletto d' incontrare i disagi del carcere dell' esiglio, e gli strapazzi d' ogni maniera più tostò che andar contro coscienza; e soggiungeva da ultimo esser lui medesimo presto e risoluto di ritrarsene con uno schietto *no* caso che dal Prefetto ne fosse richiesto.

E pochi giorni appresso gli si apresentò occasione di dimostrare a' fatti questi suoi savj e generosi sentimenti; posciachè fu chiamato a Spoleto insieme con molti altri per astringerlo a dare il giuramento. Il Servo di Dio come ciò intese sen-

za punto sbigottirne, passò tutto solo la notte nella chiesa in ferventissima orazione appiè di Gesù Sacramentato, e venuta la seguente mattina con in volto la medesima serenità e franchezza si fe' d'innanzi al Preside. Questi accolselo benignamente ed usategli ad arte le più cordiali amorevolezze, intimogli i comandamenti dell'Imperatore, cercando anche allettarlo di accomodarsi al tempo, e volersi uniformare agli ordini strettissimi del sovrano, siccome avean già fatto molti soggetti di grandissimo conto: chè se durasse ostinato in non prender miglior consiglio sarebbe mal suo grado costretto a scendere con esso lui alle pene per la legge minacciate a chiunque avesse ardimento di non piegar l'animo alle imperiali disposizioni: proporgli dunque a sua scelta ciò che gli tornasse meglio „ *o il giuramento*, *o la carcere* „. Ma il P. Leopoldo anzi che rendersi o allentare, modestamente se ne spacciò in brievi parole „ Non voler lui entrare a lunghe dispute in pro ed in contro sul giuramento, bensì lasciare che su tal gelosa materia ciascuno opinasse quello che più di opinare gli talentava. Quanto a sè per molti giusti e gravissimi rispetti non permettergli la coscienza di giurare, salvo che nella forma prescritta e concessa dall'universale Pastore di tutta la Chiesa, a cui solo spetta il magistero della verità, e 'l definire il lecito e l'illecito: che se l'Imperatore di tanto non era soddisfatto, non si sarebbe egli giammai indotto in modo nissuno a dispiacere a Dio per piacere agli uomini: che in quanto poi

ai castighi minacciati reputava egli ogni bene, e 'l sommo della gloria patire ogni gran male, e dove fosse mestieri pur anco il morire per addimostrarsi fedele a quanto avea determinato il capo visibile della Chiesa; e disse finalmente ch' egli siccome pellegrino in questo terreno viaggio luogo non avea su cui potesse fermare il cuore, onde con animo invariabile e contento andrebbe dovunque fosse al Sovrano in piacere di confinarlo, eziandio in capo al mondo, poichè in ogni luogo è Dio, e dove trovasi Dio trovasi anco il Paradiso ,,. La qual ferma e risoluta risposta udita dal Prefetto, gl' intimò si eleggesse entro Spoleto una casa che più in grado gli fosse, ed ivi come in luogo di carcere si rimanesse. Il P. Leopoldo avvisò bene non poter scegliere luogo migliore e più acconcio alla sua devozione che la casa della Signora Francesca Lauri, sì per esser donna di gran carità e profonda religione, sì perchè avea in riposto luogo una cappella domestica, per celebrarvi la Messa e praticarvi altri devoti esercizi.

Quà dunque si ritirò, e quella bennata Signora amichevolmente e con aria lietissima di volto sel ricolse, e tenne in casa, facendogli ogni maniera di singolarissimi beneficj. Vi s' intertenne il buon Vecchio per alcuno spazio, e per l'uomo della grande autorità che era e molto illuminato nelle cose della coscienza aveva continue visite di ogni guisa di persone massimamente Ecclesiastiche, a cui di consiglio o indirizzamento in sì procellosa stagione facesse mestieri. Ed egli antiveg-

gendo da savio ciò ch'era per avvenire, racconsolava e confortava tutti con quella fondata speranza, ch' esso medesimo serbava viva in cuore, nelle divine promesse, di cui nessuna può venir meno, e perciò con magnanimo sentimento diceva ad ognuno „ Avviviamo la fede, che le burasche tutte mosse dall' inferno potranno sì trabalzare, ma non metter in fondo la barca di S. Pietro. Il divin piloto non dorme nò, ma vede i flutti di tante persecuzioni, e farà di corto conoscere la sua potenza, e abbonaccierà d' un solo cenno la dolorosa tempesta. Preghiamo dunque, umiliamoci, e ci teniam fermi alle parole infallibili di Cristo „ *Portę inferi non prevalebunt adversus eam*. „ E siffatti conforti di un' uomo già molt' oltre cogli anni, di sì savio avvedimento, di vita sì integerrima, oltre che Dio gli parlava nel cuore, come più che abbastanza comprovarono i fatti, erano di grande momento a calmare in altri l'interne agitazioni, ed allegerire le angustie in che colpa de' tempi si vivevano. Certo che dalla sua benedetta bocca parola non si udiva che punto dimostrasse turbazione o abbattimento di cuore, ma già da tant' anni avvezzo a dipendere in ogni cosa dal divin volere, ed accettare mai sempre con eguale allegrezza le tribulazioni e i contenti dalle provvide mani di quel Signore, che atterra e suscita, che affanna e che consola, stavasene in aria tutta giuliva e serena spendendo gran parte del giorno e delle lunghe notti or meditando or pregando per le pubbliche necessità della chiesa e le particolari della sua re-

ligione, lieto e soddisfatto senz'altro della pace di una sicura coscienza, e dei diletti dello spirito che in dolcezza e soavità d'infinito avanzano quelli del corpo; tant' è vero „ che non ha l'uomo innocente cosa di che a temere si abbia. „

Stato il P. Leopoldo così ristretto alcun tempo, ben s' avvisò il Prefetto che a smoverlo dal suo proposito nè speranza nè umano timore punto valevano, e che ogni suo tentativo in un tal uomo rettissimo e costantissimo sarebbe tornato vano, quindi gl' impose che di Spoleto quanto prima partisse, e nè più avesse l'audacia di tornarvi. Il Servo di Dio coll'animo del pari contento si tolse di là, e si riparò come in solitario romitaggio in un cenobio soppresso de' RR. PP. Capuccini presso Cannara; donde pure scacciato dai sergenti dell' impero si ricolse in un abitazione non molto lungi dalla Chiesa degli Angeli, per così aver destro di soddisfare alla sua tenera pietà, durando assai ore in orazione in quel celebratissimo tempio santificato dalla visibile presenza della Reina del Cielo, e dal Patriarca S. Francesco, ed in cui ebbe cuna l'ordine Serafico. Anche di quà allontanato, ritirossi in compagnia d'altri quattro religiosi nel nostro convento di S. Damiano presso la città di Assisi, ed in cotesto santuario si dimorò finchè andato in fascio il trono di Buonaparte potè la chiesa respirare da tante agitazioni. Quivi menava quetamente i suoi giorni il buon Leopoldo, e con quella stessa foggia di vita che accennammo poch' anzi, tutto dato alla mortificazione al ritiramento ed al

pregar continuo dì e notte con gran copia di lagrime il suo Dio a cessare gli affanni e tergere una volta il pianto della sua trafitta e lacerata Sposa. Ed in cotesto luogo non è da passarsi senza particolare racconto un fatto non poco maraviglioso, deposto sotto fede giurata da due testimoni di veduta e ragguardevoli per integrità di costumi. Una notte fra le altre un Laico nominato Fr. Damiano d' Appignano trattenendosi in orazione nella chiesa tutto in disparte e in silenzio, vide che il P. Leopoldo stavasi altresì orando innanzi al SSmo Sagramento, e che da tutto sè gittava splendori di chiarissima luce non altrimenti che un sole. Pieno di profondo stupore e consolazione raccontò la mattina appresso siffatto prodigio ad un tale P. Pacifico d' Assisi ancor oggi vivente, il quale mosso da devota curiosità volle ben tosto assicurarsene. Come si fu fatto notte ferma, si mosse verso la chiesa innanzi che venisse il Servo di Dio, e per espiare bene e nascosamente come la cosa andasse si pose entro a un confessionale, che stava di rincontro all' altar maggiore, e che potea comodamente con gli sportelli socchiudersi. Ed ecco in sulla mezza notte scendere in chiesa il P. Leopoldo e mirato quanto sapea attentissimamente tutta intorno la chiesa, e fuorchè agli occhi del suo Dio pensando esser occulto ad ogni altro, inginocchiossi com' era usato innanzi al SS. Sacramento, e in devota espressione di riverenza durò orando immobile per lunga pezza. Frattanto traeva ad or ad or dal cuore gagliardi sospiri, mandava gemiti e voci d' inten-

sissima carità e tutto parea liquefarsi per troppa veemenza di spirito. Quand' ecco in un batter d'occhio apparire tutto intorniato di splendidissimo folgore, e luccicare sì vivamente che tutta la sua persona l' avresti detta chiarissimo fuoco; e la chiesa istessa che pria era quasi oscura, fu allora dovunque irraggiata e sì piena di vivissimo lume celeste che mai tanto si vide nel più sereno merigio. In questo inebriamento il P. Leopoldo levato il volto e le braccia al cielo con un pianto dirotto e con parole infuocate esclamava ad alta voce „ Paradiso, Paradiso! oh quanto mai sei bello! *Quando veniam & apparebo ante faciem Domini?* „ Nè questo fu solamente un lampo fuggevole da che stette l' avventurato Leopoldo in questo celestiale godere per l' intero spazio d' una mezz' ora, ed intanto nella foga degli affetti verso il suo Dio ripeteva del continuo le stesse tenerissime parole „ O Paradiso, Paradiso quanto sei bello! „ Un sì inusitato e subito spettacolo trasse dolcemente fuor di sè quel buon religioso, e stavasi alle prime a guisa di uomo in estasi, non sapendo che si dire, nè che si fare, anzi com' egli attesta, neppur sentiva di se medesimo. Finalmente svanì lo splendore, ed il Servo di Dio levatosi andò in coro, ed ivi diessi una lunga disciplina a sangue, e poscia a non molto partì di chiesa per tornarsene nella sua stanza. Il devoto P. Pacifico compreso di altissima riverenza andogli dietro quatto quatto, ma per quantunque camminasse leggiero, allo scalpiccio se ne accorse il P. Leopoldo, e vedutosi con

suo molto dolore scoperto, scongiurollo che serbasse credenza ed a nessuno contasse mai in eterno di quel fatto. Il buon religioso gliel promise e gli attenne fedelmente la parola, anzi esortò il suddetto F. Damiano ad attenergliela pur esso, finchè poi andato all' altra vita il P. Leopoldo, gli sembrò a gloria di Dio, siccome cosa tutta sua doverlo pubblicare, e darne autentica testimonianza ne' processi.

In questo tempo che il Servo di Dio dimorava in Assisi gli convenne per non so qual cagione trasferirsi a Perugia, e prese alloggio da un certo signor canonico D. Giacomo Mancini, piissimo sacerdote e molto intimo amico del P. Leopoldo. Avea questi a fantesca una buona femmina, la quale d' assai industriavasi nel governar i bachi da seta, ed in quell' anno più che in niun altro ne avea copia grandissima: malgrado però le sue sollecite cure, in sul meglio delle speranze furono colti da una infermità si contaggiosa ed attaccaticcia che in brieve ne rimasero tutti quanti ammorbati, e di già secondo li cattivi segni n' era del tutto disperato il guarimento. L' afflitta donna, cui sapeva molto aspra cosa la perdita rilevante di tante fatiche durate, senza le molte spese fattevi intorno, consigliatasi e col bisogno e colla sua fede si fe' animo a ricorrere e sperare nell' ajuto del Servo di Dio. Piena quindi di confidenza dissegli del misero stato in che erano i suoi bachi e supplicollo che volesse benedirli. Il P. Leopoldo non sofferendo di vederla dolente, fatta brieve orazione, li spruzzò con acqua benedetta, e rassicurò la

femmina, che Iddio certo la consolarebbe; e la predizione non s' indugiò punto a vedersi avverata. Conciossiacosachè quindi a poco incominciarono i filugelli a riaversi e tanto prosperarono che fecer miracoli, con grande istupore di quanti gli aveano pria veduti pressochè morti, e con ismisurata allegrezza della donna, la quale ne ritrasse maggior guadagno che mai fatto avesse per l' addietro.

Divulgatosi per tutta Perugia il guarimento fuor d' ogni dubbio prodigioso di quegli animaluzzi, entrò in isperanza d' esser pur consolato, come in verità gli venne fatto, un cotal signor Giuseppe Bartolucci, che di quel tempo si stava in grande afflizione e travaglio d' animo per un disastro di grave momento. Avea costui preso ad affittó la pesca del lago Trasimeno, ma qualunque se ne fosse la cagione stavasi il pesce appiattato in sì fatto modo, che per gittar di rete giorno e notte non se ne potea trarre di nessuna maniera, per quanto si affaticassero i pescatori; per la qual cosa gl' interessi del Bartolucci erano a molto mal punto condotti. In tale angustioso stremo fu con ben disposto animo alla casa ove abitava il P. Leopoldo, ed assai strettamente gli si raccomandò gli piacesse per gli suoi prieghi all' Altissimo impetrargli ajuto in sì dura calamità. Il compiacente Leopoldo l' altra mattina andò al lago, e montato in barca vi dette la sua benedizione, la quale fu tanto efficace e fruttuosa che nel mentre istesso si vedevano guizzare in gran numero i pesci a fior d' acqua, ed appresso l' un di meglio che l' altro

furon tali e tanto straordinarie le pesche da smagliare le reti, per modo che il signor Bartolucci per i meriti del P. Leopoldo potè in pochi giorni ristorarsi dello scapito avutone i mesi passati, come poi in autentica forma ne ha testificato.



CAPITOLO XV.

Al primo racchetarsi delle cose il P. Leopoldo aduna i compagni, e riassume con esso loro l' abito religioso. Incomincia la missione in Monte-Luco e in sul meglio cade nell' ultima sua infermità.



Volgeva ormai il quint' anno, dacchè per li superbi consig'i di colui a cui solo parea in quei tempi dal cielo commesso il destino di tutte le genti, gemeva sbigottita fra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell' armi la Chiesa di Dio, e quà e là trabalzati vivevano amarissima vita i suoi sacri ministri, quando piacque alla divina Providenza metter modo a tante perturbazioni e politiche vicissitudini, e colla sua potente mano invisibile tranquillare e rassettare i negozi della sua religione e quelli della conquassata Europa. Precipitato di trono Napoleone, ricomposte a un dipresso nello stato primiero le cose della tradita Italia, ritornò fuor d' ogni espettazione e credenza all' antica sua Sede il supremo Pastore PIO VII. di santa dolcissima memoria, e respirarono pur finalmente i buoni dalle tante e tanto gravi oppressioni e sventure. Tantosto che il P. Leopoldo ebbe udite sì liete novelle tutto allegrezza, tutto a-

nimo uscì di S. Damiano e corse a Fuligno a baciare il piede al sommo Pontefice che infra le benedizioni ed acclamazioni de' popoli di là passava per ricondursi alla sua Roma. Ne fu accolto coi più graziosi tratti di sovrana clemenza e paterno amore, e n' ottenne quella cosa che unicamente avea cara, e di che più ardentemente era acceso, vale a dire, di poter subito rivestirsi del sacro abito Serafico, e riaprire il suo Ritiro.

Ma pria che fossero adempiuti cotesti suoi vivissimi e santissimi desideri, permise Domeneddio, per dargli onde più crescere in merito, che fosse tutto in un subito sorpreso da una acuta malattia, che in pochi giorni lo ridusse a tale che i medici di Fuligno, disperatane la cura, il dettero morto indubitatamente, e fra sì breve spazio che temevasi non fosse per vedere l' alba della mattina appresso. E di già avea il buon Vecchiarello avuto il Viatico l' Olio Santo e gli ultimi conforti a quel terribil passaggio: anzi perduti i polsi e freddo nelle parti estreme mostrava d' entrare nell' agonia della morte, e diffatto se ne dava già il segno colla campana com' è pietosa usanza d' assaissimi luoghi. Stavasi egli intanto tutto sereno nel volto e con volontà rassegnatissima alle disposizioni del suo Dio, siccome quegli che non soggiornava sulla terra fuorchè sol con un piede ed avea ben fondata speranza di dover dopo questa vita manchevole e misera trovarne un' eterna incomparabilmente migliore: soltanto, come attestano quei che l' assistevano, con infuocati sospiri e con quella

pochissima voce che 'l debole spirito gli porgeva davasi a chiedere in conto di somma grazia a Dio di riaversi da quel suo male, affinchè pria di chiuder gli occhi aprir potesse il Ritiro, e rivestirsi dell' abito religioso. Non potè il pietosissimo cuore di Dio non esaudire sì bella sì amorosa preghiera del suo buon Servo: per la qual cosa il P. Leopoldo di mezzo morto che era, tornò in pochissimi giorni con infinita sua allegrezza nel primiero essere di sanità: ciò che si ebbe comunemente a miracolo.

Consolato di questa singolarissima grazia, egli senza punto intramettere pose l' animo a mandar ad effetto il suo intendimento. Si trasferì a Spoleto, e di là scrisse lettere piene di tenero affetto ai suoi antichi compagni, loro significando e 'l suo desiderio d' immantinente tornare allo stato di prima il convento di Monte-Luco, e l' impetrata facoltà di farlo, e perciò stesso invitavali con istantissimi prieghi a voler tantosto usare dei doni dell' Altissimo, che li chiamava di nuovo a servirlo nella solitudine: per lo che al più presto si conducessero a Spoleto, dov' egli ansioso attendevali. In brieve si raunarono a buon numero, ed il Servo di Dio accoltili con espressione d' incredibile affetto volle che in prima si spogliassero d' ogni ancor che menoma cosarella che si potessero mai avere, acciocchè scarichi di tutti beni fallevoli di questa terra s' incamminassero speditamente per la via di un' estrema povertà volontaria tanto nobilitata ed amata da Cristo, che l' ebbe mai sempre

per carissima compagna. Concertate poi ed ordinate le cose il più acconciamente che si potè, la mattina del 10 ottobre del 1814 tutti di conserto quei religiosi ricevuto il Corpo del Signore, ripresero con estremo giubilo del loro cuore l'abito del Patriarca San Francesco, ed avanti all' Altar maggiore recitarono tutti quanti e rinnovarono la formola della lor professione, e l'offerta di se medesimi a Dio. Cantàto con gran sentimento di pietà e di riconoscenza un inno di esultazione alle Misericordie del Signore, vero e largo datore di tutti i beni, il Servo di Dio, siccome più attempato degli altri, acceso in volto e pieno di un santo zelo fe' con l'usata dimestichezza a tutti suoi fratelli raccolti insieme una tenera sensatissima esortazione degna del suo fervore, e ben acconcia al tempo dopo tanti trambusti, raccordando a ciascuno i debiti di sua vocazione, ed animando tutti a rinnovare lo spirito e riaccendere vieppiù la carità, se per mala ventura si fosse alcun poco rattiepidita, e guardare in avvenire più fedelmente la regolar osservanza. E per tal guisa dopo quattro anni e quattro mesi di esiglio que' buoni frati rientrarono nel devoto recesso di Monte-Luco, ove in pochi giorni videsi in ogni sua parte risplendere l'antico fervore, alacrità ed esattezza, e tornò in piè tutta quanta l'austera forma di vivere che a suo tempo fu accennata.

Così ebbero compimento i desideri del P. Leopoldo e questa fu l'ultima e la somma delle sue allegrezze, dopo la quale altra brama non ebbe

che terminare il suo corso per questo incertissimo pelago e spogliarsi della vita mortale per sopravvestirsi dell' immortale nel regno de' beati, per cui solo possedere siam nati, ed al quale egli aspirava continuo. E di già per lo notabile scadimento delle forze corporali antiveggendo esser vicina la sua dipartenza di questa terra davasi piucchè mai ogni maggior fretta di scuotere da sè ogni più piccolo atomo di terrena polvere; e crescere a sempre maggior somma i meriti e le virtù, a somiglianza appunto di un pellegrino che tanto meglio studia il passo, quanto più alla desiderata patria si avvicina. Quindi in cotal tempo più lunghe assai e più ferventi erano le sue orazioni, più infuocati i suoi amorosi sospiri, il digiunare troppo più severo, la solitudine al doppio rigorosa, e frequenti oltre l' usato e teneri i discorsi sugli anni eterni, sulla vicina sua morte, sulla confidenza che avea vivissima nell' infinito valore de' meriti di Gesù Cristo, sull' immensità delle divine Misericordie, sull' ineffabil gloria ed inestimabili grandezze del Paradiso. L' una cosa di che parea dolersi e rammaricarsi era che mercè la sua debolezza e 'l peso di ottanta e più anni di età non avea più forze da travagliare al servigio della divina gloria e mondare i peccatori della sozzura di lor colpe e tornarli a penitenza per mezzo delle santissime missioni, le quali se mai fu tempo che fossero utili, erano addivenute sopra modo necessarie dopo tanti anni di disordine, e di generale stemperamento, ond' erasi per sì gran maniera ri-

messa, affievolita, o a dir meglio pressochè spenta ne' più de' fedeli la cristiana pietà.

Laonde il Servo di Dio comecchè fosse più di un poco lassato e debole della persona non però di meno per lo studio amoroso ed ardente di procacciare l' altrui salute e ristorare quanto per lui si potesse la divina Maestà dei passati oltraggi, volle al tutto incominciar la missione in Monte-Luco in apparecchiamento alle vicine feste di Natale. Vi concorrevano in grande affluenza tutti quei semplici montanari d' intorno e gran parte eziandio de' cittadini di Spoleto, ed il P. Leopoldo sostentando la fiacchezza della natura colla gagliardia dell' animo adoperavasi dì e notte con felicissimo esito per la riformazione della vita e de' costumi di quei popoli; quand' ecco un dì in sul forte della predica fu soprappreso da sì fiero parosismo di febbre, e con esso un cadergli di tutte insieme le forze che fu costretto d' interrompere a mezzo il discorso, e sostenuto dalle altrui braccia a grande stento e fatica nella sua povera cameruccia ritirarsi. Questo fu l' ultimo sforzo della sua carità, ed in tale avvenimento ancora si piacque Iddio in merito dello zelo operoso di questo suo Servo concedergli la grazia di che soventi volte in addietro lo avea pregato, cioè morire da valoroso guerriero con la spada alla mano, e in battagliando contro l' inferno e 'l peccato. Coteste missioni furono senza interruzione proseguite e condotte con buona messe di anime al loro compimento da un certo M. R. P. Giuseppe Maria d' Argentilla, che

governò poi la Provincia in carico di Provinciale, religioso di singolar dolcezza e dottrina, e di costumi candidissimi.

Intanto il P. Leopoldo come si sentì assalito dal male, anzi che perdersi d' animo, diè in una esclamazione di allegrezza e nel comune turbamento de' suoi fratelli che gli erano intorno, solo di cuore e di volto del pari piacevole e sereno, disse presenti tutti „ Oh questa sì ch' è l' ultima malattia ed i pochi mesi che durerà il male sono l' ultimo avanzo che mi rimane del mio pellegrinaggio „. E poscia sollevati al cielo gli occhi e giunte le mani proseguì dicendo „ Signore Iddio, ecco che vi offerisco la mia inutile vita in sacrificio: fate del vostro povero servo ciò che più vi aggrada: vivere e morire per me è il medesimo, sì veramente che adempiasi la vostra santissima volontà „. E profferì siffatte cose con tal espressione di voce e ardor di spirito che ben si conobbe esser lui per lume sovrannaturale certificato della sua morte, e perciò non potersene dubitare. Egli è ben vero che ivi ad alcuni giorni parve che un cotal poco si riavesse da quell' estremo sfinimento, e rizzatosi di letto, potè siccome cupidissimamente desiderava intervenire al refettorio comune, alle funzioni della chiesa, a tutti i consueti esercizi conventuali, ed anco potè celebrare il divin Sacrificio, ch' era tutte le sue delizie, e dove aveva tutto 'l suo affetto. Ma fu miglioramento effimero, da che gravandolo sempre il male e vieppiù indebolendolo si vide astretto per so-

verchio languore a rendersi di nuovo al letto. Lunga come vedremo e fuor di misura fastidiosa fu questa sua malattia, ma d'assai più longanime ed invincibile la sua sofferenza e fortezza d'animo in portarla: non mai da quella bocca parola di noja, non mai un gemito anzi neppure il menomo segno d'impazienza o di tedio: solo rendimenti di grazie al suo Dio, amorose lodi e protestazioni tenerissime di prender tutto e sofferire per isconto de' propri peccati, ed in unione delle pene acerbe e della morte del suo caro Redentore. Era del continuo visitato dai signori medici di Spoleto, i quali ravvisandovi una estrema languidezza e prostrazione di forze aggiuntavi alquanta idropisia di petto, giudicarono che quella infermità l'andrebbe logorando a poco a poco, finchè del tutto sarebbe disvenuto e mancato; e infra brieve tempo tali funesti presagi vedremo pur troppo avverati. Andavano altresì di frequente al Ritiro non poche persone, che udito il soprastante pericolo del P. Leopoldo facevano nei loro bisogni a lui ricorso, pria che se ne volasse al Paradiso; ed egli con tutto che fosse sì mal ridotto, ascoltava tutti e consolava come il meglio poteva e sapeva. E qui basterammi accennare due grazie miracolose, ch'egli fe' a due suoi devoti e che furono le ultime che operò mentre che visse.

Aveva già quattro anni che un giovinetto per nome Francesco Paolo Pietri della villa di S. Sabino era preso da forti accidenti di mal caduco, e coll'andar del tempo erano addivenuti tanto spes-

si, che l'assalivano due e tre volte il dì con sì fiere convulsioni, che non sofferiva il cuore a nessuno di vederlo in così gran tormento. E peggio assai del male istesso era la giunta che si teneva dietro, poichè appresso ogni caduta se ne restava il misero garzoncello sì pesto e rotto di tutta la persona, gli s'indolenzivano i nervi, che non pure non potea valersi della vita alla più leggiera occupazione, ma nè sostenersi pur in piedi. Visitato molte volte dai medici di Spoleto e messi in opera i consueti rimedi dell'arte, niuna cura avea finora potuto nulla a migliorarlo, e già per gli stranissimi sintomi dell'infermità, datolo concordemente per incurabile l'aveano pressochè abbandonato. Al Padre di lui afflittissimo quanto il più dir si possa per sì grave infortunio cadde in pensiero, non esservi oggimai altro miglior consiglio che mettersi tutto nelle mani del P. Leopoldo, e sperare nell'intercessione di un tal uomo avuto da Dio carissimo. Recossi subito a Monte-Luco e con seco il figliuolo e presentatolo davanti al P. Leopoldo si fe' con gran tenerezza di lagrime e di parole a raccomandarglisi in tanta desolazione. Il buon vecchierello dopo un breve alzar d'occhi verso il cielo distese la mano sul capo dell'infermo e datagli la benedizione li accomiatò con la pace di Dio, rassicurando ambedue che rendessero pur le debite grazie alla divina Pietà, che aveali senz'altro esauditi. E le sue parole ebbero tosto pienissimo effetto: Imperocchè nel medesimo punto il malato si sentì a quel salutevole toccamento correre per

tutti i nervi un subito vigore, e ben saldo e robusto si partì dal Ritiro, e tornò a casa in sulle proprie gambe; e per compimento della grazia da quel dì innanzi più non ricadde, nè fu più tocco da quell' orribile epilessia.

Non meno prodigiosa fu la guarigione che il Servo di Dio impetrò in questo tempo ad un tenero bambolino che avea nome Enrico Buoncristiani parimenti di Spoleto. Questi dopo pochi mesi dacchè era al mondo stava per uscirsene per un' ostinato morbo nero, che nella maniera la più violenta, il sorprese, e quel ch' era forse troppo peggio, non poteva prender nè sonno nè cibo, e neppur il latte; solo un continuo gemere, vagire e contorcersi entro la cuna, che avrebbe mosso qualunque cuore più inaccessibile alla compassione. Non v' ebbe varietà di rimedj che non si ponessero in opera per camparlo, ma più presto che esserne giovato, il fanciullino aggravava maggiormente nel male ed era ormai sì vicino all' ora estrema che di momento in momento si tenea che spirasse. La madre che dolentissima tutta si consumava in lagrime in vederselo per sì barbaro modo penare e languire sugli occhi suoi, pensò non restarle a sì gran bisogno altro conforto che portarlo al P. Leopoldo in Monte-Luco: ma ne fu subito e dal marito e dai parenti distornata: imperciocchè dicevano, e a tutta ragione, che il bambolo morrebbe tra via anzi che giungesse al Ritiro. Ella però non ascoltando altre voci che quelle della sua fede e del suo cuore, recatosi in collo il figliuolo

corse anzi volò a Monte-Luco, e fe' presentarlo al Servo di Dio. Nè la sua confidenza le fallì d' un punto, da che il bambolo ricevuto appena la benedizione del P. Leopoldo fu interamente sano con estremo giubilo della devota genitrice, che in istringendosi al seno il figliuolo guarito cangiò le lagrime di dolore in quelle d' una smisurata allegrezza.

Proseguendo ora a contare dell' infermità del P. Leopoldo, questa anzi che scemare e dare indietro si vedeva ingagliardire, e l' un dì peggio che l' altro rendevasi più terribile e disperata. Il Superiore del Ritiro che in quel tempo era un tal P. Evangelista di San Pellegrino, religioso di spirito sodo e di gran carità, gli persuase d' intramettere le Ore canoniche, ed egli sebbene dalla giornale recitazione di quella sublime preghiera prendesse soavissimo conforto e si sentisse alleviare grandemente la noja e la molestia del male, pur tuttociò nulla ostante fermo nel voler dipendere dall' altrui volere fino all' ultimo respiro, ubbidì ed in quella vece recitava la corona e 'l Rosario della B. Vergine. Avrebbe poi desiderato comunicarsi ogni dì per quel grande ajuto, ch' egli affermava dare allo spirito l' uso di un sì valevole Sagramento, ma rapportandosi al consiglio del suo illuminato confessore, prendeva con inesplicabile devozione o per dir più vero con un trasporto da Serafino il Corpo del Signore, due o al più tre volte ogni settimana. Sopperiva però coi vivi desiderj di unirsi a Dio, e soddisfaceva alla sua accesa carità per atti ferventissimi d' affetto inverso

il sommo Bene , con aspirazioni alla sua cara Madre Maria , e con amorosi colloqui del suo cuore con Lei : ovvero ragionando dolcissimamente alcuna cosa del cielo e dell' eternità in compagnia di coloro che usavano alla sua camera; e per siffatto modo andavasi apparecchiando alla morte, sebbene è a dirsi , che tutta sua vita , menata in continuo esercizio di virtù , n' era stato un' apparecchio non mai interrotto .

Ridottesi adunque a questo termine le cose il sopra lodato P. Guardiano per non lasciare indietro cosa nessuna , che punto valesse se non a salvare , almeno a prolungare il più che fosse possibile una vita per tante ragioni sì cara dopo qualche dubbio prese saggiamente consiglio di trasportarlo ad altro soggiorno men disagiato , ove l' infermo respirasse un' aria meno cruda , ed una cura s' avesse più squisita di quello che in Monte-Luco gli si potesse mai usare : troppo più che per la distanza della città e per la rigidissima stagione del verno ch' era al suo colmo , rendevasi ai medici malagevole d' assai il prestargli quell' assistenza che avrebbono desiderato e che per sì grave malattia era d' uopo . Ma d' altro lato non si vedeva a che luogo poter trasferirlo : conciossiachè la nostra infermeria di Trevi non era per anco riavviata non che fornita di quanto faceva mestieri , e l' Ospizio che hanno in Spoleto i frati di Monte-Luco era ancora fin dall' epoca della soppressione in potere altrui . In questa che il prudente Superiore stavasi coll' animo ondeggiante e

perplesso, si offrì ottimamente in acconcio al bisogno di accettarlo in sua casa il sig. Francesco Colonnesi di Spoleto, persona quanto nobile di natali, altrettanto commendevole per cristiana pietà, ben aggiato delle cose del mondo e caritatevole al maggior segno, e che già da molti anni era Procuratore apostolico del Ritiro. Ricevuta dal sopranomato P. Evangelista con dimostrazioni di grato animo la cortese offerta, ne fe' avvisato il P. Leopoldo, il quale per l' amore svisceratissimo della religiosa povertà e per la consolazione che sentiva in conversando co' suoi religiosi, se ne rese sulle prime un poco ritroso, e si diede con molte lagrime a pregar umilmente il Superiore a cambiar pensamento e concedergli la grazia di finire i suoi giorni nel tanto amato Recesso: ma per molto che dicesse non potè disvolgerlo dal saggio consiglio, onde tutto sereno e tranquillo si rassegnò in atto di profondissima sommessione nel voler divino e nelle direzioni dell' ubbidienza, che pur sono di Dio. Per lo che la seguente mattina il buon vecchio dopo communicatosi si partì in lettiga dal Ritiro per non mai più rivederlo vivo, e coi maggiori segni e più aperti di amorevolezza e di riverenza fu accolto dal surriferito Colonnesi, il quale recossi a somma ventura ed onore il poter dare ricovero ad un religioso di sì eminente e pubblica santità, e l' ebbe per una delle più singolari grazie che dal cielo mai gli venissero. Assegnò al Servo di Dio ed ai compagni che l' assistevano tre stanze delle più solitarie ed appartate, e quivi il

P. Leopoldo si stette ben oltre a due mesi, finchè lo spirito ne volò al cielo; e non è facil cosa il dire con quanta cristiana generosità quel timorato e giusto signore provvedesse largamente e somministrasse ogni maniera di conforti e di efficaci ristori, e quanto mai bisognò nella lunga ed affannosa malattia del Padre Leopoldo. Certamente non può di meno, che quel Dio pietosissimo e giustissimo, il quale ci fa solenne assicuranza di voler ricambiare con istrabocchevole usura anco la meschina limosina di un bicchier d' acqua fresca data ad un poverello per amor suo, non abbia con infinita larghezza rimeritata nell' altra vita la cortese ospitalità di cotesto bennato uomo: che anzi manifestamente appare che lo stesso fedelissimo Iddio non cessi di benedire con segni di peculiar provvidenza tutta la superstite famiglia di lui e renderla, anche in risguardo del P. Leopoldo ogni dì più ben costumata e degna erede delle antiche massime, e della salda religione del loro avo. Ma il trarre più in lungo queste lodi altronde meritatissime, piuttostochè debita testimonianza di gratitudine, sembrar potrebbe a qualcuno eccesso di bassa adulazione.





CAPITOLO XVI.

Della preziosa morte del P. Leopoldo e di quanto avvenne intorno al suo venerando Corpo.





In fra tutte le cose terribili la terribilissima suol giudicarsi la morte, dacchè inesorabile ci toglie il primo de' beni fisici, qual è la vita, e in un con essa il dolce possedimento delle cose create, e (ciò che è più da considerarsi tremando) ci mette in sul bivio, che conduce a sempre misera o sempre beata eternità, perpetua casa di nostra dimora. A giudicar però rettamente ed eziandio secondo l' apparenza, il morire è di timore e di pena soltanto a quegl' ingannati *che hanno posto nel fango ogni lor cura* e che furono tutto intesi a godersi senza più i velenosi piaceri del senso e la falsa beatitudine della carne, non punto curandosi della felicissima e mortal vita avvenire. Ma all' incontro quelle anime rare, che morte a quanto di lusinghiero offre il mondo, che non può dare felicità ad un ente immortale, vissero per null' altro se non per la gloria di Dio e per fare immanchevole acquisto della celeste Gerusalemme, cui solo tendevano i loro affetti e pensieri, vedono ad occhio tranquillo avvicinarsi la morte, ed anzi che punto smarrire e

temere in così estremo frangente, imperterrite e col riso sulle labbra la incontrano o a dir meglio l' invitano a troncar tosto le ritorte di questa carcere oscura, e metterle nella sospirata libertà, onde spiegar l' ali al cielo che le aspetta, e vivere colassù quella vita sempiterna che vivono gli angeli. Quindi nell' infallibili divine Scritture è consueto denominarsi la morte de' giusti un soave sonno *ut requiescant a laboribus suis*, quindi il Profeta Davidde struggendosi in desiderio dell' eterna patria, querelavasi che morte troppo lenta venisse, e tra i sospiri esclamava: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*; e quindi da ultimo quegl' impulsi veementi e quelle accese brame di Paolo di lasciar tosto questa animalesca spoglia del corpo ed essere con quel Bene, ch' è ogni bene. E di siffatta maniera appunto fu la morte del nostro Leopoldo, dandogli il Signore a gustar in quell' ultimo una stilla del celestial godimento, ed una particella di quella grande mercede, ch' egli tiene riserbata nel suo regno ai buoni e fedeli operai della sua vigna.

Arrivato pertanto il Servo di Dio, come dicemmo, in casa del sig. Colonnesi, e coricatosi in letto sul primo far della sera di quel medesimo giorno fu soprappreso da un subito assalimento di convulsioni, e ne fu tanta la forza che lo trasse di senno, e stette tutta notte in continui vaneggiamenti. Sull' albeggiare riebbe interi i sensi e la mente ritornò tranquilla come dianzi, tanto che potè soddisfare alla devota pietà delle mol-

te persone ragguardevoli, che saputo della sua venuta, andarono tosto a trovarlo. Fuvvi pur anco il dotto e venerando Prelato Monsignor Canali Vescovo di Spoleto, ed al primo porre il piede entro la stanza, veduta l' emaciazione, e lo sfinimento mortale del suo caro Leopoldo, si commosse a tenera compassione e non ebbe forza da contener il pianto. Ma il buon vecchio, senza bagnarglisi di pure una lagrima il volto „ Monsignore, dissegli tranquillamente, a che piangete voi? Per cui ragione vi rattristate mai? la morte è una pena inevitabile comune a tutti: non è perciò a stupire e dolersi, se anch' io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo: ho consumata la mia carriera e per li meriti del Redentore, fatti nostro patrimonio, aspetto la mia corona. Raccomando intanto alla vostra molto carità la povera anima mia e 'l Ritiro di Monte-Luco, perchè io non mancherò di ricambiare la vostra amorevolezza subito che sarò, mercè la divina Clemenza, nel Paradiso „. E per ugual modo a quanti usavano alla sua stanza dava per vicina e sicura la sua morte, e a tutti riconfermava la speranza che avea saldissima di ritrovarsi in brieve nelle amorose braccia del suo Signore e Redentore.

La sua camera poi dir si poteva una scuola aperta di santità. Siccome egli avvisava esser questo l' ultimo tratto della sua mortal vita, per tal cagione rafforzando lo spirito, studiavasi quanto il meglio sapeva di compierne il corso più santamente che dir si possa. Quindi durante tutta la sua

malattia parea non sapesse pensar altro che il suo Dio, nè d'altro parlare, nè gustar d'altro che di sì prezioso oggetto. A lui dirizzava i suoi amorosi colloqui e gli ardenti sospiri, e per isfogare i suoi fervori e le sue tenerezze dava continui riverentissimi baci a Gesù Crocifisso, che si tenea devotamente stretto in fra le mani, compagno desideratissimo ed inseparabile, siccome in vita così in quell' ultimo passo. Soventi volte tutto in se raccolto coll' anima e col corpo tenea volta la faccia ed affissate le pupille in una immagine di Maria Santissima, ragionando con esso lei in gran copia di tenerissime lagrime, e con quella confidenza ed amor di figliuolo che prova in quegli estremi solo colui che l' ha servita e con larghezza e purità di cuore onorata. Acceso sopra modo il P. Leopoldo di queste pure fiamme pregava alcuno de' suoi Frati che gli legesse qualche libro devoto, ed egli in ascoltando prorompea ad ora ad ora in atti fervorosissimi di Fede, di Speranza, d' Amor di Dio e per sì gran modo gli s' infuocava il volto che parea divampare. Più volte il dì, massimamente negli ultimi tempi la febbre gli montava alla testa, e gli cagionava il delirio, ma delirio da Santo; poichè attesa la gran forza che ha la consuetudine sì buona come rea, altro non gli veniva alla bocca che quello che avea nel cuore, ed in che si era occupato in tutto 'l viver suo. Ora addimandava la corona, or il crocefisso, ora voleva portarsi in coro al vespro o alla compieta, quando faceva pruova di uscir del letto per condursi al pal-

co o al confessionale, insomma quando un vaneggiamento e quando un' altro, ma tutti di cose sante e di Dio. Quetato il delirio e ricoverata la mente, proseguiva nei santi colloqui di prima, o tutto seco stesso in silenzio in una stretta unione coll' Altissimo. Mai altro sembiante non gli si vide in volto che d' un imperturbabile serenità e di quell' allegrezza, ch' è propria tutta del giusto : fosse pur nojoso e lungo il male, fossero increscevoli ed ingrati i rimedi della medicina anche a fronte di una certa preveduta inutilità, fosse pur anco estrema la languidezza del corpo, pur tutto ciò nulla ostante il suo spirito era sempre eguale a se medesimo, placido soave tranquillo, e perfettamente sottomesso al voler del suo Dio ; per lo che quante persone ivano a visitarlo in mirare quell' aria di Paradiso, quella calma che gli lampeggiava sulla faccia, tutti chiari segni di predestinazione, compunte ed intenerite si sentivano astrette a piangere di dolce pietà e consolazione assai più che di dolore.

L' unico pensiero poi che gli venisse in mente delle cose di quaggiù era il suo diletto Monte-Luco, onde tratto tratto con certa ansia domandava ai religiosi che l' assistevano „ Che si fa al Ritiro „ ? E non andava giorno che non lo raccomandasse con molto sentimento al P. Bonaventura da Urbino, uomo tutto di Dio e adorno a gran dovizia di quante virtù possono mai desiderarsi in un perfetto religioso, e perciò stesso scelto a suo confessore dal P. Leopoldo, il cui giudizio nel

pesare gli spiriti era pur squisitissimo. A cotesto zelante Padre dunque, che del continuo gli stava vicino, diceva il Sant' Uomo con somma tenerezza „ P. Bonaventura già voi vedete, ch' io son giunto al termine della vita presente d' incerta e breve durata e spero nel mio Dio di trapassare, tuttochè sia grande peccatore al riposo eterno del cielo, di cui omai sono alle porte. Vi consegno ed affido il Ritiro: Deh! pel solo Iddio abbiatelo caro, ve lo raccomando caldissimamente. Vigilate che coll' andar del tempo non vi si rallenti per niun conto la virtù, che non si rattiepidisca il fervore, e non s' arresti l' alacrità pel divin servigio. Adoperatevi in peculiar modo con ogni vostro possibile studio, che vi si mantenga l' osservanza dell' estrema povertà, e vivete sicuro che lo stesso Iddio per sua grazia e clemenza si darà egli il pensiero che non venghi meno il bisognevole e si offerisca pronta ad ogni uopo la carità de' fedeli. Fidatevi senz' altro alla divina Provvidenza sempre amorosa sempre benefica, e abbiate per cosa fermissima, che mentre i Frati di Monte-Luco porranno tutta l' opera e l'affetto in cercare e procacciare la gloria, e 'l regno di Dio, egli vi fornirà del necessario nutrimento siccome con tanta larghezza ha fatto fin qui. Io poi in merito di quanto avete fatto e farete in vantaggio del Ritiro non mi dimenticherò mai di voi, e vi renderò in Paradiso, ove vi aspetto quel cambio che per me si potrà maggiore „. E in dando questi sì amorevoli e prudenti ricordi accompagnava ogni detto

con lagrime di vivissimo sentimento. Il Padre Bonaventura di buon grado gli promise di non abbandonare in quanto a sè giammai il Ritiro, e di metter in effetto i suoi santi ammonimenti, e fino al bel dì d' oggi gli ha fedelmente e interamente attenuta la parola.

Frattanto in sul cadere di Marzo l' infermità peggiorava ogni giorno e la morte s' accostava a gran passi; perciò il P. Leopoldo sentendosi venir meno lo stame debolissimo della vita, volle vieppiù mondare lo spirito, avvegnachè candido, d' ogni anche leggerissima macchietta che offender potesse l' occhio penetrevole del divin Giudice. Fece di nuovo la confessione generale di tutta sua vita sì esattamente, sì alla minuta e con tanta contrizione che più non si vorrebbe sperare da chi fosse reo di enormissimi peccati: chiese poscia ed ottenne di ricevere per l'ultima volta Gesù Sagramentato. Vi si apparecchiò con una devozione inesplicabile; ed allorchè vide entrare nella stanza il Sacerdote col Santissimo Sacramento, preso da un certo empito veemente di accesissima carità fe' pruova di balzar del letto, e genuflesso incontrare ed accogliere il suo Signore, ma le forze si niegarono al pio desiderio. Restossi dunque a sedere sul letto in atto e in sembiante reverentissimo e a maraviglia devoto, e prima di ricevere il suo Dio seco lui fe' con tutta l' anima affacciata sugli occhi un tenero dolcissimo colloquio, ed appresso volto alle circostanti persone, che sconsolatamente gli piangevano a cald' occhi dintorno al letto, chiese a tut-

ti con un linguaggio di profonda umiltà perdono degli scandali, ch' egli dicea aver loro dato, e supplicò al suo confessore a voler fare il somigliante per sua parte coi Religiosi del Ritiro, se mai di nulla gli avesse offesi. Poscia confortato col Pane de' forti s' immerse in un soavissimo raccoglimento e vi stette lung' ora: solo a quando a quando prorompea in pie giaculatorie e in teneri soliloqui di spirito con il Crocifisso che stringevasi al petto, o colla devota immagine di nostra Signora che si teneva nelle mani; ed in così santo esercizio passò intera la notte senza chiuder occhio al sonno. Fatta la vegnente mattina si fe' chiamare il reverendo sig. D. Isidoro Carosi Priore-curato della chiesa Collegiata di San Gregorio Maggiore, nella cui Parrocchia è situata la casa del signor Colonnesi. Avutolo, lo pregò che gli piacesse apparecchiargli l' Estrema-Unzione, affermando che oggimai si avvicinava l' ultimo passo, e non voler lui partire di questo mondo, se non avesse pria tutti i caratteri di uno che milita sotto lo stendardo di Gesù Cristo. Laonde prese l' Olio Santo, rispondendo convenientemente alle preci tutte del Sacerdote, e raccomandando il suo spirito alla misericordia del comun Salvatore. Dopo alquanta di orazione in silenzio si volse al compagno laico che lo serviva di quello che avea bisogno, e dissegli piacevolmente: ,, F. Francesco mio caro, portate in pace le seccaggini tante che vi dò: non può a meno che non siate oltre modo ristucco di starvene meco: ma siate di buon animo, che domani avranno termine

queste noje. Io intanto vi ringrazio della molta carità, e Iddio, per cui amore me l' avete usata, ve ne renderà degno merito quando che sia nel Paradiso, ed io non mi resterò di pregarlo per voi. Siate buono, fratello mio, proseguite a servire il Signore in perfezione, e quindi a pruova conoscerete quanto sia dolce e quanto sia soave il morire ,,. Volea il buon laico dirgli pur qualche cosa, ma dalle troppe lagrime e dai singhiozzi impedito altro non potè che baciargli la mano e pregarlo di benedirlo. Di poi a non molto dette il Servo di Dio in delirio, e non riebbe la mente che a notte avanzata, e parve allora, che tutto nello spirito e nel sembiante si ravvivasse, e 'l male prendesse un tenore men disperato. Ma furono gli ultimi sforzi della natura, e questo momentaneo sollievo era appunto il foriero del prossimo discioglimento.

Ed in vero appena era comparso il giorno due di Aprile, giorno destinato a segnare le vie del cielo a questa grand' anima, che il buon Vecchierello ascoltando le amorose voci del suo Bene che lo invitava al premio de'suoi travagli, supplicò al sopralodato signor D. Isidoro, che gli era intorno afflittissimo, di dargli la benedizione e gli ultimi conforti per l' anima da che si sentiva finire; ed egli stesso sereno nelle sue idee come nel sembiante non si occupava che in raccomandarsi a Dio, in chiedergli mercè delle colpe, ricorrendo all' infinita sua clemenza. Verso le ore sedici prese commiato in atto di partenza da' suoi cari, e rendè

loro affettuosissime grazie della cura che gli aveano avuto, promettendo a tutti di supplicare per essi, ove alla divina Maestà fosse piaciuto di accoglierlo in cielo. Indi fatto croce delle braccia sul petto e con in mano il Crocifisso si compose in una devota giacitura, ed intanto come meglio poteva, giacchè la parola gli era molto mancata, andava continuamente ripetendo gli augusti nomi di Gesù e di Maria, e volgeva verso le loro immagini gli occhi più dell' usato allegri e giulivi. Stato poi quieto senza dir nulla per lo spazio di due o tre credo, al tocco del mezzo dì, il Padre Leopoldo volto inverso il cielo per dove incamminavasi lo mirò con un' aria di tranquillità e di riso, e quindi chinata la testa sul petto fra le lagrime e le dolci invidie de' suoi fratelli, senza niun convulso movimento o contrazione di muscoli rendè placidissimamente l' avventurato spirito al suo Principio, restandosi il corpo col natural colore a guisa di persona addormentata. *Apprendete* a morir *quinci o mortali!*

Così finì di vivere pieno di anni, ma più assai di belle ed onorate opere questo santo Religioso, cui la profonda religione, l' ardente zelo delle anime e l' infaticabile carità verso il prossimo avranno, non ha dubbio, scortato al Paradiso a ricevere il guiderdone dovuto alle sue fatiche e travagli in servigio di Dio e gloria della Chiesa, ed a gustare i dolci e saporiti frutti di quanto avea in tanti anni ragunato di meriti e di eroiche virtù. Accadde l' avventurato suo transito ai 2 di Aprile

1815 in Domenica. Ei visse 83 anni, mesi 5 e giorni 4; ed ora correva l' anno 64 di sua religione.

Era il P. Leopoldo di persona anzi alta che mezzana, di forte complessione, di corporatura arida e magra, e di aspetto grave e raccolto ma sempre sereno. Avea la fronte venerabile che tendea al severo, gli occhi bruni e vivaci, capelli naturalmente negri, il naso grande ed eminente, il color olivigno, e tutt'altre sue fattezze ordinariamente disposte. Nel conversare mansueto sincero educato parco di parole, di maniere però sempre mai soavi ed amabili, che addimostravano aperto la serenità e la dolcezza della bell' anima che gli annidava in petto.

Passato che fu l' Uomo apostolico di questa alla beata vita se ne dette il segno colle campane di tutta la città, e non è cosa da poter agevolmente descrivere l' interna commozione del popolo e la pressa della gente d' ogni classe che in poco d' ora accorse per vedere e riverire la sacra Spoglia di quel religioso, ch' essi avevano sempre avuto in opinione e in riverenza di santo. Ne fu tosto piena di quanti potea capirvene la casa del signor Colonnesi, onde per riparare alla santa violenza del popolo che si ammassava viemaggiormente convenne ben chiudere la porta della stanza ove giaceva il prezioso deposito e porvi non poche persone in difesa, ma nulla resse al gran premere che si faceva, imperocchè atterrarono a viva forza ogni riparo e non furono paghi finchè non videro il

loro caro Leopoldo, e non gli ebbero mille volte baciate le mani i piedi la faccia, ed avutone per divozione e memoria di lui qualche cosa del suo.

E Iddio non lasciò senza mercede la costoro venerazione pel suo Servo, operando tantosto prodigiose guarigioni, che io mi riserbo a contare stesamente in più convenevol luogo. Soddisfatto per tutto quel giorno alla pubblica pietà, il dì appresso ecco raunarsi i religiosi del Ritiro, alcune confraternite della Città ed alquanti Sacerdoti con il degnissimo Priore di S. Gregorio, che in argomento di riverenza e di tenerissima affezione vollero accompagnare a Monte-Luco il Corpo del Servo di Dio. Verso le ore 22 fu avviata la processione, ed era spettacolo quanto il più dir si possa commovente veder tutte le vie per dove passava il feretro sì folte di popolo che a grande stento e fatica era dato di romper la calca e procedere innanzi. Gli uni addosso agli altri si premevano ed incalzavano per accostarsi, e fuori della città erano saliti fin sopra gli alberi posti lunghesso la via, per vederlo dappresso in quella che passava. E vuolsi del certo aver in conto di portento che in tanta folla di popolo, la più parte artigiani e contadini, sempre indiscreti ancor quando son devoti, non nascesse alcun trambusto o rumore, come il più suol accadere, che anzi regnava una tranquillissima calma, compresi tutti quanti da un profondo sentimento di pietà e di affetto per l'amato loro Leopoldo. Chi un prodigio ne contava chi un'altro, chi n'esaltava una virtù chi una gra-

zia ricevuta , e tutti l' uno a prova dell' altro in gran compungimento e pianto , ma pianto di soavissima devozione più che di duolo . Frattanto la processione innoltrava per l' erta del Monte , e la gente quasi da soavissimo odore invitata ad ogni passo ingrossando fu il P. Leopoldo da più centinaja d' uomini accompagnato fino al Ritiro . Posata la bara in mezzo alla chiesa del convento , la stretta calca d' ogni maniera di popolo cominciò novellamente a farsi sopra il santo Corpo e per molto che si adoperassero i religiosi a difenderlo , non valsero ad impedire che non gli si stracciasser di dosso buona parte dell' abito , desioso ognuno d' ottenerne un pezzetto , come si fa delle sante cose , e conservarlo qual altra preziosa reliquia . Laonde i Frati non potendo altro , presero l' opportuno partito di levarlo e riporlo nella sagrestia . Fatto già notte , e chiuse le porte della chiesa lo rivestirono d' altro abito , e con loro molta consolazione e allegrezza sentirono che quelle immacolate carni non erano punto irrigidite , bensì morbide e maneggevoli a somiglianza dei vivi . Spuntata appena l' alba dell' altro giorno , al primo aprirsi della porta s' empiè incontanente la chiesa di devoti venuti di lontano anche parecchie miglia e si prostesero ginocchioni intorno la bara, sfogando i lor fervidi affetti , baciando al Servo di Dio la faccia e raccomandandoglisi di tutto cuore , siccome avessero ferma credenza , ch' egli fosse glorioso nel Paradiso . E ciò che vieppiù accresceva la loro ammirazione e tenerezza era il ve-

derlo in aria da sorridente e con un aspetto che parea più di beato che di cadavero, onde non si saziavano di fisamente rimirarlo, d' imprimergli affettuosissimi baci, e di benedirlo e predicarlo per santo.

Compiuti i funerali sul calare del giorno si deliberò di dargli sepoltura; e già il sig. Francesco Colonnesi, di licenza di Monsig. Belzoppi di quel tempo Vicario Generale di Spoleto, avea fatto cavare il deposito appiè della parete sull' umile pavimento della Chiesa. Ma quì non si vuol passare in silenzio cosa di non poca maraviglia, ed è che il Corpo del P. Leopoldo stato già sopra terra tre giorni, in istagione calda oltre l' usato, non pure non ispirava nessun spiacevole odore, ma anzi foratagli una mano con uno spillo da un tal P. Luigi di S. Giacomo, diè a vista di molti sangue rubicondo e fresco, non altrimenti che se fosse vivo. Da ultimo lo chiusero in una cassa di legno, nella quale fu riposto un cannello di piombo con entro una pergamena in che era in iscorcio accennata la santissima vita del nostro esimio conquistatore di anime. Riposa dunque la spoglia del P. Leopoldo nella chiesa di Monte-Luco fuori della cancellata dell' altar maggiore alla parte del Vangelo, ed havvi sopra una lapida con questa iscrizione dell' illmo e rmo Monsig. Francesco Canali.

MEMORIAE
VENE . FRATRIS . LEOPOLDI . A . GAIHIS . PERVSIAE . DIOEC.
QVI . MINORVM . REFORMATORVM . DISCIPLINAM . PROFESSVS
IN . CELEBRI . HOC . MONTIS . LVCI . COENOBIO
SEVERIORVM . LEGVM . RECESSVM . INSTITVIT
VOCE . ET . EXEMPLO . SACRIS . PRAESERTIM . MISSIONIBVS
IMPIGER
AD . VLTIMAM . VSQVE . SENECTVTEM . ADLABORATVS
AETATIS . AC . MERITORVM . PLENVS
ANNOS . NATVS . LXXXIII. M. V. D. IV.
NATVRALI . CESSIT . LANGVORE
IV. NONAS . APRILES . CIↃ. IↃ. CCC. XV.
BONI . OMNES . LVGENTES
PP.

A luculenta confermazione di quanto ho narrato fin qui intorno alla santa vita e beata morte del nostro Eroe, giudico esser ben degna da trascriversi tutta di peso la singolar testimonianza che ne dette il Diario di Roma colla data dei 19 aprile dell' anno 1815.

Necrologia ,, Iddio premiatore de' Giusti ha chiamato agli eterni riposi il dì due corrente nella città di Spoleto l' indefesso e zelantissimo Missionario apostolico Padre Leopoldo Croci de' Minori Riformati. Nacque egli nel Castello di Gaiche diocesi di Perugia nel 1732 asceso per tutti i gradi della sua Religione fino al Provincialato, fu promotore zelante della regolar osservanza e visse costantemente un' esemplarissima ed austerissima vita. Eresse e sostenne il Ritiro di S. Francesco in Monte-Luco con molta fermezza e fatica anche nei tempi più calamitosi e difficili, per cui dovette sostener il peso di gravissime persecuzioni. Con

instancabile zelo e copioso frutto ha esercitato l' apostolico ministero delle sante missioni per lo spazio di oltre 40 anni fino a pochi mesi avanti la sua preziosissima morte . Esposto il suo cadavere in una sala del sig. Colonnesi nobile Spoletino (ove da Monte-Luco era stato trasferito il buon religioso nel tempo della malattia , per esser meglio assistito) vi accorse in gran folla il popolo devoto d' ogni ceto tanto della città che de' luoghi dintorno fino alla sera del giorno seguente , nella quale fu condotto con decorosa funebre pompa alla chiesa del sudetto Ritiro , ove venne ugualmente accompagnato da un immensa moltitudine , che continuò fin dopo l' esequie , mai sazia di deplorare amaramente la perdita di un religioso , che per la profonda sua pietà ed eroiche virtù era da tutti gli ordini di persone reputato per un vero Servo di Dio . Più volte convenne rivestirlo dell' abito sacro , dacchè il popolo non poteva contenersi dal farglielo in brani per soddisfare per tal modo alla sua devozione . Quarant' otto ore dopo la morte di lui gli fu levato sangue e n' uscì limpidissimo ,, . Così il Diario .



CAPITOLO XVIII.

In quanta fama di santità sia venuto il P. Leopoldo e vivo e morto.



Alla virtù, come disse il gran Tullio, conseguita sempre la debita gloria, per appunto a quel modo, che l' ombra è seguace del corpo. E per verità ai saggi uomini e virtuosi non manca neppure mentre che vivono quel tributo di lode che giustamente lor si conviene, o per lo meno va il plauso ad onorarne il sepolcro, ed anche allorquando son già divenuti fredda cenere e muta, la fama ne rende celebratissima ed immortale la rinomanza. E questo medesimo singolarmente e costantemente si avvera riguardo agli Eroi di nostra Religione, de' quali se non tutte le volte è in sommo onore la vita, sol perchè il mondo non s' intende delle cose di Dio, e non pesa colle bilancie dell' orafo, la memoria però ne andrà per sempre onorata ai posteri più lontani. E il cielo istesso per sua infinita giustizia e provvidenza dispone, che questi Eroi, quantunque a ben fare li porti tutt' altro spirito e non già desiderio di umana gloria, non possino sfuggir quegli onori che meritamente si addicano a' loro splendide azioni, e vadano anzi crescendo gli elogj e gli encomj, a misura che gli uomini si accorgano,

che dessi ne sono schivi, e che si muovano alle opere sante per solo amore della virtù, avuta in non cale qualunque si fosse terrena mercede. Così di fatto era in grado al Signore che avvenisse al buon Leopoldo, anche durante sua vita mortale, volendolo ricambiare eziandio quaggiù di quella gloria che il fedel suo Servo studiossi di procacciare al divin suo Nome, ed attenergli in tal guisa più largamente quella promessa: *Quicumque glorificaverit me glorificabo eum*.

E incominciando dagli stessi suoi Religiosi, era il P. Leopoldo in tanta estimazione ed amore appresso di essi, (perchè in fatti sel valeva) che tutti a una voce parlavano di lui altamente, e lo riguardavano come un modello di religiosa perfezione ed uno specchio chiaro e forbito di tutte belle virtù. Per questo di consenso comune ed uniforme lo elessero, benchè mal suo grado, alle prime cariche dell' Istituto, non tanto per la dottrina in cui aveva certamente degli eguali, quanto per la sua straordinaria virtù e per lo tenore del santo vivere, in che niun altro lo eguagliava, e soprattutto per lo vantaggio che era a sperarsi grandissimo dal suo zelo per la regolar disciplina, e dal vivo esempio di sue preclare operazioni. I suoi documenti andavano di bocca in bocca, le sue esortazioni e i suoi consigli erano tenuti in gran conto; ed alcuni ebbero a deporre che „ Bastava l' udirlo una sola volta ragionare, anzi vederlo senza più per sentirsi grandemente mosso ed incoraggiato all' acquisto di quelle doti che stanno

bene a religioso „ e quindi non era cosa ch' ei proponesse tanto in riguardo al buon reggimento della Religione, quanto alla santificazione dell' anime, che per l' uomo di quell' autorità ch' egli era, agevolmente ed interamente non gli fosse alla per fine approvato da tutti. E 'l Rmo Pasquale da Varese Generale di tutto l' Ordine, e per altezza di accorgimento e profondità di sapere ragguardevolissimo, l' avea preso in tanta venerazione che scrivevagli del continuo con espressioni di molto affetto e stima, e lo richiedea sovente d' indirizzo e consiglio nei gravi negozi del suo governo, e quel che più monta, negl' interessi dell' anima. E quel grande coltivatore evangelico ed avveduto maestro nelle cose dell'anima P. Pier Maria da Roma, che a lungo tratto di tempo usò domesticamente col P. Leopoldo e ne osservò alla minuta gli andamenti del vivere, ne concepì sì alto rispetto che solea chiamarlo, e a gran ragione, un altro Beato Leonardo da Porto Maurizio. Che anzi sul bel principio delle sue giuridiche deposizioni, fatte dopo la morte del Servo di Dio si esprime di questo tenore: „ Avendo io udita la fama, che quivi in Roma correva celebratissima, della sublime santità del P. Leopoldo, già da molto prima ch' io l' avessi veduto mai o conosciuto, mi nacque in cuore ardente desiderio di non pur vederlo, e favellargli, ma di rendermi altresì a lui compagno nelle apostoliche fatiche. E come la divina Provvidenza mi concedette grazia di conoscerlo, dal primo aspetto lo ravvisai per quell' ottimo religio-

so che mi era stato rappresentato, e per tutto quel tempo che vissi e conversai seco lui con un trattar domestico e famigliarissimo ebbi sempre che ammirare nell' innocenza della sua vita irreprensibile e santa, oltre anche l' espettazione che prima ne aveva ,,. Così egli. Segnalaronsi nella stima nella venerazione, e nell' amore verso il nostro Eroe altresì soggetti degnissimi e qualificati di altri Ordini Religiosi e in peculiar modo sante Monache, che l' avevano più volte avuto a direttore di spirito, e si leggono ne' processi ample testimonianze che di molto buona voglia ne hanno fatto, ma che il raccontarle stesamente troppo avanti mi porterebbe.

Usciamo ora delle mura de' chiostri, e teniam dietro al nostro Apostolo allorquando conducevasi a santificare i villaggi e le città colla sua efficace predicazione. Di già fu detto che al risapersi della sua venuta raccoglievasi tutto il clero ed un popolo smisurato; e movevasi incontro parecchie miglia in processione, bramoso ciascuno di vedere la faccia di colui, del quale udivano le sì gran cose, e come se l' avevano vicino gli si prostendevano avanti per esser benedetti. Il medesimo soleva avvenire allor che compiuta la missione, se ne partiva, da che sebbene egli usasse d' ogni industria per sottrarsi loro di nascosto ed evitare qualunque, dimostrazione di onore, le più delle volte però non gli potea venir fatto, e tosto che la gente s' avvisava esser lui sull' andarsene, moveasi a romore e gli si facevano intorno con tanta pressa che a gran

pena il Sant'Uomo se ne traeva di mezzo. Alcuni si gittavano piagnendo colla faccia in terra a baciare le vestigia ch' egli venia segnando col piede, altri in gran folla l'accompagnavano per assai lungo cammino, onde aver gli ultimi documenti della vita, e prender dal loro Padre la benedizione, altri poi lo seguivano da un luogo all' altro con tanto sentimento e fervore che sembrava non potessero in modo nissuno distaccarsene. Durante la missione, oltre il concorrere in gran copia a udir le sue prediche e far di tutto per trarne profitto, voleva ognuno aggiustare gli affari della sua coscienza per mano sua, attesa l'opinione in che l'avevano di maestro spertissimo nel conoscimento delle coscienze e zelantissimo della salvezza delle anime. Si credevano poi oltremodo avventurosi se loro riusciva ottener una qualche cosarella tocca, o per alcun modo adoperata da lui, e la si tenevano in pregio di tesoro e in venerazione di reliquia, da giovarsene per conforto ed ajuto nelle loro necessità. Per tutto dove passava in viaggiando si facevano sulle strade o alle fenestre a mirarlo e lo mostravano a dito come si fa delle cose rare e maravigliose, e l' un l' altro dicevano ,, *Questi è il P. Leopoldo quel gran missionario acclamato come santo* ,, e in questo mezzo gli si affollavano intorno e baciavangli la mano e raccomandavansi alle sue orazioni, e tutti volevano che benedicesse le loro case, i loro campi, i loro bambini, e soventi volte in fra la calca grande della gente che lo stringea con devozione, stetti per dire indiscre-

ta, gli tagliavano nascosamente alcuna parte dell' abito o del mantello; e, quello che più reca maraviglia, riceveva siffatte dimostrazioni di ossequio non pure da uomini pii e dabbene, ma eziandio da malvagi e di perduti costumi. Tanto è vero che la virtù ha una bellezza sì amabile e così dolce che tira a sè con atti maravigliosi ancor la mente di quelli che la sdegnano e l' hanno in dispetto, e sa farsi riverire dai più perversi e rotti ad ogni sfrenatezza e licenza. E di questa verità era singolarmente il P. Leopoldo una pruova ineluttabile. Le persone medesime che vituperano le virtù che non hanno e maledicono i virtuosi, siccome appunto i malavventurati abitatori di Congo e di Angola bestemmiano tutto dì il più benefico de' pianeti che li abbaglia e li cuoce, gli stessi malvagi dissi, non potevano a meno di non rispettare il merito, ed ammirare la santità del Servo di Dio, avvegnachè fosse un continuo rimprovero alla loro scostumatezza; ed in camminando il P. Leopoldo per le pubbliche strade non era forse alcuno per quantunque irriverente fosse e della feccia del popolazzo che non l' inchinasse, e non si traesse in segno di umile riverenza il cappello di testa. Ed una volta in fra l' altre scontratosi egli tra via in una frotta di Birri a cavallo (sallo Iddio che razza di uomini fossero mai quelli) e salutatili coll' usato buon garbo, costoro miratolo fissi in volto e poi guardatisi l' un l' altro, incontanente balzarono a terra, e inginocchiati s' inchinarono in atto di venerarlo, baciarongli la mano

e addimandarono la sua benedizione. Oltre di che abbattendosi non di rado l' Uomo di Dio in circoli o adunanze di scorretti giovinastri o d' inverecon-de femmine o di bestemmiatori, al primo arrivo del P. Leopoldo arrossavano in volto, abbassavano gli occhi, e tostamente si componevano e si atteg-giavano alla modestia, tanto le sue virtù eran chia-re a conoscersi e possenti a farsi ossequiare.

Ma cotesto rispetto ed applauso clamoroso, ch' ei riscuoteva dalla gente minuta non sarebbe da tenersi a gran che, nè aversi per un verace argomento, sendo che il semplice volgo, portato per la più parte dall' entusiasmo e dall' altrui e-sempio che ha innanzi agli occhi, piuttosto che guidato dalla ragione e dalla prudenza, bonamen-te crede, e perciò stesso è troppo esposto ad es-sere ingannato. Ciò che ci pone fuor d' ogni dub-bio si è che non punto diverso da quello del po-polo basso era 'l comun sentire di tanti gravi per-sonaggi per natali per dignità rispettabili, e in ciò ch' è discernimento di spirito illuminatissimi. I sacri Pastori dell' Umbria, del Patrimonio, della Campagna di Roma il guardavano come religioso d' incomparabil bontà e di consumata perfezione, e l' uno a prova dell' altro se ne giovavano a pa-scere della divina Parola e santificare il lor greg-ge. L' Emo Locatelli, Porporato di ottima vita e di religione saldissima, conversava molto fami-gliarmente con esso, e come altrove fu accennato si compiacque star seco lui per assai giorni in Monte-Luco, per averne luce e consiglio nelle co-

se dell' anima sua. E nella ricorrenza che Papa PIO VII passava per Ispoleto volle al tutto condurglielo innanzi, e gli fe' della santità e zelo di lui un acconcio ragionamento con estrema confusione dell' umilissimo Leopoldo. Monsig. Gazzola uno dei più dotti e virtuosi figli che abbia avuti in questi ultimi tempi il Patriarca S. Francesco, e perciò stesso creduto meritevole dal Pontefice Leone XII dell' onor del cappello, amava tenerissimamente il Servo di Dio, e con modi di particolare riguardo l' onorava. L' Emo Cesarei Vescovo di Jesi, come il conobbe, lo ricevette a sua amicizia, e portogli sempre molta affezione; ed oltre avergli addimostrato mentre viveva una particolar confidenza, morto che fu, ne dette la seguente pubblica testificazione, che io rapporterò a verbo, siccome degnissima di rimanere in memoria. „ Provammo grandissima consolazione allorquando al cadere del secolo decimo ottavo nei torbidi tempi d' Italia ci avvenne non solo di vedere il M. R. Padre Leopoldo da Gaiche della diocesi di Perugia, ma eziandio di tener colloquio strettissimo con questo incomparabile religioso dell' inclito Ordine de' Minori Riformati, e Fondatore del Ritiro di Monte-Luco e Missionario Apostolico. D' allora in poi assai volte usammo familiarmente con esso, e sempre abbiamo ammirate le doti preclare dell' animo suo, e lo zelo che lo accendeva per la salute spirituale dei prossimi e per la gloria del Signore, di che costantemente egli dava luculentissime prove. E di più ci parve eroica del certo

la sua astinenza la sua umiltà la mortificazione de' sensi, e la carità verso Iddio ed il prossimo. Delle quali cose facciamo sicura testimonianza ad onore di Dio, ed a giusta lode del suo fedelissimo servo „.

Anche gl' illustrissimi Vescovi di Todi Monsignor Cioja, Monsignor Strozzieri, Monsignor Celestino Meloni, Monsignor Gazzoli, Prelati di somma prudenza e rettitudine, ebbero in altissimo pregio il P. Leopoldo, e tratto tratto l' adoperavano con intero soddisfacimento per li bisogni delle loro diocesi, certissimi per pruova de' grandi effetti di benedizione che dalla industriosa carità di questo Apostolo provenivano alle anime loro commesse. E quanto il soprallegato Monsignor Gazzoli, anche oggidì vivente, stimasse il P. Leopoldo, meglio è vederlo espresso dalla sua penna medesima in un autentica testimonianza, che glie ne piacque fare, e ch' io trascriverò qui per isteso, sol trasportandola nel nostro idioma italiano. „ Facciamo a tutte e singule persone certissima fede e la confermiamo eziandio col giuramento, aver Noi più volte famigliarmente usato col M. R. P. Leopoldo da Gaiche Missionario Apostolico dell' Ordine dei Minori Riformati del Patriarca s. Francesco, ed esserci dell' opera sua giovati nel ministero delle sacre missioni nella città e diocesi di Amelia, allor quando, tuttochè immeritevoli, eravamo al governo di quella Chiesa; come del pari avergli addossato l' incarico di altre sacre missioni in questa Tudertina diocesi; nel qual ministero ben conoscem-

mo quanto egli ardesse d'amor verso Dio, quanto fosse animato da vero zelo apostolico nell'annunziare la divina Parola, e come a nient' altro intendesse con tutto lo spirito, che alla sola salvezza de' prossimi e conversione de' peccatori. Possiamo aggiungere inoltre, com' egli nel tempo che dava opera a tali santissime fatiche, avvegnachè spossato dal lungo viaggiare e sempre a piedi, alimentavasi di non più che d' erbe sole e legumi, e se talvolta per avventura fornivanlo i benefattori di un qualche cibo dilicato, o ne facea un modesto rifiuto, o se pur l' accettava il partiva segretamente tra i poveri: così adoperò con me stesso, allorchè posto fine alle missioni costantemente ricusò ricevere in dono alcuni fazzoletti, ch' io stesso gli offeriva. Di più facciamo anche fede d' aver assai chiaro ravvisato, ch' egli di continuo rappresentava nella sua persona la viva forma e la somiglianza di quel vero esemplare Gesù Cristo, e che ne' suoi parlari sì pubblici come privati risplendea vivamente la fede che avea stabile in Dio, la salda speranza, e la fervida carità verso i prossimi e verso il Signore. Era di fina prudenza e di esemplare povertà, di pronta ed umile ubbidienza, ed in somma ammiravasi in lui ogni altra bella virtù, tanto che o parlando o trattando in qual vogliasi modo con qual che si fosse persona, vedeansi di guisa tale modesti i suoi atti e i suoi portamenti, che s' acquistava non dirò pure il rispetto, ma la venerazione di tutti. Attestiamo da ultimo che i popoli, e in ispezial modo le sacre

Vergini , alle quali avea dato gli spirituali esercizj, più volte il ridomandavano, memori del largo frutto che ne avean raccolto , e che speravano di raccoglierne „. Fin qui egli .

E tutto somiglianti a queste sono le splendide e luminosissime testimonianze , che saputane la morte, diedero della sua santità l' Emo Canali , Monsignor Bonanni Vescovo di Norcia , Monsignor Piervisani Vescovo di Nocera , ed altri assaissimi , che io taccio per amore di brevità , personaggi tutti di molta dottrina e nella santità maravigliosamente illustri , e della perfezione dello spirito buoni stimatori e giudici , e tanto affezionati al P. Leopoldo che non v' è dimostrazione esterna di ossequio e di tenera benevolenza che ad ognora non la usassero conversando con lui .

Niente meno di tutti questi tennero in grande concetto l' Uomo di Dio e furono molto suoi famigliari i Reverendissimi Vescovi di Perugia Monsignor Campanelli , Monsignor Odoardi , e l' illustrissimo Vescovo di Fuligno Moscardini , e questi l' avevano per Religioso di tanta virtù , che gli confidavano liberamente il loro cuore e lo nominavano con titoli di altissima venerazione. E Monsignor Benigni di Terni si mostrò preso a tal segno dalla vita innocente ed aspra del Servo di Dio , che si recava a gloria l' accoglierlo in sua casa e parlargli ; e più volte ebbe a dire „ Io non maraviglierei nè punto nè poco se avessi la consolazione di vedere a' miei giorni pervenuto al grado di Beato il P. Leopoldo . Ho veramente in lui scorto

quanto di segni si può desiderare d'un' anima predestinata ,,. Anche Monsignor Giampè d'Assisi, uomo di senno e d' integrità quanto alcun altro ne sia stato a nostri tempi, venne in sì buona opinione di lui, che il richiedea di lumi nei negozi più importanti, e quando con chicchessia entrava a ragionarne, solea adoperare questi teneri modi: *Il mio buon Leopoldo, quel sant' uomo del P. Leopoldo*.

Ma troppo a lungo vi sarebbe che scrivere, se tutte ad una per una volessi accennare le persone qualificate, che mosse alla soave fragranza che le ottime qualità del P. Leopoldo spiravano d'ogni intorno, lo ebbero costantemente in opinione di santo e molto carissimo a Dio. Basterammi adunque riferirne tre altri, che soli possono valere per tutti. E primieramente il magnanimo e piissimo Emanuele IV Re di Sardegna, che tratto dalla fama che era pur grande in Roma dell' incredibile bontà e ineffabili virtù del Servo di Dio, bramò conoscerlo di persona, e favellargli; e da poichè l'ebbe udito, tant' amore in lui pose e tanta fidanza che accomandavasi sempre alle sue orazioni, e ne parlava con maniere di profondo rispetto e tenerezza. Anzi l' ultima volta che il P. Leopoldo fu a visitarlo in Roma, quel devotissimo Principe gli dette in dono una reliquia della sua cara reale Consorte Maria Clotilde, sorella del sommamente infelice e grande Luigi XVI. morta in odore di maravigliosa perfezione, ed oggimai prossima a salire agli onori degli Altari.

L' altro ancor più insigne e valevolissimo testimonio è quel senza pari grande non meno nell' integrità della vita che nelle opere apostoliche, Monsignor Strambi Vescovo di Macerata, lume e ornamento della zelantissima Congregazione de' Passionisti, e già molto vicino anch' egli a ricevere dalla Chiesa il culto di Beato. Cotesto infaticabile Pastore, che in molte occasioni avea troppo ben conosciuto lo spirito e le splendide doti del P. Leopoldo, avea in costume chiamarlo *Uomo ammirabile e pieno di Dio*. E dopo il felice passaggio a vita migliore del nostro Missionario, l' invocava vivamente ne' suoi bisogni, e prostravasi genuflesso innanzi la sua immagine, siccome certo, lui esser nella gloria dei Beati.

Da ultimo l' Eñio Annibale della Genga di felice ricordanza, che per gli esimj suoi meriti fu poscia assunto alla Cattedra di s. Pietro col nome di LEONE XII, ebbe verso il Sant' uomo tanto di concetto che lo raccordava sovente con espressioni di somme lodi, e si reputava a gran fortuna il possedere quale inestimabile reliquia il collaro da Prete adoperato dal P. Leopoldo al tempo della soppressione. E udita che ebbe la sua dipartenza di questo mondo, ne fu tutto contristato nell' animo, ed appresso mandò a Monte-Luco un suo Cappellano a questo di visitarne il sepolcro, ed implorarne con preghiere l' efficace intercessione. Nè questa voce universale, e sempre mai costante della singolar santità del nostro Eroe venne a mancare alla sua morte, ma crebbe anzi più oltre, e

divulgossi tanto ampiamente che ora non è forse città in Italia ove non sia celebratissima ed in benedizione la rinomanza di sì grande evangelico operajo. Scrivonsi da tutte parti ferventissime lettere per averne alcuna reliquia, attesi i molto illustri beneficj, che continuamente ne ricevono di ogni maniera, e due abiti del P. Leopoldo partiti a minuzzolini non hanno bastato ad appagare i desideri dei devoti. Monsignor de' Baroni Ancajani, che l' avea mai sempre tenuto fra i più cari ed intimi suoi, uditane gravemente la morte, chiese in dono per memoria di lui, e l' ottenne, un Crocifisso, cui il Servo di Dio portava seco nelle missioni, e guardollo come uno de' più preziosi tesori di casa sua. Oltre di che conducevasi di frequente alla chiesuola del Ritiro, ed ivi ginocchioni sul sepolcro del suo diletto Leopoldo orava con mostra di particolar devozione, e gli si vedea scorrer dagli occhi un pianto dolcissimo. La molto nobile sig. Contessa Baglioni di Perugia si diè il pensiero di farne delineare il ritratto da un certo sig. Don Luigi Landini, molto uomo di anima e solitario di Monte-Luco, e mandatolo in Roma, il soprallodato Monsignor Giampè lo fece incidere in rame, e se ne impressero assaissime copie, che pur non bastarono a soddisfare alle ardenti brame e continue inchieste delle pie persone, e fu quindi mestiere farne altra impressione.

Continuo poi è il venire che fanno eziandio di lontano i popoli ad onorare la Tomba del P. Leopoldo, e non già solo la bassa plebe, ma per-

sone ancora qualificate , come abbiamo in parte veduto di sopra nel cap. XIII ; e la divina Provvidenza non pure a confermar nelle menti degli uomini la buona opinione dei meriti del suo Servo , ma a dilatarla altresì e propagarla ogni dì meglio , si piace che incessantemente ne riportino grazie singolari : e di fatto in poco di tempo ne furono registrate ne' processi giuridici ed autenticate soprabbondantemente cento trenta , alcune delle quali riferiremo a suo luogo . Non di rado , massime nei dì festivi, accorrono genti a torme , e malati d' ogni guisa a visitare con presenti il *Santo* , come essi dicono , o il *sepolcro del Santo* , ovvero a ringraziarlo de' benefici ricevuti , e vi ebbero anche persone , che comprese di sacra riverenza pel luogo ove riposa il Corpo del P. Leopoldo , giunte a poche miglia presso Monte-Luco per dove erano indiritte , si trassero rispettose i calzari , come suol farsi nel visitare i più celebri santuarj . Alcune volte hanno acceso sulla sepoltura di lui candele , o recato olio da alimentarvi le lampane , oppure vi appesero alcuna cosa in iscioglimento di voto , avvegnachè per la suggezione ed ubbidienza che si debbe all' autorità della sedia Apostolica , siasi di subito tolto via prudentissimamente qual si voglia segno , che anco per un pochissimo addimostrasse culto e venerazione. E parmi per certo modo di poter dire , che i Padri del Ritiro , esatti osservatori degli ordini in sì gelosa materia importantissimi della Chiesa , facciano a gara opposta coi devoti , questi a manifestare la santità

del P. Leopoldo ed esaltarne a cielo i prodigi che tutto dì ricevono, quelli giusta lor possa a nasconderli ed occultarli. Grande lezione ella è questa a coloro, che intendono solo ed aspirano alla gloria del mondo, che passa col mondo, di cui tanto sfuggevole è la figura, e non pongono mente a considerare, che i giusti cercando in Dio solo la vera gloria, fanno acquisto di un nome, che invitto trionfa dei secoli, e vive e dura famoso in eterno.



CAPITOLO XVIII.

Illustrazioni di spirito, onde il P. Leopoldo scopre il futuro, siccome altri vede il presente.



Nel bujo profondo, in che sono ascosi i futuri avvenimenti, non penetra occhio mortale, anzi neppur gli Angeli stessi, giusta il Dottore di Aquina, arrivar possono al conoscimento delle cose avvenire, che in qual che siasi modo dipendono da un libero arbitrio. Al solo sguardo di quell' altissimo Iddio, ch' è prima causa degli eventi necessarii, e infallibile conoscitore dell' uso buono o reo dell' umana libertà, nuda fino ab eterno ed aperta rimane tutta la serie di quanti fatti avverranno mai nella successione de' tempi. Se quindi ad una qualche anima è dato di prenunziare gran tratto innanzi quello ch' è per accadere in futuro, vuol dirsi che Dio senza più le scorga con profetico lume la mente, e facciale parte, a così dire, della medesima sua infinita antiveggenza. E avvegnachè sia certo aver esso Iddio pe' suoi arcani consigli donato alcuna volta sì alto privilegio a' suoi stessi nemici, è certissimo nondimeno, che d' ordinario non suol concederlo che ai suoi più cari e favoriti, dacchè egli medesimo si protesta oltremodo tenerissimo della propria gloria: *gloriam meam alteri non dabo*. Ora in fra

questi eletti uomini, cui in pagamento de' lor meriti volle sua divina Maestà communicare gl' impenetrabili secreti dell' avvenire, ha certamente onorifico luogo il nostro Leopoldo, poichè varie volte ed in varie circostanze della sua vita fe' predizioni di spirito superiore all' umano, ed a suo tempo il successo avverò in tutto la profezia. Già nel decorso dell' istoria ne accennammo alcune, ed ora succintamente diremo le qualità di alquante altre, imperocchè il contarle tutte, siccome in gran numero l' abbiamo ne' processi, sarebbe materia da empir molte carte.

Ed in prima deggio riferire, che viaggiando un certo dì il P. Leopoldo per non so dove, si avvenne tra via in un fanciulletto di non ancor ben quattro anni, il quale come si addice a quella tenera età giuocava allegrissimamente con altri pari suoi. L' Uomo di Dio sostossi all' improvviso, e guardatol fisso quant' è il dir d' un Avemmaria si diè tutto lieto a carezzarlo colle sue proprie mani in sull' innocenti gotelline, e poscia in atto di sorriso proruppe in siffatte parole „ *Questo bel sembiante non è per la terra, sì bene pel Paradiso. Oh bambolo fortunato!* Non più che a due giorni appresso il fanciullo cadde in malattia disperata, e malgrado la cura de' medici, in brieve tempo spiegò nuovo angioletto felicemente il volo al cielo, siccome il Servo di Dio avea prenunziato.

Allorquando egli dava le missioni a Monte-Leone gli venne veduta una donna, che in mezzo ad una strada faceva un gran singhiozzare e pian-

gere alla disperata. Tutto ne intenerì il P. Leopoldo e chiesti i circostanti della cagione di quel tanto lagnarsi, n' ebbe subito in risposta „ Che un suo figliuolo accusato di non so qual delitto era stato allora allora per ordine della giustizia incarcerato. „ La qual cosa udita, ancorchè nol conoscesse, nè l' avesse veduto mai, senza punto restare soggiunse: „ Egli è innocente, e l' accusa è una vera imputazione; fra poco uscirà di carcere, ma quinci ad alcun anno morrà per mala ventura sua all' improvvista, e 'l suo cadavere sarà trovato dai cani „. Smarrirono a così inaspettato annunzio gli astanti, e la madre per cui che si fosse risaputolo n' ebbe a morir di dolore. Questa infausta predizione diede per molti mesi assai che dire in tutta quella vicinanza, e se ne aspettava d'ora in ora l' adempimento, ma poi coll' andar del tempo venendo meno l'un dì più che l'altro il parlare che se ne facea, al tutto se ne perdette ogni memoria. Intanto trascorsi molti anni, occorse che il misero giovane si recasse un giorno a cogliere, come si vuol conghietturare, delle nociuole in un luogo tutto solitario e chiuso d' arbori, e salito una pianta, stramazzò per avventura, e tal die' un pieno colpo sul terreno che ivi morto rimase ove cadde. Ai suoi che nol videro ritornare a casa quel dì, nè l' altro appresso, corse immantinente al pensiero la profezia del P. Leopoldo e si dettero a cercare per ogni dove, chiamandolo a gran voci in tutto quel dintorno, ma tutto fu niente. Alla fine i cani di certi cacciatori ne trovarono il cada-

vero che già impuzzoliva, e per tal modo la predizione del sant' Uomo, secondo amendue le parti si avverò interamente.

Non punto dissomigliante da questa fu la miseranda fine che predisse ad altro giovinastro di un vivere scorrettissimo, e quel che di peggio era in lui, nè punto nè poco riverente ai suoi genitori. Il Servo di Dio non sì tosto seppe i pessimi andamenti di costui che se lo fece chiamare, e con pesantissima riprensione gli raccordò le maledizioni tante e i flagelli della giusta ira di Dio minacciati nelle divine Scritture ai figliuoli indocili e disubbidienti a chi die'loro la vita: e quindi gli soggiunse, che se da ora in avanti non cangiava in meglio i suoi guasti costumi, la suprema Giustizia stanca di più sopportare la sua snaturata ingratitudine aggraverebbe ben presto la mano su di esso: morrebbe pessimamente e 'l suo corpo sarebbe dilaniato dai cani. Ciò detto, il P. Leopoldo col volto atteggiato di compassione e gli occhi pieni di lagrime si ritirò alla sua camera, forse a supplicare la celeste pietà che richiamasse a buon senno il cattivello, usandogli misericordia. Ma quel traviato, posto da canto ogni timor di Dio, più presto che farsi profitto dei buoni ammonimenti, e forti minacce del sollecito missionario, durò pertinace al non mettersi nel diritto cammino, anzi, come sogliono i male avvezzi, imperversò viemaggiormente, e ogni dì più addivenne scandaloso al vicinato e intollerabile ai dolenti suoi genitori. A suo gran costo però: dacchè non corsero di mezzo molti

mesi, che tutte le cose che aveagli dette il P. Leopoldo furono, senza che un punto mancasse, verificate. Imperocchè un dì finalmente accadde, che il disgraziato non fu a casa all' ora consueta, e per molto cercarsene attorno, e addimandarne quanti di là passavano, mai non venne fatto di rinvenirlo, nè di saperne novella, finchè alcuni cacciatori in raggirandosi per una boscaglia, s' avvidero che nel più folto i loro veltri facevano un gran frugare e schiattire: appressatisi riconobbero fra sterpi e frasche l' esangue cadavero del malavventurato, che per quanto n' addimostravano gli esterni segni era precipitato dall' alto di un albero, e battuto di posto il capo sul duro suolo, eravi rimasto. Spaventevole ed utile avviso all' indocile e baldanzosa gioventù.

In una terra, cui dette le missioni il P. Leopoldo, era invecchiata la condannevole costumanza di fare le *serenate*, cagione sempre di gravissimi disordini e scandali. Della qual cosa l'Uomo di Dio dolendosi forte, con apostolico zelo assai delle volte declamò quanto più seppe caldissimamente dal palco contro siffatto abuso, e massime nell' ultima predica, nella quale egli con quella certezza, in che lo metteva colui che gli reggeva la mente a conoscere le cose di tempo ancor più lontano, disse aperto a quanti l' udivano „ Ammendatevi per l' innanzi di cotesto riprovevole costume: altramente se vi darete da capo a tali vostre pazzie, l' Altissimo Signore a tutto rigor di giustizia permetterà che in vendetta del passato, e ad esem-

pio per l' avvenire uno di voi sul meglio del darsi buon tempo rimanga trafitto ed estinto „ Quella gente, attesa l' indubitata fede che dava alle predizioni del Santo missionario, ristette da quelle scempiezze pel seguito di molti anni, ma poscia alcuni giovanotti dandosi tanto più sicuramente quanto men saggiamente a credere che fosse stato uno spaventacchio del Missionario, ritornarono alle serenate di prima, ma tosto avverossi quanto il Servo di Dio avea profetizzato. Nel più bello dello schiamazzare allegrissimamente, e menare il solito fracasso, si accese fra essi molto davvero una lite gravissima, e la cosa venne a tale, che alla perfine dato di mano all' armi fu uno di loro ferito di sì mal colpo da una palla d' archibuso, che senz' aver tanto di tempo e d' agio che potesse ravvedersi e pentirsi del commesso errore, come cadde così restò morto.

Una Donna di mediocre condizione viveasi oltremodo afflitta e non facea altro che piangere, da che nello spazio di più anni passati nello stato conjugale non avea potuto aver prole, siccome ardentemente desiderava Ella, e troppo più il suo marito. Piena di gran confidenza nella valevole intercessione del P. Leopoldo andò a trovarlo, e più con lagrime che con parole scongiurollo ad impetrarle dal sommo Iddio un qualche figliuolo. Il buon Leopoldo raccoltosi in atto di pensieroso, e stato alcun poco cogli occhi, e collo spirito rivolto al cielo rispose alla pia femmina „ Sorella mia rasserenatevi pure, che la divina Provvidenza

vi renderà in brieve consolata ,, . Tutta allegrezza e speranza la Donna tornossi a casa , e poscia a nove mesi partorì felicemente un bel bambolino con estrema consolazione sua e dello sposo .

Anche da raccordarsi è il flagello che al Padre Leopoldo avvenne di predire ad un paese cui dette le missioni . Adoperavasi egli con maniere di straordinario fervore e ammirabile zelo per tornare a penitenza quel popolo e farlo riavere dai suoi cattivi costumi , ma una spaventevole durezza ed ostinazione nella più parte di quella gente mandava a vôto le fatiche del valoroso Missionario . Non lasciava intanto a dietro alcuna cosa , e continui prieghi e lagrime spargeva innanzi al suo Dio, onde per quella infinita pietà , che lo condusse in terra , mutasse il cuore e volgesse a migliori pensieri la mente di que' pertinaci , ma per gli occulti giudizi del cielo tutto riuscì senza prò . Alla fine salito egli l' ultimo giorno in pergamo tutto acceso nel volto , come solea quando riempivasi di Dio , disse a quanti v' eran presenti ,, Popolo ingrato alle celesti beneficenze , io me ne diparto oltremodo afflitto , dacchè un grave castigo è imminente su di voi . Dio in questi giorni con tanta larghezza di sua clemenza vi chiamò a sè con gl' inviti più dolci che uscir possono di mezzo al cuore d' un tenerissimo padre : non vi mancò di lumi alla mente , di stimoli al cuore : vi fece promesse di gran premj e di gran pene , offerte d' intera remissione de' vostri peccati , tutto egli fece onde condurvi al pentimento ; ma il fece invano . Or

bene, giacchè volete più presto che la sua benignità provare il furore e sentir tutto il peso della sua provocata giustizia, sopraggiungerà in brieve a cotesto paese una mezza pestilenza, e vedrete la morte menare a tondo la falce su di voi ,,. Così parlato ch' egli ebbe, diè in un dirottissimo pianto, e sceso dal palco, senza più ivi aspettare se ne andò. Dalla minaccia al castigo non corse fra mezzo più che sol quattro giorni, dietro i quali gittò in tutto quel popolo un fiero morbo e appiccaticcio per guisa che ne fece in poco tempo grandissima strage, e non cessò d' incrudelire finchè contristati e vergognosi non vennero a penitenza, e non si rivolsero con affettuose preghiere, e con pubblico voto a placare il giusto sdegno di Dio.

Nella lagrimevole stagione in che per gli ordini dell' Imperator Bonaparte vivevano qua e là raminghi i Regolari, scacciati a viva forza dei loro nidi erasi ritirata nel Castello di Petrignano non di molto lungi da Asisi una devota Monaca dell' Ordine di s. Chiara per nome suor Maria Arcangela Michelini. Costei assai di mal cuore portava la sciagura del doversi star fuori dell' amato monistero, e ne facea un continuo sospirare e piangere, e parea non potesse trovar alleviamento alla grave afflizione del suo cuore. In questa s' abbattè venire nel detto Castello il P. Leopoldo, e di tratto la sconsolata vergine per la grande opinione in che l' aveva fu a visitarlo, e gli palesò tutta l' anima sua. L' Uomo di Dio vedutala così turbata le fe' cuore, e confortolla con parole piace-

voli a sostener con ilare e forte animo la presente dissavventura, ed a conformarsi con pieno affetto ai profondi decreti sempre rettissimi, e adorare gli abissi immensi della divina Sapienza, comunque avesse per meglio dell' anima sua disposto, poichè l' abbandonarsi interamente nelle pietose braccia di Dio Padre era la più corta e la più sicura via da viver lieti e tranquilli, e da giungere al Paradiso. E in ultimo tutto sereno e allegro in volto le disse ,, Voi sorella mia siete la Dio mercè Religiosa anche fuori di convento: proseguite come per l' addietro ad amare di efficace e tenero amore il vostro celeste Sposo, e non cercate più avanti. Del resto le calamità che affliggono ora la Chiesa daranno volta fra breve, e torneranno in pie' i sacri chiostri, ma voi morrete indubitatamente fuori del monistero. Sia fatta sempre la divina volontà ,, : Ancor questa predizione ebbe il perfetto compimento: imperocchè come e quando a Dio piacque si rassettarono le cose della Chiesa, e si riaprirono i conventi, ma la detta Monaca pochi giorni avanti il rivestirsi, cadde in malattia mortale, e santamente di questa vita si dipartì.

Al tempo medesimo dell' Impero Francese la Sig. Martinelli di Spoleto Donna pia quant' altra mai, era estremamente afflitta, poichè di corto dovea senz'altro partire per l'armata di Napoleone in grado di Guardia Nobile un suo figliuolo, che allora toccava l' anno ventesimo primo di sua età, e che era tutta l' anima sua. La tenera madre che dolorosa a morte per sì duro frangente struggevasi

in continue lagrime , e con esso lei tutta la famiglia , scrisse al P. Leopoldo una dolentissima lettera piena di quanti teneri sentimenti le potè mai dettare il materno affetto e 'l soprastante pericolo , e lo scongiurò quanto ognun può immaginarsi efficacemente ad impetrarle a forza di ardentissimi prieghi dal cielo un qualche conforto in tanta desolazione . L' uomo di Dio che allora soggiornava nelle vicinanze della Madonna degli Angioli raccomandò il negozio alla gran Vergine Madre , che a prova troppo bene sapeva quanto amara e tormentosa sia la perdita di un figliuolo , e quindi come fatto sicuro d' essere esaudito , così breve rispose alla Sig. Martinelli „ Dal gran dolore che sento io stesso comprendo appieno quanto acerbo ed inesplicabile sia quello che opprime V. S. , ma pur si consoli , poichè il suo amato figliuolo è sotto la valevolissima protezione della più tenera delle madri Maria . Ella si prenderà il pensiero di sottrarlo alla grave disavventura : non partirà in modo nessuno „ . Sentissi ravvivare a tale risposta l' addolorata genitrice , e poscia a tre giorni cominciò a vedere l' adempimento della promessa e tenersi per esaudita . Imperocchè il giovine , qual se ne fosse la cagione, fu soprappreso tutto in un subito da un' infermità più nojevole che dolorosa , che il tenne inchiodato in letto per molti mesi , vale a dire fino a tanto che caduta nelle memorande pianure di Lipsia la fortuna Francese , cadde eziandio la dura legge di coscrizione , e gli affari politici mutarono scena . E per siffatta maniera campò egli dal

temuto infortunio, siccome per lume particolare e sovraumano avea antiveduto e predetto il P. Leopoldo. Quante volte poi udiva ragionare sulle vicende crudeli che agitavano la Chiesa dopo l'amara partenza del Pontefice Pio VII dalla romana sede, egli il Servo di Dio con un sembiante tutto tranquillo e fermo rispondeva „ Fra poco avremo la pace generale, e 'l sommo Vicario di Cristo ritornerà nei suoi stati. Oh! foss' io del pari sicuro d' ottenere il Paradiso, come lo sono costantemente di baciare anco un' altra volta il piede al santo Padre „. E ciò egli diceva con maniere e parole d' indubitabile sicurezza, come già avesse presente quel che poi era per avvenire. Certo è che in tanto sconvolgimento di regni, in tanto incendio di guerra, in sì grande potenza napoleonica, il P. Leopoldo che pur non era nè un profondo politico nè un accorto speculatore, altro che per miracoloso insegnamento del cielo non potea giungere ad antivedere, e dare per fermissima una vicissitudine sì repentina sì ammirabile, e quasi direi superiore ad ogni forza umana. Il fatto si è che quando le cose della Chiesa pareano al nostro corto avvedimento condotte all' estremo, si ravvivarono in un istante, presero nuovo essere e nuovo stato, fe' ritorno alla sua Roma il glorioso Pontefice, si pose fine all' ire de' potenti, e per dir tutto in uno, la predizione del sant' Uomo non fallì d' un punto.

Oltre a tutto questo, Domeneddio, che solo appellasi *scrutator cordium* si piacque fornire il

suo buon Servo anco della virtù di penetrare l'interno dell' uomo, e vederne ogni più occulto ripostiglio. Ne apporterò per non distendermi di soverchio un avvenimento solo accaduto ad un cert' uomo di Gaiche. Richiese costui di confessarsi al P. Leopoldo, che faceva di quel tempo le missioni nella sua patria, ed intromesso nella stanza del Servo di Dio, al primo porvi il piede, vergognato di sè medesimo per le miserie dell' anima sua, si diè a sospirare e piangere fortemente. Il P. Leopoldo composto il sembiante a dolce sorriso ,, che piangete, gli disse franco, che sospirate voi fratello caro? Già lo so quel che avete commesso ,, e cominciò ad uno per uno narrargli certi falli occultissimi con tanta distinzione e chiarezza, che meglio non avrebbe potuto lo stesso penitente. Dipoi confortollo colle amabili sue maniere a sperar dalla divina Misericordia, di cui aveva già tanti pegni, un benigno perdono, n' ascoltò la confessione e lo rimandò tutto migliorato e sì pieno di grandissimo giubilo e sentimento interno, che poi contando questo fatto non potea ritenersi dal lagrimare.

Da ultimo chiuderò questo capitolo con un prodigio avvenuto allo stesso Servo di Dio, che sebbene non appartenga di stretta ragione alla presente materia è ben degno però di essere raccordato fra i doni soprannaturali. Viaggiava il buon Leopoldo co' suoi compagni di missione da Terni per alla volta di Amelia, quando sul più bello del cammino furon presi da una dirotta pioggia, e, quello ch' è troppo peggio, senza ombrello nè luogo all'

intorno ove riparare. Intanto l' acqua giù cadea viemaggiormente, ed il P. Leopoldo anzi che punto invilirsi procedea avanti di buon passo, seco medesimo orando in silenzio, e tratto tratto dicea ai compagni che a grave stento il seguitavano „ fede, fratelli, fede e coraggio. A cielo sereno ogni uomo per quantunque vigliacco cammina „ Finalmente dopo quattro ore di viaggio sotto un diluvio non mai intramesso di pioggia giunsero come Dio volle al nostro convento di Amelia. E fu cosa del certo portentosa e mirabile a vedere, che mentre i compagni erano tutti da capo a piedi sì molli ed inzuppati che nulla più, l' abito del P. Leopoldo per contrario non era stato neppur tocco da una gocciola, nè avea alcun segno di umidore. Incredibile fu in tutti i religiosi la maraviglia, e non poterono non piangere di consolazione e di allegrezza.

E tanto sia bastevole aver riferito dei doni soprannaturali di che fu dal cielo onorato il P. Leopoldo, onde poter argomentare quanto nella sua bell' anima fosse esteso il merito e abbondevole la divina grazia, giusta l'ottimo avviso di s. Lorenzo Giustiniani: *Dei amici tamquam perfectiores, sicuti uberiori replentur gratia, ita potioribus ornati sunt donis.*

CAPITOLO XIX.

Opere sopra natura, con che Iddio illustrò il merito del P. Leopoldo ancor vivente.



ria d'ogni altra cosa io son d'avviso, che tutta la vita del nostro Eroe a riguardarla bene e con occhio giudizioso debba e possa dirsi un continuo miracolo. E di fatto non è forse da computarsi infra i portenti straordinari, se si considera l'umana incostanza, quella sua stabilità e perpetuità di santo operare, quella sottile accuratezza in tutti anche più lievi religiosi doveri, quell' abito sempre uniforme al ben fare, che noi chiamiamo virtù? Non è prodigio aver lui durato per quasi cinquant'anni in quel primo tenore di asprezza, che cominciò, nella carriera delle sue apostoliche fatiche, sotto il cui peso caddero a mezzo il corso tanti uomini zelantissimi e di complessione gagliardissimi? Non è miracolo oltre ogni credere illustre, attesa la fragilità di nostra natura, che tutti i direttori del Servo di Dio che n'ascoltarono più volte la confessione minuta di tutta sua vita lunga di ottantatre anni non abbiano potuto scoprire in quella benedetta anima mancamento notabile, non una leggiera bugia detta con piena deliberazione, non un moto d'impazienza volontariamente secon-

dato , non un atto di secreta vanagloria , che pur è il tarlo maligno che ha guasto sovente i cedri più eletti ; tanto che ebbero tutti a deporre giuridicamente ne' processi , che il P. Leopoldo dal primo risplendere che gli fe' nella mente il lume della ragione fino agli estremi giorni , non mai contaminò di veruna colpa grave la stola battesimale? Ma queste cose sebbene di lunga mano maggiori d'ogni altra , appresso il mondo che non vede neppur di un dito più là del sensibile non si hanno a miracoli , ma solo quell' esterne maraviglie che sorprendono il nostro intelletto , abbagliano coll' insolito fulgore gli occhi della carne , ed interessano il nostro amor proprio . Ma Iddio che sempre è grande e mirabile , e che sempre adopera da quello ch' egli è nel rimeritare i suoi servi non pago all' aver onorato il P. Leopoldo dei sommi doni per noi riferiti fin qui , si piacque eziandio fornirlo della potestà sublimissima dei prodigi, come di cosa che fa più risplendere i santi anche agli occhi del mondo . E questo egli usa per dare agli uomini testimonianza della santità de' suoi amici , ed ajutarne lo zelo all' acquisto di molte anime . Alcuni di tali prodigi li ho tramezzati alla storia, dove mi parve che meglio venissero in acconcio, e ciò con intento di rendermi meno nojevole ai leggitori ; ed ora toccherò di alcuni altri tra quelli che rimangono, e dico di alcuni per non riuscire infinito .

Cesare Maretti di Pozzuolo fu assalito da una fierissima malattia di febbre putrida che in pochi

dì lo ridusse a tale, che non v' era oggimai più speranza di sanità e di vita. La sua moglie senza misura addolorata che si vedea strappare dal seno negli anni più verdi l' affezionato marito scrisse una tenerissima lettera al P. Leopoldo di cui era molto devota, e lo scongiurò di accorrere tantosto in ajuto del suo sposo pressochè moribondo. Il sant' Uomo per non so quale ostacolo non potè recarvisi, bensì sul mezzo della medesima notte fra sonno e vigilia gli si diede a vedere, e con esso lui la Vergine Maria col suo Bambino infra le braccia, tutti in aspetto piacevole e folgoranti di bellissima luce. A tal veduta quell' infelice proruppe in atti di grandissimo giubilo, ed esclamò: „ Madre di Dio per li meriti del P. Leopoldo deh! cagliavi di me meschino „. Appena ebbe così pregato, che il buon Religioso per cenno avutone dalla Regina del cielo si fe' al letto, e toccò a modo di croce l' infermo in sulla fronte, e ciò fatto dileguossi la visione. Si riscosse egli, e di presente si sentì migliorato, nè guari dopo levossi di letto, e se ne andò libero e sano alla chiesa, e mentre che visse quante fiate gli tornava alla mente quel fatto si disfaceva tutto in dolcissimo pianto.

Suor Maria Angelica Monaca della sm̃a Passione in Ispoleto dette in frenesia, e ogni dì più peggiorando in pochi giorni impazzò per siffatto modo, che quando montava in furore mettea tutto in pezzi ciò che venivale a mano, e se non l' avessero ben guardata avrebbe pur anco sformata e guasta

la propria persona. I medici con dolorose esperienze l'aveano tribolata senza riportarne il menomo frutto, onde più oltre non rimaneva loro fiducia di guarirnela. In questo mise Iddio in cuore alla Madre Abbadessa, che ne sentiva gran pena, di chiamare il suo Servo, come il più efficace mezzo che le restasse a salute di quella miserabile, e la sua confidenza non andò fallita d'un punto; imperocchè itovi il P. Leopoldo e fatto in fronte all'inferma un segno di croce, di tratto cominciò ella a tornare in cervello, e in fra quattro giorni si rimise in perfetto senno come lo era per l'avanti.

Anna Maria Lattanzi moglie di Rinaldo Marini di Terraja dopo un parto stentato e pericoloso ammalò di febbre gravissima col soprappiù di un fiero dolore di denti che le travolgea il cervello. Il medico ed il cerusico di Spoleto trovato inutile ogni rimedio per molti che ne avessero usati, concordemente pronunziarono, che la febbre avrebbe col tempo dato volta, ma che i denti le sarebbono senza fallo tutti quanti caduti. Risaputosi il duro caso dal P. Leopoldo fu a gran fretta a visitarla, e applicatele alla testa alcune reliquie, di subito l'inferma risanò e della febbre e dell'eccessivo spasimo dei denti, nessuno de' quali per lungo spazio di anni le cadde mai, nè da indi in poi la molestarono del più piccolo dolore.

Giovanna figlia di Gaspare Malasanna di Spoleto già da molti mesi spasimava per dolore di testa sì eccessivo che dal gran tormento dava in

ismanie da forsennata, e a quando a quando usciva affatto di giudizio. Non bastò a sanar l' inferma rimedio d' arte o di natura, per lo che i periti in medicina conoscendo, che ogni lor fare era inutile, n' avevano al tutto abbandonata la cura. Ricorse ella con grande affetto al P. Leopoldo, acciocchè per li suoi prieghi a Dio le impetrasse un qualche alleviamento alla tormentosa doglia che la martoriava. Il Servo di Dio la benedisse, e immediatamente finì tutto lo spasimo, e da quel dì innanzi non venne mai più assalita da così fatto male.

Tutto somigliante a questo fu quel che avvenne nel castello di Torre d' Andrea a Domenico Testa lungamente travagliato da un vivo dolor di capo, e da una lenta febbre che lo consumava e struggeva per sì gran maniera, che in poco più di un mese di pieno e ben complesso che egli era, divenne proprio un cadavero. Avvisando il buon uomo che nè il saper umano, nè i tanti rimedj dell' arte fino a quel tempo messi in opera l' avevano potuto in modo nessuno sollevare, anzi l' aveano peggiorato, si rivolse di tutto cuore a sperare negli ajuti del P. Leopoldo che di quei giorni quivi stesso facea le missioni. Nè andò punto ingannato: perciocchè l' uomo di Dio dopo aver benedetto l' infermo, gli diè a mangiare un pezzolino di pane, ed all' istante cessò il dolore, e fu senza febbre, anzi senza alcun segno d' averla avuta. In poco tempo si mise in carne, ricoverò le perdute forze, e di stenuatissimo com' era tor-

nò quell' uomo valente e gagliardo di prima, facendone la maggior festa che mai.

Delle guarigioni pressochè istantanee di così fatti mali avvene non poche altre, ch' io per non attediare colla somiglianza dei fatti, credo il migliore trapassar in silenzio. Non è però da tacersi la grazia miracolosa che mercè il valevole intercedimento del P. Leopoldo impetrò una buona donna per nome Caterina, figlia del Sig. Vincenzo Arrighi Cancelier Vescovile di Narni. Questa giovinetta erano già alcuni anni pativa di tratto in tratto una acutissima emicrania, che la faceva dare in frenesia, e quello che maggiormente l' affliggeva e con essa tutta la famiglia, si era che nè virtù di medico o di medicine avevano fin' ora recato al suo lungo male il menomo alleviamento. Un dì che il dolore le s' era dato oltre il consueto sì gagliardo, che come appunto ella dice, le parea sentirsi fendere per mezzo la testa, piacque alla divina Pietà che s' abbattesse venir in sua casa il P. Leopoldo, il quale mosso a compassione della meschina la rinvigorì con parole, e confortolla a collocare ogni sua confidenza nell' Immacolata Vergine, che sol che il volesse potea incontanente guarirnela. Poscia la segnò in fronte colle solite Reliquie, e le dette la benedizione, la quale fu di tanto giovamento che nel medesimo punto disparve per sempre ogni male, e l' inferma levatasi tosto di letto fu al desinare con li suoi genitori, che dall' allegrezza non potevano formar le parole.

Nientemeno illustre fu la grazia che ottenne un tal Felice Berti di Cortona, famiglio del molto nobile e cortese Sig. Conte Buoncampi di Perugia. A costui mentre un giorno era tutto intento alle faccende di cuciniere cadde all' improvviso sur una gamba una pentola di brodo bogliente, e a quel subito dolore diè, come ognuno può immaginarsi, un' alto grido, e invocò tosto l' ajuto del P. Leopoldo, che per buona sua ventura trovavasi quel dì nel palazzo del detto signore. Accorse subitamente il sant' Uomo, e udito il fiero caso, lo animò a confidare in Dio e ad aver fede, e in sì dicendo, veggenti tutti di casa,. gli toccò a modo di croce la parte offesa. In un attimo svanì il dolore, la gamba si trovò perfettamente guarita e senz' alcun segno di cottura, come se nulla fosse avvenuto; grazia che intenerì e trasse le lagrime di allegrezza a quanti v' eran presenti.

Nel più volte nomato castello di Torre d' Andrea infermò di febbre maligna una certa Brigida Sonno, e con tante curagioni de' medici non che punto il male diminuisse, anzi in gran maniera crebbe e ingagliardì a segno, che morta oggimai ogni speranza di vita acconciavasi dell' anima per andarsene a Dio. Al P. Leopoldo che allora dava quivi le missioni bastò sapere il grave pericolo di quella buona femmina per correr subito a consolarla, e fattosi al letto dell' inferma la benedisse secondo l' usato, e le dette a masticare un minuzzolo di pane parimenti benedetto, esortandola in tanto a commettersi tutta alla volontà di Dio, co-

munque a lui meglio ne fosse paruto pel bene dell' anima sua. La malata in quanto ebbe inghiottito quel pochissimo pane, sentissi di molto sollevata, e poco stante guari del tutto e tornò alla sanità di prima.

Giacinto Laurenti da san Severo trovavasi fin da tre mesi malconcio per varie infermità, ma quella che viemaggiormente l' opprimeva era una lenta febbre presso che continua, che lo avea condotto ad un estremo abbandonamento di forze. Si abbattè intanto passare per colà il P. Leopoldo e chiesto di lui, siccome quegli che era uomo di buon anima e molto benemerito della nostra Religione, intese che aggravato dal male giacevasi in letto. Entrò in casa il compassionevole Religioso, ed accostatosi al malato lo benedisse, e fece per lui breve ma accesa orazione, la quale fu così ben esaudita e sì prestamente che il detto Giacinto come già sano d' ogni male rizzossi, si cibò insieme col Servo di Dio, ed ebbe tosto sì franca e gagliarda la persona, che se il P. Leopoldo non glie lo avesse vietato, volea con esso lui mettersi in viaggio, ed accompagnarlo appiedi fino a Spoleto.

Oltre a ciò è da sapersi che era nell' orto di Monte-Luco (ed ha pochi anni ch' è caduto) un mandorlo piantato, siccome abbiamo per tradizione dal p. s. Francesco, e nel midollo di ciascun nocciolo che produceva vedeasi figurato un *tau* sì ben espresso, che meglio non si saria potuto incavare da mano maestra. Fosse ciò miracolo, fosse effetto naturale, quello che non può recarsi in dub-

bio si è che il P. Leopoldo se ne giovava assai delle volte ad operare maraviglie e guarigioni d'ogni maniera di malattie. E siccome tutte non possono qui aver luogo, ne registrerò due sole d'onde potrà prendersi conghiettura del rimanente. Trasferivasi il Servo di Dio da Todi a Spoleto quando non molto lungi dalla sopradetta villa di s. Severo si scontrò in alcune donne che andavano piangendo di compassione sullo stato lagrimevole d'una donzella di quei contorni, la quale compresa da molte gravi infermità avea passati tre giorni, e tre notti senza prender nè cibo nè sonno, e di già per li rei sintomi del male sfidata dai medici, e ricevuti i sacramenti si stava come in punto di morte. Il P. Leopoldo tutto in sembiante allegro, vòlto alle dolenti „ Racconsolatevi, disse loro, che la Giovinetta non morrà: recatele questo piccolo frutto, ed il p. s. Francesco farà di certo la grazia: „ e in così dire dette loro una mandorla. Corsero le devote donne alla casa della moribonda, e contato quanto avea loro detto il P. Leopoldo, prestamente ridotta in minuta polvere la mandorla e frammescolata con acqua la dettero a bere all'inferma, che di subito fu presa da un placidissimo sonno. Dopo alquante ore destatasi trovossi fuori di pericolo, chiese di che cibarsi, e da quel punto andette ogni dì più migliorando fino a ricoverare la primiera sanità.

Un effetto non molto dissomigliante da questo provò un' altra donna di un paesuzzo non troppo lungi d'Asisi, chiamata Maria Biagetti. Questa fin

da 8 mesi era inferma di ostinata febbre terzana coll' aggiunta di una totale abbominazione del cibo, onde avea dimagrato per modo che a stento si potea più riconoscere, nè più tenevasi sulle proprie gambe. I medici l' uno a pruova dell' altro aveano messi in uso tutti gli argomenti dell' arte, ma avvedendosi la povera donniciuola che di niun prò riusciva quanto essi adoperavano, ebbe ricorso al P. Leopoldo di cui era teneramente devota, e non senza lagrime lo pregò, che siccome avea impetrato la guarigione a molti altri infermi, così volesse per solo amore di Dio ottenerla anco a lei, che n' era più di tutti bisognosa. Al Servo di Dio non patì 'l cuore di vedere più lungamente penare quell' infelice; per la qual cosa le dette una delle prodigiose mandorle, che fatta in polvere e bevuta distemperata nel vino, produsse quell' effetto ch' era d' aspettarsi. Sparve la febbre, ed ella ivi a poco racquistò le forze e fu tutta in piedi sana e bene stante.

Nè sola virtù di sanare gl' infermi avea la persona, dirò così del P. Leopoldo; ma eziandio le cose da lui adoperate, tocche, o state una volta sue operavano portenti. Così l' esperimentò un certo Loreto de-Angelis della villa di Terraja, che in mangiando la minestra fu preso tutto in un subito da sì fiero dolore di gola, che non gli lasciò inghiottire nè anco più un boccone. In sulle prime si credette esserglisi attraversato nelle fauci un osso, e fu quindi tostamente chiamato il cerusico: ma questi cercata coi ferri quanto più dentro potè la

cagione di tanta angoscia, ad altro non valse che a recargli maggior tormento. Il male frattanto l'aggravava viè più, e gl'impediva il tranguggiare, anche un sorso d'acqua; per lo che nello spazio di tre giorni, nulla giovando il sapere e l'operare del professore, l'infermo lacerato da uno spasimo continuo, era condotto poco men che all'estremo. In sì acerbo caso piacque a Dio che sopravvenisse il Parroco di Solvignano, figliuolo dello stesso malato, il quale seco recavasi addosso come reliquia un collare da prete usato dal P. Leopoldo al tempo della soppressione, e provato efficacissimo in varie infermità. Pieno pertanto di gran confidenza cinse con quello il collo del genitore, e tosto il successo rispose alla conceputa speranza. Imperocchè a quel salutifero tocco calmossi di molto il dolore, la gola cominciò a sgonfiarsi, e in meno di due ore fu interamente sanato della sua malattia, e potè assidersi a tavola colla sua famiglia che stava al subito portento in guisa di attonita e ne faceva le più grandi meraviglie.

Sia per ultimo la grazia che n'ebbe Maria Angela Pierini unita in matrimonio a Francesco Rocchini di Panicale. Questa fin da più ore penava fra le durissime angustie del parto, ed oramai 'l cerusico e la levatrice fattevi ma indarno tutte le lor pruove quante ne sogliono in frangenti di tal guisa, aveano dato il caso per disperato, e la tormentata femmina condotta fino al pericolo di morire, aveva ricevuto i sacramenti della confessione e comunione. Stando dunque in tale estremo le

risovenne che tenea in serbo siccome preziosa reliquia un pezzetto di pane avanzato al P. Leopoldo alcun tempo addietro, in che ebbe ricovero in sua casa e richiestolo, se ne pose in bocca un bricciolo, raccomandandosi intanto al Servo di Dio con quella veemenza di spirito che non ha gran fatto mestieri di faticare per eccitarla chi si trova in sì disperata situazione. All' istante l'inferma alleviata dal male, risuscitò da quell' angustia, e depose speditamente e felicemente il suo portato.

E basti questo poco che ho detto pel molto che potrei dirne dei portenti, onde l'Altissimo glorificò ancor vivendo il suo buon Servo a premiarne i meriti, ed ingenerare negli uomini quell' alta opinione di sua persona, che giustamente gli si conveniva.

FINE DEL LIBRO PRIMO.



PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Fede eroica del Padre Leopoldo .



gli è ben vero, che nello scrivere per minuto l' Istoria dei fatti preclari del nostro apostolico Eroe mi fu mestieri frequentemente toccare delle virtù, che fregiarono la sua bell'anima, e per le quali visse e morì caro a Dio non meno che agli uomini; ma pur tuttavia mi pare che troppo bene convenga e sia pregio dell' opera il porle , a così dire , in rassegna ad una per una nel Libro , che siegue , e far sì che separatamente risplendano di tutto il loro fulgore , per quanto a me sarà dato di riuscirvi , affinchè più adeguata , e più chiara se ne scolpisca l' idea nella mente de' pii leggitori . Avverrà quindi ai medesimi come a coloro , che volgendo gli sguardi al cielo quando la notte è tranquilla e serena provan non piccola maraviglia al veder tante stelle che adornano il firmamento, ma se qualcuno ad essi le additi in particolare e le nomini , divisandone le varie grandezze e le peculiari doti e i proprj influssi e tutt' altro, che l' una dall' altra caratterizza e distingue , sentono maggiore soddisfazione e ne sanno buon grado a chi per tal guisa le seppe per singulo contrassegnare .

E comincio dalla Fede, siccome la prima infra tutte le virtù soprannaturali, fondamento e radice d' ogni giustizia, primiero dono gratùito del cielo nell' ordine della grazia, e senza la quale è impossibile piacere a Dio. Questa virtù Teologica altro non è che una viva e ferma persuasione sui dogmi ineffabili e superiori ad ogni umano comprendimento, cui ci propone a credere la Chiesa addottrinata da Cristo somma sapienza e fedelissima verità; ma poichè la fede vera formata e compiuta dall' animo dee passare alle opere esteriori, sendo che un uomo colla sola fede interna „ è a guisa di un tronco arsiccio d' albero sfrondato e secco, senza foglie di verde che dia cenno alcuno di vita „ noi dagli atti manifesti di religione in che il P. Leopoldo esercitossi per tutta sua vita, dall' altissima riverenza ch' egli portò a qualunque si fosse delle cose sacre, e dal culto che rese costante a tutti i Misteri di nostra Redenzione con prudentissimo discorso argomenteremo quanto mai ferma, e radicata fosse nell' animo di lui siffatta fondamentale virtù, anzi come l' anima fosse e la vita d' ogni sua operazione e pensiero.

E per ogni gran pruova, se altra non ve ne fosse, sarebbe a mio credere più che bastante quel vivissimo desiderio che fino dai suoi verd' anni ebbe continuo, e gli durò finchè visse, di propagare fin nelle spiaggie più incolte e remote la luce dell' Evangelio, e spargere il sangue e dare in testimonio della sua fede la vita; ed era sì acceso di questa brama che assai delle volte prenden-

do dal pergamo a discorrere dell' eccelse prerogative della Cattolica Religione e dei saldi argomenti moltissimi che la dimostrano evidentemente credibile, forte rammaricavasi che „ gli enormi suoi peccati, dicea egli, lo rendessero indegno della grazia eccellente di ratificare col sacrificio di se stesso la sua fede, e conseguire la corona di martire „ e dal sembiante e dall' efficacia del dire troppo chiaro si conoscea che così fatte espressioni gli uscivano di mezzo al cuore: per lo che la sacra Congregazione de' Riti parlando del Servo di Dio ebbe ad acconciargli ciò che fu detto di altro generoso figliuolo di s. Francesco *non martyrio voluntatem, sed voluntati martyrium defuisse visum est*.

Da questo suo medesimo desiderio di portar di là dai mari più inospiti la Fede del Dio vivente, e sostener, dove facesse mestieri per contestarla, pur anco la morte di qualunque aspro genere ella si fosse, nasceva quell' alto dolore, onde era trafitto allor che nei lagrimevoli giorni della Repubblica Francese gli era contato, che smantellati e polluti in quel florido regno un dì sì cattolico gli augusti tempj (oh profondi consigli dell' eterna Sapienza!) e dati a sacco e a ruba ai soldati, profanati e spiantati da sacrileghe mani i religiosi edifici, trascinate, e convolte nel fango, con ogni sorta di scherno e vilipendio le pie immagini, inferrati i sacri ministri e fattone quel barbaro strazio e macello che Dio ben sà, ogni cosa per quantunque divina era posta con temerità senza

esempio in conquasso e a distruzione, oltre quel troppo più di scellerato ed inumano, a cui pensando soltanto si sgomenta il cuore e rifugge l'animo impaurito. Inconsolabile era il piangere che in tal tempo faceva egli dì e notte innanzi a Dio le sciagure della nostra Religione, e devoti prieghi spargeva alla celeste pietà, onde s' inchinasse a riguardare dall' alto con occhio benigno le acerbe molestie della Chiesa dal furor dell' armi e dalle nuove filosofiche dottrine sbattuta e lacerata. E cotesto grave affanno gli si crebbe oltremodo, e ne mostrava segni evidentissimi come vide sparso dovunque il contagioso veleno, ammorbare eziandio le itale contrade, ed ogni cosa riempirsi di vizi di abbominazioni e di deliramenti. In mezzo a tanti guai il P. Leopoldo con tutto il senno e la mano in opera scorreva da per tutto predicando la penitenza, e raccordando a ciascuno la fermezza nelle antiche massime e la mercede inenarrabile con che Iddio ricambierebbe la lor fedeltà nella vita eterna, e non è dubbio che l' efficace predicazione e 'l vivo esempio di quest' uomo apostolico in tempi sì rivoltosi giovasse d' assai a mantener molte anime, che correvano pericolo di rimaner sedotte, non pur ferme e saldissime nella religione de' loro padri, ma ferventi altresì nella pietà, e nella devozione.

Oltre di che una luminosissima prova di quanto egli fosse mai acceso dello zelo dell' onor divino la dette a fatti nella terribile circostanza, che una numerosa congrega di forsennati repubblicani

senza alcun sentimento di coscienza, nè timor di castigo recaronsi a Monte Luco a violare con piè profano quel luogo di santità, e di orazione, e la costoro sfrontatezza giunse a tale che non paghi di essere entrati nel convento e con esso loro molte invereconde femmine, divisarono piantare ad ogni costo nella piazzetta innanzi alla chiesa del Ritiro l' albero della ridevole libertà, e di già eran tutti affaccendati in cavarne la fossa. Il P. Leopoldo, a cui dentro piangeva, e spasimava il cuore alla vista di tanta ribaldena, si dette in sulle prime per dolci maniere e per mille prieghi e ragioni a persuadere umilmente que' stolti ad avere in rispetto quel monte santificato da tanti illustri abitatori, e ciò che più rilieva, onorato dalla stessa augusta presenza di Cristo in sacramento; ma veggendo, che con tal fatta d' uomini scostumati e perduti, ogni suo dire e supplicare era indarno, arse nel cuor suo d' uno sdegno santo, e fatto maggior di se medesimo, prese aperto la difesa dell' onor della divina casa, e col volto, e cogli occhj di fuoco si fe' innanzi all' ufficiale, e levata il più che potesse alto la voce tanto disse, e con tanta veemenza di spirito contro sì enorme attentato, che a quei felloni cadde l' ardire e si rimasero dal proseguir più avanti. E poichè quella ciurmaglia ebbe di colassù sgombrato, il Servo di Dio tutto in vista dolente ed afflitto per sì grande empietà benedisse con acqua Santa tutto quanto il convento, contaminato dalle abbominevoli irriverenze quivi usate, in dispetto delle leggi della Chiesa.

Quanto poi crudo ed acerbo era l' affanno che il P. Leopoldo provava a quei tempi di lagrime, altrettanto fu la piena del giubilo spirituale che inondò l' animo suo, allorquando volgendo a bonaccia le cose d' Europa vide la Navicella di Pietro sana e salva ricondursi in porto, e trionfare la Religione, e aprirsi novellamente i chiostri, e ricomporsi nello stato di prima gli affari della Chiesa, che molto a male erano condotti. Era pur dolce cosa vederlo allora colla consolazione del cuore nel volto, e 'l fervor dello spirito nelle parole invitare ovunque il popolo alla chiesa a render grazie immortali alla divina maestà di un favore sì grande e sopra ogni altro eminente, ed egli stesso spendeva molte ore prostrato innanzi agli altari sfogando la troppa allegrezza in gran profluvio di dolcissime lagrime, e in voci di mille benedizioni alla celeste misericordia.

Altra pruova egualmente viva ed aperta della sua fede è la pazienza indomabile e la maestria che usava, massime nelle missioni, in erudire i fanciulli di quello che hanno a credere e sapere, e con similitudini acconcie alla loro capacità sminuzzare ai villanelli ai mandriani e ad altra simil fatta di gente rude, ed incolta le verità sublimissime dell' Evangelio; e raccordava molto efficacemente ai parrochi ed ai genitori il debito che hanno strettissimo d' imparare ai giovinetti, i misteri della Fede, ed imprimere a tempo nella loro tenera mente un' idea semplice del pari che grande della nostra divina Religione. Nè questa sua solle-

citudine era solo in riguardo alle persone del secolo, dacchè si estendeva e forse in più efficace maniera altresì ai religiosi, massimamente conversi. Ragunavali a certe ore della sera tutti quanti insieme nella sua cella e li addottrinava nei rudimenti di nostra credenza, spiegava loro i punti più principali dei dogmi rivelati, gl' istruiva ed animava a meditare profondamente le massime che la fede c' insegna, e tutto ciò faceva egli per sì soave modo e chiaro, e con tanta giustezza di parole che quei buoni fratelli se ne partivano pieni l' anima di celestiale allegrezza, e viè più saldi negli articoli, che ci propone a credere la Chiesa.

Eragli poi d' incredibile consolazione il ripensare, che soventi volte facea seco medesimo al sommo beneficio ricevuto dal cielo di nascere in paesi cattolici, ed essere cattolicamente educato, e non andava giorno che con tutti gli affetti del suo cuore e l' efficacia maggiore delle sue preghiere non ringraziasse Iddio Padre, che prevenendo ogni suo merito e movimento lo avesse prescelto fra tanti innumerevoli sciaurati, che nacquero e vivono nelle tenebre e nelle ombre della morte. Quindi nei domestici ragionamenti che teneva il P. Leopoldo con altri, fossero religiosi fossero secolari li esortava ad aver in conto di somma grazia venuta con particolar provvidenza dell' Altissimo l' essere stati distinti col dono della fede, senza la quale ogni loro naturale pietà sarebbe stata presso che inutile, ed ogni virtù sterile senz'altro e di nessun merito per l' eterna salute: e soggiungeva molto ac-

conciamente e sensatamente, che non si tenessero però soddisfatti del solo credere; imperocchè se coll' opere della carità la loro credenza non addimostravano, negherebbono a fatti ciò che credevano, e affermavano colle parole, ed eglino con una tal fede morta non sarebbero che freddi cadaveri privi d' anima di moto e perciò stesso di vita spirituale.

L' altra cosa, che riempievagli il cuore di non minor gioja era il trovarsi religioso, e ben n' avea ragione; poichè dopo il dono della fede non può aversi in terra, nè desiderarsi altro maggior bene, che l' esser tratto fuori affatto di tutti gli allettamenti del mondo, ed introdotto nel Santuario del Signore per ivi intender senza più alla coltivazione dell' anima, e a spendersi tutto al servigio dell' Altissimo, che sono il fine ultimo onde fu creato l' uomo. E ciò medesimo era spesso il subbietto delle conferenze spirituali che avea coi suoi fratelli in Monte Luco, confortandoli a conoscere un sì peculiar favore da Dio, ad avergli un infinita obbligazione, e a mostrargli lor gratitudine non già per sole sterili parole, ma col soddisfare per minuto ai debiti della loro eccelsa vocazione, ed aspirare del continuo ai gradi più sublimi di santità, e all' acquisto di quante virtù richiedonsi al perfettamente operare di un claustrale. Per la qual cosa il P. Leopoldo nelle festi più solenni dell' anno e in ispezial modo in quella del Patriarca s. Francesco avea in costume offerire di nuovo tutto se stesso in servigio al suo Dio, e rinnovare i voti della religione, (usanza da dover essere grandis-

simamente lodata e seguita) e consigliava gli altri religiosi a far il medesimo .

Ma un argomento più ineluttabile di quanto egli fosse compreso e animato da uno spirito di saldissima Fede è non. ha dubbio , quel continuo rappresentarsi Iddio come gli fosse innanzi visibile e favellasse seco lui a faccia a faccia. D' onde conseguitava che spesso alzava gli occhi al cielo e dopo un breve tenervili fissi li chinava insieme colla testa e giungeva le mani in atto ossequioso: assai volte fu veduto da molti, che ne lo spiarono di nascoso , prostrarsi nel bosco del convento o in qualche altro solitario luogo ed ivi solo in silenzio col volto sin sulla terra adorare profondamente il suo Dio con tanto di religioso rispetto che ben addimostrava come foss' egli forte penetrato dall' interno sentimento della maestà e grandezza di Dio. Dopo ciò non dee recar maraviglia se nel discorrere , nel camminare , nel sedere , nel domestico conversare, e a dir brieve, in tutte sue azioni grave fosse il portar della persona, ben composti gli occhi e le mani , ed ogni attitudine ogni gesto siffattamente devoto che non potesse per alcun modo offendere lo sguardo penetrevolissimo di quell' alto Signore, di cui l' immagine non pure si teneva mai sempre scolpita nella mente, ma pareagli avere innanzi alle pupille . Quando nel luogo santo assisteva ai divini Offici , o cantava in coro le lodi dell' Altissimo era spettacolo degno degli sguardi del Paradiso vederlo starsi immobile e come fuor dei sensi a guisa di statua senza appoggiarsi ad alcun luo-

go, ancor che vecchio attenuato e macero, ed era tale il silenzio la modestia e la ingenua gravità del sembiante, che oltre il porgere a tutti aperta testimonianza della sua fede, rapiva a se gli occhi degli astanti e serviva di grande stimolo a risvegliare anco nel cuor de' più tepidi il rispetto e la devozione.

Meglio però palesava questa sua interna virtù mentre celebrava il divin Sacrificio. Oltre l' apparecchiarvisi colla pratica delle più belle virtù, e mondarsi la coscienza d'ogni colpa per di niun conto, che sembrasse onde una stanza preparare il più che fosse possibile degna della suprema Maestà, era suo costume premettervi lunga meditazione, senza tutte le preci dalla Chiesa prescritte: poscia riandava il messale per non avere in che distornare la mente da Dio, e nel vestire que' misteriosi arredi accompagnava ogni azione con accesi sospiri; e poichè era salito all' altare meglio angiolo, che uomo l' avresti detto, in mirarlo con quanta esattezza di cirimonie con quanto raccoglimento di sensi con quali viste di fede trattava quei vasi sacrosanti, cibavasi di quelle divine Carni, e riconfortavasi di quel Sangue preziosissimo. Non rade volte tutto elevato e assorto nella profonda contemplazione degli eccelsi misteri accendevasi in volto, risolvevasi in lagrime di dolce e religiosa pietà, e vi durava lungo spazio, avvegnachè d' ordinario la sua Messa di poco oltrepassasse la mezz'ora. Tornatosi in Sagrestia, e spogliatosi de'paramenti sacerdotali, coll' anima tutta fissata in Dio si gitta-

va tosto in orazione, e vi spendeva buon tratto di tempo in atti di adorazione e di ringraziamenti, trattando in quel beato tempo molto strettamente col suo sacramentato Signore. Esortava di frequente i Sacerdoti ad usar d' ogni maggior accuratezza nell' osservanza delle rubriche e a comporsi all' altare di quella gravità fervore e intimo sentimento di riverenza che a tanto augusto ministero si conviene, e a spendervi intorno poco più poco meno della metà di un ora. Oltracciò interveniva egli per ciascun dì il men che fosse a due messe, e potendolo a più altre, e le ascoltava con sì edificante pietà che gli occhi di tutti erano fissi in lui solo. E costumava riprendere aspramente di poca fede coloro, che egli vedea assistere alla messa stando ritti in piè o seggendo, e quel ch' è troppo peggio cianciando o sbadigliando a guisa di chi è soprappreso da noja o da sonnolenza, come veggiam tutto dì farsi dagli indevoti, e diceva loro essere cosa senza modo indegna che in quel medesimo che tutta quanta rinnovellavasi la Passione del calvario ad espiazione de' peccati, e le potestà più sublimi del cielo assistono tremanti all' eccelso sacrificio e prostrate colla faccia sul suolo non osano a quel volto divino intender gli sguardi, l' uomo all' incontro verme e lombrico vilissimo nato e cresciuto nel fango senza mostrar punto timore per la vicinanza della Divinità avesse l' ardimento di starvi d' avanti con tanta baldanza e villania.

E da ciò stesso può raccogliersi quanto gran-

de fosse la sua venerazione al santissimo Sacramento, appellato per eccellenza *Mysterium Fidei*, perchè quì Iddio umiliando più che mai l' orgoglio dell' umana ragione, cupida di veder tutto e trovar il vero da sè, mette la nostra fede ad un esperimento che le dà in modo di dire quell' inflessibile saldezza, onde fa d' uopo che sieno temprati gli animi de' veri credenti. La notte dopo un brieve riposo rizzavasi, e condottosi occultamente alla chiesa, quivi tutto solitario spendeva il rimanente tempo fino al mattutino, orando in silenzio innanzi al divin Sacramento: e quinci proseguiva tutta notte la sua orazione, finchè la mattina per tempissimo il trovavano i religiosi ginocchioni sui gradini dell' altar maggiore colle mani recate in croce sul petto, e così immoto che lo avresti detto un sasso. Il medesimo faceva appresso desinare, nè v' era negozio di sì grande importanza non istanchezza non decadimento di forze in peculiar modo presso l' estremo della sua vita, che valessero a stornarlo da sì pio costume. Allorquando gli conveniva per cagion di missioni, o d' altro mettersi a qualche viaggio, prima di uscir del convento recavasi in chiesa a pigliar commiato dal suo Signore: e per simil modo come giungeva in qualche villaggio o terra dove gli bisognasse fermarsi, il suo primo pensiero era di andarsene al tempio per visitarvi e adorarvi il suo bene in Sacramento, che era il termine di ogni suo muoversi e d' ogni atto della mortale sua vita. Durante la missione si adoperava per ogni efficace

maniera di accendere nel cuore de' popoli la devozione verso l' umanità SSma di Gesù Cristo, e a questo fine con accesi ed energici discorsi animava tutti a nudrirsi frequentemente di quel Pane celeste, ch' è l' alimento più proprio dell' anima nostra, ed a promuoverne la pubblica venerazione con religiosa pompa e decoro, e in ragionando al popolo di sì amabile oggetto tanti erano i sospiri e le dolci lagrime che gli correan dagli occhi, e tanto l' accendimento che gli appariva sul volto, che non potevano udirlo, e non piangere. In presso che tutte le missioni solea communicare la prima volta solennemente i giovinetti d' ambedue i sessi, dopo che aveali per soavi e chiare maniere addottrinati il meglio che in breve tempo potevasi nelle cose che a degnamente accostarsi alla partecipazione de' divini misteri s' appartengano, ed era cosa che destava nel cuore degli spettatori devozione del pari che tenerezza vedere nel giorno fermato entrare nella chiesa in processione i giovinetti in portamento composto e devoto, e dietro le donzellette tutte in veste bianca e in atto umile ed ossequioso, e poscia che aveano udito il commovente discorso che in vero studio il zelante missionario faceva tutto dicevole a quella tenera età, ricevevano il Pane degli angioli. La medesima cura si dava il P. Leopoldo di eccitare nell' animo de' fedeli una bella emulazione di convenire con istudiosa frequenza ad accompagnare con lumi e conveniente decoro il SSmo agli infermi, tantostochè udivano darsene il segno dal-

la campana, e l' esortazioni del Servo di Dio ebbero sì pieno effetto, che dove prima d' allora in alcuni paesi non trovavasi uomo che si prestasse a sì nobile ministero, quasi ne sentissero vergogna, appresso la predicazione del P. Leopoldo facevano a gara di far corteggio con torce al divinissimo Sacramento, ed unirsi alle infinite legioni dei celesti, che davanti a lui profondamente inchinate, si recano a sommo onore d' accompagnarlo in qualunque povero e vile abituro.

Nè meno di devozione avea egli il P. Leopoldo pel dolce nome di Gesù, e qual altro Paolo adoperavasi caldissimamente onde fosse da tutti venerato e ossequiato. In ogni missione entrava a parlare alle genti di questa soavissima materia, ed allora gli s' infocava l' anima per sì gran modo, che eziandio la persona fortemente accesa glie ne avvampava visibilmente; ed una volta in fra l' altre avvenne in una non so qual Terra di Todi, che ragionando il Servo di Dio al numeroso popolo, che l' ascoltava, dell' adorabil Nome di Gesù, veggenti tutti che v' erano, comparve tutto brillante di candidissima luce, con intorno il capo un giro di raggi di eccessivo splendore che il circondavano e lumeggiavano tanto che la sua faccia in quel momento non parea più cosa mortale, ma sì bene del cielo. Da questo medesimo si può di leggieri intendere incomparabil dolore, ch' egli provava in udire talvolta per le vie le bestemmie le contumelie e le esecrazioni con che i mali cristiani, troppo peggio che i demoni non fanno, ol-

traggiano e vilipendono tal augustissimo Nome. Impallidiva il buon Leopoldo e sentivasi venir meno, come se di un coltello gli fosse dato nel cuore, e poscia acceso oltremodo di santo zelo pel conculcato onor dell' Altissimo con quanto empito gli dava il suo spirito, a viso aperto scagliava a quegli empi profanatori mille pungenti rimproveri, ed erano le sue parole tanto infocate, che andavano direttamente siccome acute saette a ferir l' anima di quegli sciaurati. Nè pago di tutto questo, invitava quanti v' eran circostanti a gridare a gran voci „ *Sia lodato Gesù Cristo* „ *Benedetto sia sempre Iddio* „. E per siffatta guisa procacciava di ristorare a quanto più poteva la divina Maestà di sì grandi villanie ed onte, che da quei malvagi riceveva.

Ma sopra ogni altro de' divini misteri egli fu tenerissimo della Passione e Morte del Redentore, mistero veramente ineffabile, di cui non avvi altra cosa più degna di un Dio, o in cui si mostri nè più giusto, nè più grande, nè più saggio. Dessa era il tema più frequente delle sue prediche, la materia più gradita de' famigliari discorsi, e il pascolo più prediletto di sue meditazioni, onde traeva altissimi sentimenti dell' infinita pietà e giustizia di Dio. Dovunque portavasi ad annunziare la divina parola teneva un fervoroso sermone sullo strazio crudele dell' innocente suo Bene tratto alla morte per li peccati non suoi, e tutto il ragionamento era accompagnato da lagrime amarissime e da gagliardi sospiri e singhiozzi di lui che parla-

va , e di quanti l' ascoltavano : ed alla fine davasi un aspra disciplina in compensazione della mostruosa ingratitudine di tanti felloni , che senza alcun senso di pietà rinovellano cotidianamente con un inaudito subisso di scelleraggini e di sacrilegj le penosissime ambasce e la morte atroce del divin Agnello . Appresso faceasi la processione di penitenza portandosi per le vie l' immagine del defunto Redentore , e tratto tratto il Servo di Dio soffermavasi un cotal poco , e faceva brevi ma tenerissime parole sullo smisurato amore di Gesù , che volle patir tormenti così orribili , e prendere per salute nostra una morte altrettanto vituperevole , che penosa , e in questa funzione sempre qualche duro cuore ed ostinato spetravasi , e versando lagrime di acuto e cordiale dolore veniva a sincero pentimento . Ed affinchè i fedeli si raccordassero sovente e meditassero le amare pene del passionato Signore ergeva in assai luoghi le stazioni della Via-crucis , e ne inculcava a tutti la pratica cotidiana , dandone egli in sè medesimo l' esempio , imperciocchè la visitava di frequente , ed anche più volte il dì in atto sì devoto , e in sì gran copia di lagrime , che ingenerava eziandio in chi lo vedea un profondo sentimento di pietà , e di compassione . Nelle strade poi meglio frequentate o in luoghi di postura eminente piantava e inalberava molte croci , per destare nell' animo dei viandanti la memoria del Salvatore , e quantunque volte egli camminando s' abbatteva in questo salutevole segno , non pure imprimevagli dolcissimi ba-

ci, ma prosteso a terra col cuore e col volto l'adorava profondissimamente.

L'altro non meno caro che soave obbietto che tutta rapivagli l'anima era la Regina della terra e del cielo la gran Vergine Maria; e n'avea ben ragione, che n'è degnissima oltre ogni credere. Egli amolla fin dall'acerba puerizia di tenero e cocente amore, la riverì, l'onorò con atti della più schietta fede, e del continuo sentì in sè largo e benefico il favore e la protezione di Lei, siccome al suo luogo si è ragionato. Portava sempre in bocca l'amabilissimo suo Nome, non solea chiamarla con altro vocabolo che con quello appunto di sua tenerissima madre, e le maggiori e le più soventi delizie dell'animo suo erano il ragionare dei rari pregi e pellegrini, degli elettissimi doni e dei meriti singolari che adornano l'anima di sì avventurosa creatura. Frequentissimamente dava alle sue immagini de' baci tanto amorosi, che sembrava tutto gli traboccasse il cuore, e vi affissava talvolta sì avidamente lo sguardo, che non battea palpebre, e parea non saper distaccarsi un punto solo da sì cara vista, in cui trovava delizie di Paradiso. Nelle sue mani ripose sempre tutte sue speranze, avendo per fermo, che mercè di lei ogni disegno gli riuscirebbe a felicissimo fine. Dessa era la sua consigliera ne' casi dubbj, il rifugio nei gravi frangenti, il soave conforto nei travagli, la provveditrice in tutti i bisogni, nè a lei ebbe mai ricorso, che non ne fosse esaudito: a lei affidava il buon risulta-

mento delle Apostoliche fatiche, a lei la conversione de' più indurati peccatori, a lei tutto se stesso, anzi la grazia somma dell' eterna salute dell' anima protestava volerla al tutto riconoscere da lei. Non trasandava favorevol destro, che gli si desse o in pubblico o in privato di accendere con efficaci parlari e coll' esempio nel cuore dei fedeli, e diffondere la devozione verso cotanto impareggiabil sovrana, e ciò stesso faceva egli con tanto infocamento di spirito, e con tanto eccesso di affetti, che sempre trametteva sospiri alle parole, ed era costretto talora interrompere il discorso da troppa dolcezza spirituale impedito. Ogni dì recitava il Rosario e l' ufficiuolo in onor della Vergine, e ne avea fatto singolar proponimento, senza tante altre orazioni a misura del suo fervore: a tutte le solennità che di lei corron fra l' anno si apparecchiava con pie novene, col digiunarne rigorosamente la vigilia, e col raddoppiare le penitenze le preghiere, ed altri peculiari atti delle più belle virtù che lungo sarebbe enumerare per singulo. Allorchè trasferivasi a visitarla nel magnifico Tempio detto degli Angioli, a qualche miglio da lungi cominciava ad invocarla con accesissimo affetto, e tocco da viva fede e compreso da un sacro orrore che ivi si fosse la Reina del Cielo degnata venir di persona, ed a faccia a faccia parlare al p. s. Francesco, traevasi i sandali, e a piè scalzi ivasene pel quel più di via che indi gli rimaneva. Ma l' omaggio più rilevante, ed alla Vergine più gradito ch' egli le presta-

va, era quel non si dar mai posa all' affaticarsi per rimettere in istrada e condurre quante più anime poteva all' eterna salvezza, ed impedire di tutte sue forze che fosse più avanti vilipeso e straziato per le colpe il suo amatissimo Figliuolo. E questo per mio sentire è il primo religioso ossequio che vuolsi rendere a Maria, e non è punto a dubitare che d' essa l' accolga con particolarissimo affetto, e lo ricambi largamente, dacchè a sì gran Madre più cale delle grandezze del suo dolcissimo Gesù, che non delle sue proprie, e vieppiù assai le duole a così dire delle offese fatte a lui che non ad essa medesima.

Professò altresì singolar devozione al Patriarca s. Francesco e in tutta sua vita studiossi conformare ogni dì meglio quanto il più gli fosse possibile la sua maniera di vivere con quella di lui. Ad esso ricorreva con pari umiltà e confidenza in tutte sue necessità, e con sentimenti di somma fede e filiale tenerezza visitava spesse fiate i luoghi consagrati da un tanto padre. In pari venerazione aveva il suo Angiolo Custode, l' invitto s. Michele Arcangelo, il Patriarca s. Giuseppe, ed il Precursore s. Giovanni, e di tutti questi preveniva le festività con istraordinarie mortificazioni, e ne santificava le Vigilie con severe astinenze. Ma sarebbe troppo lunga opera, se tutti volessi raccordare per isteso gli atti di verace religione che esercitava il Servo di Dio: argomento ben grande ed infrangibile a mostrare di che fina, ed operosa fede fosse abbondevolmente fornito l' animo del nostro eroe.

CAPITOLO II.

Della salda Speranza del P. Leopoldo.





Da una fede stabile e viva ne sorge di necessità, come rampollo dalla radice, un' eroica speranza cristiana; imperocchè quella non pure è base e fondamento, ma eziandio causa di questa, non si potendo sperare se non ciò che si crede, anzi nè credere per noi si può verun bene promesso da Dio senza sperare di possederlo quando che sia. Ed in fatti un uomo di sana mente, il quale scorto dal lume sincerissimo della fede abbia dall' un canto per fermissimo, esser l' immortal vita avvenire, e 'l vagheggiamento di Dio l' ultimo suo fine e 'l suo bene proprio, cui unicamente è stato ordinato, e che può solo felicitarlo, e dall' altro creda indubitatamente, che lo stesso Dio giusto, buono, e fedele in attener la parola abbia promesso cotesta felicità, e gli ajuti bastevoli a conseguirla a chi è fermo di non violare i suoi dolci comandamenti, o ne piange le trasgressioni; siffatto uomo, io dissi, potrà non desiderare questa eterna vita beata, non aspettarla, non isperarla con accesissimo affetto? Il perchè da quanto abbiamo nell' antecedente capitolo accennato rispetto alla fede inconcussa del P. Leo-

poldo si potrebbe, senz' altro aggiungere, assai di leggieri raccogliere la misura e saldezza della sua speranza. Non perciò di meno a maggiore schiarimento ed a nostro spirituale profitto diremo pur qualche cosa della somma fiducia ch' egli avea nella divina Benignità, accoppiata per modo mirabile ad una totale diffidenza di se stesso, e ad un proficuo timore dei profondi giudizj di Dio.

Da così fatta virtù si vuole primamente riconoscere quel suo risoluto rivoltar che fece le spalle al mondo, ed a quanto in lui s' avea di amabile e di caro, quella generosa rinunzia d' ogni cosa eziandio della propria volontà, a fronte ancora delle disuasioni e del contrario sentire di molti uomini attempati, i di cui gravi detti dovevano pur fare su quell' anima tanto arrendevole e di tempra dolcissima una ben gagliarda impressione. E non si mise già egli in quello stato di vita per subitanea leggerezza, ma con ben consigliata elezione, nè per motivi bassi e terreni, che sempre conducono a pessimo fine, ma bensì unicamente, com' egli appunto diceva, e se ne videro in pruova gli effetti, per assicurarsi l' acquisto di quella immortal gloria, dove sin d' allora tenea l' occhio e dirizzava tutti i suoi pensieri. E in questo disamore e disprezzo de' beni fallevoli e velenosi della terra andò il cuor suo ogni dì più crescendo fino a privarsi di qualunque siasi cosa che gli potesse esser di gusto, e rinunciare alle soddisfazioni anche innocenti, tutto affissato nell' espettazione della futura beatitudine, e pago soltanto di

quelle delizie di spirito, che Iddio largamente gli compartiva, verificando così la sentenza di s. Bernardo (in parab. de Fide, Spe, Charit. Tom. 2.) *Spes perfecta facit nos concupiscere non terrena quæ videmus sed cœlestia quæ speramus*. E di quì nacque quel suo costante abborrire da ogni preminenza ed onore, quello sprezzare ogni mondana lusinga, quel totale distaccamento da tutti beni, che sapessero di terra, quella noja ch' egli provava grandissima nell' udir novelle del mondo, che gli potessero anche per un pochissimo distornare la mente dal cielo, in cui solo si prometteva quando che fosse piena letizia e riposo.

Incoraggiato pertanto e stimolato da questa efficacissima virtù intraprese egli il faticoso ministero delle missioni, nel qual ufficio non è agevole a descrivere i gravi disagi fatiche e patimenti di ogni maniera, le stanchezze i pericoli le varie contradizioni dei malvaggi, che gli convenne incontrare e sofferire, oltre il volontario rigore e l' asprezza del vivere che accennammo a suo luogo; e pur tuttavia non cadde mai d' animo, nè si ristette, ma sempre con ugual serenità di volto e allegrezza di spirito proseguì fino all' ultimo punto della sua vita, sostenendosi in così grande fare e patire con la speranza del regno glorioso che aspettava in futuro nel Paradiso, siccome appunto molto ottimamente ebbe a dire la sacra Congregazione dei Riti in commendando l' eroica speranza del Servo di Dio ,, *Perseveravit*, *viriliter egit*, *patienter sustinuit*, *cursum consumavit*, *donec repositam*

coronam justitiæ ei redderet justus judex „. E di ciò medesimo può far fede quello che il suo intimo amico P. Pier Maria da Roma lasciò scritto di lui con queste precise parole: „ Il p. Leopoldo dic' egli, non trasandava occasione che gli si appresentasse opportuna di far le missioni, o per qualunque altro modo d' applicarsi alla conversione de' peccatori, senza mai sbigottirsi alle tante avversità ed acerbe e nojose fatiche, che accompagnano la vera vita Apostolica, ed a me che l' esortava d' intermettere alcun poco cotesto duro ed aspro esercizio, e concedere di tempo in tempo qualche ristoramento e quiete al corpo, tutto in faccia sereno e con bocca ridente rispondea, che questo suo impiegar le fatiche e spendere la vita in ajutare altrui a salvarsi lo racconsolava d' assai, e davagli grande fiducia che il buon Padre celeste gli avrebbe usato misericordia, ed avrebbe salvato ancor lui. Ed appunto per questa straordinaria sollecitudine dell' eterna salute avea lasciato dietro le spalle il mondo e le cose più care ed amate, e privavasi d' ogni piacer della vita, cui egli riguardava e avea per nulla messo a riscontro del beatifico godimento, unico e sommo termine delle sue speranze „. Fin quì egli.

Ora però io non vorrei che vi deste a credere, che egli prendesse sicurtà di pervenire a salvamento in cielo per queste ed altrettali opere, ch' egli facea continuo in ajuto del prossimo, ed in propria santificazione, chè questa sarebbe anzi che nò pretta superbia, e pazza presunzione, di

già condannata dalla Chiesa nel Concilio di Trento, oltre la terribile maledizione fulminata a colui che spera nell' uomo, ch' è il medesimo come confidare in se stesso e nei propri meriti. Sapea ben egli il P. Leopoldo quanto fragil cosa sia l' uomo, quanto debil potenza e disordinata la sua volontà, e che sopra una canna fessa si regge quegli che malavveduto appoggia alle proprie forze le sue speranze; e perciò stesso tutta la fiducia che dell' eterna vita avea il nostro saggio Religioso dimorava senza più nella superna Misericordia, nella morte del Redentore patita per salvar tutti, e nell' immanchevoli promesse dell' Altissimo, di non voler cioè negare a conforto dell' umana debolezza le sue grazie e 'l suo ajuto a chiunque, sì veramente che non vi si opponga con ingratissima resistenza, e si studj quanto è da se di osservar la sua legge. Quindi abbandonato egli alle braccia e bontà di Dio venne in tanta, quasi direi certezza di doversi trovare dopo questa travagliosa vita nel Paradiso, che in solo ripensarlo tutto liquefacevasi di tenerezza e di soavissima consolazione. Assai fiate nei famigliari discorsi facevasi a ragionare sulla felicità e gloria ineffabile dei Beati, e poichè aveane lungamente discorso, e con tanta viva espressione come se ne parlasse ab experto, sclamava „ Sia pur grande, sia pur sterminata la misura delle mie colpe non mi perdo di coraggio: la mia confidenza è riposta nei meriti infiniti del mio Gesù nostro Riparatore, e chi si confida in lui non può essere a verun patto ingannato di quel

che spera „ e in sì dicendo dava in un dirotto pianto dolcissimo, e traeva di fondo al cuore accesi sospiri, tanto che cagionava altrui grande alleviamento alla penosa turbazione e ansietà, che tutti proviamo in tanta incertezza di nostre future sorti.

Non solamente però confortava se stesso a farsi cuore sulla benignità di Dio, ma animava ancor gli altri a non diffidarne, e ciò faceva in ispecial modo nella circostanza delle missioni. Dappoichè in aria severa e grave aveva scossi dal letargo, in cui dormono profondo i peccatori col suono delle terribili e paurose verità della Religione, e aveali atterriti col pensiero dei tremendi giudizj di Dio e dei dispietati supplici dei dannati, mutava subitamente stile e sembiante, e preso con singolarissima destrezza un nuovo linguaggio incoraggiava tutti a non disperare della celeste clemenza, di cui proviamo tutto dì sì larghi effetti, dacchè questa dicea egli, fra le offese che si fanno alla divina Maestà sarebbe incomparabilmente la più ingiuriosa. Venissero pure con in faccia un filiale rossore, e nel cuore il pentimento, venissero al tenero seno del buon Padre più bramoso ed impaziente di darci il perdono, che noi di riceverlo: s'accostassero pure pieni lo spirito di confidenza, e se eglino fossero rei di quanti esser possono i più orrendi misfatti, Domeneddio ne cancellerebbe fin la memoria, ed imbiancherebbe l'anima loro sopra il candor della neve; e per siffatta sua bell' industria in temperare una salutevole amarezza con altrettan-

ta somma dolcezza commosse il P. Leopoldo a dolore moltissimi sciaurati condotti già in punto di disperazione, e ravveduti e pentiti li tornò nelle braccia larghissime della divina Pietà.

Sì che non è da stupire se tanta frequenza di peccatori incalliti in ogni genere di vizj traeva al suo confessionale. Oltrechè non usava mai di quelle dure ed acerbe parole, che pur usano certi ruvidi confessori, che per uno zelo indiscreto rispingono bruscamente i poveri peccatori, e al dir d' Agostino, alzano loro quel ponte, che la celeste Misericordia già calò ad essi, avea il Servo di Dio una tal arte tutta sua propria in far conoscere ai viziosi l'orribile ingratitudine onde aveano ricambiato tanto amore di Dio, e 'l miserando stato in che si trovavano di piombare allora allora nel fuoco sempiterno; e quando li avea con penetrevoli sentimenti e parole condotti al conoscimento de' loro falli, tutto sereno e piacevole studiavasi metter loro spirito di confidenza in Gesù Cristo, persuadendoli esser la suprema Giustizia sempre temperata di benignità, onde per grandi che fossero e innumerevoli le offese fatte al Signore non isconfidassero del perdono, purchè con verace dolor del passato e fermo proponimento d' emendar la vita avvenire si disponessero a rendersi meritevoli della sua Misericordia, che con amorosa altrettanto che liberale offerta gl' invitava al perdono. Ed abbiamo nelle testimonianze giuridiche, che il P. Leopoldo nel ricevere i peccatori a penitenza, anzichè sentir nulla dell'austero amava per l'opposto di eccedere più

presto in dolcezza che in severità, siccome appunto adoperò il Redentore, e dove gli avveniva d'aver alcun compagno di missione troppo timido e riservato, diceagli franco „ Caso che vi capitasse alla mano qualche peccatore di coscienza intrigatissima e lorda di quante più dir si possono abbominazioni, abbracciatelo con umanità, e carità paterna, non vi sgomentate, non vi ritirate, ve ne supplico, dall' ajutarlo, dacchè Dio è tenero a placarsi, è facile a perdonare, sapendo troppo bene quanto prezzo di sangue gli sia costata quell' anima; e se tuttavia vi rimanete pur dubbiosi e perplessi, spacciatevene e inviatelo a me, poichè di questa razza di peccatori appunto io vado singolarmente in traccia „. Così dicea egli, e di fatto per ribaldi che fossero e quasi a rischio di mortalissima disperazione quei che a lui venivano, il P. Leopoldo atteggiato di compassione e di zelo gli accoglieva con amorosi e soavi detti, baciavali caramente, affidava le lor paure, e con ingegnose maniere confacevoli al bisogno, cavava loro dal cuor dolente la contrizione; e questo medesimo per sì efficace modo, che presso che tutti allacciati da cotesta sua amorevolezza offerivansi a qualunque si fosse gran penitenza, e cambiati in tutto costumi davansi durevolmente all' anima e a Dio. Mercè questa sua grande sicurtà nella superna clemenza era per simil guisa valentissimo nel guarire gli scrupoli. Correvano spesse volte anime combattute ed afflitte dalle perplessità e spaventi di coscienza, e per soverchio di malinconia fin presso all'

impazzare, e desso il Servo di Dio con un fino magistero e con modi franchi e risoluti dissipava i loro dubbi, ne racchettava le tormentose agitazioni, addolciva le amarezze de' lor funesti pensieri ed appena era mai che ricoverato l' animo non ne dipartissero consolatissime, e tranquillissime.

A questa sua grande fiducia in Dio, e all' aver fermato tutti i suoi pensieri in lui solo si debbe ancora quella inalterabile pace interiore e quello spirito di consolazione di che avea colmo il cuore; quell' aspetto grave sì ma sempre ilare e giulivo in qual si fosse eziandio tristissima circostanza; ed anco fra gli ultimi singhiozzi della morte, in che impallidiscono e tremano pure gli eroi, non si vide mai su quel benedetto volto atto o mostra di turbazione, nè mai vapore eziandio leggiero di mestizia salì ad intorbidare il sereno della sua fronte. Questa è la pura santa dolcezza de' giusti, che si ergono quanto il più far si può sopra le cose sensibili e terrene, e che altro maggior desiderio non avendo che sicurarsi il sempre vivere nell' eterno riposo de' Santi lor riservato nella patria del cielo, si allegrano con tal bella speranza ed espettazione, e si rincuorano in tutte le avversità: dolcezza che sparge di soavissime delizie il pianto e 'l dolore istesso, e non pure conforta l' animo, ma diffondendosi anco estrinsecamente nella faccia, la rende sì risplendente e lieta che trasporta nei riguardanti la pace la contentezza la tranquillità. Per la qual cosa il P. Leopoldo in tutte le angustie e fieri incontri di per-

secuzione, in che non di rado s' avvengono gli uomini apostolici, solea dire con S. Paolo ,, Se Dio è con me di chi mi rimane a paventare? Egli mi assista colla sua grazia e faccia poi il diavolo quanto sa, e quanto può; nol curo niente, dacchè tengo per fermo, che nè la morte nè la vita nè gli angeli nè i principati nè le virtù nè le cose presenti, nè l' avvenire nè verun altra creatura al mondo potrà separarmi giammai dal Ben verace, dal caro mio Salvatore ,, .

Iddio però sempre ammirabile nel governo che tiene de' suoi servi non lasciava che tale speranza andasse disgiunta dal salutevol timore di non perseverare sino alla fine, e di cadere siccome tanti santissimi uomini caddero in orrendi peccati, e quindi perdersi eternamente. E questo dono del timor santo è assai proficuo alle anime buone che senza toglier loro l' interna tranquillità impedisce che lor fiducia non degeneri in presunzione. E desso in verità è quel ragionevole ed opportuno timore che ha popolato il cielo, che ha formato gli eletti, e ch' è, non ha dubbio, un assai efficace medicina al nostro mortifero amor proprio. Per lo che il nostro saggio Religioso soventi fiate gemendo dal pergamo e sospirando esclamava: ,, Oh Dio! qual sarà mai la mia sorte nella vita avvenire? Mi salverò io avvegnachè Religioso e Missionario? Aimè! per li tanti e tanto enormi peccati da me commessi ho grande ragione di temere e tremare. Non posso quindi sperar senza timore, quantunque non debba, e non voglia temer senza

speranza. In sì grande turbazione dell' anima mia ricorro, mio Redentore, alla sola vostra Misericordia „. Così in mezzo ad un profluvio di lagrime si esprimeva il P. Leopoldo, e dopo questo pauroso pensiero che gli stava sempre fitto in mente, non fia stupore, se di dì in dì addoppiava le orazioni i flagelli le macerazioni i digiuni; se più e più volte al giorno esaminava con estrema diligenza l' anima sua per maggiormente purgarla e rabbellirla, se continuo era il chiedere che faceva a Dio perdono d' ogni anco menoma colpa; se viepiù rigoroso metteva il freno a tutti suoi sentimenti, non prendendo punto fidanza della presente sua nettezza di coscienza e buona disposizione dell' anima, e se ad esempio dell' Apostolo castigava e flagellava il suo corpo e sel tenea soggetto, onde non forse predicando agli altri e conducendoli a salute perdesse se stesso. E in fra gli avvisi e consigli che dava spesso a' suoi religiosi e penitenti uno era di temperare e moderare la speranza cristiana col timor della propria debolezza e della giusta ira di Dio. „ Operiamo, diceva loro molto davvero, operiamo la nostra salute con timore e tremore: pensiamo del continuo a casi nostri, e paventiamo dell' orribil pugna che nell' estremo de' giorni più che mai dinanzi formidabile ci verrà dal diavolo, maestro vecchio nell' arte di guerreggiare e trarre a perpetua ruina le anime nostre. Diamoci, fratelli miei, ogni maggior fretta di saldar le partite della coscienza, di soddisfare quanto per noi si può ai debiti contratti, e

di render certa coll' esercizio del ben operare la nostra elezione. Lo spazio della vita è brevissimo, e sovente troncasi a mezzo il corso: abbracciamo dunque il tempo presente, che ne viene concesso, e non facciamo per avventura i conti sull' avvenire, che non dipende dal nostro volere, nè cel possiamo promettere altro che temerariamente. Il Paradiso ed il pane non è mica per li codardi e per li poltroni „.

Se non che non pure il P. Leopoldo sperava dalla paterna pietà del Signore l' immarcescibile corona nel Paradiso, ma gittava altresì in Lui ogni sollecitudine rispetto alle cose necessarie alla vita, tenendo gli occhi soltanto alle divine mani, ed aspettando dal cielo ogni ajuto, e quanto gli potesse bisognare per mantenersi. Fidato quindi sull'appoggio di sì largo provveditore, in tanti viaggi che gli convenne fare eziandio per luoghi ermi e disabitati, e d' ogni stagione e d' ogni ora non volle mai seco alcuna provviggione neppure di un pane con che rompere il digiuno, siccome altrove accennammo, ma rivolto il suo cuore tutto al divin servigio, ed alla conversione delle anime, negozi per lui unici e sommi, nulla curava del resto, e riposavasi al tutto sulla celeste Provvidenza, ben sicuro che si darebbe ella il pensiero di fornirlo del necessario nutrimento, e in ciò non andette certo ingannato. E se mai il nostro Leopoldo dette prove di questa sua filial confidenza nel comun Padre, fu in ispecial modo nell' istituzione del Ritiro, mentre sprovveduto d' ogni umano sussidio

per lo abbandonamento de' benefattori, e per le gravi contraddizioni della più parte de' cittadini di Spoleto sembravano le cose ogni dì più disperate. Eppure il Santo Istitutore usato sempre di essere in mano del suo Dio e in cura della sua immanchevole protezione, stavasene senza niun pensiero o timore dell' avvenire, col cuor tranquillissimo e col volto a maraviglia sereno, sapendo per fermo, che quel Signore che di tanta vaghezza veste i gigli e i fiorellini del campo, ed ha cura dei corbicini medesimi non avrebbe negato la provvisione ai suoi servi, che sull' infallibile sua parola affidati, volevano da lui solo e riconoscere ed accettare il bisognevole al mantenere, finchè gli fosse in grado, la vita. E a dir il vero i successi non hanno mai deluse le sue speranze; imperocchè quandunque ebbe a Dio ricorso nelle estreme necessità o proprie o de' suoi ne ricevette sempre mai abbondevole sollevamento eziandio per maniere straordinarie e prodigiose. Intervenne più d' una volta nel Ritiro, che l' ora giungesse del desinare, senza esservi in convento cibo bastevole alla refezione di tutti i frati, e pur tutto ciò nulla ostante il P. Leopoldo imperturbabile e lietissimo altrettanto nel viso come nell' animo confortava i religiosi, già assedutisi a tavola, a sostenere un cotal poco, dacchè Iddio, che di lassù ordina le cose degli uomini sapeva il lor bisogno, ed era lor Padre. Non rimaneva perciò di che dubitare della sua Provvidenza. E diffatto la fiducia del buon Religioso non mai pur una volta gli fallì d' un punto, perchè

mentr'egli con tali parole incoraggiava i suoi, ecco udirsi suonar la campana dell' uscio, e ito il portinajo a saper chi fosse, trovò quelle cose che abbisognavano, quivi portate in dono da certe persone fino allora non mai vedute, fossero uomini, fossero angeli non si sà. Ed allora il Servo di Dio prendeva occasione di confermare nel cuore de' suoi frati la viva speranza nella celeste Bontà, e di confortarli a non ismarrire giammai nei bisogni quantunque si fossero, dicendo loro molto saggiamente „ Fratelli se desideriamo menar quaggiù vita sempre mai riposata e felice, attendiamo noi al servigio di Dio ed a vivere con quella maggior nettezza di coscienza che per noi si può, ed al cielo poi lasciamo la cura di provvederci. Avremo migliori e più larghi trattamenti dalle mani di Dio, che dalle nostre proprie: passerà il cielo e la terra, ma la divina Parola non verrà manco in eterno.

Toccata così di volo alcuna cosa della fede e della speranza del P. Leopoldo, rimane a parlare della carità, cioè di quella virtù, che in ogni anima santa è l' ottima, e che splende sempre di più bello e di più chiaro fulgore, a guisa della stella del mattino fra quante scintillano nel firmamento: *Quasi sydus matutinum resplenduerat charitas*.





CAPITOLO III.

Carità eroica del P. Leopoldo verso Iddio .




Se io, dice l'Apostolo, favellassi le lingue, che sanno gli angeli e gli uomini, se avessi per avventura il dono della profezia e della scienza, se tutti comprendessi i più sublimi misteri, e di tanta fede fossi fornito che a trasferire bastasse da un luogo all' altro i monti, ma d' altronde non mi animasse lo spirito di carità, tutte coteste doti per quantunque grandi elle sieno non mi varrebbono punto, ed io altro non sarei a dir vero, che un bronzo sonante, od un cembalo che altro non fà che un passaggero rumore. La sola carità è la radice, ond'hanno vita, e sulla quale fioriscono tutte le altre virtù: dessa è il principio e la misura d'ogni ben fare, ed è quell' una per cui le opere sono avanti a Dio più o meno valevoli e preziose; che anzi i menomi atti e le azioni istesse di nessun conto acquistano per lei molto pregio e valore. Ma poichè questa sublimissima e divinissima virtù, a che tutta la Legge e i Profeti si riferiscono, due obbietti riguarda, l' uno principale ch' è Dio, l'altro secondario ch' è il prossimo, giusta il duplice divino comandamento *amerai il Signore Iddio di tutto il tuo cuore, di tutta la*

mente l' anima e la virtù - ed - amerai il prossimo come te stesso, quindi per al presente vedremo in iscorcio quanto il P. Leopoldo ardesse di un amor sviscerato solido e forte pel suo Dio, e poscia toccheremo nel vegnente capitolo della sua efficace carità inverso il prossimo.

Ma innanzi tratto assai bene mi avviso che a darne un idea adeguata mi converrebbe riandar quì da capo a fondo tutto quanto il corso della sua Vita; conciossiachè può dirsi che dall' età più tenera fino all' ultimo spirito non amò egli il P. Leopoldo altra cosa da Dio in fuori, altro non rivolse nella mente il dì e la notte che fare ciò ch' ei conosceva esser a Lui in grado, nè altro mai gli piacque nè volle nè procacciò che il compiacimento e la gloria del suo Bene, il cui santo volere era dirò così il centro di tutte le sue azioni de' suoi movimenti de' suoi pensieri ed affetti, ed anco de' suoi medesimi sospiri. E le cose poi fuori di Dio siccome riconoscevale da lui unicamente, così soltanto l' ebbe in pregio, e soltanto se ne giovò quanto gli eran d' ajuto a condurlo al suo principio: valendosi così delle cose presenti transitorie a quell' onesto fine che date ci furono, cioè per conseguire le future immortali. E diffatto al primo splendergli nella mente il lume della ragione dette tosto esterne significanti dimostrazioni del suo cocentissimo affetto pel suo Dio, come appunto lucente favilla che appena si accende si alza di tratto alla sfera e quivi tutta si perde. Imperocchè da siffatto amore soltanto potè nascere

quell' applicarsi che fece con sì pronta voglia fino dai verdi anni e con tanta accuratezza allo studio onde vie meglio conoscere il suo Signore, quel sottrarsi di frequente allo sguardo de' suoi di casa, e cercare ivi intorno alcun solitario luogo dove starsene quietissimamente in orazione, e celato agli uomini disfogare più libero il suo ardore con Dio, quel cauto conversare co' suoi pari, quella compostezza nel muoversi nell' operare, quel vivo desiderio di usare spesso al tempio, in somma quella vita incolpabile e candidissima che lo contradistinse da ogni altro del suo paese, e per la quale ancor giovinetto di poca età fu in riverenza e caro a tutti, e rapì a sè l' ammirazione de' suoi coetanei. Poscia divelto affatto dal mondo, ed entrato nella nostra Religione, affine di congiungersi interamente col sommo Dio solo datore del vero bene, e sceverato da ogni pensiero terreno consagrargli in perpetuo servigio tutti i suoi affetti la sua libertà la sua vita, chi può a parole spiegare, come quell' anima benedetta con quell' alto conoscimento che fin d' allora avea delle divine perfezioni e già per natural attitudine ben disposta alle impressioni della grazia e netta d' ogni macchia di peccato l' un dì più che l' altro si accendesse di viva carità per quel divinissimo oggetto onde si accendono i Serafini?

In prova di che una grande dimostrazione è quel suo ardente desiderio tutto proprio de' veri amanti, di non dispiacere in nessun modo all' amata persona. Era quindi squisita la sollecitudine

del P. Leopoldo nel guardarsi da ogni picciola colpa, nel vegghiare continuamente sopra se stesso, e nell' esaminarsi a certi punti del dì stabilmente prefissi, onde spiare se ne' suoi pensieri azioni o parole cosa alcuna vi fosse, che potesse in qualsiasi modo tornar in offesa del suo diletto Signore, ch' è tutto chiarezza di purissima luce. Concepiva un estremo orrore d' ogni eziandio menoma ombra di colpa, ed ove gli avveniva di cadere per umana fralezza in qualche venialità, da cui senza peculiar privilegio dell' Altissimo non possono, giusta il Concilio di Trento, andar libere in tutta lor vita nè anco le anime più perfette e tementi Iddio, come il Santo Uomo se ne avvedeva, sollevava subito gli occhi al cielo e percuotendosi il petto ne chiedea perdono alla divina Maestà, rinnovava più efficaci i proponimenti, e dappoi con volontarie penitenze scontava ad uno ad uno i suoi difettuzzi. Effetto di cotesto frequente esaminarsi e rigido punirsi fu quella coscienza che ebbe sempre mai sì dilicata e pura che di qualunque leggerissimo mancamento se la sentisse in qualsivoglia maniera gravata, tosto confessavasene, e con sì dirotte lagrime, e con tanta espressione di dolore che più non si potrebbe per enormi eccessi; e fanno piena fede i suoi direttori di spirito, che il P. Leopoldo non pure non imbrattò mai l' anima di colpa mortale, come dissi innanzi, ma era eziandio cotanto rigoroso nel censurare tritamente le sue operazioni, che soventi volte con somma confusione apprendeva come colpe quelle che non l' e-

rano per nessuna maniera; verificando così il detto di S. Gregorio: *Bonarum mentium est ibi culpam agnoscere ubi culpa non est*. Non è perciò a maravigliare se esatto com' era più assai che io dir possa non per servil paura, ma per filiale amore nell' osservanza non pure de' divini precetti ma de' consigli ancora, e di quelle minute regole claustrali che altri terrebbe in niun conto, non mai pur una volta fosse notato da qualcuno, per quanto dappresso e sottilmente ne l' osservassero, della più leggiera trasgressione, nè in detto nè in fatto; tanto che potea anch' egli il nostro buon Religioso dire col Reale Profeta al suo Dio: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*.

Un cuore però che veramente ama non si tiene pago e contento del solo non offendere l' amato oggetto, ma sente continuo in se accesa voglia di non partirsene mai dal lato e goderne la cara dolcissima compagnia e presenza. Per la qual cosa il P. Leopoldo oltre l' aver mai sempre Dio nel cuore e 'l cuor sempre in Dio con assidui atti di carità, quanto fra il giorno e la notte sopravanzava di tempo alle ordinarie faccende, senza perderne briciolo il consacrava al meditare in chiesa o in cella le cose celesti, ch' è questo il mezzo principalissimo per alimentare la carità e sollevando l' anima portarla alla stretta unione col sommo Bene. Ed era di grande incitamento ad infervorarsi di Dio il vederlo orare: imperciocchè in atto di tutto essere con la mente fissa in un pensiero stavasi

colla faccia e con gli occhi o levati verso il cielo, o fermi in qualche immagine del Redentore o di nostra Donna e sì gagliardamente s'infiammava dentro nel cuore, di santo amor di Dio, che pur di fuori appariva sul volto infuocato ed acceso. Ed allorchè finita l'orazione usciva di chiesa senza punto distorsi dalla sublime contemplazione delle divine grandezze o di qualche eccelso mistero di nostra Redenzione andava con sì profondo raccoglimento e tanto sollevato in ispirito con un sembiante di Paradiso che parea quasi fuori dei sensi. E quante volte i religiosi si recavano per checchesia nella sua stanza il trovavano presso che sempre ginocchioni innanzi al Crocifisso tutto in faccia ardente come l'era nel cuore, e coll'anima innabissata nella contemplazione di quel sommo Bene, che tutto a se rapito avea il suo affetto: e spacciato in brievi parole il negozio tornava il Servo di Dio all'orazione di prima. Oltre poi il dare cotidianamente all'anima sua l'usato pascolo deliziosissimo di molte ore di orazione mentale si era prescritte tante altre preghiere vocali d'ogni dì, cui io per non troncare a mezzo la materia della quale ora trattiamo, accennerò sul finire di questo capitolo in toccando i suoi proponimenti.

Ben è vero che siffatto affissamento in Dio non era riserbato a quel solo tempo in che il P. Leopoldo ponevasi ad orare. Con quell'immaginazione della divina presenza ch'egli aveva sì vivamente stampata nell'animo trovava il suo Signore dovunque si fosse, quante fiate volesse, ed in

qualsivoglia opera fosse occupato. In viaggiando, in conversando, in iscrivendo era ammirabile il riposo dell' anima sua in Dio; nè v' era azione distrattiva, non tumulto di popolo, non affollamento di negozj in ajuto de' prossimi, che gli potesse svagare i pensieri dall' attuale unione di affetto col suo Gesù; alla foggia appunto dei beatissimi spiriti dell' empireo, i quali avvegnachè intesi ad assistere quaggiù gli uomini, pur tuttavia non perdono mai di vista il loro eterno Monarca, che tutti di sua immensa gloria gl' investe li circonda li pasce. Qualunque cosa si offerisse al suo sguardo, tutto gli rappresentava a guisa di specchio il suo Dio, tutto lo accendeva di novelle fiamme d' amore: la vastità de' cieli, lo scintillare degli astri, l' ampiezza del mare, il canto d' un augelletto, un piccolo fiorellino della campagna lo rapivano alla considerazione dell' Onnipotenza e bellezza dell' Artefice che li lavorò, e lo incitavano a benedirlo a ringraziarlo e ad ammirarne gli eccelsi attributi. Talvolta alla vista di questi terreni oggetti sostavasi di repente in atto di pensieroso, e stato sopra sè senza far motto un cotal poco di tempo, prorompeva in brievi ma infocate giaculatorie: *O bone Jesu*; *Dio mia vita mio cuore*; *Oh quanto mai siete bello mio Signore*; *Oh amor dell' anima mia*, ed altrettali tenerezze che avea continuo in sulle labbra, e in questo mezzo gli s' infiammava il viso, e scorrevangli dagli occhi soavissime lagrime d' interna consolazione. Non di rado, massime in occasione di viaggio per le missioni, calava lo sguardo al Cro-

cifisso, che pendeagli dal collo, e con mostre di sommo affetto stringendoselo con ambe le mani al seno sfogava il suo spirito in ferventi ed amorosi soliloqui col suo caro Redentore, protestando che egli solo era il suo bene il suo amore il suo tutto, che pria volea morirsi che non amarlo, anzi soffrire le pene atrocissime dell' inferno, che mancargli di fedeltà.

Altro carattere poi degli amanti, conforme il detto di S. Lorenzo Giustiniani, è il non potere essi a niun patto tener celata la fiamma amorosa che arde loro nel petto; da che sentonsi tutt' ora stimolati anche lor malgrado a svelarla altrui per isfogamento dell' eccessivo calore che dentro gli accende e consuma. Pertanto il P. Leopoldo mezzo con l' anima in Paradiso, e pieno com' era di Dio e del suo amore non potea esser pago di goderselo nel segreto di se medesimo, e perciò nulla sì soventemente avea in bocca nelle famigliari conversazioni quanto le cose celesti e sovraumane: nel che era sì grande il suo compiacimento che per quanto si studiasse occultare la devozione e 'l fervore, non era però che non s' infiammasse nelle gote e non si liquefacesse in lagrime soavissime: argomento di quella molta dolcezza che in tal tempo Dio gli versava sull' anima. E sebbene egli fosse parco oltremodo di parole e rigido osservatore del silenzio, giacchè solea dire e saviamente doversi procacciare la solitudine e la quiete per parlare con frutto a Dio, nulladimeno quando trattavasi di favellare del sommo bene, avea sempre in

pronto sì tenere ed abbondevoli forme e locuzioni, e tanti nuovi concetti altissimi in che variamente distendersi, che senza lui avvedersene come minuti gli trascorrevan l' ore, in quella guisa che interviene a chi occupa l' anima ad oggetti di sommo gusto e soddisfacimento. E tanto erasi reso famigliare il discorrere di sì caro oggetto, che eziandio in mezzo ai dolori e noje dell' ultima sua malattia, anzi negli stessi deliri, in cui lo trasportava la gagliardìa del calor febbrile nel capo, parea non sapesse altro linguaggio che ragionare ora di Gesù ora con Gesù, finchè con esso queste dolci parole in sulle labbra placidissimamente spirò. E se accadeva che alcuno mettesse alla sua presenza ragionamenti di spirito, oltre il prenderne e 'l addimostrarne straordinario diletto, tutto dentro commosso prorompeva tosto in espressioni di giubilo e in affettuosi sospiri, ed accendevasi, siccome aride legna a cui ogni scintilla è bastante a metter fuoco.

Ma il fin quì detto non è certo la sostanza e molto meno il tutto dell' amor cordiale, e dirò così maschio, che forma le anime grandi. L' operare indefessamente e senza proprio interesse secondo il piacere di Dio, posporre alla volontà di lui ogni propria soddisfazione eziandio santa e le più soavi consolazioni spirituali, non perdonare nè a sudori nè a fatiche nè a disagio alcuno, non omettere sollecitudini e studio, e tutti usare gl' ingegni e le industrie onde sia conosciuto e glorificato il Nome suo Santissimo: e procacciargli al-

tri amatori, impedire per quanto è dato che sia più oltre oltraggiata la divina Maestà e a dir tutto rivolgersi e adoperarsi con ogni sforzo possibile e senza niun risparmio di sè alla conversione de' proprj Fratelli, è lo sperimento sicuro della vera e provata carità secondo la indubitata regola data dal Redentore al Principe degli Apostoli *Si diligis me pasce oves meas*. E nel vero sebbene la vita contemplativa sia non pure più dolce e nobile, ma eziandio di gran lunga più da pregiarsi, che non l'attiva, siccome quella, che tutta si occupa nel meditare le divine eccellenze e grandezze, nel qual sublime esercizio è riposta la vera felicità, e beatitudine umana, non può negarsi per altro esser gli uomini attivi, cioè di vita veramente apostolica e più utili alla Chiesa e più necessarj e i più benemeriti di tutto il mondo, giacchè in essi si unisce, com' è di dovere, la cura dell' altrui salute e in un medesimo della propria santificazione, e questo appresso chiunque abbia delle cose di Dio retto giudizio è lo stato della santità siccome più ardua e scabrosa così più solida e più estimabile. Dopo questa brieve riflessione che mi parve di non piccol momento, vengo al nostro Leopoldo. Poteva egli tutto ritirato nel suo convento e con un tenor di vita come il suo oltre misura rigido e penitente, poteva godersi Iddio nella pace imperturbabile di una sicura coscienza e nelle castissime delizie della contemplazione, standosi in riposo appiè di Cristo qual altra Maddalena solo curante di sè e del pro-

fitto dell' anima sua, ma non gliel consentiva l' amore; imperocchè tutto interessato della gloria del suo Bene ch' egli amava incomparabilmente più che se medesimo, e le cui ingiurie sentiva fin dentro il più vivo dell' anima, come avrebbe potuto lasciarsi inescare dalla soavità della contemplazione e intanto vedere ad occhi asciutti la vigna evangelica inaffiata dai sudori dell' eterno Verbo miseramente imboschire, e tante anime d' inestimabil pregio andare irreparabilmente perdute? Laonde non potendo tenersi per alcuna guisa soddisfatto di serrarsi tra i confini della sola propria spirituale utilità elesse molto da saggio di esser continuo in opere per le anime altrui, senza però trascurar punto la sua, ben sicuro di non poter dare a Dio un maggiore e più sincero argomento della sua carità, e non poter meglio adempiere i divini desiderj che mettere a traffico il Sangue prezioso del Salvatore a salute de' prossimi, per cui riscuotere dal giogo dell' inferno, Egli tutto lo versò e spese sulla Croce.

A qual alto grado poi di perfezione giungesse singolarmente per questo la carità del Sant' Uomo, da quel poco che vi contai fin ora della sua vita e del suo faticoso ministero della predicazione è più che a bastanza provato. Stava, per dir così, sempre sull' ali presto a volare dovunque gli interessi di Dio il chiamavano senza aver riguardo nè a distanza di luogo nè a malagevolezza di strada, senza sgomentarsi nelle pruove difficili ed aspre, nè perdersi d' animo in tali duri frangenti,

che abbattono il cuore ai più animosi, anzi era tanto lontano dal rendersi, che quanto più crescevano gli ostacoli tanto più vi si accalorava, non curandosi del mondo, nè di qualunque male gli potesse venire dagli uomini, eziandìo se di perdere la vita. La cosa che più d' ogni altra su questa terra avea cara, e che gli riusciva di maggior consolazione si era il sentirsi quà e là chiamato ad evangelizzare ai popoli il regno del cielo, perciocchè per siffatto mezzo gli era dato di contestare a Dio viemeglio coi fatti che colle parole il suo sviscerato amore, amore forte unico ed operoso, che gli convertiva in dolcezza ogni amaritudine e penitenza, che non gli lasciava mai affievolire e vie meno spegnere il fervore, che anzi non gli faceva nè anco sentire le corporali necessità del riposo del cibo del sonno, nè il peso de' gravi travagli che gli convenne sopportare. E in mezzo ai tanti disagi il massimo suo alleviamento era la speranza di più patire, il principale scopo che avea, l' unica mercede che della sua fedeltà aspettava era il solo Iddio, e ad altro non mirava che alla gloria e piacer suo puramente. Questa è perfezione di carità, questo è lavorar di virtù fina, questo senz' altro è amar daddovero l' Altissimo Signore, adempiendo per tal modo al comandamento del diletto Apostolo: *Filioli mei non diligamus verbo, sed opere & veritate*.

Prima che facciamo nuovo passo più avanti non vi sia grave il leggere alcuni santi propositi, che di licenza di chi lo governava nell' anima for-

mò il P. Leopoldo fin dai primi anni di sua vita religiosa, rispetto alle varie preghiere e devoti esercizj d'ogni dì: e fu poi così costante nell'attener le sue promesse, che non fallava mai che alle poste ore e nelle circostanze stabilite non l'adempisse interamente. Per fuggir la lunghezza basterà di molti riferirne i principali, e per lo meglio sonare che faranno in bocca di lui, gli trascriverò a verbo, siccome appunto furon trovati dopo la sua morte scritti di proprio pugno in un quaderno, in cui registrava le cose dell'anima sua.

1. „ Subito risvegliato la mattina per consegrare a Dio le primizie del giorno alzerò il cuore e la mente al cielo e dirò „ Gesù mio misericordia „ Gesù Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia: *vivat Deus amor meus*, & *Maria mater ejus* „.

2. „ Alzatomi poi di letto, affine che tutta la giornata sia spesa santamente a sola gloria di Dio, pria d'ogni altra cosa farò tre prostrazioni ad onore della SSma Trinità ad esempio del santo profeta Daniele, che schiavo in Babilonia apriva tre volte il giorno la fenestra della sua stanza che riguardava l'antica Gerusalemme, e ginocchioni adorava il vero Dio d'Israello. Poscia baciando la terra dirò „ *Benedicamus Patrem ecc. Oremus, Deus cujus Misericordiæ non est numerus* &c. „

3. „ Appresso mi condurrò in chiesa, recitando il Salmo *Deus Deus meus ad te de luce vigilo ecc.*, e presa l'acqua benedetta dirò „ *Introi-*

bo, *Domine*, *in domum tuam &c.* e prostrato colla faccia fino a terra soggiungerò „ *O sacrum Convivium &c.* „ Recitati gli atti di fede di speranza di carità e di contrizione, farò l' intenzione di celebrare in quel giorno tutti li Sagramenti a sola gloria di Dio secondo l'intenzione e forma della S. R. Chiesa, di offerirli a Dio con tutte le altre operazioni, d'impedire tutto il male, e far tutto il bene del mondo se fosse possibile, e finalmente mi protesterò che tutti i respiri che darò in quel giorno intendo che sieno tanti atti di amore di lode di ringraziamento di preghiera di offerta al Signore, e chiuderò questo santo esercizio della mattina col rinovare i proponimenti, coll'implorare il divin ajuto, diffidando affatto di me medesimo „.

4. „ Sendo poi la celebrazione della santa Messa il maggiore di tutti i miei negozi, mi vi apparecchierò con tutta la devozione possibile e mondezza di coscienza, e in celebrando oltre il maggior raccoglimento interiore ed esteriore che per me si potrà, osserverò minutamente tutte le cerimonie, e per ciò stesso in tempo degli esercizj spirituali rivedrò almeno una volta l'anno tutte le rubriche. In preparazione e ringraziamento reciterò le orazioni prescritte dal messale, e poi tutto quello che farò di devozioni di mortificazioni ed ogni altre opere buone dalla compieta del giorno antecedente fino all' ora della s. Messa intendo che sia in apparecchiamento; e tutto ciò che da me si farà dopo la celebrazione fino alla compieta del giorno presente sia in rendimento di grazie. „

5. „ Mi confesserò ogni due o tre giorni al più, e in tempo di grandi distrazioni anche ogni mattina per comparire più puro e mondo innanzi a Dio. Ascolterò in ciascun giorno, potendolo, almeno due Messe, una per li benefattori, l' altra, per li diversi particolari bisogni „.

6. „ Se reciterò l' officio divino privatamente me ne starò in ginocchioni, se poi in coro, mi servirò della devota preparazione del nostro B. Leonardo, e per tener la mente unita con Dio mi gioverò delle sante considerazioni che il medesimo Beato faceva sopra la Passione di Gesù Cristo „.

7. „ Farò ogni giorno due ore per lo meno, ed anche tre al Ritiro di orazione mentale „.

8. „ Dopo pranzo anderò subito in chiesa a prender la stazione dinanzi al SS. Sacramento per l' anima di tutti i Religiosi defonti della Provincia, a far l' esame della coscienza e rinovare i suddetti atti di Fede ec., i quali atti farò esplicitamente tre volte il dì, e implicitamente quante volte me ne ricorderò. Alla mensa praticherò atti interni per dar gusto a Dio, come offerire al dolcissimo Cuore di Gesù ogni vivanda, pregandolo a benedirla, considerando la miseria di tanti poveri i quali non hanno di che cibarsi „.

9. „ Ogni giorno visiterò le stazioni della Via-crucis per le sante anime del Purgatorio, ed accadendo la morte di qualche Religioso della Provincia applicherò in di lui suffragio tre Via-crucis con altrettante Stazioni e Messe „.

10. „ Quante volte suonerà l' orologio recite-

rò il bel saluto: Sia benedetta la santa, ed immacolata Concezione della B. V. Maria: *Passio Domini nostri Jesu Christi sit semper in corde meo*: *A subitanea & improvisa morte libera nos, Domine*: *Sancta mater dolorosa, juxta crucem lacrymosa, fac me tecum plangere*. Studiandomi intanto di rinovarmi nella presenza di Dio con qualche atto interno ,,.

11. ,, La sera prima di andare al riposo, oltre la solita indulgenza plenaria della Stazione e le medesime orazioni della mattina, mi raccomanderò alla SS. Trinità, onde mi voglia conservare libero in questa notte da ogni peccato; indi reciterò un *pater* ed *ave* a s. Anna; un altro a s. Pasquale con il suo responsorio per gl' infermi religiosi, benefattori e parenti; un altro a s. Gio: Battista, all' Angelo mio Custode, al purissimo Cuore appassionato di Gesù per la conversione de' peccatori: tre *ave* con un *Gloria Patri* alla Madonna del buon consiglio, siccome fratello di questa compagnia fin dal 1751. Inoltre un *pater*, ed *ave* al Serafico Padre, ed alla Madre s. Chiara coi suoi responsorj; un altro a s. Pietro d' Alcantera. Venticinque avemmaria con cinque orazioni per le cinque lettere che compongono il nome dolcissimo di Maria: le Litanie alla Vergine SS. con una supplica a tutti i miei santi Avvocati: sette *pater* ed *ave* al Patriarca s. Giuseppe mio parzialissimo proteggitore: Tre volte dirò *Jesus Nazarenus Rex Judæorum, miserere mei*, e per compimento di tutto reciterò il *Te Deum laudamus* per li beneficj compartitimi

in quel giorno. Finalmente reciterò l' inno della compieta con l' orazione *Visita quæsumus Domine*, e nell' atto di coricarmi il salmo *De Profundis*, rinovando intanto le intenzioni che feci la mattina, e consegnando il mio spirito nelle mani SS. di Gesù, e di Maria „.

12. „ Per ciascun mese farò un giorno di ritiro e preparazione alla morte, nel qual dì oltre il digiunare rigorosamente mi confesserò in particolar modo, ascolterò più Messe, reciterò i Salmi Penitenziali, farò l' esercizio della buona morte con il testamento spirituale, la disciplina più volte, e finalmente mi raccomanderò l' anima, come se dovessi allora morire „.

13. „ Alle solennità di Maria mi apparecchierò con la novena, e nella vigilia di qualsivoglia sua festività farò qualche mortificazione, e digiunerò conforme mi permetterà il tempo il luogo e le persone. Digiunerò ogni sabbato, ed in ciascun giorno reciterò inalterabilmente l' ufficiuolo della mia cara madre Maria. L' onorerò nelle sue immagini con affetto particolare, accenderò quanti più posso di devozione verso di lei, e farò di tutto per amarla e servirla, giacchè a lei dopo Iddio ho consagrato tutti i miei affetti, ed in essa ho poste tutte le mie speranze „.

„ Questi miei regolamenti per non essere ingannato dal mio amor proprio li sottopongo interamente al giudizio alla volontà ed ubbidienza de' miei Superiori e del mio Padre Spirituale, a cui sono obbligato dopo Iddio ad ubbidire „.

Cotesti sono i proponimenti del P. Leopoldo, che io ho tratti dall' originale. Ve ne sono assai più altri che mi rimango dal riferirli, dacchè non hanno buon luogo nel presente capitolo, siccome quelli che ad altre virtù s' appartengono.



CAPITOLO IV.

Somma carità del P. Leopoldo verso il suo prossimo.

ratello inseparabile del vero amor di Dio è certamente l' amor del prossimo, anzi a meglio dire l' amor del prossimo è lo stesso amor di Dio; il quale si viene per nobilissima maniera ad onorare nel prossimo; protestandosi il medesimo Iddio; aver fatto l' uomo a propria immagine, affinchè lui avessimo mai sempre davanti gli occhi, ovunque di vedere altri uomini ci avvenisse. Questo fraterno amore, che suona sulle labbra di tanti, ma che in effetto ha stanza nel cuor di sì pochi, avvegnachè sia di già altamente inculcato dalla natura stessa a tutti gli uomini qual sola origine di nostra felicità quaggiù, venne pur anco nel nuovo patto viè meglio raccomandato, e con infrangibile comandamento prescritto da Gesù Cristo, e lo stabilì egli siccome carattere sincerissimo che avrebbe contrassegnato i suoi seguaci, determinandone in un medesimo la misura, e l' alto fine e nobile, al quale dovessimo senz' altro e dirigerlo ed inalzarlo: *Amatevi*, dic' Egli, *insieme dell' amore istesso, che io portai a voi, ed amatevi teneramente per amor di me*. E di tal tempera in vero fu la carità che arse nel petto degli Apostoli dei valorosi

predicatori e missionari, di un Francesco Saverio, di un Ignazio di Lojola, di un Vincenzo de' Paoli, e di quanti giusti e santi vissero e vivono nel mondo. Essi presero la misura del loro amore verso il prossimo dal medesimo amore del Divin Verbo, e perciò ad esempio del loro Maestro a null' altro ebbero l' animo rivolto, che a propagare ovunque il Vangelo, ad annunziare alle genti il regno di Dio, e con fatiche conforti ed esempj, ed anche col dispendio della propria vita recare a penitenza i popoli, santificarli, e procacciar loro il massimo dei beni, l' eterna felicità. Tale amore poi non fu mica un amore terreno e naturale, che di leggieri intiepidisce e vien manco, sì bene un' amor sovraumano e purissimo, cioè per principio di religione e in riguardo a Dio, e quindi niuna differenza fecero fra il Giudeo o il Greco, fra lo Scita o il Barbaro, ma abbracciando col cuore tutto il genere umano, il bifolco il vignajuolo e il più vile degli uomini del pari che i Monarchi furono segno dell' affocata loro carità, perchè videro e negli uni e negli altri la sembianza impressa del sommo Bene, e tutti egualmente stimarono quai sono, figliuoli di Dio, opera eccelsa delle sue mani, membri del suo Unigenito, e tutti ordinati pel beatifico possedimento del medesimo Iddio.

Or fra cotesti grandi eroi che dettero ammirevoli prove di sviscerato amore pei loro fratelli credo potersi annoverare a buon diritto il nostro Leopoldo, specchio anch' egli di santità non meno che di carità apostolica, se tutta ben si consideri

la sua lunga vita unicamente devota a ricondurre dalla falsa alla vera via i peccatori, a tòrre al possibile del mondo le male opere tutte, a rimettere in accordo gli animi divisi, a sollevare gli sventurati, ad accendere in tutti quel divin fuoco portatoci dal Redentore, in somma a far gli uomini dabbene timorati e giusti, e per ciò stesso felici, di maniera che a me par certo di poter a tutta ragione affermare, essere stata la carità verso il prossimo la virtù principale o almeno la più conosciuta fra le tante che in lui si videro quasi a gara di pura luce risplendere. E di fatto se ai vantaggi spirituali riguardasi, è più che bastante il richiamare sotto un punto di vista il corso delle sue apostoliche missioni, in cui durò fortemente per l' intero spazio di presso che cinquant' anni, o per dir più vero, finchè ebbe spirito e voce.

E che non fe' in sì lungo tempo, che non disse, quai travagli non sostenne, quali industrie non adoperò, quali preghiere a Dio non rivolse, onde purgar le anime del peccato ed informarle alla virtù? A questo solo scopo mirarono tanti viaggi difficili e disagi d' ogni maniera, tante vigilie protratte, tante prediche esortazioni catechismi, salutevoli ammmaestramenti nelle pubbliche piazze e fra le domestiche pareti, e sopra ogni altra cosa tanti luminosi esempi di vita innocente santa edificantissima, ch' è troppo più che altri non crede potente stimolo a indirizzare anime a Dio. Non v' era patimento sì grande che non gli paresse nulla, nè così dura fatica che non gli fosse dolce, nè

peso sì grave che non gli tornasse leggiero, ove ne sperava alcun miglioramento de' fedeli; e diceva più volte tenersi lui bene avventurato e 'l più lieto uomo del mondo, se i suoi larghi sudori versati sul campo evangelico avessero fruttato la ricolta pur anco di un anima sola. E poichè la verace carità non ha limiti, non v' era paesuzzo o negletto villaggio, in cui senza verun timore di pericoli, e senza risparmio di fatiche sdegnasse far sentire la forza del suo zelo, nè uomini di qualunque classe si fossero, eziandio se della più vile plebaglia, cui egli non abbracciasse coll' animo suo e stringesse, siccome figli tutti di una stessa natura, e tutti egualmente nobili per la dignità di cristiani. E non fu che per lunghezza di tempo o per varietà di vicende questo suo caldissimo fervore di tutto spendersi in prò de' suoi simili si rattiepidisse giammai non che si estinguesse, come il più interviene; che anzi pel contrario ogni dì meglio ripigliava spirito e lena, e vieppiù si avvalorava e accendeva in desiderio di giovare all' altrui salute, simile appunto al fuoco, al quale col divorare cresca la fame. Sì che in età eziandio poco men che decrepita, vincendo la debolezza della natura colla veemenza dello zelo, mostravasi infaticabile sotto il peso di quegli stenti e rigori che snervano e abbattono la gagliardìa d' ogni ancorchè giovane robustissimo.

Se non che cotesta carità si appalesò viemaggiormente in ascoltando le confessioni di quelli che a lui accorrevano a gran numero. Di già fu detto

che aveva tenere viscere verso gli eziandio grandissimi peccatori, usava con essi d' ogni possibile umanità, e tutti modi studiava per tirarli a sè, e guadagnarli con l' amorevolezza, per quindi guadagnarli a Dio per una cordiale conversione. Se fra coloro che recavansi alla sua stanza per confessarsi avvisava il P. Leopoldo esser qualcuno ritenuto dalla vergogna, correagli incontro, gli si lasciava cadere colle braccia sul collo, ed anzi che venire ai rimproveri ed ai rinfacciamenti, come si addiceva per avventura alla lor fellonìa, tutto amore tutto piacevolezza e mansuetudine li accarezzava, dava loro animo a tutte discuoprirgli le piaghe, ed egli stesso traeva loro di bocca, senza essi quasi avvedersene, certe mortalissime colpe, che da parecchi anni tenevansi sotterrate nel profondo del cuore, mettendo frattanto nel loro spirito desiderj operosi dell' eterna salute. Ed era sì fattamente indefesso in questo santo ministero, massime in tempo delle missioni, che dopo d' essere stato dal primo romper dell' alba fino a sera tutto occupato a profitto de' prossimi, senza che pur gli restasse oncia di tempo, dirò così, a respirare, vi spendeva anche buon tratto delle lunghe notti, tenendosi pago di tre o quattro scarse ore per dare alla stanca natura alcun che di quiete. E da questo appunto eccessivo affaticarsi e patire per li peccatori avvenne, che quel suo indomabile vigore gli si voltasse in finimento di forze, ed egli vittima magnanima della fratellevole carità ammalasse di pura languidezza e stemperamento di stomaco, d' on-

de poi non potè riaversi che dopo buona pezza, e sol per ajuto somigliante a miracolo, come accennammo nel Cap. XIII. Ma quantunque la carità industriosa manifestata dal Padre Leopoldo in così fatte occupazioni di predicare assiduamente ed ascoltar confessioni sia tanta che se altra, gloria non avesse, ella sola basterebbe per metterlo tra i più gloriosi operaj benemeriti della Chiesa, e somministrar mi potrebbe assai materia da ragionare più lungamente, stimo nondimeno miglior concetto il non farne più oltre parola, giacchè a suo luogo ne ho a sufficienza parlato, e solo toccare qualche altro effetto di cotesta medesima virtù esercitata a giovamento dell' anime.

E in prima la cura ch' egli ebbe sollecita, che i suoi fratelli Religiosi menassero una vita degna della loro alta vocazione. Siccome egli amavali universalmente con cuore di padre, così oltre l' argomentarsi a tutto poter suo di dar loro preclari esempi, mercè un tenore sempre uniforme di lodevoli operazioni, prendeasi anco pensiero di fare ad essi nei domestici ragionamenti lezioni di spirito, di correggerli con maniere in sommo grado toccanti ed affabili, avvegnachè gravi e composte, ed insisteva, particolarmente quando era in ufficio di superiore, sull' adempimento esatto de' sacrosanti doveri dell' Istituto, che sono e debbono essere il tutto della santità di un claustrale. Scriveva anche talvolta ai suoi più intimi lettere tutte anima tutte amore del loro bene spirituale, e piene di salutevoli ricordi, consolandoli nelle loro angoscie, e con-

fortandoli a crescere in perfezione di quelle virtù che allo stato religioso si appartengono. Che se di ciò mancassero tutte altre prove, la sola istituzione del Ritiro ci dà troppo apertamente a conoscere quanto mai fosse acceso il suo zelo della pubblica osservanza, e del particolar profitto di ciascuno. Conciosiachè la sola carità gli fece concepire quel savio e giovevol pensiero, la sola carità lo moveva a sollecitare per sì calde orazioni e digiuni l'affare con Dio, la sola carità finalmente lo sostenne in tutto ch' ebbe a sofferire di contradizioni e di amarezze da chi adoperava a tutto uomo di rompergli il disegno, e storpiargliene il progresso quando la Dio mercè ebbe l'opera il suo perfetto compimento.

A tutti quanti poi raccomandava, come il diletto Giovanni ai suoi discepoli, la concordia la piacevolezza la pazienza la discrezione, l'acconciarsi all' umore degli altri, l'amarsi e sopportarsi scambievolmente più che se fratelli fossero per natura; ripetendo sempre il detto dell' Apostolo, esser la carità il vincolo della perfezione, e solo chi vive in lei viver in Dio, sendo che Iddio e carità sono una cosa, e Dio viver in colui che vive nella carità. Quindi era sì tenero amatore della pace, che in qualunque casa entrava l'annunziava con mirabile soavità, e metteva in opera ogni avvedimento e consiglio, onde riconciliare insieme e rappattumare gli animi discordi: e spesse fiate diceva dal pergamo esser venuto Gesù Cristo a stabilire il regno della pace fra gli uomini, ed avercela al suo

dipartire pel cielo raccomandata estremamente, e lasciata qual eredità d' inestimabil pregio, doversi perciò ad ogni gran costo procacciare e mantenere con ogni studio ed industria, assai più dacchè essa è senza alcuna dubitazione il maggior bene che sia in terra, ed il conforto umano migliore d' ogni altro negli affanni tanti e calamità, che la nostra vita assediano in questa valle dolorosa. E non ho parole con che poter esprimere l' efficacia onde trattava sul pergamo il gran precetto del perdonare a nemici e render bene a chi ci fa male; e indubitatamente il frutto ben rispose sempre alle sue fatiche: imperciocchè non può negarsi, ch' egli con le aggraziate persuasioni, con le dolci parole, e con la forza della verità e dello spirito del Signore, senza il quale nulla può farsi, non componesse molte pubbliche inimicizie ostinatissime, non facesse deporre assai privati sdegni, e non recasse a pace ed a perfetta unione gli animi di non pochi consorti, che da parecchi anni si vivevano a pubblico scandalo fra loro corrucciati e divisi.

Da cotesta sua brama di vedere se fosse stato possibile tutti gli uomini uniti coi legami di un sincero affetto, proveniva per diritto conseguente quell'odio ch'egli portava implacabile al vizio della mormorazione, vizio sopra ogni altro nemico alla pace, ed alla carità, e pur sì diffuso fra gli uomini che appena troverai chi ne vada affatto esente; e per ciò medesimo appunto s. Giacomo Apostolo in parlando della lingua, strumento principale della mormorazione, ebbe a dire ,, esser que-

sta un fuoco che divora una selva, un male irrequieto, pieno di mortifero tosco per poco impossibile a raffrenare, a tal che afferma egli stesso esser perfetto quell' uomo che non offende colla sua lingua ,,. La sola carità può metter riparo a tutti questi mali: imperciocchè dessa, secondo la dipintura che ne fa s. Paolo, cuopre tutto, del suo prossimo pensa sempre mai bene, è lontana dai cattivi sospetti, appena crede il male quando lo vede, non porge orecchie alle sinistre relazioni che altri dà dei fatti del prossimo, osserva negli altri più presto le virtù che i difetti, e se avviene di non poter negare il mancamento del fratello, s'adopera con ogni studio di scusarlo comecchessia, o ne scema la colpa, o ne interpreta almeno benignamente l' intenzione. Ed ecco delineata, per così dire, appuntino tutta la condotta del P. Leopoldo, riguardo a questo ramo di carità. Aveva già egli di tutti un favorevolissimo concetto, ed era al maggior segno timoroso di offendere in parole l' onore de' suoi simili, che suole e debbe da tutti aversi come la vita carissimo. Per tal rispetto parlava poco e misurato, e nel biasimare e censurare altrui si parea mutolo affatto: e per cessarsi dalle occasioni di favellare di cose appartenenti alla fama altrui, conversava di rado, e non metteva piè fuor di convento, se non sol quanto richiedevano il bisogno e la necessità, e stavasene il più tutto solo con se medesimo ritirato nella sua camera o in chiesa; sapendo ben egli, che anche fra certe persone che affettano santità ha non po-

che di quelle che provano tutto il lor gusto nel frugar sempre nei fatti altrui, affine di trovarvi magagne, e sembra portar costoro ben cent' occhi per ispiarle tutte scrupolosamente; e si prendono poi senza farsene coscienza il maligno sollazzo di rallegrarsene seco medesime, e formarne materia delle più dolci loro conversazioni. Ma guai a cotesti commettimale e scandalosi!

Altra dote della carità è l' esser paziente e benigna, non rigida ed austera, bensì piacevole e mansueta, semplice e schietta. Per lo che il Padre Leopoldo nel conversare era di un tratto soave e cortese, quanto sta bene in un religioso, ed usava con chicchessia sempre modi a maraviglia affabili, come altre volte più addietro dicemmo: in lui non si vide mai in tutta sua vita atto di collera, ed anche nel correggere temperava con tale avvedimento il dolce coll' acre, che non meno compariva in lui l' amorevolezza del cuore, che la veemenza dello zelo. Aveva tutti in conto di fratelli, e con tutti trattava per una singolare sincerità e candidezza; e nel parlare lungi dall' aver diritto e rovescio, come la stolta sapienza del mondo consiglia, portava in qualsivoglia circostanza l' anima stetti per dire svelata in fronte: bella cosa e che non è certo di poco momento a raccordarsi, se si considera la scaltrezza e cupezza d' oggidì, che bisogna intender l' animo della più parte degli uomini tutto all' opposto di quel che addimostrano colle parole, sendo che il lor dentro non risponde mai al di fuori. Manife-

stavasi ancora la sua grande carità in quell' estremo riguardo che aveva di non fare o dir cosa, donde potesse conseguitare al prossimo il menomo scandalo. Avvisava il P. Leopoldo molto saviamente, che gli uomini meglio che ascoltar le parole osservano le azioni, e per questo si diportava estremamente guardingo e circospetto in ogni suo favellare e conversare: e di quà per avventura venne che della semenza della divina parola sparsa dal P. Leopoldo appena cadde grano infruttifero, perchè era avvalorata dalla forza dell' esempio di una santissima vita. Ciò medesimo raccordava caldissimamente a' suoi compagni di missione, e loro ripeteva spesse fiate doversi il missionario astenere alcuna volta anche da certe opere di lor natura indifferenti, e forse anche buone, se può temersi che sieno dai semplici e rudi sinistramente interpretate. E desso Servo di Dio ne mostrò un bel atto nei giorni miserandi della soppressione de' conventi. Fu già detto nel Cap. XIV. che dall' aver il P. Leopoldo ogni facoltà al predicare in quel tempo in cui d' ordine espresso del Sovrano era ciò divietato ai Sacerdoti non giurati, trasser motivo i maligni di dar fuori voce, tutto al contrario del vero, che il P. Leopoldo aveva prestato il giuramento richiesto dal governo, e ciò stesso facevano, acciocchè dall' esempio di un vecchio qual egli era di sì conosciuta santità, e per saggezza accreditatissimo rimanessero sedotti gli altri e si piegassero all' obbedire all' Imperatore. Il buon Leopoldo che mai non si sarebbe fatto ad

immaginare sì sottile malizia, imperocchè ciò che in tal maniera di uomini non è, essi lo credono impossibile anche in altrui, proseguiva intanto secondo l' usato suo a predicare ovunque era chiamato; quand' ecco venirgli di Roma una lettera del suo grand' amico P. Pier Maria, nella quale cotesto zelante religioso con espressione di grave dolore lamentavasi seco lui, che col suo silenzio confermasse le maligne e bugiarde dicerie, che di lui eransi sparse, a danno di tanti che dalle storte persuasioni ingannati, ed affidati sul suo esempio s' inchinerebbero a dare il giuramento. L' Uomo di Dio, che punto nulla di ciò sapeva, trasecolato a nuova sì inaspettata, e trafitto nel vivo, esclamò tutto acceso di santa indignazione ,, Non poteva il diavolo pormi insidia più occulta, nè farmi dispetto maggior di questo. Ma Iddio mi ajuti, che trarrò al fellone la maschera di viso con suo maggiore scorno, e saranno dissipati i perversi consigli de' tristi uomini ,,. Disse, e di repente si diè a scrivere quà e là lettere ai suoi amici quanti ne avea e conoscenti, sicurandoli lui non aver in nessun patto giurato, nè volerlo fare, vadane anche la vita. Non dessero quindi orecchio alle voci subdole che correano, per trarre ne' lacciuoli gl' incauti; ed in confermazione sottoscrivevasi ,, *F. Leopoldo non giurato* ,, Non pago di tutto questo in quante persone tra via s' abbatteva, in qualunque casa andava, ovunque protestava molto davvero, che egli non aveva dato il giuramento, e che era fermo nel suo proposto, se-

guane ciò che può, di non prestarlo in eterno. E per sì fatta guisa egli sventò la mina de' malvagi, e cessò gli scandali che ne potevano provenire in troppo gran pregiudizio delle anime.

Nè solo si estese la sua tenera carità a prò delle anime de' viventi, ma di quelle altresì che chiamate all' altra vita tormentano in purgatorio. Teneva continua memoria di loro nelle sue orazioni, e non è facile a dire con quante mortificazioni si affliggesse in isconto del lieve lor debito, quante lagrime dirotte spargesse, quante preghiere offerisse dì e notte innanzi al cospetto di Dio, onde s' inchinasse a consolare quelle meschinelle e libere e gloriose le traesse con gli altri giusti al godimento del Paradiso. Non mai falliva giorno che a prò loro non visitasse una o più volte la Via-crucis, e non assistesse al divin Sacrificio, e la mattina si proponeva nell' animo di applicare a loro suffragio tutte le indulgenze che avrebbe in quel giorno acquistate. Stimolava pure i fedeli a sollevare mercè abbondevoli limosine ed orazioni dalle atroci pene, in che sono martoriate, quelle dilette spose di Dio, e senza i tanti ragionamenti che in vero studio faceva spesso su questo pietoso obbietto, non andava predica ove con somma alacrità e fervore non perorasse la causa di quelle sconsolate figliuole, facendo sicurtà ai devoti, che di quanto in loro sovvenimento avrebbono dato dei propri averi, tornerebbe loro il ricambio con guadagno di cento per uno. E quanto fruttuosamente v' adoperasse egli le industrie del

suo zelo e della sua cordiale carità, le molte e molto larghe limosine che a liberazione dei trapassati raccoglievansi dai popoli inteneriti e commossi alle parole del Servo di Dio, troppo chiaro il dimostrano.

L'amore per altro del P. Leopoldo per il prossimo non si tenne al solo giovarlo di spirituali ajuti, ma s'adoperò inoltre a procacciargli quel miglior conforto che potè riguardo al corpo, troppo più che a guadagnare il cuore massimamente del popol basso non v'ha esca più lusinghiera quanto l'addimostrarsi interessato e sollecito di alleggerire i loro affanni, e provvedere alle temporali loro necessità. Nella persona de' poverelli vedeva quella del suo Gesù, che sotto le costoro sembianze si asconde, e per questo medesimo era sopra ogni credere sensibile alle loro miserie, e liberalissimo, per quanto la sua condizione gliel consentiva, nell'alleggerirle. Pregava istantemente il portinajo del convento di accoglierli con ogni convenevol carità, e ristorarli secondo i bisogni della fame e della sete, ed a questo effetto sottraeva a se stesso parte del cibo della mensa comune, e sempre il meglio, onde avanzasse di che rifocillare i famelici. In quei non pochi anni in cui visse il P. Leopoldo fuori del chiostro ebbe più agio di soddisfare a questa sua pia inclinazione: imperocchè avveniva sempre che i devoti lo provvedessero più di quello che la sua necessità richiedeva, ed egli non pure ripartiva coi mendici ciò che gli era di soprappiù, ma senza darsi

pensiero dell' avvenire spropriavasi anche del necessario al mantenimento della sua vita, per sovvenirli nei loro bisogni, dimentico di sè per amore d' altrui, che è il carattere proprio dei santi. Ed allorquando non aveva di che soccorrerli, tocco nel più vivo dell' anima a quelle voci chiedenti mercè per Iddio, levava gli occhi lagrimosi al cielo, supplicando il Signore a mirare collo sguardo benefico della sua pietà que' meschinelli; o comunque altramente meglio potesse li confortava e consolava con dolcezza inesplicabile, come il suo affetto e 'l suo spirito sapea dettargli.

Ma più che di niun altro era pietoso e sollecito degli infermi fossero religiosi, fossero secolari anche del più minuto volgo', e molto istantemente raccomandava agli infermieri di non mancare a niuna possibile diligenza ed opportuno rimedio che tornasse in alleviamento de' malati, e di usar loro d' ogni estrema carità, come in ciascuno trovassero la persona stessa di Cristo. Allorchè entrava nei conventi o nelle case la prima sua dimanda era se v' aveva malati, ed inteso, che alcun ve ne fosse, tosto andava a visitarlo. Li animava con parole piacevoli e cordiali a sofferire volentieri que' dolori per amor di Colui che tanti ne avea sofferti e così acerbi per amore di noi, ed a conformarsi al beneplacito di Dio, e sapergliene anzi grado: conciosiachè sono le infermità singolari benefici e favori della divina mano, e sempre argomenti di misericordia. Oltreciò li serviva con modi d' incomparabil tenerezza congiun-

ta con altrettanta modestia, e già altrove dicemmo, come il P. Leopoldo per campare da morte que' cattivelli, ponesse mano eziandio a quei prodigj, onde piacque all' Altissimo di splendidamente onorarlo in merito della sua carità. Avvisato del bisogno di qualunque si fosse infermo prontamente e con lieto animo mettevasi in cammino, ancor se nel più bujo della notte o nei mali tempi del verno, senza accattar cagione d' indugio, senza mai sbigottirsi per niuna lontananza o pericolo, affine di accorrere in sollevamento del corpo, e, quel che era il suo maggiore scopo, a confessarlo ed ajutarlo nell' anima. E qui tanto mi basti riferire, che un giorno infra gli altri risaputo da un chi che si fosse, giacersi gravemente infermo un suo conoscente e benefattore, prese tosto verso colà il cammino, vecchio ottogenario, e mal in essere della vita, e andò a visitarlo avvegnachè fosse di luglio e 'l caldo grandissimo, a quaranta miglia lontano da Terraglia, ove di quel tempo menava il P. Leopoldo i suoi giorni.



CAPITOLO V.

Come il P. Leopoldo fosse diligentissimo osservatore dei tre voti religiosi, non meno che di tutte le regole del suo Istituto.



n questa vita mortale, cui Giobbe molto acconciamente definì un continuo far d' armi e battagliare, non è uomo che non provi continuo in se quell' interno e tanto aspro combattimento che ferve tra lo spirito e la carne, e gli effetti non senta di quella pessima pendenza che sin dalla cuna abbiamo al vizio, e al mal nostro. Gemeva quindi un s. Paolo tutto che vaso di elezione, e gemono con esso lui le anime anco più elette, che la legge della carne ripugni ogni ora alla legge della mente, e la mal inclinata natura ci tragga mai sempre inverso il peggio. A insignorirci pertanto del difficil imperio, che debbe pur aver la ragione sopra il senso, e ad impedire per quanto è dato, che le indomite passioni non ci trascinino per le torte e perigliose vie del peccato, e quinci alla nostra irreparabile rovina, non avvi argomento nè più valevole nè più sicuro, che infrenare, dirò così, per nobile volontaria elezione la nostra indocile libertà, obbligandoci a Dio coi tre voti di ubbidienza, castità, e povertà, che posson dirsi altrettanti chiavelli che nel divin

amore ci tengono saldamente immobili e radicati. E nel vero, mercè il primo voto si viene a soggiogare il disordinato amor proprio, fonte primiera onde ogni male e tutte le disavventure in noi derivano, e pur sì caro agli uomini, che signoreggia, comechè mascherato, ogni cuore; per lo secondo si corregge la baldanza e indomabile insolenza del senso, che l' intelletto travolge, e ci fa perdere il gusto delle cose spirituali ed eterne; colla promessa finalmente di povertà si sgrava il cristiano dall' incarico delle cose temporali, e si sviluppa dall' affetto alle ricchezze, cui il mondo, estimator cieco, appella a piena bocca col nome di primo e massimo bene, ma che a pensar dirittamente non ci danno un dito di vero merito, che anzi, quel ch' è peggio, sono per l' ordinario di grave impedimento all' amor di Dio, ed all' acquisto della sempiterna felicità. E per tal maniera niente amando l' uomo nè volendo amare dei beni e diletti della terra, e spogliandosi di tutto ciò che è vanità e concupiscenza e per fin di se medesimo, libero e leggiero si erge tutto inverso il cielo, ove solo può trovare ogni dolcezza ogni dovizia e quella verace libertà, ai soli figliuoli di Dio riserbata.

Veduta impertanto fino ad ora la condotta del P. Leopoldo, siccome apostolo in procacciando e coll' esempio e coll' opere la santificazione de' suoi prossimi, vediamo adesso in succinto e più particolarmente, come egli si diportasse da privato claustrale nel santificare se stesso, mediante l' esatta

osservanza de' voti religiosi; e mi faccio primieramente dall' ubbidienza. Ella consiste nello spogliamento totale del proprio giudizio, rinunziando interamente a chiunque ci governa tutta la nostra volontà, presti ad eseguire con animo risoluto e tranquillo tutto ciò che di non repugnante alla divina Legge ci verrà comandato, sia quanto si voglia contrario al nostro genio ed al nostro intendimento. Di tutte le cristiane virtù niuna certo se ne trova a Dio più grata, siccome quella, onde l' uomo gli consagra la miglior parte di sè, e gli offre in magnanimo sacrificio quel piacere tanto a noi caro e naturale di regolarci a nostra volontà, e disporre di noi medesimi a nostra scelta; ed è altresì la virtù a noi più proficua, se ben si riguarda l' infermità e l' incostanza del nostro cervello; imperocchè dessa secondo l' opinione del Pontefice s. Gregorio: „ È una guida che non erra, ed è un interprete della divina volontà che non inganna „. E ciò stesso conoscendo assai profondamente fin dagli anni più teneri il Padre Leopoldo, si accostumò di tutto reggersi con perfetta rassegnazione sul giudizio e consentimento de' suoi genitori; e dappoichè per la solenne professione si consacrò tutto al servigio di Dio nel nostro Ordine, può dirsi, che ei non avesse più inclinazione e volontà propria, ma in ogni suo atto si adattasse e commisurasse all' arbitrio de' suoi superiori, senza partirsi mai un capello dai loro ordinamenti, comunque fosse adoperato; siccome appunto molle cera, che stà sempre sul prendere quella foggia che più è in grado a chi la maneggia.

Nè fia di ciò stupore ove ben si consideri, ch'egli non pure venerava i suoi maggiori come uomini discesi dal cielo, ma eziandio mirava, come si vuole, in loro quasi di riflesso lo stesso Domeneddio; e quindi non poteva a meno di non riverirne il grado, e non suggettarsi pronto ai loro cenni. E negli stessi ragionamenti che teneva coi suoi in commendazione del voto d'ubbidienza, diceva con molto sentimento, aver lui proposto di nulla far mai di suo senno, ma volere con pari prontezza e compiacimento ubbidire fino all' estremo de' suoi giorni a chiunque gli venisse dato a superiore, fosse pur anco un novizio, e con intera suggezione dipendere dall' arbitrio di lui; imperocchè questa era senz' altro la vera ed unica via per non errare nel dubbio cammino di nostra vita. E conformi alle parole erano i fatti, dacchè in tutte circostanze palesò troppo chiaramente cogli effetti in quanta stima egli avesse mai siffatta eccellente virtù. Quantunque volte era chiamato o da Cardinali o da Vescovi o dalle popolazioni per cagione di predicare la divina parola, di concordar paci, o di altri negozi di simil sorta, anzichè venire ad alcuna risposta conferiva il tutto al P. Guárdiano, e il chiedeva del suo avviso, mostrandosi egli intanto ugualmente disposto ad andarvi se gli era conceduto, che a rimanersene se gli era vietato, e pria di uscir del convento inginocchiato ai piedi del Superiore il supplicava il più che possa dirsi umilmente della benedizione. Spacciate poi le sue incumbenze e ricondottosi al chiostro, il primo suo

pensiero era di andarsene al P. Guardiano, avanti a cui si prostendeva col volto sino al suolo con tanto di riverenza e sommessione che quegli arrossava di se stesso, e si movea tosto a rizzarlo di terra colle sue mani. E vi fu volta, per non contar di tutte, che ito il P. Leopoldo in sul dipartirsi per le missioni a prender commiato secondo il solito dal Superiore, questi, che era allora un tal P. Evangelista da s. Pellegrino, uomo d' innocente semplicitá e suo grande amorevole, fosse per vieppiù raffinare la virtù del P. Leopoldo e crescergli il merito, fosse (come è meglio da credere) per compassione che sentisse dell' età cadente, ed assai più dell' infermità, che di quel tempo travagliava il Servo di Dio; *Oh questo no*, gli rispose in modo reciso, *non voglio ch' ella si parta di quà, onde se ne ritorni subitamente alla sua cella*. L' obbedientissimo Leopoldo sebbene missionario apostolico di quel credito, e Padre graduato nella Religione, e per ciò stesso avente generale facoltà all'andarsene a suo grado, senza domandare del perchè di così fatto diniego, senza replicar parola, chinato il capo, si ridusse alla sua camera col volto sì invariabile, e con tanta giocondità di spirito, che fu a vederlo una consolazione.

Nè questa sua grande prontezza all' ubbidire si restringeva unicamente ai Superiori dell' Ordine, nei quali riconosceva, come dissi, l' immagine di Dio, ma estendevasi ancora ad altri, cui non era tenuto sì strettamente per voto prestar ubbidienza. Allorquando giungeva alla Città o Terra, ove do-

vea predicare, andava tosto a presentarsi al Vescovo o Parroco, e rassegnandosi tutto in sue mani lo pregava che di lui facesse come di cosa propria, e per verità con perfetta dipendenza e suggezione gli ubbidiva. Anzi, ciò ch' è più ammirabile, si stava pur anco al volere del compagno laico, che seco mai sempre avea, e rendevasi del tutto maneggevole alle disposizioni di lui. Acquetavasi del pari tranquillamente a quanto imponevangli i medici e chi avea la cura di assistergli nelle sue infermità; e mercè questa sua virtù vinceva quella natural ripugnanza che si prova nel tranguggiare certe medicine al palato ingratissime, e rinunziava per amor d' ubbidienza alle brame ch' ebbe sempre sì accese di mortificarsi, e di astenersi da qualsivoglia vivanda dilicata che gli fosse di gusto, da che cibavasi di latticini, rifocillavasi col brodo nei giorni dalla Chiesa vietati, ed usava di qual si fosse altro ristoro che avesse prescritto il medico o suggerito il Superiore. Bell' ammaestramento e tutto acconcio a certi cervelli ostinati ed inflessibili, che in queste ed altre somiglianti occasioni non vogliono por mente, esser cosa a Dio più accetta d' ogni qualunque siasi grand' opera l' annegazione di sè, e il rimetter volentieri il proprio arbitrio all' altrui, dove non apparisca manifesta la colpa. Ed ora sarà nulla l' aggiugnere ch' egli benchè uomo sperimentatissimo quant' altri mai e di molto sottile intendimento nelle cose di Dio, fosse docile oltre modo a quanto volesse e determinasse quegli che lo guidava nell' anima, i cui regolamenti e consi-

gli prendeva per leggi, e recavali ad effetto con estrema esattezza, senza voler sapere più innanzi. Davagli minutissimo conto d'ogni pensieruzzo o parola, d' ogni tentazione che mai s' avesse, il domandava d' indirizzo ne' suoi dubbi, soggettava al giudizio di lui tutti suoi proponimenti, tutte sue orazioni mortificazioni e penitenze che agitava nell' animo di fare, e a dir brieve, gli apriva liberamente e candidamente tutto il suo interno, e si abbandonava senz' altro nelle mani del confessore, che presso di lui teneva il luogo di Dio, non altrimenti che un fantolino che lascia volgersi come meglio è in piacere alla sua nutricatrice.

Ma avvegnachè il P. Leopoldo desse in ogni atto della sua vita luculentissime testimonianze dell' amor peculiare ond' era acceso per siffatta fondamentale virtù, con tutto ciò io mi credo che giammai l' addimostrasse meglio e più chiaramente che nelle circostanze, in cui per non offenderla si vide astretto ad accettare le preminenze della Religione. Tornatevi un pochissimo alla mente le preghiere tante ch' egli porse, le belle ragioni che allegò avanti i suoi maggiori, e quanto adoperasse per liberarsi dall' officio di Ministro Provinciale, e come si rendesse solamente al comando espresso dell' ubbidienza. Egli era umile il più che dir si possa, siccome avrò a ragionare più acconciamente altrove, reputavasi indegno di servire non che di comandare, e da null' altro più abborriva che dall' onore di essere inalzato sopra degli altri, e pur ciò nulla ostante tenendo per fermo non es-

ser a niun patto buon religioso chi si mantiene intero il proprio giudizio, per qualunque cagione sel faccia eziandio se santissima, e Dio gradir meglio l' ubbidire che i medesimi sacrificj, si sottomise come sempre ai voleri del Superiore, e si lasciò condurre ad assumere, sebbene con rara modestia, il gravissimo incarico, e per tal maniera mostrò aperto la finezza delle più segnalate virtù.

Di quà proveniva altresì quell' alta stima e venerazione in che ebbe inalterabilmente le minime regoluzze e costumanze dell' Istituto, e riguardavale siccome altrettante leggi divine. Al primo suono della campana che chiamava agli atti comuni, qualunque essi fossero, egli di repente intermetteva qualsivoglia operazione tuttochè santa per ubbidire alla voce di Dio, e ciò medesimo con animo sì volenteroso, e con tanta diligenza fino a interrompere a mezzo la parola, se in quel tempo si stava scrivendo; e non è già questa, come da molti per avventura si estima, leggerezza nè soffisticheria, ma sommo di perfezione, e vivo argomento di coscienza dilicata e gentile. Ed abbiamo nelle giurate deposizioni dei testimonj, aver il Servo di Dio mantenuto egualmente questo rigore di osservanza nei più minuti regolamenti dell' Ordine dal bel primo giorno del suo noviziato fino all' ultima ora di sua vita, senza prendersi alcuna dispensa nè per la grande sua età, nè per l' opere indefesse in che del continuo era occupato. Cosa che certamente non reca poca maraviglia, poichè all' avanzarsi degli anni, al cre-

scere delle fatiche e delle cariche onorevoli sembra potersi lecitamente trasandare alcuna picciola parte di religiosa osservanza, é ciò non suole giudicarsi come trasgressione della regola, ma più presto come eccezione dovuta a persone di simil conto. E da questo è nato forse l' antico proverbio „ *esser la perfetta ubbidienza virtù da vecchio, siccome l'illibata castità virtù da giovine:* „ Ma il P. Leopoldo la sentiva più saggiamente; che anzi per lo contrario era usato di dire, che per li soldati di Cristo benchè veterani non v' era nella vita presente quartier di riposo, ma solo nella futura, che gli operai della vigna evangelica debbono affaticarsi incessantemente fino al tramontar del sole, e compier il solco senza volgersi indietro a mirare il lavoro già fatto, si bene debbono aver l' occhio a quello che rimane a fare: e volea dire, che nel cammino della perfezione non conviene soffermarsi un momento, imperocchè secondo il detto di S. Bernardo, chi non s' avanza torna indietro, e se ha a cangiarsi il passo sia solamente per raddoppiarlo, alla maniera appunto che argomentasi il navigante di accelerare le vele, allorchè s' avvede poco oggimai restargli di via per giungere in porto.

Per quello che alla povertà s' appartiene dessa fu tale nel nostro buon Religioso, quale dal Patriarca de' poveri si vuole nei suoi figliuoli, siccome fondamento del Serafico Instituto, io vo' dire, estrema. Oltre la povertà dello spirito al tutto necessaria ad ogni seguace del Vangelo, la qua-

le consiste nel disamore e disistima delle terrene sostanze, amò pur anco il P. Leopoldo con particolare affetto quell' altissima volontaria povertà consigliata da Gesù Cristo per cosa d' inestimabil pregio, e da lui medesimo presa ed abbracciata strettamente, imperocchè di padrone ch' egli era di tutto il creato si era fatto a nostro esempio poverissimo senza proprietà di roba alcuna nel mondo. Assuefatto il P. Leopoldo fin dalla prima giovinezza ad avere in niun conto, anzi in abborrimento tutto ciò che non è Dio, scelse per amor di povera vita fra le tante religioni che sono nella Chiesa quella che ne fa più che le altre peculiar professione, e mi pare di poter dire accertatamente, ch' egli ereditasse lo spirito del Santo Institutore, non degnando di verun affetto anzi neppure d' un guardo le cose del mondo, e reputando come tesoro da gloriarsene il non aver nulla di proprio, lieto e contento che il solo Iddio fosse tutta la sua ricchezza, e l' unica sua eredità. Ed anche nell' usare ciò che al vivere è necessariamente richiesto fu parco all' estremo. Era soddisfatto di una umile camerella disadorna, e tutto il mobile che v' avea dentro era un duro letticciuolo da penitente, un vasello di acqua santa che pendea dalla parete, un' inginocchiatore al fianco del letto, un Crocifisso, alquante devote immagini di carta, alcune sedie, un tavolino rozzo da scrivere, pochi libri trattanti materie di spirito, i manoscritti suoi propri, gli strumenti di penitenza e nulla più. Vestiva per l' ordinario un abito logoro

benchè decente , non portava mai sudario nè anco nel più crudo della vernata , a riserva degli ultimi anni d' espresso comandamento del suo Confessore. A questo luogo però è a notarsi , che per tenero ch' egli fosse oltre a quanto può immaginarsi della religiosa semplicità , e di più desiderasse per amor di Dio trovarsi malagiato d' ogni cosa , e per ciò stesso abborrisse il troppo diligente rassettarsi , che molto male si addice ad un Claustrale che debb' essere un vivo ritratto di Gesù ignudo e affatto diserto sopra la Croce , raccomandava non pertanto e addimostrava in se medesimo una somma pulitezza , ed una grave e modesta attillatura , ch' è , conforme l' avviso di un saggio scrittore „ *argomento di un interno bene aggiustato e composto* „. Ottimo insegnamento egli è cotesto a chi s' immagina non potere un religioso esser povero e morto al mondo ed a se stesso , se non si rappresenta nel pubblico mal' in arnese tutto mal composto lacero e sordido da venire in nausea e disprezzo a chiunque lo vede.

Alla povertà della suppellettile e del vestito rispondeva nel nostro Leopoldo tutto il rimanente. Riguardo al mangiare , non che egli non cercasse mai lautezze di cibi e bevande dilicate , ma niente amava meglio che erbaggi frutta o una scodella di fave e fagiuoli conditi con sola una bricia di sale, o altre simili cose da povero , ed anche di coteste vivande scipite prendeva quel soltanto ch' era necessario al sostentamento della vita , o per meglio dire , a non morir di fame . Stando però alla men-

sa comune uniformavasi agli altri, cibandosi di quello che venivagli posto d' avanti senza niuna vista di singolarità, il che mi pare sommamente ben fatto e lodevole. In altri luoghi già contammo dello stile che da lui si teneva nel viaggiare: era veramente apostolico, sempre appiedi, senza niun riparo dai caldi eccessivi e dalle pioggie dirotte, senza nulla di provvisione, ma vivendo senza più alle spese della divina Provvidenza. In tempo di missione di tante limosine che i devoti gli uni a vicenda degli altri offerivano o in merito delle sue grandi fatiche, o per qualsivoglia altro motivo di pietà, non volle mai prendere, per molto che ne fosse supplicato, quanto sia il valor di un picciolo, sì perchè queste terrene cose non dileticavano nè punto nè poco il suo appetito, attendendo dal solo Iddio tutto il premio de' suoi sudori, sì perchè cotal disprezzo d' ogni mondana mercede è assai efficace a cattivarsi l' animo de' popoli e la necessaria stima, mentre essi vedono che i missionarj si conducono fra loro a questo solo fine di mostrare ad essi la via della salute, e che in fatti altro non cercano, altro non isperano che l' acquisto delle anime. Quando dimorava nel chiostro se avveniva che alcun amorevole benefattore tutto da se mandasse a presentarlo di checchessia, egli l' accettava si veramente che fosse lieve cosa, ed allo stato di povero non disdicevole, e subito rassegnavala nelle mani del Superiore: che se all' incontro il regalo era di qualche momento cessi Iddio, ch' egli il ricevesse. Per la qual cosa aven-

dogli un giorno un chiarissimo personaggio mandato regalando buona quantità di cioccolata non potè conseguirne altro che un cortese gradimento dell' offerta, mentre il Santo Uomo ne tolse solo piccolissima parte, e tornò il rimanente al devoto gentiluomo, scusandosi frattanto, col rispondergli umanamente, ch' egli atteso il suo povero stato non potea prendere di così fatte cose se non pochissimo. Quando era Superiore poneva tutta la diligenza, ed usava d' ogni vigilanza che non venisse dai religiosi in alcuna menoma parte offesa l' altissima serafica povertà. Vietava si accattasse di più che al mero bisogno non si richiedeva, ed una volta che un questuante eccedette nel ricevere limosine un cotal poco soprabbondanti ne fu ripreso dal Servo di Dio con qualche severità di volto e di parole, e minacciato pure di rigoroso castigo se per l' avvenire non se ne ammendava. Nel visitare, come dovea per ufficio, le celle de' frati era usato con egual prudenza e zelo levar via quanto giudicava superfluo, o che indicasse per alcuna guisa dilicatezza o vanità, e con parole spiranti amor di padre insisteva sull' intera osservanza di questa grande virtù, riguardata mai sempre dai saggi uomini e zelanti siccome il più saldo antemurale della religiosa perfezione.

Egli è però oggimai tempo ch' io faccia alcune poche parole della sua purità. Intorno a che mi par di poter dire in prima, ch' ella fosse in lui fin dal secolo tutta somigliante a quella degli angeli, dacchè testificarono tutti que' religiosi che ne

udirono in diversi tempi la generale confessione, aver il P. Leopoldo mantenuta intatta sempre ed incorrotta la verginal purezza, e portata al sepolcro quale se l'era recata dal ventre materno; dote tanto più ammirabile quanto più rara. E dappoichè non fu in lui dono di una natura stupida ed insensibile, ma si bene effetto di valorosa virtù e frutto di continua fatica, quindi veggiamo di volo a nostro ammaestramento di quali mezzi egli si valesse per avere il sicuro possesso di questa pellegrina e incomparabile gemma. Conobbe il prudente Leopoldo fin dal più verde de' suoi anni, che la mondezza è uno specchio la cui luce di leggieri si offusca, è un giglio che ad ogni picciol soffio di non casta auretta perde e la candidezza e la fragranza, quindi cominciando fin d' allora a paventar forte delle sue passioni, stette con mille occhi in guardia, e non pretermise verun argomento valevole a mantenersi di anima e di corpo incontaminato e puro. L' uso della penitenza, l'esercizio assiduo dell' orazione, una profondissima devozione alla Reina dei Vergini, una generosa fuga e prudente dalle occasioni tante e sdruccioli ed inciampi che ad ogni pochi passi nel mondo s' incontrano, ecco in iscorcio gli argomenti ond' egli giunse a conseguire questa virtù tanto cara agli occhi di Dio. E di fatto che un uomo si conservi mondo e innocente, senza questi rimedi preservativi sarà, dice un antico celebre Asceta, miracolo incomparabilmente più illustre che i tre garzoncelli illesi nella fornace di Babilonia. E rispetto alle rigide penitenze,

oltre al già raccontato, vedremo più sotto come ei si studiasse di domar la sua carne per ogni guisa di macerazioni ed asprezze, trattandola da nemica siccome il divin Redentore insegnò nel suo Vangelo. Quanto fosse assiduo e fervente nell'orare, con quanta tenerezza e filiale confidenza avesse del continuo ricorso alla sua carissima Madre Maria, ragionammo a suo luogo. Rimane quindi a vedere con qual avvedimento egli abbracciasse il saggio consiglio degli uomini illuminati, io vo' dire, volersi in materia di onestà volger le spalle per timor della propria debolezza agli oggetti lusinghieri, come all'opposito, trattandosi di altre virtù, esser per lo migliore il volger con cristiano coraggio la fronte agli oggetti molesti e nojosi, da che rispetto ai primi la vittoria dipende tutta nel temerli e fuggirli, riguardo ai secondi nell'andar loro incontro e prodemente combatterli, siccome la sperienza ha sempre confermato e la ragione istessa ottimamente il persuade. Per lo che cessava come il meglio poteva dal conversare con donne per non dar luogo a pensiero alcuno contrario all'illibatezza, sapendo quanto irritabile cosa sia la concupiscenza e quanto facile a risentirsi, e dove la carità, o il convenevole lo astringesse a ragionar con esso loro, non le guardava mai in faccia, e spacciava i loro negozj in brievi e gravi parole tuttochè sempre cortesi e civili. A mal cuore consentiva che gli baciassero le mani, ed a questo effetto le tenea il più ascose e chiuse entro le maniche dell' abito: in tempo di missione non per-

metteva che nella casa ove egli si dimorava entrassero femmine per qualunque si fosse motivo, e se il negozio era di grande importanza scendeva egli le scale, e brevissimamente cogli occhi fitti in terra le ascoltava in veduta del pubblico sul limitare della porta. Era una meraviglia vederlo andar per le vie: non levava mai lo sguardo, salvo che per rendere, come soleva sempre con bel garbo, il saluto ai moltissimi che gli facevano riverenza: del resto camminava tutto in se raccolto, con un modesto portamento della persona e con un sembiante sì atteggiato a compostezza, che spirava devozione ed illibato candore; tantochè le genti lo additavano, e non finivano di mirarlo con molta loro edificazione. Era inoltre sì circospetto e cauto nel parlare, che non fu mai che gli uscisse dalle labbra parola men misurata o equivoca. Anzi non v'avea persona cotanto libera ed impudente, che osasse in presenza di lui entrare in ragionamenti di poca onestà, e vi furono persone più di un poco licenziose, che a gloria di Dio, ed in commendazione del P. Leopoldo ebbero a dire che in solo veder il Sant' Uomo si sentivano dentro tacitamente ma fortemente riprendere di loro scostumatezza e licenza. Non di rado nei famigliari discorsi coi religiosi, peculiarmente coi compagni di predicazione ragionava a lungo e con molto fervore degli angelici pregi dell' integrità, e ripeteva loro, che se in ciascun fedele era necessaria cotesta virtù, richiedevasi in ispezial maniera in un ministro di Dio, in un banditor del Vangelo, che vuol

essere a guisa di una chiara lampada che sparga d' ogni intorno la sua luce, ed un ombra sola che apparisca in esso lui di poca interezza è bastante ad offuscar lo splendore di qualsisia altra eroica virtù, e far perdere ogni buon frutto, che potea raccogliersi nelle anime.

Andava eziandio il P. Leopoldo estremamente guardingo nell' ascoltar le confessioni delle donne. Già pria di entrare in quel sacro Tribunale raccomandavasi molto di cuore a Nostra Signora ed all' Angelo Custode, che il conservassero illeso da ogni rea suggestione di carne, affinchè in quel medesimo che si accingeva a medicare le piaghe, e purgare le brutture altrui non rimanesse egli per mala sua ventura ferito, e d' immondezza imbrattato. Fattosi al confessionale ascoltava con religioso contegno quel solo che alla retta amministrazione della penitenza era d'uopo, nè volea sentir più avanti: poscia con parole spiranti gravità e decoro sacramentale dava loro quei consigli ed avvertimenti che la prudenza gli suggeriva ed al bisogno erano confacevoli, e tosto le mandava colla pace di Dio. Il medesimo riserbo e forse anco maggiore usava nel predicar l' Evangelio. Era limpidissimo e castigatissimo il suo parlare: tenevasi mai sempre sul sodo e sul grave, ed allorchè dal pergamo declamava con ardente zelo e fervore contro il vizio abbominevole e pur sì dominante della lussuria, schivava certe soverchie minutezze men convenevoli, certe espressioni troppe vive e toccanti, e certe per dir così pennellate un po' troppo evi-

denti, che inviliscono la sublimità e la dignità della divina parola, profanano l' augusta Casa di Dio, offendono le caste orecchie de' buoni, eccitano le risa nei libertini, e se non sono d' inciampo all' innocenza, come pur troppo è da temersi, contaminano certo le labbra del Sacerdote, che debbono essere tutte pure, tutte sante per custodir degnamente la scienza dell' altissimo Signore.



CAPITOLO VI.

Della Prudenza e Giustizia eroica del P. Leopoldo .



Sono le virtù evangeliche, giusta la dottrina di s. Tommaso, per cotal modo in fra loro congiunte e con istretto vincolo collegate, che dove l' una abbia fissata sua stanza, è d' uopo che le altre tutte a lei d' intorno riseggano. Se quindi nella bell' anima del P. Leopoldo rilussero di mirabil splendore le virtù Teologiche, come già chiaro vedemmo, ne seguita per questa illazione, ch' egli fosse anche delle altre, che attesa la loro eccellenza diconsi Cardinali, a gran dovizia fornito ed adorno. E sia in primo luogo la prudenza, ch' è secondo l' avviso del mellifluo Dottore quella sovrannaturale virtù che per sapienti regole e non fallevoli dirige l' uomo nella buona elezione de' mezzi adatti al conseguimento dell' ultimo fine, e lo governa nell' adoperarli. E siccome di tanta maggior finezza è la prudenza quanto sono più convenevoli gli spedienti prescelti e più sicuri all' intento che ci siam posto in cuore, è forza perciò confessare, che assai di buon ora fosse il Santo Uomo molto largamente di così fatta necessaria dote dal cielo donato. Imperciocchè addottrinato alla scuola di quel celeste Spirito, ch' è Spi-

rito di sapienza ed intelletto, vide fin da giovinetto il niente che sono le cose temporali messe a riscontro dell' eterne, e quindi l' ebbe in dispetto, e da saggio le postergò; dandosi con ben consigliata elezione a quella maniera di vivere che alla vera felicità poteva meglio e più speditamente condurlo, e nella quale all' ora della nostra morte vorremmo tutti per avventura esser vivuti, verificando egli per tal modo il detto sapientissimo del Nazianzeno (*in orat. de laudibus S. Basilii*) „ *Illi vere prudentes censeri debent, qui se ipsos a mundi segregant consortio, & vitam suam Deo consecrant* „. Ma questo solo a dir vero, non sarebbe gran fatto e da prenderne maraviglia: vi ha pur molti altri che a somiglianza di lui danno l' estremo vale al mondo, e si conducono a vivere nelle religioni. Ma che? fanno appunto siccome certi semi che mettono tallo, poi nel più bello invaniscono, e deludono le larghe speranze dell' agricoltore. Ed a costoro troppo bene si affà per mio avviso la parabola evangelica delle cinque Vergini stolte, che paghe senza più di loro verginità, non si dettero poi alcun pensiero di fornire di olio le loro lucerne, e quindi furono escluse dalle beate nozze con quell' amara ma giusta repulsa dello sposo „ *Vi giuro che non vi conosco*. „

Non così però il Venerabile Leopoldo. Ei sapeva ottimamente che avrebbe fondato sulla sabbia l' edificio della propria salvezza, se tutto quanto l' avesse fatto consistere nel darsi alla religion Francescana, tuttochè santissima per Istituto, o nell'

addivenire valente predicatore, grande missionario, o in altre siffatte qualità di sola esteriore apparenza, sendo che trovansi nell' inferno pur molti di quelli che con fatiche apostoliche hanno additato a molte anime la via del Paradiso; per lo che saggio ed avveduto si diede a scavare il suo fondamento fino al vivo della pietra, io vo' dire, nelle sode e maschie virtù proporzionate al debito della sua eccellentissima vocazione, e sopra v' inalzò la fabbrica della perfezione, onde nè l' ira dei venti più impetuosi, nè le pioggie più dirotte, nè le inondazioni più violente ebbero giammai forza di scuotere, non che di rovesciare il suo lavoro. Quella guardia gelosa di tutti i suoi sensi, massime degli occhi, che sono i più attivi e veloci ai lor movimenti, quel freno non mai rallentato ad ogni appetito, o affetto men ordinato, quel temere di tutti i pericoli ed occasioni induttive anche da lungi a peccare, quell' uso assiduo di preghiera e di penitenza, quella diligente vigilanza nei doveri e di cristiano e di religioso, e soprattutto quel continuo annegamento di se stesso, e quella vittoria di tutte le ree inclinazioni della natura furono gli argomenti onde mai sempre giovossi all' intento che avea di far acquisto dell' immortal gloria; e quanto questi mezzi drittamente tendessero bene al fine lo dimostra aperto l' uso felicissimo che ne hanno fatto tanti altri santissimi e prudentissimi Eroi della Chiesa, sulle orme de' quali egli si tenne per tutta sua vita.

Ma che diremo della saggezza con cui regola-

vasi nella faccenda delle missioni? Egli non è dubbio, esser questo un ministero sì arduo che a degnamente compierlo fa d' uopo tener continuo in esercizio tutte le più sublimi virtù: pazienza fortezza umiltà zelo carità, ma sopra ogni altra una prudenza accortissima, la quale, a dir di Bione, è alle altre virtù quel ch' è l' occhio ai piedi ed alle mani, imperocchè se non sono esse dalla prudenza guidate in luogo di essere di vantaggio posson tornare di danno e di rovina. E non parlo già io quì della prudenza di che son pieni i falsi sapienti del mondo, sì bene di quella che diresse gli Apostoli, e che non s' impara che alla scuola di Gesù Cristo. Conciosiachè ella è cosa ben difficile ad un Missionario il temperarsi da soverchio fervore, ed uscendo da certi confini di moderazione non incorrere in quella, che quasi sarebbe a dirsi temerità, tuttochè da qualcuno poco considerato si tenga per bravura di spirito e valore di Ministro Apostolico, ma che in effetto anzi che guadagnare anime a Dio suol finire in perdere il decoro del Missionario, in mettere scandali fra il popolo, ed in porre in discredito la divina parola, e così per voler troppo, tutto si perde d' un colpo. L' andare da un luogo all' altro a predicare ad ogni fatta di genti, il muover guerra a tanti diversi vizj di sì svariati popoli, l' intromettersi fra le famiglie discordi e recarle a riconciliazione, il trattare del continuo in confessionale piaghe cancrenate, e che ammorbano, l' affaticarsi in trar fuori dalle laidezze della carne certi uomini imbruttiti

che vi stan dentro fino a capegli , e saper prenderli per dove solo si possono afferrare, in somma quello studiarsi a sterminare se fia possibile dal mondo tutte le colpe , ed introdurre nelle popolazioni una generale riforma di vita e di pensamenti , egli è questa un' impresa tanto ardua che a ben condurla non basta certo una prudenza e destrezza ordinaria , ma è di mestieri che una se ne possegga in grado eroico , tante sono le contradizioni de' malvagi , le insidie dell' inferno , e gl' intrichi difficilissimi che ad ogni poco s' incontrano . Se dunque il nostro Operajo evangelico esercitò per sì lungo spazio d' anni in paesi e tempi diversi un ufficio di così malagevole riuscimento senza che mai per colpa sua accadesse il menomo disordine o turbolenza , ma piuttosto con maraviglia e profitto universale , ancorchè s' abbattesse in circostanze sallo Iddio quanto critiche e perigliose , si vuole giustamente dedurre , ch' egli fosse scorto da una singolare prudenza . E per verità quei medesimi talvolta che prima si erano per ogni peggior maniera adoperati ad impedir le missioni , ed avevano dispregiati i missionarii , appresso alcun dì che il P. Leopoldo era stato fra loro, s' avvedevano dell' uomo ch' egli era , e convinti alla viva prova del fatto si trovavano per siffatta guisa dentro cambiati in tutto altri da quelli di prima , atteso il discreto e prudente diportarsi del P. Leopoldo , e le dolci maniere del suo spirito , che sebbene si sentissero da esso riprendere dei loro eccessi , e toccare sul vivo , pure ne conce-

pivano quella stima che gli si conveniva, e gli si affezionavano così teneramente, che al partirsi del Servo di Dio gli erano tutti d' intorno, accompagnandolo per lungo tratto fra mille benedizioni, e supplicandolo con molte lagrime a volersi trattenere alcun altro tempo con esso loro.

Era perciò venuto in così gran fama di molta saggezza e maturità di senno, che uomini di ogni classe ed eziandio per dottrina e per dignità famosi l' avevano in alta reputazione e con atti e mostre d' ogni possibil riverenza a lui ricorrevano per conforto e indirizzo nei negozi più ardui e più complicati. E tutti que' personaggi illustri che nominammo nel cap. XVII. erano cotanto persuasi a pruova del savio accorgimento di lui, che non intraprendevano, dirò così, affare di qualche rilievo se prima o a bocca o in iscritto non avessero chiesto sopra ciò di consiglio il P. Leopoldo, cui essi avevano per uomo di grande sperienza, d' incorrotto giudizio, e molto straordinariamente da Dio illuminato. Ed egli allorchè veniva interrogato dell' avviso suo riguardo a faccenda di qualche conto, pria di nulla rispondere in parole, antipesava ogni cosa, consigliavasi nell' orazione col divin Padre da cui discende ogni lume, per risolvere più maturamente e senza pericolo di errare, e poscia con gravi sentenze e con parole brevi e ben acconcie alle circostanze del tempo delle cose e dei diversi soggetti, diceva modesto e candidissimo il suo parere, e dava sì bene nel segno che non fu persona che avesse mai a pentirsi dell'

avere abbracciati e messi in opera i suoi consigli. Comunque però egli vedesse tanto avanti nelle cose di Dio, e fosse così sperto e maturo nel consigliare e dirigere altrui, nulladimeno nel reggimento di sè e dell' anima propria era timido e diffidente di se medesimo, e parea non sapesse concepire un pensiero, non che metter mano ad affare d' importanza, senza consultare il suo confessore o altre persone illuminate e sincere, avendo profondamente impresso nell' animo i ricordi dello Spirito Santo „ *Fili sine consilio nihil facias ..... Ne innitaris prudentiæ tuæ* „. Prima di dar principio alla predicazione nelle città o ne' paesi conferiva coi Parrochi o Pastori del luogo il modo ch' era da tenere, onde riuscire nell' intento desiderato, e ordinava ogni cosa siccome essi dicevano tornar meglio in acconcio ai bisogni di quei popoli, e in tutto che avvenisse durante la missione andava sempre di conserva colle persone più circospette e più autorevoli del paese. Nei casi dubbi, nelle gravi difficoltà, nelle angustie e timori, consultava il parere de' suoi compagni per ben giudicare delle cose e non venire a niuna di quelle poco savie e meno utili deliberazioni, che distruggono talvolta in un punto tutto insieme quello che a sudori ed a fatiche estreme si è in molto tempo edificato: e appunto da cotesta sua avvedutezza e cautela seguitò che tutte le missioni che diè il P. Leopoldo sortirono un esito quanto desiderar si poteva felicissimo a gloria di Dio, e con una ricolta d'anime pari allo zelo, onde vi si adoperava.

Ma se la prudenza è necessariamente dovuta ad un Banditor della parola di Dio per ben ordinar la sua vita e dirigere da saggio l' opere del suo ministero, è del pari essenzialmente in quel tale richiesta che pel grado di superiorità debbe reggere altrui, da che l' uomo secondo la sentenza del Nazianzeno *est animal omnium maxime varium, & multiplex*. Ed anche in questo ufficio non meno scabroso campeggiò a maraviglia bene la prudenza del P. Leopoldo. Guidandosi per quella via che la lunga sperienza e 'l lume particolare del cielo gli addimostravano esser migliore, regolò mai sempre il suo zelo con una discreta moderazione, il che non è d' ogni uomo, e talvolta non sarà che di pochissimi, e nel trattare co' suoi sudditi seppe contemperare opportunamente l' acerbo col dolce, eleggendo quei modi or soavi or rigidi, or affabili or gravi, siccome avvisava esser più convenevole ai diversi bisogni e all' indole diversa dei suoi, e per tal guisa si cattivò tanto il cuore de' religiosi, che eziandio i meno perfetti lo tenevano in quell' amore e riverenza che buon padre, e buon superiore. E quantunque la sua maniera di governo appo alcuni che non avevano il suo spirito sembrasse in sulle prime sentire anzi che no di troppo rigore, come di già fu detto, pur non pertanto dovettero quegli stessi alfin confessare che quel suo dimostrarsi austero ed inflessibile, nel volere l' osservanza esatta di quegli statuti che a santamente vivere ed operare si richieggono, era effetto senz' altro di verace prudenza, propria degli uo-

mini bene avveduti, che estimano esser più conveniente consiglio e di maggior profitto prevenire colle minacce il male anzi che avvenga, o arrestarlo quando è ancor sul cominciare, che correggerlo quando è avvenuto. E a dir netto il mio giudizio, cotesto espediente è ottimo e più conforme a retta ragione. Certo che il Servo di Dio in esercitando l' uffizio di Superiore diresse con tanta saggezza le sue maniere le sue parole i suoi atti siccome ad ognuno meglio tornava, che riuscì gloriosamente a mantener tutto il rigore della claustrale disciplina, ed a ristorarla dov' era alquanto decaduta, senza turbar la pace in niuna delle religiose famiglie, e senza esacerbare gli animi collo scendere ai gastighi, ma tranquillamente e soavemente e con vantaggio spirituale e soddisfazione di tutti i suoi figliuoli. E tanto basti di aver accennato della prudenza per non ripetere le cose già dette.

Or mi chiama la giustizia, quella virtù cioè, che c' indirizza e muove a dare a ciascuno ciò che gli si debbe, virtù da tutti i savi meritamente chiamata madre di tutte le altre, in quanto che da lei sola le altre tutte prendano e stato e vigore. E conciosiachè dei debiti che noi tutti abbiamo altri riguardano Iddio, altri se stesso, ed altri il prossimo, quindi veggiamo di sfuggita, come il P. Leopoldo nel minuto adempimento si segnalasse di questi tre sacri uffici. E innanzi tratto considerando egli, esser l' uomo, non sì tosto ch' egli è nato, debitore a Dio di quanto è, e di quante doti aver possa, perciò come conoscente del grande beneficio,

oltre il rendergli ognora quelle maggiori grazie, che per lui si potevano, volle fin dai primi anni non esser punto di se medesimo per esser tutto del suo Dio. E per verità chi ben disamina l' intero corso di sua vita vedrà che tutta quanta volontieri la spese in servizio e compiacimento del liberalissimo Donatore, offerendo e consacrando ogni suo fare e patire alla sola maggior gloria di lui, giusta il comandamento dell' Apostolo: *Soli Deo honor, & gloria*. E siccome la vera gratitudine non può andar disgiunta dall' amore, troppo più che Iddio non tanto per li favori immensi che ci comparte, quanto per le sue infinite perfezioni ed eccellenze altissime debb' essere sopra ogni altra cosa amato teneramente, così il P. Leopoldo ebbe sempre mai tutti i suoi affetti, tutti i suoi pensieri e sospiri a lui solo rivolti, e tutte sue intenzioni furono per Iddio e a Dio, come tante volte più addietro parlandone si è ridetto, nè vi fu cosa al mondo che avesse potere a distornarlo dall' amor puro e netto verso il suo Signore, sapendo ben egli per cosa fermissima quanto Domeneddio sia geloso di un cuore che una volta siasi a lui dedicato. A questa fervida filial carità accoppiò in mirabil modo quell' alta stima e venerazione che ad un Ente sì grande sì magnifico sì ammirabile e sublime a tutta ragione conviensi, e di quà il culto che gli prestò fedelissimo coll' esercizio delle virtù teologiche, la riverenza onde usò all' augusta sua Casa, e che portò alle sue immagini ai suoi misteri, quello zelo instancabile della sua santissima Re-

ligione, quel preclaro esempio d' ogni bell' opera, onde tirare tutte le creature ad amare e servire un Dio cotanto benefico, e da ultimo quell' ubbidienza rispettosa ed esatta non pure a tutti i divini comandamenti, ma altresì a quei consigli, ai quali nella religiosa professione aveva promesso attenersi.

Riguardo poi ai doveri con se stesso seppe primamente metter modo e misura al fervore, che per avventura lo stimolava a darsi a troppo eccessive penitenze, e troppo duri trattamenti, per cui una complessione anche ferrea si stempera e guasta talvolta senza riparo, ed ebbe della propria conservazione quella cura nè più nè meno che vien raccomandata dai saggi maestri di spirito, anzi inculcata dall' autore istesso di nostra esistenza. E quantunque egli biasimasse quella non so qual leziosaggine di certe persone che temono d' ogni cosa che possa offendere il loro corpo, che hanno ognor le dita sui polsi, e che non muovono un passo senza un cenno del medico, pure spesse fiate raccordava ai religiosi ed alle monache, massimamente giovani, di non lasciarsi trasportare soverchio dai primi bollori dello spirito a maltrattare con maggior veemenza che cautela la propria carne, dacchè non tutto quello che in se è buono è buono per tutti; oltrechè le penitenze esteriori, per quantunque rigide che sieno, non sono l' anima della perfezione e molto meno il grado d' un eroica santità, come credono falsamente certuni, che non hanno delle cose di Dio un ben retto giudizio. La primiera sollecitudine però del P. Leo-

poldo era posta nel procacciarsi ad ogni gran prezzo il vero bene immutabile della miglior parte di sè, mostrando in ogni suo operare a null' altro più aver l' occhio e l' animo converso che al piacere di Dio e all' acquisto della beatitudine del Paradiso, fine massimo e primo, al quale unicamente siam tutti al mondo. Per questa conseguire portò continuo a se stesso quell' odio virtuoso dalla filosofia non meno che dal Vangelo ordinatoci, il quale consiste nell' infrenare le nostre ree passioni, nello star fermo e invincibile alle lusinghe dei sensi, e torcer l' occhio dalle vanità mondane; e cotesto, a dir vero, altro non è che l' amor diritto di se medesimo, onde la parte superiore di noi tiene l' imperio sull' inferiore, e ci procura quei beni veraci riservati nella patria del cielo, e che soli son degni del nobilissimo nostro spirito. E appunto atteso questo suo vivo desiderio di arrivare quando che fosse al beatifico godimento custodì intatta con sì gran gelosia la bella stola dell' innocenza, mediante quell' estremo rigore che giammai allentò, e mantenne un odio implacabile al peccato, siccome unico e sommo male che poteva privarlo del felicissimo regno, e gittarlo in un infinita miseria. Laonde stimolato da una continua fame e sete della giustizia e della grazia di Dio non altro cibo appetì giammai da quello in fuori che fosse più addatto a saziarlo e impinguarlo; ed a questo effetto intraprese un metodo tutto acconcio non che a vivere saggiamente e virtuosamente, ma a crescere eziandio ogni dì meglio in perfezione di tutte virtù con-

venevoli al suo stato, non si fermando in niuna delle vie di mezzo, ma bensì argomentandosi di arrivare all' ultimo apice della santità, e così accumulando meriti a meriti procacciare all' anima quella corona di gloria nell' altra vita che per lui si poteva più splendida. E questo senz' altro è soddisfare ai doveri che abbiam verso noi stessi, non già fare ogni agio possibile alla carne, ed accattarle i diletti della terra, che per dolci e squisiti che sieno, non ci rendono mai pienamente felici e soddisfatti, e finiscono col rovinarci e perderci senza rimedio.

Quanto poi adempisse agli obblighi co' suoi simili, manifestamente appare da tutto ciò che fu detto in toccando dell' eroica sua carità verso il prossimo. Ora a dirne alcun' altra cosa in particolare, si può senza alcuna dubitazione affermare, aver il P. Leopoldo pur in questo, osservato minutamente il precetto di s. Paolo: *Reddite omnibus debita: cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui honorem honorem, cui timorem timorem*. Rendè in prima l' onor dovuto al Romano Pontefice, ed osservonne con tanta esattezza e sommissione le leggi e i decreti che più presto che contravvenirvi un pochissimo elesse nei torbidi tempi di Napoleone l' esiglio le persecuzioni d' ogni maniera, e tutto quel peggio che poteva avvenirgli. In grande stima e venerazione tenne altresì i Cardinali della S. R. Chiesa, i Vescovi e gli altri Sacerdoti tutti del Clero, ed allor quando s' appresentava ad alcun Prelato Ecclesiastico, o s' ab-

batteva in essi eziandio se per le pubbliche strade, inginocchiavasi con molto ossequio a baciar loro la mano, e stavasi loro dinanzi a capo scoperto, favellando in modo sommesso rispettoso ed umile. Altro debito che tutti l' un l' altro abbiamo è il provocarci scambievolmente alla virtù coi begli esempj ed opportuni conforti, e certamente non trasandò il P. Leopoldo neppur quest' ufficio; e difatto mercè l' edificazione di che era a tutti la sua vita innocentissima, e gli ottimi suoi consigli fondati sulla propria esperienza, molti religiosi che per lungo tratto di anni usarono con esso dimesticamente, andando sulle splendide tracce di lui se ne avvantaggiarono assai bene, e riuscirono uomini di gran perfezione, non meno santi per se medesimi che profittevoli per altrui.

Grande obbligo ancora di giustizia e per avventura il primo si è, non ha dubbio, la riconoscenza, siccome per l' opposito il delitto più mostruoso e che ispira in ogni anima bennata orrore disprezzo e abbominazione è l' ingratitudine e la dimenticanza dei benefici ricevuti. Non si può pertanto agevolmente spiegare in parole quanto il P. Leopoldo fosse tenerissimo di cotesto dovere: conciossiacosachè avvisando esser lui tenuto della sua vita dopo l' Altissimo Iddio ai suoi genitori, non pretermise giammai ancor fanciullo quegli atti di rispetto e di ubbidienza inverso loro che si debbono da un buon figliuolo; e sebbene uscendo della casa paterna li abbandonasse per seguire con in collo la Croce il divin Maestro, non fu però che

non portasse seco lui la memoria e l' amore dei suoi, amore bensì tutto puro e ben regolato, che non gli fu d' impedimento veruno al perfezionarsi e santificarsi. Non andava giorno che non se ne raccordasse secondo Iddio, e fervidi preghi spargeva, ed offeriva sacrificj e penitenze, affinchè più avanti procedessero nella strada della virtù; e poichè furono morti, in pro delle anime loro. Era in egual modo grato e riconoscente inverso i benefattori dell' Ordine. Raccomandava soventi fiate al portinajo che al lor giungere in convento si facesse loro cortese accoglienza, e si usassero ad essi quegli atti di soave amorevolezza ed ospitalità che più si potessero, e fossero al nostro povero stato convenevoli. Desso poi era generosissimo nel ricambiarli d' ogni poca carità che gli facessero, e addimostrava una certa dolce inquietudine, che nasceva in lui da un sentimento sincero e virtuoso, di restituire loro, dirò così, quanto avea da essi ricevuto. Accomandavali continuo a Dio, applicava a loro vantaggio buon numero di quelle Messe che dai Superiori in tempo di predicazione gli eran concesse, si flagellava sovente in isconto delle loro colpe, ed abbracciava assai di buona voglia quante occasioni gli si offerivano o d' ajutarli colla sua mediazione o di consolarli co' suoi conforti, o di animarli all' esercizio delle opere degne di un cristiano, e sopra tutto li edificava, e li innamorava di ben fare cogli andamenti del suo vivere religiosissimo.

Osservò del pari scrupolosamente in tutto che

gli appartenne quella parte di giustizia che appellasi *distributiva*. Allor quando fu in ufficio di Superiore nel dispensare le cariche non andava no alla cieca, bensì molto consideratamente, addossando i pesi ben proporzionati alle forze d' ognuno, e disappassionato com' era ad altro non mirava con sano occhio che ai meriti ed alle qualità de' sudditi a lui raccomandati, non si torcendo mai un passo dalla via dell' equità nè per intercessione di uomini ragguardevoli, nè per ragione di mondana politica, nè per altri rispetti di simil fatta. E nel vero non si sa di veruno che se ne sentisse gravato, nè che mai dicesse parola di lamento o doglianza di lui: conciossiachè quel savio accorgimento e quella perizia che s' avea delle faccende religiose gli davano ben chiaro a vedere quanto gran cosa sia ed essenzialissima in un superiore, ch' è e debb' essere padre di tutti, il mostrarsi vôto affatto di se e d' ogni amore per li propri temporali vantaggi, ed alieno da ogni spirito di parti, che fu sempre mai negli ordini regolari cagione funestissima di scandali di rancori di mormorazioni d' avversioni d' animo, e forse anche di eterna rovina di non pochi: ciò che Iddio mai non consenta.

Finalmente da cotesto suo amore della giustizia rettissimo e robustissimo si vuole altresì ripetere quella veemenza di spirito, onde riprendeva dal pergamo il grave peccato dell' usura delle trufferie e degli innumerevoli raggiri con tanta sottigliezza inventati dai crudi avari per accumulare

tesori. Ammaestrava con una sana e chiara dottrina i mercatanti intorno ai contratti leciti ed illeciti, determinando i confini fin dove, e non più oltre, può con secura coscienza estendersi il guadagno, e teneva raccordato a tutti il debito gravissimo, in che sono di ristorare il prossimo danneggiato, e di restituire quanto avevano di mal acquisto, compiangendo frattanto la stoltezza e cecità di tanti infelici, che tengono in maggior pregio una miserabile zolla di terra, che l' anima e Dio, e rinunziano per sì vil cosa ad un bene immortale infinito, e vanno incontro ad una eterna miseria. E comecchè sia impresa di troppo malagevole, e poco men che disperata il condurre queste arpie digiune a rendere a di cui sono i mal posseduti beni, tanta è l' ingordigia dell' avere, pur non ostante era così vivo l' ardore, con che il P. Leopoldo vi si adoperava e tanto il peso delle ragioni manifeste e calzanti ch' egli adduceva, che se ne videro in effetto restituzioni in somme di grande importanza.



CAPITOLO VIII.

Della Temperanza e Fortezza eroica del P. Leopoldo.



Altra virtù Cardinale si è pure la Temperanza, il cui oggetto al dire di s. Agostino, è il mettere in freno le passioni che ci distornano dal retto cammino. Dessa, soggiunge san Prospero, fa l' uomo parco sobrio moderato pudico taciturno verecondo, quindi vuolsi affermare lei essere se non la madre la nutricatrice almeno delle altre virtù. Ciò presupposto esser verissimo, come lo è senz' altro, io porto avviso non potersi neppur di volo percorrere tutti i periodi della vita del Sant' Uomo sempre mortificata, sempre crocifissa con Gesù Cristo, senza ammirare in lui un imperio assolutissimo di tutti que' movimenti interni, che ogni uomo, colpa della corrotta natura, sente in se medesimo, ed ai quali non può se non a punta di valore e di spirito dar giusta tempera secondo ragione. Non istò quì a parlare, dacchè tornerà meglio di favellarne nel vegnente capitolo, della sua estrema moderazione nel mangiare e nel bere, potendosi dire senza dubbio veruno ch' ei prendesse soltanto di cibo quanto era d' uopo a mantenersi in vita e in vigore, a fati-

car per le anime e in servizio di Dio ; nel che consiste , giusta il sentire de' savi intenditori di spirito , l' esercizio della temperanza . Solo adunque mi fo per al presente a raccordare , come egli mediante cotesta virtù tenesse obbedientissimi alla divina legge e a lei tutti concordi e soggetti i terreni appetiti , nella piena signoria de' quali , meglio assai che ne' digiuni e astinenze , formalmente dimora la vera giustizia e santità , conforme diceva ai suoi generosi figliuoli quel gran padre s. Ignazio di Lojola : „ Si dee aver pensiero più di domar lo spirito che la carne , più di romper le passioni che le ossa „ .

E in prima seppe comporre i moti dell' ira , ch' è di tutti gli umani affetti siccome il più repentino così il più difficile a contenersi , non che spegnersi ; e per verità in tanti disastrosi infortunii , in tanti subiti accidenti , in tante tribulazioni , con che Iddio suole per l' ordinario raffinar la virtù de' suoi servi e moltiplicarne il merito della pazienza , sempre il P. Leopoldo fu padrone di se stesso , sempre dolce e tranquillo , senza turbarsi mai , nè perdere la pace del cuore . Anche nel declamar contro il vizio , nel correggere di gravi eccessi i colpevoli , nel difendere l' onore di Dio e della sua Religione , di cui era oltre ogni dire sollecito , se dall' una parte in lui si scorgeva l' efficacia di un ferventissimo zelo , dall' altra chiaro appariva , non essere giammai mosso e stimolato da iracondia o impazienza , ma unicamente da ragione ; e diffatto le sue parole toccanti sì ma

sempre aggiustate e rispettose, i concetti ben acconci alla varietà delle circostanze, l'atteggiamento della persona sempre composto, e in somma gli atti i movimenti il sembiante e tutto manifestavano aperto, ch'egli anche nel maggior calore del riprendere era colla mente tranquillissima. Moderato del pari mostrossi in tutte le azioni. Lungi dall'operar per impeto non determinavasi a far cosa alcuna per santa e vantaggiosa che sembrasse, nè conducevasi a stabilire alcun ordine, se prima con animo posato non avesse tutte equilibrate e discusse le ragioni che lo movevano, ed a ciò gli valeva di molto la sua squisita accortezza, e lunga sperienza.

Egual temperanza usava nelle occasioni in cui dovea dire su checchessia il suo parere: sempre modi urbani e cortesi, espressioni benigne e mansuete: mai soverchio attaccamento al proprio giudizio, e per gravi contradizioni che gli venissero fatte, eziandio contro ogni buon senso, non fu mai visto in mantener sue ragioni il suo aspetto troppo alterato e commosso, ma per lo contrario piacevole e costantemente soave. Nelle gravi malattie che talvolta il presero fu inesplicabile la sua pazienza longanime: se le portava non pure senza punto lamentarsene, ma con gioja, e rendendone a Dio continue grazie, e si teneva altresì dal chiedere qualche lenitivo ad alleviare i suoi dolori, quantunque aspri fossero, e spesse fiate neanco li palesava altrui, il che riesce pure ai malati di non lieve sollevamento e conforto. Per simil forma

metteva modo alla troppa allegrezza , e negli avvenimenti più fausti , nelle novelle più liete comprimeva in bello studio quella spontanea inclinazione che sente ogni uomo , di spandere in sì fatti casi tutto il cuore , e d' abbandonarsi al piacere di rallegrarsene . Il medesimo faceva nell' udir racconti ameni e come che sia giocondi : atteggiava sì al riso il suo volto , non mai però smodatamente , dacchè il súo ridere passava poc' oltre di un ben composto e piacevole sorriso ; tanto avea egli appreso col lungo studio e sollecito a signoreggiare anche i moti primi della natura . Ed era usato correggere que' religiosi cui sentiva sghignazzare , o vedeva moversi a ridere con troppa facilità , e diceva assai sentitamente essere il riso soverchio chiaro argomento di spirito leggiero , e diffatto non trovarsi scritto , che Gesù Cristo ridesse mai in tutta sua vita .

Per cotal esercizio di rigorosa soggezione in cui teneva assiduamente tutte le sue potenze e tutti i suoi appetiti , arrivò egli all' acquisto di quella costante uniformità di umore , a quella rara mansuetudine nel tollerare ogni beffe ed ingiuria , a quella ilarità invariabile ed uguaglianza d' animo in ogni incontro fosse avventuroso o infausto , che fa gli uomini eroi , e quanto comporta la nostra inferma condizione , somiglianti a Dio . Laonde se gli accadeva veder qualche religioso o suo compagno mesto e conturbato ,, Su via allegramente , dicevagli sorridendo , che la malinconia ad altro non giova se non a distemperare e guastare gli u-

mori, e poi il nostro buon Signore non vuole da noi tristezza, sì bene che lo serviamo con gioja, perchè la gioja avviva l' alacrità e 'l merito del servigio: *hilarem datorem diligit Deus*. Lasciamo che piangano, che ne hanno ben d' onde, quei miseri ed infelici, che sviati dietro ai beni ingannevoli servono alla ribelle concupiscenza, e vivendo a Dio in ira ed in abominazione degli angioli stanno continuo sul traboccare nella voragine dell' inferno: Noi all' incontro dobbiamo vivere vita lieta e gioconda, che non serviamo ad un padrone rigido e duro, ma dolce e pietoso, che impone ai suoi seguaci un giogo soavissimo ed un peso leggiero, e la cui servitù porta seco in questa vita serenità, quiete e dolcezza, nell' altra gloria e beatifico godimento ,,.

Non meno temperante era nell' uso de' suoi sensi. In tanti viaggi che fece per diverse città e provincie non concesse mai ai suoi occhi l' innocente soddisfazione, solita de' forastieri, di mirare alcuna cosa rara e pregevole, tranne qualche insigne Tempio, cui egli spinto dalla sua devozione assai di buon grado visitava, se le circostanze gliel consentivano. In ugual rigore teneva la sua lingua, non giovandosene giammai se non se per cose necessarie, od a promuovere la gloria di Dio, ed a procacciare lo spirituale giovamento de' prossimi. Metteva freno altresì alla soverchia cupidità, che hanno pur molti di saper tutto, di tutto comprendere e di penetrare col loro cervello non solo le cose di quaggiù, ma quelle ancora che sono sopra

di noi : cupidità che ci tiene in una continua agitazione, che ci occupa tutta quanta la mente e ci ritarda più d' un poco dall' intendere come vuolsi alla scienza de' santi, unica vera scienza, perchè ci perfeziona lo spirito e ci addita la via sicura a salute. Fuggiva per simil maniera dall' ascoltar novelle de' paesi a noi lontani, le vicende delle guerre, gli sconvolgimenti de' regni, ed altre somiglianti cose di mondo, e ripeteva talvolta ai suoi religiosi, che tali ragionamenti non troppo bene convenivano ad un claustrale che dee aver la mente chiusa ad ogni profano pensiero, e del continuo assorta nella meditazione delle massime eterne, il cuore sempre vôlto all' amore delle cose celesti, e l' anima penetrata altamente dai tremendi giudizj di Dio. La vita esser breve e pendente da un sottil filo, il tempo volar come lampo, e quindi volersi usare siccome cosa preziosissima con estrema economia a procacciare l' eternità felice, e non consumarlo in vanità ed in follie. Così egli savissimamente. E quanto fosse in ciò squisita la sua cura, veggasi da quello che di lui depose, e molti altri pur lo confermano, un tal P. Evangelista da s. Pellegrino, uomo di quella provata virtù che altrove fu detto, e che per ispazio assai lungo di anni visse in istretta dimestichezza col P. Leopoldo. Io per maggior sicurtà del vero porrò quì le medesime sue parole e son queste : „ Egli era amantissimo del silenzio, e molto efficacemente raccomandava che si guardasse in convento colla maggior vigilanza, o almeno almeno si parlasse som-

messo: imperocchè affermava, che il levar troppo la voce rattiepidisce il fervore ed il compungimento, ed è di grave distrazione a chi vuole attendere allo studio ed alla preghiera. Era oltremodo alieno dal sentire racconti di affari secolareschi, o notizie curiose del mondo, e perciò medesimo avea divietato nel Ritiro il leggere i pubblici avvisi, nella lettura de' quali perde facilmente il religioso non poco della giocondità e diletto per gli esercizj spirituali, e quel raccoglimento necessario onde sentire e gustare l'unzione dello Spirito Santo „. Fin qui la testimonianza del nomato Padre.

Veduta così di sfuggita alcuna cosa della sua temperanza, rimane da ultimo a vedere un pochissimo della sua molta fortezza e grandezza d' animo: virtù che vince con prudente generosità i timori i pericoli i patimenti, e quant' altro mai può attraversarsi per impedire la nostra perfezione e l' eterna salute. Chi estima degnamente l' infermità e la fralezza di nostra degradata natura in questa valle dolorosa, chi considera gli ostacoli tanti che ci frappone un mondo in cui tutto è corruzzione e guasto, chi riflette agli inganni ed alle fraudi insidiose, onde il principe delle tenebre, che mai non dorme, fa opera incessantemente di sedurci e trarci nel laccio, e da ultimo chi pruova l'urto prepotente della nostra rea concupiscenza, che dì e notte ci provoca e stimola, e con tiranna violenza ci trascina al male, chi, dissi, attentamente considera le forze collegate di questi tre nemici, non potrà del certo non confessare, essere cotesta

virtù al vivere innocente essenzialissima, onde contrapporla a tante armi e respingere tanti avversarj. Dessa è quell' una che col suo fermo presidio in tutti gli avvenimenti rendette i Santi inespugnabili a guisa di salde torri contro i furiosi assalti de' perversi uomini, e per verità non vi fu dilettevole lusinga, non penose torture studiosamente allungate, non genere di morte asprissima, acerbissima che avesse forza non che a vincere, ma neppure a tentare la costanza sovraumana di tanti gloriosi combattitori della Chiesa. E di siffatta tempera appunto con tutta verità debbe dirsi essere stata la fortezza del nostro invitto Leopoldo. Egli sul più bel fiorire dell' età sentissi da Dio ispirato a dar le terga al mondo, e tosto senza porgere orecchio ai lamenti della carne, rispose alla divina vocazione, e si appigliò ad un tenor di vita per sè rigidissimo e penitente, quale si è quello della Francescana Riforma. Ma questo primo saggio di valore è comune a molti, e quindi non degno di gran lode e meraviglia. Ciò ch' è più riguardevole ed estimabile perchè singolarissimo si è indubitatamente la costanza immutabile in conservare fino alla morte quella forma austera di vivere che intraprese, sormontando ogni ripugnanza della natura, sprezzando ogni umano rispetto, e addimostrandosi più vigoroso e franco sul finire del suo terrestre viaggio, che sull' intraprenderlo.

Chiamato poscia dal cielo ad una vita apostolica, vi si diede a tutto uomo e con sì eroico coraggio, che dopo cinquant' anni menati in sì labo-

rioso ministero era in ispirito e vigor d'animo come allora allora cominciasse, anzi ogni dì più fervente, senza rimetter punto di quella rigidezza a che pareva non potesse molto a lungo durare colle semplici forze della natura, e senza cedere ai tanti disagi che dovette pur sofferire eccessivi, senza punto perdere il cuore nè per istrettezza di vita, nè per timore di gravi sciagure nei tempi ahi! quanto lagrimevoli d' Italia. Certamente non può negarsi che in quelle durissime circostanze non desse in gran maniera a conoscere quanto saldo fosse lo spirito che il sosteneva, e quanto uom possa colla virtù della divina grazia. Brulicavano d'armi e d'armati le nostre belle contrade, gemevano i buoni sotto il peso della più ostinata persecuzione ovunque diffondevansi quelle filosofiche dottrine sovvertitrici d' ogni buon ordine sociale politico e religioso, ogni cosa tuttochè santa e divina andava a distruzione e conquasso, tutto era pieno di terrore e d' abbominazioni, ed il P. Leopoldo in tanto trambusto e per mezzo sì grandi pericoli niuna intermise delle consuete sue opere in servigio delle anime, portò mai sempre allo scoperto pendente dal collo il suo Crocifisso, in cui solo trovava ogni bene e consolazione, avendo in niun conto le derisioni de'libertini, ed ogni peggio che potesse venirgli, anco la morte, anelando d' esserne degno per sì bella cagione se a Dio fosse tornato in piacere; e proseguì vecchio d' oramai ottant' anni a pubblicare costantemente le verità evangeliche, ed a fortificare i popoli nella virtù, nell'

antica credenza e nell' attaccamento e fedeltà alla augusta Sede Apostolica , scossa bensì e combattuta dal furor dell' inferno , ma vinta ed atterrata giammai (prova la più magnifica, onde la Religion nostra apparisce manifestamente divina) ; e tutto ciò egli faceva con franco animo in petto e sembiante in volto , siccome quegli che non parlava mosso da qualche suo particolare vantaggio , ma per puro zelo dell' onor di Dio e della salvezza delle anime . „ Non dissimulò egli no per vergogna o per paura , nè ravvolse in questa infelice condizione di tempi intorno all' asta la bandiera di Cristo , ad usar le parole di s. Ambrogio , per nasconderla ai nemici della Religione e redimersi dalle loro persecuzioni , ma con essa alta e spiegata mantenne generosamente il campo „ ; anzi parve che per gli stessi contrasti addivenisse più gagliardo e più caldo a sostenere a qualunque carissimo costo. gl' interessi della Chiesa, e l' onor del Vangelo con più efficace ardore e libertà che facesse mai per l' avanti. Questa stabile fermezza ond' era riempiuto da Lui che tutto può e ch' è unica nostra forza e speranza , unico nostro ajuto e sostenitore , questa fu che gli somministrò quel libero e santo coraggio in rampognare i viziosi di qualunque si fossero stato e condizione , questa, qual altro misterioso Pane succenericcio che diè forza e lena bastevole ad Elia a sormontare le cime alpestri dell' alta montagna , il rendette infaticabile fino a non sentirsi punto gravato dall' estreme fatiche che giorno e notte durava nella bisogna delle missioni , nè

lo stentato vivere che faceva, questa confortollo a portar in pace qualunque amara ingiuria o villania, e da questa finalmente nacque quel suo non essersi mai lasciato divolgere un passo dalle pontificie ordinazioni, e quel tenersi forte piantato sul no di dare il giuramento a volontà del governo napoleonico, per quantunque ne fosse con larghe promesse tentato, e con severe minacce stimolato per sì gagliarde maniere da vincerlo s' era punto men forte. Ma ogni umano argomento per ritrarlo dal suo proposto fu nulla, e l' esiglio e la carcere e le angustie d' ogni sorta per dolorose che fossero non furono maggiori della sua pazienza e ferma costanza: tanto è vero che l' uomo giusto e vôto di sè e di ogni terrena affezione non paventa non teme per tristo volgere di casi, ed anzi che mancare ai suoi religiosi doveri cede la libertà e depone la vita.

Altra singolare testimonianza dell' intrepidezza del suo cuore la dette nell' istituzione del Ritiro. Recatevi a memoria gl' intoppi importuni e le difficoltà ch' egli colla solita sua grandezza di cuore superò, le gravissime inquietudini i velenosi dispetti le amarezze e i travagli infiniti che soffrì, la costanza con che mantenne finchè visse in quel convento tutta l' osservanza della regola del Patriarca s. Francesco, non allentando un punto del rigore primiero e degli usati esercizj, quantunque molti ne lo dissuadessero e sconfortassero. Ma questa cosa è stata ripetuta sì soventemente che sarebbe un gittarle a spendervi più parole. E neppure dimorerommi io a raccordare, da che in al-

tro luogo più convenevole si è ragionato , come egli addimostrasse egualmente un petto forte in esercitando l' ufficio di superiore. Andarono in lui del pari la discrezione e la intrepidezza: quanto quieto e temperato di natura altrettanto inflessibile nell' eseguir ciò ch' era di servigio di Dio, nell' opporsi con severità ad ogni irragionevole dispensazione, e nel riprovare ogni abuso per di nessun conto che sembrasse , che introdurre si volesse o fosse di già introdotto nella provincia , non si lasciando piegare nè per timore di maggiori disordini, nè per prieghi ed esortazioni di chi che sia , non che per altri inferiori motivi : virtù tanto più d' ammirare in esso lui , quanto che le anime dolci arrendevoli e che non hanno voler proprio come la sua, per l' ordinario son fredde pusillanimi e rimesse, non sanno negar nulla , tacciano dissimulano condiscendono in qual si voglia cosa ; vorrebbono a tutti piacere , a niuno dispiacere , e avvegnachè il male non amino nè approvino , tuttavia nulla o poco più di nulla si adoperano ad impedirlo , e non hanno cuore di sterparlo , come si dovrebbe con mano risoluta : donde ne conseguita che se vengono eletti a reggitori , i vizj e i disordini sotto il costoro governo fanno sicuramente e pacificamente il loro nido . Il perchè somiglianti uomini , se io ben discerno, son buoni nella vita privata, e sarebbono per avventura anco ottimi superiori in mezzo ad una società di persone tutte virtuose , ove ogni cosa inalterabilmente procedesse, secondo il retto e 'l piacere di Dio . Ma siccome non v' ha cam-

po ancorchè fertilissimo e ad ogni maggior diligenza coltivato nel quale al buon grano tramischiato non sia alcun poco di zizania, così veggiamo pur troppo non darsi aggregamento di uomini anche estimabili per la professione della vita dove a lungo andare (fosse pur altrimenti !) non nasca, attesa l'umana fralezza, un qualche disordine: per lo che ad essere superiori si richieggono soggetti che edifichino coll' esempio della lor vita integerrima, e sappiano in pari tempo disvellere con provida destrezza ogni malnato germoglio.



CAPITOLO VIII.

Della sua profonda Umiltà ed aspra Penitenza.


Tornerebbe indarno tutto il nostro faticare e sudare nell' acquisto della cristiana perfezione, se pria d' ogni altra cosa addentrati nel chiaro conoscimento della propria debolezza ed insufficienza non ponessimo ogni studio possibile in conservare il cuore inaccessibile alla vana gloria, che è la tarma più insidiosa, e 'l veleno più mortifero per la verace virtù. Umile sentimento di sè, tutto dispregio d'ogni umana grandezza e nominanza, amor cordiale all' abbiezione ed al comparire in faccia agli uomini il da meno d'ogni altro è la virtù siccome la più ardua ad esercitarsi per l' innato appetito che abbiamo ad essere stimati, così la più cara a quel divin Maestro, che si disse *mite ed umile di cuore*, e la più necessaria per giungere al beatissimo regno, nel quale sederanno primi coloro che quaggiù si tennero ultimi, e solo saranno grandi quei che si fecero piccoli e semplici non altrimenti che fanciullini. Questa senz' altro è la vera sapienza celeste reputata dal mondo stoltezza e goffaggine, questa è quella che dona e guarda ogni bene, perchè rende sterile in noi quella maligna semenza d'orgoglio trasfusa dal primo uo-

mo in tutta la sua posterità, questa alla per fine è la scala onde montarono in assai breve spazio di tempo alla più alta cima della santità tanti figliuoli della Chiesa, che illustrarono insignemente con una vita innocentissima la nostra divina Religione, e che al lor dipartirsi di questa terra lasciarono di sè fama immortale: che anzi l'Altissimo Iddio per quel secreto lavoro della sua grazia dentro al cuor nostro, fe' sì ch'eglino gittassero nell'interna mortificazione tanto più giù le fondamenta, quanto più erano per salire sublimi nel merito dell' eroiche azioni, come ottimamente disse e tutto al vero s. Gregorio (lib. 4 in l. Reg. Cap. 5.) *Spiritus Sanctus quo majori luce electorum corda irradiat eo & abundantiori dono humilitatis ditat*. E di questa grande verità è non ha dubbio argomento fortissimo il nostro P. Leopoldo, il quale a misura che di giorno in giorno avanzavasi a passi concitati nel cammino della santità, concepiva una più forte apprensione della propria miseria, fino a tenersi per lo più malvagio uomo che fosse al mondo, indegno di neppur vedere la bella faccia del cielo, e tollerato sopra la terra per solo miracolo della divina alta pazienza.

A ben intendere però quanto ammirabile e quanto meritoria fosse nel P. Leopoldo cotesta sua umiltà, è d' uopo avvertire al detto gravissimo di s. Bernardo, non esser cioè gran fatto e che meriti gran lode il sentir di sè modestamente quando si è dimenticati ed abbietti, da che in tale stato non ha l' uomo alcuno stimolo all' invanire, e le-

varsi in qualche compiacenza di sè : ma all' incontro il sapersi tener umile e sommesso, lo spregiare il fasto della mondana gloria in mezzo al plauso dei popoli, ed alle onorevoli acclamazioni de' più saggi uomini e venerandi, egli è questo un eroismo bene singolarissimo, e che quasi travalica i confini della nostra inferma natura. Dopo tutto ciò vi sovvenga di quanto fu riferito nel cap. XVII. Era il P. Leopoldo salito appresso tutti in alta reputazione pari al suo merito, il nome suo e le sue chiare doti erano per ogni dove celebratissimi, entro dei chiostri veniva riverito e mostrato come perfetto esemplare di vivere religioso: egli stesso vedeasi non pure dai rozzi ed ignoranti ma da personaggi orrevoli e per dignità spettabili avuto carissimo, ed accarezzato con accoglienza di uguale stima ed affetto, non che adoperato in negozj di molto rilievo, mirava la straordinaria frequenza, onde i popoli d' ogni guisa erano usati convenire alle sue prediche, e con quanto voglioso animo ed attento lo ascoltavano, conosceva il frutto che raccoglieva abbondantissimo delle sue fatiche, operando conversioni maravigliose in ogni maniera di peccatori, che per mano sua ogni dì tornavano a penitenza, e da ultimo ravvisava la calca delle genti che in andando egli per le pubbliche strade ad ogni pochi passi gli erano d' attorno, cose tutte che son pure all' amor proprio un diletico seducente di gagliardissima tentazione, e non di manco ebbe mai sempre dell' esser suo un concetto bassissimo ed una vile estimazione, rendendo in

tanto al solo Iddio ogni gloria ed onore, ed a sè non reputando altro che le imperfezioni ed il niente, nel che stà tutta la forma della vera giustizia e tutto il nerbo e lo spirito della soda umiltà. E non era già questa in lui virtù di sole parole, ma si fece palese troppo chiaramente coll' opere. E a dir vero quali prove ineluttabili non ne dette egli mentre si dimorò entro le domestiche mura del convento? Viveasi del tutto abbandonato nelle braccia del suo superiore, sicchè senza il consentimento di lui nulla osava di fare da sè, avvegnachè fosse padre già provetto nella religione, ed avesse occupato i primi posti nella sua provincia: senza esigere in verun modo quei riguardi che alla sua dignità ed ai suoi meriti ben si addicevano, senza voler vantaggi dispense o privilegi, occupavasi anch' egli come un fraticello comune e volgare in tutte le faccende manuali: andava elemosinando per la città colle bisacce in collo, scopava le celle e i corridoj, levava le ragnatele, nettava le pentole e gli stovigli della cucina, era coi religiosi a fare il bucato e tutte altre opere di umiltà, in che sogliono tra noi esercitarsi a pruova di spirito i novizj, stimandosi egli il più abbjetto anche de' minimi laici, comecchè tutti gli altri di lungo spazio avanzasse e sormontasse. Allorquando era in officio di Guardiano in Ispoleto, da poichè aveva ascoltato nel refettorio la colpa (come fra noi si dice) di tutti li frati, e ciò tre volte la settimana, secondo il costume, e fatto loro il debito ammonimento, ancor egli genuflesso presente la

famiglia si rendea in colpa, e con la testa china, e con umile atteggiamento n' ascoltava la correzione, che a questo solo di viè meglio rassodare la sua virtù, gli faceva uno de' suoi sudditi. Nel riprendere alcun religioso traspariva la sua profondissima umiltà dai gesti dalle parole dalle attitudini della persona, il suo comandare sentiva del priego anzi che no, siccome fosse fratello o per più vero dire servo di tutti. Ritornato ch' era in convento dopo qualche viaggio pria d' entrarvi, messosi in ginocchioni sul limitare della porta, chiedeva perdono ai suoi compagni del male esempio, e delle noje che potesse aver loro dato per via, e voleva che glie ne prescrivessero grave mortificazione, in pena del passato e in ammenda dell' avvenire.

Vôto com' era il più che possa credersi d' ogni più leggero desiderio d' esser reputato, non pure non accattò per qualsivoglia guisa preminenze e superiorità, ma per l' opposto tutto si diè a procacciarsi la dimenticanza e le umiliazioni, ed impegnò mai sempre efficacissime suppliche e calde lagrime per sottrarsi da qual si fosse dignità, cui egli avea ad intollerabil peso. Ed allor che i suoi meriti l' inalzarono al grado di Provinciale già vedemmo altrove il pianger dirotto che fece, e le molte preghiere che interpose per cansarsi da quell' onorevole incarico. E certo non si sarebbe mai piegato ad accettarlo, se il Presidente usando dell' autorità di superiore non l' avesse astretto ad ubbidire: Tanto egli avea di certo non potere un

cristiano e vie meno un religioso esser vero seguace di un Dio umiliato e schernito, se ambisce di soprastare e d' essere dagli uomini onorato: Conciosiachè l' umiltà è tutto il fondamento del vivere evangelico, e senza questa, vogliasi o nò, niuno entrò mai nè fia che entri nel soggiorno della vera gloria e dell' immanchevole felicità.

Nei suoi discorsi mai non gli fu udita suonare in bocca parola onde potesse tornargliene onore, nè dei molti doni de' quali era stato dal cielo favorito, nè delle tante missioni fatte, nè delle fatiche durate, nè dei travagli sofferti, e troppo meno assai della piena ricolta di anime che ovunque faceva; ma tenendo fiso il cuore nel solo gradimento e piacere di Dio, era pago che solo Iddio sapesse le doti che ei medesimo per sua divina pietà aveva collocato in lui; che anzi era sì lontano dal menarne fasto che per contrario forte dolevasi di non corrispondere come per debito di riconoscenza gli pareva esser tenuto ai tanti favori ricevuti dall' Altissimo. E per questo il suo continuo chiamarsi povera e vil creatura, di cui altra peggior non fosse al mondo, e quindi ben meritevole di ogni confusione del disprezzamento di tutti e degli atti più obbrobriosi e villani, che mai si convenghino al più segnalato ribaldo che abbia la terra: per questo il conturbarsi ed il cuoprirglisi di rossore tutta la faccia se alcuno, massime se uomo autorevole, si facea in sua presenza a entrare in ragionamenti, dai quali gli conseguitasse encomio, e recandoselo alla maggior offesa che

far gli si potesse, lo pregava aperto a rimanersi da quel discorso, cui asseriva tanto remoto dal vero quanto che egli di proprio non avea altro che peccati e miserie da piangere. Nè di ciò è a stupire se bene si riflette che il P. Leopoldo non ad altro sospirava con tutto il desiderio che alla patria celeste, che viveva del continuo col cuore in paradiso, col pensiero all' eternità, coll' amore al solo Iddio; ed anime così nobili e sollevate nulla curano, al dire del gran Pontefice s. Gregorio, le umane lodi, non vogliono in verun conto ricevere di lor buone opere terrena retribuzione vana ed incerta, nè ripongono la loro gloria nella bocca degli uomini, ma sibbene la nascondono dentro la loro coscienza.

Di già più volte addietro si è fatta menzione del suo pronto fuggire gli applausi delle popolazioni: non tantosto aveva terminato il suo ufficio apostolico, che spacciavasi improvvisamente e di soppiatto da loro, forte temendo non forse la vanità, che a tante forme si veste, gli profanasse quella santità e purezza d' intenzioni, onde avea intraprese e sostenute tante e sì lunghe fatiche. Troppo sono esposti i predicatori evangelici, in peculiar modo se valenti, alle frodi della vana gloria, e un Bernardo e un Gregorio uomini santissimi e prestantissimi ebbero a confessare di aver soventi volte sentito entro il cuor loro le lusinghe di un segreto compiacimento, che tentava, benchè invano, di rapir loro il merito di tanti sudori. E lo stesso Servo di Dio con un Padre di sua maggior con-

fidenza, cui soleva aprire tutti i suoi pensieri, palesò un giorno, che nell' udire il commovimento ed i gemiti del gran uditorio, tocco alle sue parole, o in mirare la pressa che addosso gli faceva il popolo, esperimentava nel suo interno delle forti istigazioni e quasi violenze di vanità veementi ed ostinate; ma che avea mai sempre mercè la divina grazia ripugnato, nè si era giammai reso vinto, conciosiacosachè una viva illustrazione del cielo gli faceva chiaro conoscere la sua povertà e la sua insufficienza per qualunque buona cosa, eziandio se di lieve momento. E quindi conchiudeva, facesse pur l' inferno tutte le usate sue pruove, ch' egli intendeva di gradire unicamente al suo Signore, e siccome non aveva messo mano al ministero della divina parola, affine di procacciarsi umana laude, che come lampo illumina e si dilegua, così non volere per qualunque siasi cagione intralasciarlo: *nec per te cœpi, nec per te desinam*. Al primo giungere al luogo stabilito per la predicazione si prostendeva presente il popolo dinanzi al Parroco o Vescovo a pubblico esempio di umiltà e soggezione, e tutto modesto in parole e supplichevole in atto baciava loro la mano e chiedeva volessero benedirlo. Pria di montare il pergamo altamente penetrato dalla più viva apprensione del proprio nulla impallidiva e tremava da capo a piè, sebbene e pel continuo studio e per l' uso di tanti anni fosse spertissimo nella faccenda del predicare; e caldamente raccomandavasi a Dio ed alle orazioni de' compagni, e quantunque molto bene egli si co-

noscesse delle cose che la direzione delle anime risguardano ; non però di meno nei casi un po' intricati soggiogando il proprio giudizio chiedea l'altrui consiglio . Se per i decreti sempre rettissimi di Dio a noi del tutto incogniti ed a lui solo palesi avveniva in qualche missione che alçun grave pubblico peccatore durasse pertinace nei suoi disordini , a niun altra causa egli ciò attribuiva che al demerito delle proprie sue colpe , e per questo addoppiava i digiuni i flagelli , e si crucciava con maggiori asprezze per lo ravvedimento di quello sciaurato : ed all' opposto ove accadesse che qualche malvagio uomo venisse fuor d' ogni espettazione a sincera penitenza , alla sola divina Misericordia e non punto alle sue industrie e premure attribuiva tutta la prodigiosa conversione , e soggiungeva non esser lui che un istrumento inettissimo e di niun valore , e tale appunto scelto da Dio , onde vieppiù chiara e manifesta campeggiasse la superna pietà . Come si avvedeva che i devoti aveangli tagliato alcun minuzzolo d' abito , la qual cosa accadeva di frequente per la molta venerazione in che l' avevano , diceva sorridendo al compagno laico : ,, Acconciatemi tosto per l' amor di Dio cotesta tonaca , che i miei nemici mi hanno sparato contro una palla d' archibuso ,, ; e per questi nemici voleva senz' altro intendere il diavolo , il quale mediante quegli atti di stima che addimostravangli le pie persone , e che ai suoi meriti erano pur degnamente dovuti , si argomentava di provocarlo e tirarlo ad insuperbire , o almeno almeno a compiacersene in

segreto: certo è però che i colpi infernali morivano, ed il seduttore maligno ne restava scornato e deluso.

Allo stesso modo e diceva e sentiva quantunque volte Iddio in premio del suo santo zelo e per far conoscere quanto il suo buon Servo gli fosse in grado operava per suo mezzo alcun manifesto prodigio. Non voleva che gli si rendessero grazie, o gli si mostrasse come che sia obbligazione, ed esortava tutti a riconoscere dalla sola celeste bontà il favore e non da lui, che era *enormissimo peccatore indegno di vestir l'abito santo del Patriarca Francesco*. E questo è il linguaggio di tutte le anime elette, questa è l'ingenua opinione che hanno di se medesime: imperocchè ragguagliandosi colla maestà infinita e colla somma purezza e perfezione di Dio, le loro più piccole colpe a tanto paragone ingrandiscono per sì smisurata forma, che mentre negli occhi altrui appajono eroi di virtù eccellentissime e più che umane, negli occhi proprj addivengono mostruosi e meritevoli d'ogni maggior biasimo e vitupero.

Che meraviglia adunque che il P. Leopoldo disprezzando ed avvilendo tanto se stesso, reputasse di cuore tutti gli altri migliori di sè, che di più buon grado usasse e si affratellasse colle persone di bassa mano, che niente amasse meglio per suo uso che cose vili e rozze, che trattasse con tutti per maniere umanissime semplicissime, che finalmente sopportasse con sì perfetta pazienza ed ilarità i mancamenti le ingratitudini e le spiacevo-

lezze del prossimo? E di fatto una volta, per tacer di tante altre, ricevuta una lettera non solo discortesissima, ma piena altresì di rimproveri e d'incarchi, inviatagli da un tale, che fin da qualche tempo stava contro di lui di mal talento, egli il Servo di Dio tutta quanta la lesse con un volto invariabile e sereno disposto a patir quello e peggio, e per quantunque fosse stimolato da un suo intimo a farne con quel temerario un qualche giusto risentimento, ei se ne contenne, siccome colui che altro non desiderava più, che i vituperi e le villanie, e la fece da quel Santo ch'egli era, rispondendo con mirabile mansuetudine, e per maniere così spiranti umiltà e dolce amorevolezza, che il mal creato uomo altamente maravigliato di tanta virtù, e rimorso da coscienza d'aver provocato un Ministro del Signore così eminente, e così riverito per santità di costumi, si fù cambiato tutto in contrario, e sentissi illuminar l'intelletto e commuover l'animo a miglior vita. Oh se gli uomini dietro sì bell'esempio di umiltà e moderazione apprendessero pur una volta a vincer l'amor proprio, ed a non curar tanto la stima e 'l disprezzo degli uomini, quanto meno saremmo infelici, e quante liti, quante guerre, e quanto sangue si risparmierebbono nel mondo! Talvolta i superbi pensamenti, e l'ambizione di un uomo solo hanno desolata la terra, e riempiuto ogni cosa di squallore e di pianto.

Figliuola poi della cristiana umiltà è la penitenza: imperciocchè il vero umile estimandosi, co-

me dissi, gran peccatore e reo d' innanzi al cielo di enormi eccessi non può non sentire in se medesimo efficace voglia di espiare colle macerazioni le sue colpe, e di domare assiduamente la sua carne siccome il maggior nemico che dobbiamo combattere, rompendone il mal talento degli irragionevoli appetiti e riducendola a forza di austerità ad essere quanto il più si può ubbidiente e soggetta allo spirito. Per così bassa opinione pertanto che il P. Leopoldo ebbe mai sempre di sè intimò fin dalla prima stagione al suo corpo un'implacabile guerra, fermo in cuor suo di non gli dare mai posa nè tregua, non soddisfarlo di niun diletto, nè concedergli il più innocente sollazzo, nè anco a solo fine di rinfrancare lo spirito dal continuo operare abbattuto e snervato. E di fatto chiunque riflette anche un pochissimo alle cose fin qui raccontate intorno al tenore di tutta sua vita, io mi confido che dovrà averlo in conto di austerissimo e rigidissimo quanto niun' altro il sia. Già la regolar disciplina de' Minori Riformati di s. Francesco è di per se stessa rigorosa, massime poi nel Ritiro di Monte Luco dove osservasi tutta quanta a capello: e che dovrà poi dirsi, se egli alle austerità ordinarie dell' Istituto comuni a tutti i Religiosi, ma che in riguardo a sofferirle si vogliono stimar proprie di ciascuno, faceva una giunta straordinaria di troppo più altre particolari di sua elezione? Senza i frequenti digiuni in solo pane ed acqua nelle vigilie delle più solenni festività della Vergine Madre, di s. Francesco, o di qualche suo peculiar protettore, la sua

astinenza potea dirsi perpetua; passava la mattina senza prender boccone, nella refezione comune, circa il mezzo dì, privavasi d'alcuna cosarella a sollevamento de' poveri, beveva alla mensa tre sole volte, e mai vino schietto ma sempre frammischiato a molta quantità di acqua: tra giorno guardi Iddio che ammettesse il menomo refrigerio neppur di bevanda nelle maggiori arsioni di mezza state: alcune frutta poi, o tenue porzione di erba cruda erano tutta la sua cena, ed assai delle volte si asteneva da prender punto nulla con che ingannare la fame o la sete: rigore che debbe tenersi per estremo, e che dovea essergli tanto più malagevole a sofferire quanto la sua complessione era più gagliarda, il suo stomaco facile a smaltire il cibo, e le sue fatiche assidue moltiplicate eccessive.

Oltracciò negava alla stanca natura anche il debito riposo del sonno. Tutto il suo dormire non oltrepassava le tre o le quattro ore, e il più disagiatamente. Albergando in alcuna casa di persone secolari pria di coricarsi levava dal letto il materasso, ed alcune notti, quasi stesse troppo morbidamente sul pagliariccio, prendeva il suo breve sonno sul nudo pavimento: la mattina scomponeva in bello studio il letto quanto era necessario a dar vista che se ne fosse giovato: siccome appunto si avvidero alquanti suoi devoti che per certe fessure più volte lo spiarono nascosamente dentro la camera. Portava presso che del continuo a carne nuda un orrido cilicio, onde si cingeva ai fianchi: in ogni notte disciplinavasi aspramente, e tre

volte alla settimana fino ad insanguinare. Ancor quando il verno infieriva con maggior rigidezza di freddo non s' accostava mai al fuoco: interveniva bensì ancor egli al focolare comune nei tempi assegnati insiememente cogli altri Religiosi a questo solo di recitare, siccome siamo usati di fare in tal mezzo, le orazioni, non già di riscaldarsi, poichè si stava in piedi in un angolo della stanza più alla lungi che gli fosse possibile. E per non andar soverchio oltre in questa materia, mi basti per ogni altra cosa apportare un breve squarcio del processo apostolico tutto al proposito di ciò che scriviamo. Ecco le parole stesse vôlte schiettissimamente nel nostro idioma: ,, Oltre un digiunar severo, interdisse il Padre Leopoldo all' affaticato suo corpo tutto quello di che eziandio gli uomini più temperati sogliono valersi per l' ordinario vivere. Non concesse a se medesimo la menoma soddisfazione innocente, nè il più lecito diporto: menò tutti gli anni suoi con un metodo rigorosissimo, fosse nel viaggiare, fosse nelle attuali missioni, fosse nel dimorare in convento. Santificato quasi direi coll' assidua preghiera, afflitto dalla fame sete dalla stanchezza dai disagi dai patimenti d'ogni sorta, tormentato dall'eccessivo caldo o dal freddo e da tutte le molestie delle stagioni, può dirsi aver lui d' assai superato l' acerbissime penitenze dei più rigidi anacoreti ,,. Fin qui il processo apostolico.

Ma quello che sopra ogni altro desta non poca ammirazione si è, che l' amore per cotal ma-

niera penitente di vita non gli mancò mai, nè scemoglisi fino all' estremo de' suoi giorni, mentre doveasi non poco dolere della persona svigorita e presso che disfatta. Non è uomo che non sappia esser per l' ordinario la vecchiezza da se sola invece d' ogni grande infermità, tanti sono i fastidj che seco porta, troppo più in un uomo che pel corso non mai interrotto di cinquant' anni erasi esercitato in un ministero laboriosissimo, e pur estenuato com' era ed incurvato sotto il peso degli anni, avea spirito di tanto rigore che punto non perdonò al suo corpo, e sempre costantemente l' afflisse con i consueti duri trattamenti: che anzi in sull' avvicinarsi al finire del suo terreno pellegrinaggio, desiderò come ultima consolazione e caldissimamente chiese che a somiglianza del suo Padre s. Francesco fosse ricoverto di cenere e dal letto disteso sulla nuda terra, per morire in quell' estrema povertà e penitenza in che era vivuto: vero è nondimeno che cotesto suo desiderio non fu appagato, da che nè ai medici, nè a chi lo assisteva sofferse il cuore di muoverlo in quel totale mancamento di forze, a grave rischio di accorciargli que' pochi momenti di vita che più gli restavano.

CAPITOLO IX.

Si riferiscono alquanti de' più illustri prodigj operati dal P. Leopoldo dopo la preziosa sua morte .



La carità generosa , onde i Servi di Dio ardono quì sulla terra a prò de' loro simili , non può certamente diminuirsi neppur di un pochissimo al cessare che fanno della vita mortale ; che anzi appunto è nel cielo dove la carità si affina e si perfeziona . Così fuor di dubbio è da dirsi in riguardo alla carità del nostro P. Leopoldo , che non si ristette dal farci sentire i suoi benefici effetti anche dopo che fe' da questa all' altra vita passaggio, impetrando a nostra salute e conforto grazie e prodigj , coi quali Iddio glorificatore delle anime Sante suol dare chiarissima testimonianza d' averle per sempre accolte ad elette sue spose ; siccome è dettato dal Pontefice s. Gregorio (lib. 2 dialog. cap. 6.) *Quemadmodum vita animæ in corpore existentis cognoscitur per motum membrorum , ita quoque vita animæ de corpore egredientis ex miraculis cognoscitur* . Nel farmi però a narrare coteste opere prodigiose intercedute dal P. Leopoldo dopo sua morte , non già posso accingermi a porle tutte quante sotto degli occhi a miei leggitori , che mi sgomenta il

gran numero, ma rassegnando verrò quelle sole che tra lor più svariate mi si offrono innanzi e più splendide; come colui che aggirandosi in un lieto giardino non tutti raccoglie i fiori che vede, ma i più appariscenti e più vari tra essi di fragranza e di colore.

In quel giorno stesso che fra la folta immensa d' ogni maniera di gente si trasferiva con decoroso funerale da Spoleto alla Chiesa di Monte Luco il corpo del P. Leopoldo, siccome a suo luogo fu raccontato, ebbe da lui un segnalatissimo favore una bambina di non ancor quattro anni, nomata Barbara figlia di Matteo Soldini. Era questa fin dal nascimento inferma di rachitide e per quanti rimedi le fossero stati adoperati intorno, mai da che ella nacque le venne fatto di poter muoversi e dare un passo. In passando pertanto il cadavere del Sant' Uomo per la contrada in che avea casa il detto Soldini, la madre della meschina dolendosi fuor di modo per la disformazione della figliuoletta, sentì sorgersi in cuore una viva speranza nell' intercessione del P. Leopoldo, cui ella credeva già glorioso in cielo; il perchè fattasi alla fenestra colla sua Barbaruccia in collo l' animò a congiungere le manine in atto devoto, e raccomandarsi affettuosamente al Servo di Dio. Lo fece la tenerella infante come il meglio sapeva e la madre con lei, nè bisognò altro perchè tosto le si ravvivassero e snodassero i nervi, e camminando tutta festosa e speditamente per la casa, addimostrò chiaro che stava in gambe meglio che nessun altra dell' età sua.

Non minor grazia ottenne nella medesima ricorrenza una tal Domenica Jachetti parimenti di Spoleto . Si aperse a costei in una gamba un ulcere orribile a vedere , che le cagionava dolori continui ed acerbissimi , oltre l' enfiamento di tutta la coscia ; nè più era a sperarsi guarigione con verun argomento di medicina , che già tutti , quanti se ne sapea , aveali provati il valente cerusico di Spoleto sig: D.r Pasquale Liccioli , e tutti inutilmente . Continuando dunque parecchi mesi la cosa di questo passo , anzi di giorno in giorno peggiorando la piaga , dava oggimai segno d' incancherire , e l' infelice donna si ridusse a tale di non potersi valere della persona nè anco per muoversi e rizzarsi di letto , e ciò ch' era peggio , pativa del continuo sì acuto spasimo che menava smanie e non potea prender nè sonno nè cibo . In questo mezzo tempo udita la morte del P. Leopoldo , cui ella ebbe sempre in somma riverenza , concepì una salda fiducia di guarire per sua intercessione ; e fattasi non senza tormento condurre in seggia alla piazza detta della Torre dell' Olio in quell' ora che di là passava la spoglia del Sant' Uomo , come lo vide da lungi diessi tutta a pregarlo con lagrime di caldo affetto ad aver pietà del lungo e penoso suo male . Nè andò vana la sua fede : imperocchè di repente le si calmò il dolore , potè in sui propri piedi ritornare a casa , e indi a pochi giorni non pure fu chiusa interamente la piaga , ma nè tampoco restò segno veruno che mai stata vi fosse .

Fu anche soccorso miracolosamente dal P. Leopoldo un tal Bonaventura Projetti di Spoleto, garzoncello in età di forse nove anni. Gl' incolsero fin da gran tempo molte spine ventose nel collo, in un braccio, ma più assai nelle mani e nei piedi, ed oltre il provare dolori acutissimi, n' era il fanciullo sì sconciamente maltrattato, che uscivagli a quando a quando de' minuzzoli di osso, e non gli era possibile il muoversi, se non sostenuto dalle grucce. Non avevano lasciato indietro i professori nessuno di que' mezzi che si credessero valevoli a domare la dolorosa infermitá, ma veggendo che anzi che profittar nulla, il malato ogni dì più peggiorava, pronunziarono il morbo insanabile, e n' avevano al tutto abbandonato il pensiero. Alcune donne, che lo avevano in cura, conosciuto per pruova non rimaner più che sperare nei medicamenti umani, preso il destro che il corpo dell' Uomo Santo stavasi pur anco esposto nella chiesa di Monte Luco, per dar sfogo alla molta devozione di tutta quanta la città che correa a vederlo, ve lo fecero trasportare sulle altrui braccia, e depostolo presso al feretro, piene di confidenza supplicarono il P. Leopoldo a dare opportuno soccorso a quell' infelice, siccome a tanti altri avea fatto. E in tal modo raccomandandosi, toccarono con l' una mano del Servo di Dio tutte le parti offese del fanciullo, ed a quel solo leggerissimo tocco il malato si sentì un altro, acquistò bastevoli forze per ricondursi tutto da se in città, e indi a tre o quattro giorni tornò al primo buon

essere di salute, nè di siffatto malore più mai fino al bel dì d' oggi rivide egli semenza.

Gio: Battista Ceccaroni di Petrignano presso Assisi fu soprappreso da un subito assalimento di febre petecchiale, e già lo stesso maligno morbo aveagli di fresco rapito in compendio il padre ed un fratello. Nulla pretermisero i medicamenti per arrestare la prepotente forza del male, ma con tutto il loro operare non profittarono a niente; onde il cattivello sembrava preda d' inevitabil morte. Ricevuti pertanto gli ultimi sacramenti, e messe in assetto le cose di sua famiglia, sul declinar della sera era sì condotto all' estremo, che non si credeva potesse giungere a trovar vivo domani, e perciò stesso gli facevano ormai la raccomandazione dell' anima, come vicino all' andarsene a Dio. La madre di lui addolorata quanto il più possa dirsi stavagli intanto piangendo a caldi occhi d' intorno al letto, quand' ecco le risovvenne d' avere in serbo fra le cose più care un minuzzolo dell' abito usato dal P. Leopoldo, e fatta quindi breve ma affettuosa orazione, diè al moriente a bere un cucchiajo d' acqua con entro un filetto della detta tonaca, e questi bevutala, nel medemo punto prese sonno, e riposò quieto tutta notte. Ai primi albori del dì nascente riscossosi, più non era quel di poch' anzi: calmatasi sensibilmente la furia del male, l' infermo mangiò con gustoso appetito, dove pria non potea veder cibo, e così di mano in mano venne fuor d' ogni espettazione migliorando per modo, che dalla condizione

più disperata di salute in assai breve spazio di tempo si trovò interamente sano con estrema maraviglia de' medici, e contentezza de' suoi congiunti.

A Dionilde di Acquasparta venne un reumatismo sì fiero per tutta la vita, che non potea la meschinella non che reggersi sulla persona, ma neanco muovere un dito senza gran patimento ed angoscia, nè più di un anno di cura continuata in ogni efficace rimedio, e per mano di uno sperto medico sentì la misera il menomo conforto e sollevamento in sì dolorosa infermità. Disperata perciò di ricoverare la salute con umani argomenti, si rivolse ad implorare soccorso dal cielo, e risovvenutole di aver seco un briciolo del cordone del P. Leopoldo lo si pose con gran fede sul petto, invocando per molti prieghi e lagrime l'ajuto di sì possente interceditore. Immediatamente a quel tocco salutifero disparve per sempre ogni male, e il dì medemo levossi di letto, e desinò allegrissima colla sua famiglia.

Il sig. D. Luigi Nobili canonico di s. Niccolò in Collescipoli diocesi di Narni fu assalito da sì eccessivo dolor di denti che parea sentirseli strappare a forza tutti quanti dalle mascelle. D'onde conseguitava che all' afflitto sacerdote atteso l'aspro tormento non era possibile serrare occhio per riposo nè il dì nè la notte, e il maggior male si era che non potea prender bricia di chicchesia per cibarsi. Solo menava smanie dall' una all' altra sponda del letto, mettendo guai e grida sì alte da farsi udire a grande spazio da lungi. Erano già al-

quanti giorni che penava il meschinello fino al delirio, nè di tanti empiastri ed altre cose diverse che si misero in opera per mitigare l' acerbità del dolore alcuna ve n' ebbe che punto giovasse, anzi il tormento cresceva fuor di misura, e ciò ch'era più lagrimevole non poteasi neppure a causa dell' infiammazione venire a quell' estrema prova che sola rimaneva, cioè estrarre uno dei denti che più degli altri il martoriava. Una notte in cui il male oltre il solito rincrudiva, parve all' infermo udirsi interiormente una voce al cuore che il consigliasse aver ricorso al P. Leopoldo, e tosto alzate le mani e gli occhi lagrimosi verso il cielo, invocollo quanto il più seppe umilmente in suo ajuto, e con segni di grandissima devozione si pose in sulla guancia una particella della tonaca del Servo di Dio, e in quello stante svanì l' infiammazione, fu tutto insieme finito l' eccessivo spasimo, e il buon sacerdote s' addormentò, e dormì un lungo sonno, e tranquillo. Fatto giorno destossi intieramente guarito e quello ch' è più ammirabile, si trovò in bocca del tutto estratto quel dente, che sopra gli altri dolevagli, e che a gran pena si sarebbe potuto a viva forza sterpare col ferro; e per compimento della grazia da quel giorno in avanti non ha giammai più oltre sofferto malattia di tal sorta.

Un accidente di apoplesia avea ridotto un certo Antonio Filippani di Ferentillo dallo stato più florido e vigoroso di salute ad un segno di sfinimento di forze che sentivasi cadere del languore e appena appena sopra i piè sostenevasi. Oltre a

ciò era rimaso a guisa di smemorato o alienato dai sensi , nè sapea che farsi nè che dirsi , costretto a vivere una vita inerte , quanto penosa a sè altrettanto d' aggravio alla sua famiglia. E quantunque ogni più forte argomento dell' arte si fosse posto in uso a ravvivarlo , e rinvigorirlo tutto era tornato in vano. Onde avvisando il meschinello non rimanergli più che sperare in terra , raccomandossi al P. Leopoldo ed inghiottì un tenue frammento dell' abito di lui. Non andò un pajo d' ore che ricevette mercede degna della sua devozione, giacchè racquistò perfettamente il senno, riebbe intero l' uso delle forze , e venne franco e spedito a render di persona al suo glorioso liberatore le dovute grazie in Monte Luco. Esperimentata per sì fatto modo in se medesimo valevolissima l' intercessione del P. Leopoldo si fe' animo il detto Antonio d' impetrar da lui grazia altresì per un suo nepote che di tempo in tempo era assalito da sì acerbi dolori colici che lo conducevano a termini di morte , senza aver potuto ritrarre giammai il menomo giovamento dai consueti rimedi , per molti che ne avessero usati i Professori . Un giorno adunque che il povero giovine sentivasi in modo più spietato lacerare le viscere , bevve per consiglio dello zio un po' di acqua con dentrovi un filetto dell' abito del Servo di Dio , e sol tanto bastò perchè cessassero allora e per sempre i dolori , ed il malato fosse rimesso in istato d' interamente e costantemente sano .

In Monte Fiorello infermò di schifosissima pia-

ga apertalesi in una gamba Maddalena Gerardi, e crescendo ogni dì più il male e dilatandosi fuor di misura, senza che punto giovasse ad arrestarlo tutto il consiglio e l' avvedimento del cerusico, alla fine la piaga dette in cancrena, e con sì rei contrassegni, che tolse ogni speranza di guarigione. Sentendosi dunque la misera donna straziare dal maligno morbo ed oggimai disperata di ricoverare la sanità se non le veniva dal cielo, si volse a pregare il P. Leopoldo, del quale udiva narrare le sì gran cose, e con molta fiducia applicò alla parte inferma un pezzetto della tonaca di lui. Dal chiedere la grazia al conseguirla non passarono che poche ore, dacchè venuto il cerusico a visitare conforme il solito la malata, e toltole d' intorno alla gamba le fasce, trovò con sua estrema maraviglia la piaga pressochè diseccata; e indi a pochissimo saldossi così interamente che neppur le ne rimase vestigia.

Un fanciullo di sei in sette anni nominato Antimo figlio di Giovanni Bencivenga di Trevi fu preso da una grave flussione negli occhi sì che in trapasso di pochi giorni perdè l' uso di amendue. Avea già undici mesi che il cattivello vivevasi al tutto cieco con estremo cordoglio de' suoi, nè alcun buon esito avea in sì lungo tempo sortito la cura squisita de' medici, quando una sera il padre di lui inconsolabile per tanta disavventura sentì mettersi in cuore una forte confidenza nella valevole mediazione del P. Leopoldo, che poteva, tanto che il volesse, impetrare all' infermo figliuo-

lo la grazia. Fatto perciò insiememente colla moglie alquanto di fervida orazione, cinsero il capo del fanciullo con una fascetta stata già in uso del P. Leopoldo nella sua ultima infermità, e tenuta da essi in conto di pregievolissima reliquia. Ciò fatto, il figliuoletto s' addormentò placidamente e posò tranquillo tutta la notte, e come l' altro dì fu venuto, i genitori levatogli la fascetta conobbero con inesplicabile allegrezza, che partitasi ogni infiammazione, gli occhi eran belli e vivaci quanto già lo fossero prima del morbo, e che il figliuolo per li meriti del P. Leopoldo avea perfettamente ricoverata la facoltà di vedere.

Sopravvenne a Bernardo Loreti di Monte Fiorello una doglia così fiera in un ginocchio che non potea per niuna guisa regger la vita, nè prender quiete per il troppo spasimo che gli cagionava. E correva di già il quinto mese da che lo sventurato portavasi quell' infermità, nè di tanti medicamenti sperimentati con ogni diligenza possibile dai maestri nell' arte venne fatto mai di trovarne alcuno in nulla valevole a mitigare l' eccessivo dolore non che a sanare l' infermo. V' ebbe un suo conoscente, che contatogli alcuni stupendi prodigi del P. Leopoldo avvenuti di fresco, lo animò a collocare tutte le sue speranze in lui solo ch' era santo da ottenere dal Signore ogni gran cosa. Abbracciò l' infermo il salutare consiglio del cordiale amico, e fattosi menare non senza grandi ambascie e patimenti al sepolcro del Servo di Dio, non andò guari che ne fu consolato: conciosiachè di-

sparve immantinente la doglia, e sentissi rinvigorire la gamba per modo che reggeasi dritto, e camminava francamente; e indi a poco sano ed allegrissimo si dipartì da Monte Luco, benedicendo sempre Iddio ammirabile ne' suoi veri servi.

Una tal Felice moglie di Bernardo Marini di Terraja venne assalita nel mese di Luglio del 1821 da una febbre decisamente maligna e sì furiosa che non v' ebbe arte bastevole a mitigarla, onde la misera donna si fu condotta tra brieve in grado di morte. Il sig. Dottor Santarelli Medico di Spoleto disperato di profittar punto nulla con tutta la sua scienza, la dette per ispacciata; onde confessatasi e ricevuto il Viatico e l' Olio Santo si stava la meschinella sul rendere lo spirito a Dio. In così miserando frangente, lo sconsolato marito, cui forte incresceva di perder la compagna, raccomandolla per estremo rimedio al Padre Leopoldo, ed animato da cristiana fiducia le applicò in sul petto un minuzzolo dell' abito del Sant' Uomo, supplicandolo di vero cuore a mettere gli occhi pietosi altresì sulla moriente sua moglie, dacchè erasi egli stesso dimostrato cotanto liberale de' suoi ajuti a chiunque l' avea devotamente invocato. Non sì tosto fu terminata la preghiera, che la donna fu presa da un placido sonno, e poi a poco tempo destatasi trovossi dal soprastante pericolo liberata, ed alquanto dopo rizzossi di letto e sana e vigorosa andò a render grazia all' Altissimo ed al P. Leopoldo della sanità riacquistata.

Un' altra donna per nome Rosa figlia di Gio-

acchino Marmotti abitante in Ispoleto era fin da molti anni addietro suggetta a strana epilesia, che la prendea pressochè una volta la settimana, e ne facea sì aspro governo che era a vedere uno spettacolo veramente degno di lagrime. Medicata per lungo tempo ma senza alcun prò, come il più delle volte di tali malattie suol essere, la tennero i medici per incurabile, e dissero accertatamente non potersi ormai altro che dal cielo sperare la guarigione. In tale abbandonamento adunque d'ogni umano soccorso, dieronsi i genitori di lei a porgere con pietoso cuore caldi prieghi a Dio per la salute dell' infelice figliuola, e v' adoperarono per mezzano il P. Leopoldo, tanto benigno con tutti e tanto potente appo l' Altissimo. Condussero perciò l' inferma a visitarne in Monte Luco il Sepolcro, e ne seguì quell' effetto ch' era da aspettarsi: imperocchè da indi in poi non cadde di quel male sì lungamente invecchiatole addosso, e godè sempre in avvenire perfetta sanità, la quale fu a lei tanto più cara e tanto più grata quantochè di conseguirla più a giorni suoi non si prometteva.

È pur anche degna da raccordarsi la grazia che n' ebbe una certa Antonia moglie di Salvatore Simeoni di mestier calzolajo in Viterbo. Stavasi cotesta donna in sua casa intenta alle domestiche faccende, allorchè d' improvviso fu disgraziatamente colpita da un fulmine, e per sì forte maniera che la misera cadde in sù la terra senza poter dare un passo più oltre, priva di moto e di senso come se fosse un tronco, e tutta da capo a piè sì abbru-

giata e contraffatta, che quanti la videro furon commossi fino alle lagrime. E sebbene dopo alquanto si riavesse dal letale tramortimento, pur non ostante i medici accorsi al terribile caso asserirono di comune consenso che non la camperebbe dalla morte altro che un miracolo; si certo credevano esser il male al tutto irremediabile. La buona femmina vedendosi diserta d'ogni speranza, si volse in quell' estremo a Dio, supplicandolo ad aver pietà di lei meschina, per quanto caro gli era il suo fedel Servo P. Leopoldo, ed in questo dire si pose in bocca un filo della tonaca dell' Uomo di Dio, animata da robusta fede d' impetrare da lui quello per cui avere non eran bastevoli gli umani provvedimenti. Nel punto stesso le si alleviarono d' assai gli eccessivi dolori che sentiva per tutta la persona, ed a mano a mano sanandosi delle scottature ivi a pochi dì fu mirabilmente al tutto guarita, e in fiore niente meno che prima.

Provò l' efficacia dell' intercessione del nostro Santo Religioso eziandio un tal Gaspare Caporetti di Ancajano, genitore di una Bambina quanto vezzosa ed amabile altrettanto infelice dacchè in età di ben quattr' anni non profferiva ancora parola alcuna, e nè anco cominciava a cinguettare: il perchè tenevasi da tutti per cosa fermissima, che ella fosse irremediabilmente muta. Non è a dirsi quanto affanno cagionasse al tenero padre cotesto infortunio, troppo più ch' era fino a quel dì tornato indarno tutto l' adoperare che avea fatto quanto il più valesse d' arte il cerusico, onde il buon Ga-

spare siccome quegli ch' era estremamente devoto del Servo di Dio, pieno di gran confidenza portò l' inferma a Monte Luco, e quivi ginocchioni davanti la tomba del prodigioso Leopoldo si diede ad implorare da lui con grandissima copia di lagrime la loquela alla muta figliuola. Com' ebbe terminata la sua preghiera se ne tornò a casa sicuro di essere stato esaudito; e per verità infra brieve tempo ebbe la fanciullina così ben disciolta la lingua, che parlava più spiccatamente d' ogni altra della sua tenera età.

Maria Torti nativa di Beroide ammalò d' acutissima febbre con mortali deliquj, eccessivi dolori di viscere, e convulsioni sì veementi che le scommovevano fin giù dall' imo fondo lo stomaco, e fù il male nell' assalirla sì ripentino ed all' abbatterla sì gagliardo che non iscemando punto coi rimedi più possenti, anzi ognora più rinforzando, ebbe tra brevissimo tempo condotta la misera donna troppo vicina alla morte. Per la qual cosa dai medici pressochè abbandonata e ricevuti gli ultimi sagramenti, e quanto altro abbisogna in quel terribil punto si stava l' inferma apparecchiata all' andarsene di momento in momento all' eternità, sicura di non poter giunger viva al dì seguente. In questa v' ebbe una pia persona, che portando acerbamente una tal perdita le fe' cuore a ricorrere al P. Leopoldo, di cui tante belle grazie contavansi ogni dì compartite ai suoi devoti, e tosto le dette a bere tramischiati ad un pochissimo di acqua due filetti della tonaca del Servo di Dio; e fu cotesta

una medicina così salutevole che immantinente si sentì la malata commuoversi e ravvivarsi nel cuore gli spiriti per forma, che a poche ore, finito ogni male, avrebbe voluto vestirsi, rizzarsi di letto, e tornare alle consuete faccende di casa, imperocchè allegrissima asseriva trovarsi, non che fuor di pericolo ma pienamente sana e in buone forze, come se mai avuto non avesse alcun male.

Chiara moglie di Stefano Cesarini dalle Cese fu soprappresa da una sì lunga e grave malattia di stomaco, che oltre non poter ritenere cibo di sort' alcuna, pativa del continuo un affanno, un angoscia ed uno sfinimento di cuore che a quando a quando ne sudava freddo siccome fosse in mortale agonia; tantochè a poco a poco struggendosi, e niun' alleviamento provando dai rimedj moltissimi dell' arte medica, aveva perduta ogni speranza di riaversi. In tale doloroso stremo le venne in animo di accomandarsi al nostro eroe, cui avea più volte veduto in vita, ed in quel medesimo che stavasi tra se pregando caldissimamente, le si calmarono d' assai i dolori, ed ella alquanto s' addormentò. Ed ecco si vide comparire in sogno tutto bello di sovraumana bellezza un Religioso in abito di Minore Riformato, il quale chiamatala dolcemente a nome le disse „ *Mi conosci tu per avventura o Chiara? Se vi conosco!.....* rispose la donna, *e non siete voi il P. Leopoldo? Or bene*, ripigliò il Religioso, *fatti cuore e stà in buona speranza, che fra brieve svanirà ogni male: ma ti ricorda di venire tosto che avrai rico-*

verata la sanità a visitare insiememente co' tuoi due figliuoli la chiesa del mio diletto Ritiro in Ispoleto . Ciò detto la visione disparve , e la donna si riscosse tutta allegrezza e consolazione , e da indi in poi cominciò a migliorare ed a rimetter le forze per sì fatta guisa che appresso alcuni giorni si trasferì interamente sana a Monte Luco , come il Sant' Uomo le avea comandato , ed appresso depose con giuramento quanto fin qui ho riferito a gloria di Dio , e del suo Servo zelantissimo .

Più degno assai di lasciarne memoria è il fatto seguente . Rovinò tutto in un subito il solajo di una stanza nella casa di un cotal Berti di Cortona , ma domiciliato in Perugia , e per sommo d' infortunio cadde miseramente giù a rompicollo la moglie di lui , nomata Angela Maria , che in quell' istante trovavasi per mala ventura sua in quella stessa camera ; e tanto fu il colpo che dette sul sottoposto pavimento , e tanto il rovescio dei ruderi che le vennero addosso , che se la misera donna non rimase immediatamente morta, come potea di leggieri avvenire , certo ne fu in tutta la persona sì malconcia e pesta colle mascelle infrante , ed un occhio sfracellato , che i medicanti accorsi sollecitamente al bisogno si tennero certi , che le ferite fossero mortalissime, e che per conseguente 'l vivere della donna non andrebbe che a poche ore . Giacevasi dunque la sventurata distesa come un tronco sul letto senza formar parola , del tutto alienata senza punto nulla sentire ,

ed assistita dal Sacerdote , siccome già vicina al mancare , quando sopraggiunse a casa il marito , il quale intesa la crudele sventura , e veduta la moglie starsi in frangente di morte , senza metter tempo in mezzo corse colle lagrime agli occhi e la fiducia nel cuore a prostrarsi per ajuto in quell' estremo innanzi ad un immagine del P. Leopoldo , del quale ancor vivo avea egli sperimentata in se stesso la prodigiosa potenza nella subita guarigione da una grave scottatura in una gamba , siccome fù raccontato nel Cap. XIX. Non si fù il buon uomo raccomandato quanto saria a dire un Credo, che si vide in gran parte esaudito : dacchè in un baleno la moglie si ravvivò , aprì ambedue gli occhi , e levando il capo cominciò a parlare spiccatissimamente , a discernere e conoscere le persone che le stavano d' intorno al letto addolorate e piangenti , e non andò guari che la grazia fu compiuta , poichè l' inferma fu del tutto libera e saldata nella persona , ed in buone forze . come per l' avanti , nè mai in avvenire provò in alcuna parte del corpo i consueti effetti di sì mortali cadute .

Antonia figlia di Francesco Aquari nativo di Spoleto , per una macchia che le comparve sulla pupilla dell'occhio destro, ne perdette affatto l'uso, e mentre si dava ogni opera dai medici a tutti i possibili argomenti , onde guarirnela , sopraggiunse all' infelice un velo densissimo sul sinistro , onde restò interamente cieca . Avea già alquanti mesi che la povera giovinetta vivevasi in cotesto dolo-

roso stato, nè più le rimaneva a sperare conforto e ristoramento nei terreni ajuti provati fino a quel dì al tutto inefficaci: onde con più sano consiglio diessi ad implorare l' opportuno soccorso del P. Leopoldo che tanto leggermente poteva dal cielo consolarla. Si fe' quindi condurre a mano alla chiesa di Monte Luco e quivi piangendo e sospirando replicò le sue preghiere e supplicazioni, e furono così bene esaudite, che dileguatasi tosto ogni macchia, o altro malore che fosse, ricuperò in istante compiutamente la veduta d' ambedue gli occhi, e tornossene lietissima a casa, senza che avesse punto mestieri di chi la guidasse, siccome poi ella medesima ha testificato con le consuete solennità.

Domenica moglie di Ponziano Fagotto di s. Brizio in sul toccare l' anno trentesimo di sua età fu presa da un acuto dolore continuo di petto, senza che fosse possibile indovinare onde venisse e da che cagionato. E quantunque sul principio la malattia non si dichiarasse pericolosa, nulladimeno crescendo ogni ora più, e rendendo inutile ogni umana sollecitudine, e l' efficacia di possenti medicine, infra due mesi montò sino al pericolo di morte: conciossiachè l' ammalata di giorno in giorno deteriorando nello stemperamento e dissoluzione dello stomaco fino a sentirsi ad ora svenire, dette da ultimo in una come tisichezza, e con sì maligni sintomi, che secondo il giudizio de' periti credevasi veramente incurabile. Il marito a cui forte incresceva di perdere la cara dolcissima consorte,

portossela come il meglio far si potè a Monte Luco a raccomandarsi al P. Leopoldo, siccome unica speranza che più gli rimaneva in così lagrimevole condizione. Si prostesero ambedue sulla tomba dell' Uomo di Dio, e mentre invocavano con più sospiri che parole il suo soccorso, la donna ravvivavasi sensibilmente e ringagliardiva per così mirabil modo, che senz' altro si tenne per esaudita. Rese le debite grazie dipartissi collo sposo da Monte Luco d' assai migliorata, e poi a poco tempo fu sana tanto compiutamente da potersi in ogni lavoro adoperare non altrimenti che qualunque altra robustissima.

Un tal Carlo cognominato il Fusaro del villaggio di Protte standosi un dì foggiando un cerchio di legno, come portava il suo mestiere, avvenne, che nel comprimerlo per dargli la debita rotondità, gli uscì all' improvvista dalle mani, e gli ripercosse con una delle estremità in un occhio con tanta veemenza e di così pieno colpo, che glie lo sconciò tutto quanto fino all' intero acciecamento. Accorso tosto il cerusico, al primo visitar la ferita senza esitar punto, dichiarò il male non possibile a guarirsi per ingegno di ferri o destrezza di mano: solo gli applicò alcuni lenitivi, onde alleviare l' eccessiva doglia, ed a fare dar giù il mostruoso enfiamento, che si era diffuso per tutta la faccia. Addolorato fuor di misura il misero Carlo, ed accuorato d' amarissima tristezza passò spasimando parecchi giorni in letto, finchè un dì gli risovvenne delle molte prodigiose guarigioni opera-

te dal P. Leopoldo, e conceputane subito grande fiducia fermò seco medesimo proponimento di trasferirsi a pregarlo a Monte Luco, come prima avesse potuto uscir di casa. Che poi una tale speranza non fosse vana comprovollo l' evento: conciossiachè itovi non molto appresso, e supplicatolo quanto più di cuore il seppe, terminò di presente ogni suo male, e l' infermo riacquistò l' usata scorta dell' occhio: per lo che tutto lieto e guarito se ne andò con Dio, contando a quanti per via incontrava il peculiar favore ottenuto dal liberalissimo, e beneficentissimo Padre Leopoldo.

Era in Magliano una dabben femmina, il cui nome Francesca Farchioni moglie di Luca Capocciati, la quale da molto tempo si stava infermiccia con segni manifesti d' idropisia, e in più di sette mesi di sperienze che le fecero intorno i medici per dissiparle e spremerle il reo umore, onde avea sì pieno il ventre non riuscì loro con tanti medicamenti e spese di trovare il più piccolo rimedio che ben le facesse. Non era quindi all' infelice per avviso di uomini sperti rimasa speranza di guarigione salvo che nel partorire, a cui oggimai era vicina; ma ne andò al tutto ingannata: perciochè sebbene avesse felicissimo il parto, non fu però che punto si riavesse dall' idropisia; la quale più presto che scemare prese anzi maggior forza: Le si enfiò smodatamente il ventre; pel troppo affanno di cuore non potea camminare che a passi piani e scarsi, nè trarre il fiato se non a grandissimo stento, e in poco d' ora ne venne a

tal indebolimento e prostrazione di forze da non potersi valer più della persona neppure in faccenduzze leggerissime. Alla perfine montando più oltre il male la donna già sfidata d'ogni salute si rendette al letto, certa da non rialzarsene più mai in sua vita. Dunque a Domeneddio, che il può sol quanto il voglia, restava senza più di campare dalla prossima morte quella cattivella; e per verità raccomandataglisi ella un giorno con molta istanza per i meriti del P. Leopoldo, cominciò tosto a disenfiare, a ravvivarsi tutta, a riacquistare color fresco e vermiglio, e nel giorno stesso con istupore grandissimo de' medici e di tutta la vicinanza levossi di letto perfettamente guarita, e camminò libera e valente quanto forse mai per l'addietro.

Di pari gloria di Dio, ed onore del P. Leopoldo riuscì il seguente prodigio. Una donna di Spoleto moglie di Angelo Bigonzetti fin da tre anni sofferiva una penosa asma di petto, oltre uno sciro che cagionavale acerbo tormento, e convulsioni frequentissime di stomaco. Data in cura a' valenti medici, vi adoperarono essi per lungo tempo quanto il più seppero di arte e di rimedi per diseccare l'umore maligno e sollevare l'infelice, ma tutte loro pruove furono niente, e perciò l'inferma non potendo respirare che a gran disagio e con lena affannata, nè prender quel cibo e riposo che per ristoramento della natura le bisognava, e di vantaggio martoriata da interni rodimenti da ambasce e tremiti divenne a poco a poco per magrezza come una tisica, e da ultimo si fu ridotta ad un

estremo di disfinimento, e in dubbio tale della vita che dall' un dì non se ne prometteva per l' altro. Addolorata una devota donna per lo miserando stato della sua amica le fe' cuore a ricorrere al P. Leopoldo, e in un medesimo le mise in sulle labbra un pezzetto del cordone da lui usato, e le applicò alla parte del cuore, ove sentiva del continuo punture acutissime, una particella della di lui tonaca, nè bisognò più avanti, perchè l' inferma di tratto desse in un vomito copioso di sangue corrotto, e presso che rappigliato, misto a grommi di tabe, ed insiememente gittò fuori dalla bocca un globetto di denso putridame tutto a simile per figura e grandezza ad un tuorlo d' uovo, e con ciò i dolori di viscere in gran parte ebbero rimesso, e la donna rinvenne molto notabilmente. Poco appresso levatasi andò per riconoscimento della grazia al sepolcro del Servo di Dio, ed al primo metter piede in chiesa ebbe di nuovo fortissimo impulso al vomito, e ridiè fuori somiglianti umori putrefatti, e pretta marcia, e per cotal modo in riguardo dei meriti del P. Leopoldo si fu ella del tutto riavuta e riscossa dalla mortale infermità, e lieta e consolatissima fece ritorno alla sua casa.

Loreto de Angelis di Terraja una sera sul più bello del cenare cadde tutto improvviso in uno sfinimento mortale, perdette di repente la loquela, e restò fuor de' sensi e così immobile come fosse morto. Accorse all' istante il cerusico, e dai cattivi segni che v' erano giudicò esser quello senz'al-

tro un fiero accidente d' apoplessia, e poichè vide non provenire dai subiti rimedi dell' arte alcun buon effetto dichiarò il male irremediabile e l' infermo presso al morire, ove il cielo con un miracolo non venisse in soccorso. Volò la trista novella dell' acerbo caso al figliuolo del malato per nome Angelo, il quale per cagione di studj si dimorava di quel tempo in Ispoleto, e mosso dalla pietà filiale venne di corsa a Terraja, e veduto il misero padre sì all' estremo della vita, dette in un singhiozzare e pianger dirotto: ma sovvenutogli in questo mezzo d' aver seco il collaro adoperato dal P. Leopoldo negli anni della soppressione sentì nascersi in cuore grande speranza d' impetrare al moribondo, mediante sì preziosa reliquia e la sanità e la vita. Ed in vero preso il detto collaro teneramente baciollo, e dopo brieve ma calda orazione fervidissima lo addattò al collo del genitore, il che fatto l' infermo aprì gli occhi, parlò speditissimamente, e ne fu soccorso per sì gran modo, che il giorno appresso riacquistato perfettamente se stesso, uscì di letto, e sano e robusto riassunse di lì a poco i consueti lavori di campagna.

Ma io mi renderei oltremodo sazievole ai leggitori e non porrei fine giammai a cotesto capitolo se tutte volessi narrare al disteso eziandio le principali malattie di ogni specie, curate con la salutifera invocazione del P. Leopoldo, delle quali vi ha nei processi apostolici le deposizioni e le pruove più autentiche. Basti dunque per ogni altra riferire da ultimo la grazia che il nostro benefico

Leopoldo impetrò dal Signore Iddio alla Molto Reverenda Madre Suor Maria Golfi Badessa nel Ven. Monistero di s. Agnese in Perugia . Era già questa religiosissima vergine tocca e disfatta fin da alcun tempo da varie infermità , che or l' una or l' altra l' andavano ad ora ad ora travagliando : quella però che sopra tutte la condusse in mal termine si fu uno sciro di rea natura nella mamma destra . Mal grado però il molto incommodo che le dava , non le veniva fatto di poter vincere il naturale e virtuoso pudore , che sul principio la ritenne dallo scoprire al Medico il suo male : alla per fine vinta dal fiero spasimo , che dì e notte sentiva , e troppo più persuasa dalle ragioni e dai savi consigli del prudente Confessore si piegò a palesare il pericoloso morbo al valente non men che onorato cerusico sig. Stanislao Battaglia , il quale nulla pretermise di quanto gli sapea dettare la perizia ed il senno , ma tutto indarno , chè niun provvedimento umano era più in tempo a ripararvi . Lo sciro anzi che dileguarsi colla più squisita cura ed efficace , incrudelì stranamente tanto che venne a degenerare in orribile canchero e con li contrassegni più maligni di una superficie ineguale e nodosa , di febbre continua e di livide macchie quà e là comparse in sulla pelle . Laonde condotte a quest' ultimo stato le cose, furono chiamati quanti periti nell' arte medica erano in Perugia , i quali tenuto sopra ciò consiglio convennero tutti in questo , non rimanere oggi mai altro partito , salvochè venire in così estremo male ad un estre-

mo rimedio, e senza frammetter tempo dare il taglio alla mammella, e questa istessa deliberazione fu eziandio confermata dall' eccellentissimo Dottor Filippo Uccelli che professava chirurgia con molta sua fama in Firenze. Impallidì la dolente vergine a sì dura sentenza, ma tutta conformata com' era alla volontà del suo celeste Sposo che tanti strazi sostenne per nostro amore si acquetò e si rendè. Ma nel colmo della notte antecedente al dì che s' avea a fare la perigliosa operazione si volse tutta disciolta in lagrime al P. Leopoldo e supplicollo affettuosamente che si piacesse risguardare dal cielo anche lei che pur era molto sua devota, e che riponeva in lui tutta sua confidenza, e in così pregando acconciò sulla parte malata un immagine del Servo di Dio che si teneva appesa vicino al letto. Di presente restò lo spasimo, ed ella per alquante ore placidamente dormì: ciò che da molti mesi addietro mai non avea potuto. A giorno ben innanzi destossi, ed ecco venire il cerusico coi ferri, ed ogni altra cosa necessaria a quella faccenda, ma tutto inutilmente; ed ebbe a smarrire, allorchè levate le fasce vid' egli con indicibile stupore la mamma ottimamente sanata, e tutta molle e vegeta non altrimenti che se giammai non vi fosse stato male veruno. E di fatto la devota monaca da indi innanzi non ha sentito in quella parte più alcun dolore.

Egli è dal detto fin quì che ci si porge argomento da mettere assai di speranza nelle mani del nostro Eroe, quantunque volte a lui facciamo

ricorso perchè ne giovi di suo patrocinio non meno a spirituale salute che a temporale vantaggio. Ma in pari tempo le gesta sue mirabili, che tanto l' addimostrano zelatore caldissimo della gloria di Dio e della salvezza de' prossimi, debbono tenersi continuo innanzi alla mente in peculiar modo da noi Religiosi, onde per quanto ci venga fatto emularle non che imitarle. La condizione di nostra vita ha debito più che altra mai di cooperare al giovamento delle anime: che se *unicuique mandavit Dominus de proximo suo*, in ispezieltà questo precetto diresse ai successori degli Apostoli e Ministri della Chiesa, eletti a bella posta per la sublime lor vocazione a proseguire colle fatiche colle prediche e col buon odore delle virtù la redenzione di Cristo, riconciliando e pacificando gli uomini con Dio, ch' è l' opera più nobile e più meritoria di tutte. E a tal uopo l' eterna Provvidenza ne ha proposto in ogni età non pochi esemplari nelle vite di tanti uomini preclarissimi in cotesto alto ministero e a Dio sommamente grato, in fra i quali tiene al certo un luogo onorevole il Venerabile Leopoldo.

FINE.



INDICE DEI CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.



ERRORI			CORREZIONI
Pag. 13	lin. 5	interissime	integerrime
» 16	» 28	prediletto	preeletto
» 50	» 9	in un altro	in niun altro
» 148	» 14	rimase dar	rimase dal dar
» 181	» 25	soppreso	sorpreso
» 204	» 31	d' incredile	d' incredibile
» 221	» 2	bensì	ben sì
» 313	» 11	ribaldena	ribalderia
» 327	» 8	d' essa	dessa
» 340	» 25	assedutisi	assentatisi
» 394	» 8	per questa illazione	per giusta illazione
» 442	» 8	uscivagli	uscivangli
» 443	» 7	medicamenti	medicanti
» 443	» 25	medemo	medesimo
» 444	» 8	nè più di un' anno	nè in più di un' anno
» 444	» 19	medemo	medesimo
» 444	» 28	chicchessia	checchessia



VIDIT
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus .

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
li 20 Giugno 1855.
Francesco Marchese Barnabò .

IMPRIMATUR
Fr. Dominicus Rambaldi Pro - Vicarius S. Off. Fulg.



